

Cari industriali sulla manovra mi avete deluso

SERGIO COPPERATI

IL DIBATTITO parlamentare sulla legge Finanziaria si annuncia teso...

«I conti migliorano» Finanziaria Fmi ottimista «Entrerete in Europa»

A PAGINA 14

debolite come è risaputo dall'insidiosa ripresa dell'inflazione...

SEGUE A PAGINA 2



Katrina Gubert, Ottorino Maule e Aldo Marchiol, i tre missionari uccisi in Burundi

Lancia/Ansa

Uccisi con colpi alla nuca Trucidati in Burundi 3 missionari italiani

Un colpo alla nuca, un'ecuzione tra le insanguinate colline del Burundi...

no fatti ingiustificati ed li hanno uccisi a colpi di arma da fuoco...

nuovo sanguinoso regolamento di conti tra hutu e tutsi...

T. FONTANA - M. EMILIANI A PAGINA 2

Socialisti in testa nello spoglio Al governo dopo dieci anni

Conservatori battuti Il Portogallo torna a sinistra

LISBONA Il partito socialista (Ps) ha vinto le elezioni in Portogallo...

A PAGINA 12

Trema la Turchia Almeno 100 i morti sotto le macerie

Un violento terremoto del 6° grado della scala di Richter ha colpito Dinar nella Turchia sud occidentale...

A PAGINA 12

Il giudice di Brescia Salamone risponde all'ex-leader psi: «Siamo autonomi da chicchessia» Nordio all'attacco del pool di Milano Il pm: «Non m'importa di quel che dice Craxi»

Ma l'imputato forse è Ielo?

GIUSEPPE CALDAROLA PENSÒ che mi sa scappa lo un aggettivo di troppo...

La politica delle trame

MICHELE SERRA TRAPAZIONI alla mano, del latitante Bettino Faxi...

La posta in gioco? La dignità del paese

LUCIANO VIOLANTE C'È UN PAESE in cui un latitante alle stelle è presidente del Consiglio...



Prima una 'bordata' sui colleghi di Milano...

SOLDATO BLU SABATO 7 OTTOBRE

Assaltato un pullman Integralisti algerini massacrano 18 civili

Succede che una donna stran-goli un barbone perché le aveva rubato un pacchetto di sigarette...

passanti fermi a guardare come ad una prima, una donna che usava tutta la violenza che ha in corpo...

Scontri durante le proteste sul piano comunale d'accoglienza Battaglia a Firenze sui Rom Tra i fermati due ex terroristi

FIRENZE Scene di guerriglia urbana sabato notte a Firenze...

Galimberti: «Quella paura porta a destra»

dannuciate (di cui la Digos non ha fornito la generalità) in città...

Giuseppe Pederiali STELLA DI PIAZZA GIUDIA La drammatica storia di Stella, la "Pantera Nera" del Ghetto di Roma, nei mesi crudeli dell'occupazione nazista. GIUNTI

Umberto Galimberti

psicanalista e filosofo

«La paura dell'altro porta a destra»

Paura, sentimento di insicurezza da società assediata, strutture di difesa nei confronti degli immigrati. «Credete che i quattro quinti dell'umanità, i cui problemi fondamentali sono ancora la fame e la sete, non metterebbero in gioco la propria vita pur di avere una possibilità di vita?»



Giovanni Giovannelli

LETIZIA PAOLOZZI
■ ROMA. «Immaginiamo che l'impero romano, attraverso un dispositivo di legge, avesse bloccato i barbari. La cosa risulterebbe comica. Significherebbe non avere la minima percezione della dinamica storica».

di insicurezza. Si dice: la paura è il segno più evidente della vittoria della destra. Ma sono lettere impaurite di uomini e donne progressiste, della sinistra, quelle che, sull'immigrazione, stanno arrivando all'Unità.
Non ci piove: la paura è un connotato di destra. Perché la destra fonda se stessa sulla sicurezza, mentre la sinistra fonda se stessa sulla curiosità. Sicurezza e curiosità sono, ambedue, figure della cura: la prima non si cura degli altri al contrario della seconda. Di solito, anche per questo, l'intelligenza è sempre stata a sinistra. Chi guarda avanti, guarda la novità storica. Chi sta a destra, invece, ha fissa perché, essendo ricco, deve tenere insieme gli elementi per la conservazione della sua ricchezza. La ricchezza è vera se uno è in grado di conservarla. Sennò è fittizia.
Per questo, professore, le strutture della difesa sono più a destra che a sinistra?
Ma, dal punto di vista, del privato siamo diventati tutti di destra. Possiamo avere idee di sinistra e però la cultura di destra ci ha permeato psicologicamente. Ciascuno, nel suo appartamento, è di destra. Anche se iscritto al Pds o a Rifondazione.

Che effetto è mai questo?
È l'effetto di quello sviluppo spasmodico del mondo tecnico-capitalistico che, siccome ci rende pubblici solo nelle nostre funzioni nel senso che noi siamo pubblici solo in quanto svolgiamo un ruolo, un lavoro - io sono pubblico in quanto professor Galimberti, non in quanto Umberto Galimberti - crea, contemporaneamente, un enorme bisogno di privato. Un privato tutelato che si può avere solo nel proprio appartamento, nella propria casa.
Il privato tutelato non ha nulla di politico. Anzi, esclude il rapporto, sul quale le donne fecero teoria, tra privato e politico. Ma, poiché stiamo vivendo insieme all'immigrazione, basterà una legge a governare sentimenti come quello della paura?
Per questo sarebbe necessario che le donne fossero al potere. Le donne, intese nella forma della sensibilità femminile.
Così sarà mai questa sensibilità femminile?
Quella dimensione che, anche se può sembrare patetica, si chiama «il materno» e che è figura dell'accoglienza. Finché le donne si limitano a fare il deputato o leggi sullo stupro, non siamo neanche all'anticamera della sensibilità del «materno».
Comunque, sono donne a guida-

re a Genova, a Torino, a Mestre, i comitati per cacciare immigrati, rom, prostitute. Buon senso femminile oppure incitazione in massa a l'Alleanza nazionale?
Siccome le abbiamo recinte nel fotoclore da molti secoli - e fuori dalla casa non hanno mai contato niente - le donne sviluppano il «materno» solo in quel recinto, come «materno» del privato.
Perché oggi, in Italia, cresce, per uomini e donne, la paura dell'altro, dello straniero, dell'emigrato?
In Italia, l'altro è sempre stato un nemico, sennò non avremmo avuto la storia dei Comuni, delle Signorie. L'altro, comincia subito fuori dai confini del proprio piccolo comune. Così, la categoria dell'altro è più accentuata qui che da altri parti.

E gli italiani meno razzisti, meno xenofobi, insomma, italiani, bravo gente?
Storie che derivano dalla retorica dei pulpiti. L'italiano è sempre quello che ha fatto la guerra dei campanili. Adesso poi che l'altro è addirittura colorato diversamente... Noi abbiamo avuto una cultura di forte radicamento territoriale contro gli altri territori. Noi non siamo assolutamente abituati allo straniero.

Quindi la paura cresce in modo esponenziale man mano che al semaforo ci sono più cingalesi, polacchi, senegalesi?
Lo straniero è sempre l'altro, è sempre l'inquietante. Non avremo mai una relazione tranquilla con l'altro.
Significa che noi sentiamo gli «altri» come una minaccia esterna?
Questo è un dato antropologico. La storia si è sempre sviluppata sulla logica amico-nemico.
Il professor Galimberti pensa come Carl Schmitt?
Anche Freud è d'accordo. Un individuo si individua se si distingue dall'altro. Il problema è di ordine quantitativo. Quando il timore dell'altro è eccessivo, allora incomincia a muoversi la macchina del razzismo. Hegel già aveva avvertito che nel momento in cui i fenomeni diventano, quantitativamente, eccessivi, a quel punto cambiano di qualità.
Insomma, una carta paura dell'altro c'è sempre?
Ma è una faccenda di dose. Se la dose è eccessiva, esplosione l'intolleranza.
La laicità, l'universalismo occidentale, la fiducia nelle sorti magiche e progressive, hanno prodotto in una parola: inte-

grazione. Questa parola, negli ultimi anni, si è trasformata in una sorta di fetaccio. In Francia, per esempio: dall'attiro del velo islamico fino alla recente esplosione delle banlieues, l'integrazione sembra perdere colpi. Pasqua minaccia i magrebini nel tentativo di rispondere a fondamentalismi veri e supposti, alle rivendicazioni di differenze etniche, di sangue.
Considero l'integrazione una forma di assorbimento. Quindi un colonialismo psicologico, antropologico. La questione si risolve solo riconoscendo l'alterità dell'altro. Non è vero che l'altro è simile a noi, integrabile a noi.

Insomma, professore, il suo punto di partenza consiste nel riconoscimento che l'altro è l'altro?
Dico che non si tratta di ammorbidire le differenze - come si tende solitamente a fare - e poi saltare fuori che le differenze non si lasciano ammorbidire. Si tratta di riconoscere l'alterità e di accettarla come tale. Sapendo che questo equivale a mettere in questione anche se stessi perché significa mettere in gioco i nostri punti di vista sul mondo, le nostre visioni del mondo. Altrimenti non si riesce a creare nessuna forma di articolazione della convivenza.

DALLA PRIMA PAGINA

Cari industriali sulla manovra mi avete deluso

legge nata con un obiettivo preciso, tipico delle fasi recessive: quello di incentivare le imprese, attraverso gli sgravi fiscali, e reinvestire utili per innovare o allargare la base produttiva, scoraggiando l'accumulo che si trasforma poi in rendita. Che in una fase di forte ripresa questo incentivo venga limitato alle aree depresse e collegato alle agevolazioni comunitarie mi pare scelta saggia. Serve a selezionare gli interventi e ad affrontare correttamente quelle priorità più volte universalmente indicate (l'occupazione e il Mezzogiorno).

L'aspetto invero più preoccupante non è dato dalle contrarietà esplicite, assolutamente legittime anche se non condivisibili, ma dalle alternative lasciate intuire. Dall'idea che da un lato i conti debbano essere fatti tornare riducendo ancora la spesa sociale e di conseguenza peggiorando le condizioni di vita di lavoratori e pensionati e dall'altro che gli sgravi debbano essere garantiti in continuo, senza selettività e rapporto con gli andamenti economici. E magari poi sommati deroghe contrattuali per il Mezzogiorno, per avere, come dicono alcuni, le convenienze necessarie ad investire.

Non regge in alcun modo l'idea che sia lo sviluppo ad incrementare i consumi, in particolare quando la crescita ha come parametri costanti il calo del reddito da lavoro e l'incremento dei profitti, tendenze che alterano così il cuore della politica dei redditi. Analogamente non è sostenibile la tesi del rischio inflazione che deriverebbe dall'aumento dei salari e dei consumi. Come è noto noi chiediamo incrementi mirati a mantenere il valore reale dei salari e non ad incrementarli, e lo facciamo in una fase nella quale l'inflazione è cresciuta non certo per effetto delle dinamiche salariali o dei consumi (in questo paese che tutto rinvia e metabolizza tutto già stata dimenticata anche la parola spesa a questo proposito dal governatore della Banca d'Italia nella sua relazione annuale?).

La seconda conseguenza riguarda il carattere e l'ordine della contrattazione. È evidente che se i contratti nazionali non fossero in grado di assicurare ai salari una dignitosa tutela dall'inflazione e più forti contrattazioni farebbero col cercarla nella contrattazione aziendale. Salterebbe il sistema di solidarietà che noi abbiamo cercato con fatica di costruire nel tempo, perché da lì in avanti le tutele possibili si diversificano tra deboli e forti, mentre lo stravolgimento della contrattazione aziendale si scarcherebbe sulle imprese che hanno la crescita più rilevante. È prevedibile che sarebbero queste le più coinvolte da una contrattazione senza regole, caratterizzata dal conflitto e basata sostanzialmente sul solo rapporto di forza. Può apparire curioso, ma certamente non privo di significato politico, che si rinfaccino contemporaneamente tentazioni duramente conflittuali in una parte dell'impresa italiana (rese evidenti dalla voglia di alterare il modello contrattuale e i contenuti dell'Accordo del luglio '93) e l'idea assurda della reintroduzione della scala mobile nel sistema contrattuale ipotizzata dalla sinistra estrema, sono in tutta evidenza ipotesi speculari che si alimentano reciprocamente.

Dicevo sinceramente che non mi appare ancora del tutto esplicita e definita la reale volontà di Confindustria. Ma a questo punto, con la stessa franchezza, ritengo che gli umori di Capri non siano solo frutto di circostanze particolari ma indichino l'esistenza di atteggiamenti ambigui e strumentali delle imprese italiane come quelli esplicitati da una famosa cena tenutasi non più tardi di dodici mesi fa (o anche questa è scomparsa dalla memoria collettiva?).

(Sergio Cofferati)

Unità logo and publication information including address, phone numbers, and subscription rates.

Cartoon strip with dialogue bubbles: 'IL RAGAZZO APPOGGIO L'ORECCHIO AD UNA FESSURA DEL PAVIMENTO...', 'E ASCOLTO LA VECCHIAIA CHE, DI NASCOSTO...', 'DICEVA COME LI AVREBBE CUCINATI...', 'DIO BONINO! SE C'ERA GIULIANO FERRARA...', 'DENUNCIAVA HANSEL E GRETEL PER INTERCETTazioni ILLEGALI...'

STRAGE IN BURUNDI.

Uccisi Ottorino Maule, Aldo Marchiol e Katina Gubert. Forse una vendetta dei militari tutsi. Paura tra i religiosi

Per la prima volta nel paese africano sono trucidati dei religiosi

Con la strage compiuta a Bururi e costata la vita a due missionari sveriani, Ottorino Maule, di 53 anni, e Aldo Marchiol di 65 anni, e alla missionaria laica Katina Gubert, di 74 anni, gli estremisti hanno colpito persone finora risparmiate nei sanguinosi regolamenti di conti. Finora nessun religioso era stato ferito o ucciso. Nel marzo del 1994 due volontari italiani, Michele Magoni e Stefania Premi, vennero leggermente feriti dai militari che rastrellavano il quartiere hutu di Kamenge a Bujumbura. Nell'agosto dello scorso anno estremisti uccisero un funzionario dell'Onu nicaraguense. Nello scorso mese di agosto sei volontari italiani impegnati in Zaire vennero assassinati nel parco del Virunga a pochi chilometri di distanza dai campi profughi nei quali sono ammassati centinaia di migliaia di hutu.



Aldo Marchiol, uno dei tre missionari italiani uccisi, e, a sinistra, le altre due vittime, padre Ottorino Maule e Katina Gubert

Come in Ruanda l'odio etnico divora il paese

MARCELLA EMILIANI

LA MISSIONE saveniana di Buyengeru dove sono stati uccisi i tre missionari italiani in Burundi è nella provincia di Bururi, nel sud del paese. Questa non è una semplice notazione geografica: da quella provincia provengono i militari tutsi che dal 1965 monopolizzano il potere a dispetto della maggioranza hutu e della stessa minoranza tutsi. «Quegli di Bururi» in altre parole sono un aristocrazia nell'aristocrazia e oggi la violenza contro tre operatori di pace - i padri Ottorino Maule e Aldo Marchiol e la missionaria laica Caterina Gubert - va a colpire al cuore la stessa roccaforte del potere burundese.

Non c'era bisogno di una sfida così aperta e cruenta - d'altronde - per dire che il piccolo paese gemello del Ruanda vive sull'orlo del baratro ovvero di un altro genocidio annunciato.

Il Burundi di quest'ultimo scorcio del 1995 vive di odio rancore e paura: odio della maggioranza hutu contro la minoranza tutsi; odio diventato rancore sordo dopo che il 21 ottobre del 1993 è stato assassinato Melchior Ndadaye, il primo e l'unico presidente hutu eletto democraticamente in tutta la breve storia dell'indipendenza.

Paura diventata panico della minoranza tutsi che nel '93 non si è rassegnata a perdere il potere, ha orchestrato un ennesimo golpe e oggi - dopo il genocidio dei tutsi ruandesi del 1994 - per nulla al mondo è disposta ad abbandonare le redini del potere, mancando una vendetta epocale.

Formalmente e con tanto di benedizione internazionale il presidente e il primo ministro burundesi Sylvester Ntibunganya e Antoine Nduwayo sono hutu agli Hutu è stato assicurato il 55 per cento dei posti ministeriali ma le chiavi del comando che sono squisitamente militari restano in mano tutsi.

Così dietro la facciata del «governo di unità nazionale» le due frotte scavano con la violenza quotidiana un fossato incolmabile tra di loro, arroccandosi nei loro territori «tribali» ormai etnicamente «puri». Nella capitale Bujumbura ad esempio nessuno tutsi osa ormai mettere piede nel quartiere di Kamenge, fuori apacchi degli estremisti hutu gli «intaghiere» letteralmente «Quelli che non dormono mai» o gli «insonni» che hanno nel ministro degli Interni Leonard Nyangoma il loro leader e ideologo. Tanto poco Nyangoma si fida del governo di unità nazionale (pur guidato e presieduto da altri hutu) che ha ben pensato di spostarsi in Zaire a Uvira dove ha creato il Consiglio per la difesa della democrazia rigorosamente hutu, che si avvale dell'appoggio degli estremisti hutu ruandesi rifugiati in Zaire dopo la mattanza del '94. Nyangoma incita apertamente i suoi a procedere ad una pulizia etnica anche in Burundi e accusa l'esercito burundese (tutsi) di «arsella» col Fronte patriottico del Ruanda (ugualmente tutsi) che ha conquistato il potere a Kigali nel luglio dell'anno scorso.

I tutsi del Burundi del resto non sono da meno. Ripetutamente hanno in mano gli alti comandi dell'esercito e i più giovani si sono organizzati in bande di estremisti «in vincibili» che seminano il terrore come i loro colleghi hutu gli «insonni». Come spesso succede dietro queste bande si nasconde anche molta criminalità comune oggi vi galata anche al contrabbando della droga che in questa vigilia di «apocalisse» con lo spettro del genocidio che aleggia ovviamente ha trovato il clima e i canali più propizi per invadere il Burundi.

La domanda più ovvia che gli osservatori internazionali si pongono è: ma davvero il Ruanda non ha insegnato niente al paese gemello? La risposta è sì, ma sono tutti insegnamenti negativi. Innanzitutto c'è la totale sfiducia nella mediazione della comunità internazionale. La triste performance della missione Minuar cioè dell'Onu in Ruanda, che non ha fatto nulla per prevenire il genocidio dei tutsi, oggi suggerisce ai tutsi del Burundi di difendersi da soli allo stremo.

Per questo motivo non hanno permesso che gli Hutu accessero ai quadri superiori dell'esercito, minando così anche l'esperimento del governo di unità nazionale messo in piedi dopo il golpe ai danni di Ndadaye del '93. Per questo motivo si oppongono strenuamente alla presenza in Burundi di una forza armata internazionale che si interponga tra i contendenti: l'esercito - oggi in mano loro - ne vorrebbe esautorato e con esso la loro capacità di difendersi. Così mentre giorno dopo giorno si consuma lo sterminio di tanti piccoli omicidi etnici il Burundi ormai è di fatto diviso in una Tutisland e in una Hutuland che si fronteggiano collina dopo collina. Non ci sono linee geometriche, il paese è un fazzoletto chiazato di odio a macchia di leopardo. L'apocalisse forse non arriverà, ma la sua sola attesa sta vanificando ogni speranza di dialogo.

Giustiziati tre missionari italiani «Vivevano sotto la minaccia degli estremisti»

Strage tra le colline del Burundi. Due missionari Saveriani, Ottorino Maule 53 anni e Aldo Marchiol e un anziana volontaria Katina Gubert di 74 anni, sono stati assassinati con un colpo alla nuca. Forse una vendetta dei militari. I religiosi avevano ricevuto minacce. La strage nel racconto dei testimoni. Il ricordo di Aldo Marchiol, le paure dei volontari e dei religiosi che vivono nel piccolo paese africano sconvolto dalla violenza.

TONI FONTANA

ROMA. Le pentole sono sul fuoco e mancano pochi minuti alle diciannove a quell'ora con una precisione cronometrica i missionari saveniani dell'Africa si mettono a tavola dopo la preghiera. Ottorino Maule 53 anni di Udine ed il confratello Aldo Marchiol 65 anni anch'egli di Udine si sedono contro Katina Gubert 74 anni di Fiera di Primiero (Trento) - raccontano all'Unità i testimoni - da un'occhiate ai fionelli. Tramonta un giorno come le altre tra le verdi colline di Buyengeru sperduta landa del Burundi ad oltre 1700 metri d'altitudine. Aldo e Ottorino e Katina avevano fatto lezione ai catechisti lavorati al dispensario. Sapevano che la morte era in agguato.

Solo un mese fa - ci racconta un testimone - un sacerdote li aveva messi in guardia «soltanto oggi odiano e vogliono uccidere. Le minacce erano diventate via via più frequenti. Le voci oramai erano quotidiane. Aldo, Ottorino e Katina non si avevano dato peso».

Gli assassini hanno agito con estrema crudeltà. «Con dell'impunità che li protegge. Entrano sparando. Un killer che fa fuoco col fucile contro Katina. Un colpo trapassa la spalla dell'an-

ziana volontaria rimbalza sulla televisione e si conficca sulla parete di stucco. È il inizio del massacro. Katina cade sanguinante mentre gli assassini ordinando ai due missionari di inginocchiarsi. Aldo e Ottorino capiscono e pregano i killer avvicina no la canna alla tempia e sparano. Katina

viene uccisa con la stessa geometria crudele. Un'esecuzione fredda e colcolata un preciso segnale alla Chiesa e soprattutto un altro deciso passo verso la «separazione etnica» che dalla Bosnia all'Africa può essere il nuovo assillo dei signori della guerra.

Civellati di colpi

I cadaveri crivellati dai colpi sono stati scoperti da suor Angèle, un religiosa argentina che attendeva i tre, il thani alla messa. Non vedendoli e corsa alla casa dei Saveriani e si è trovata di fronte ai tre corpi insanguinati stesi a terra con il volto sul pavimento. Dalla Domus dei Saveriani di Bujumbura sono partiti subito alcuni missionari ed il Nunzio apostolico con una scorta fornita dall'ambasciata del Belgio.

Aldo e Ottorino e Katina saranno sepolti in Africa a martedì. Aldo era un uomo mite e taciturno. Prima di tornare «in provavia» nella sperduta casa di Buyengeru nella regione di Bururi aveva diretto la Domus dei saveniani a Bujumbura. La Domus è una bella palazzina con le mi-

gliere, sporgenti ed una grande mensa dove i volontari e i religiosi spesso reduci da lunghi percorsi nei più impervi rifugi dell'Africa dei Grandi Laghi trovano accoglienza aspettando un volo per Bruxelles o prima di tornare tra le colline. Alla Domus c'è un ordine svizzero e un silenzio davvero religioso. Aldo mite e taciturno lo ricordano mentre assegna con pignolo le chiavi delle spartane camerette della Domus. Ogni sera alle 19 i missionari si ritrovano alla mensa. I saveniani in Burundi sono un quindicina quasi tutti veneti, friulani e di Parma. Parlano tutti il kirundi, la lingua del Burundi, nascondono timidamente la loro nostalgia per l'Italia ormai solo «africana» - solo loro riescono sul serio a dialogare con gli africani.

I massacri

La storia di Aldo, Ottorino e Katina è legata a doppio filo con quella del piccolo Burundi, un tempo «Svizzera dell'Africa» ed ora fotocopia del Ruanda. Quando l'élite tutsi inaugurò la lunga serie di massacri (72-88-92) ordinando ai soldati di riempire di cadaveri gigantesche fosse comuni i missionari bianchi favorirono un mutamento negli orientamenti della chiesa. Fino a quel momento molto timida nei confronti dei regimi militari, il dittatore Bagaza che oggi dirige le bande di estremisti tutsi cacciò oltre 600 religiosi di Burundi tra il 1977 ed il 1984. Aldo e Ottorino erano tra questi. Ottorino Maule è giunto nel Burundi nel 1970 ed è rimasto nel paese africano fino al 1979. Poi è tornato nel 1991. Aldo Marchiol si trovava in Africa dal 1978. Katina Gubert viveva in Africa fin dai primi anni settanta. Dal 1976 ha cominciato a lavorare per l'Unità di Cuore, uno dei 53 organismi di volontariato internazionali federati alla Focsiv-Volontari nel mondo. Nel 1991 i due religiosi sono tornati a Buyengeru nella provincia di Bururi, nel sud del

Burundi. Questa zona pur essendo come tutto il Burundi ed il Ruanda popolata dalla maggioranza hutu è tradizionalmente un feudo tutsi. Da Bururi provengono i dittatori che hanno governato il paese fino al 1993. Aldo e Ottorino raccontano un religioso italiano - avevano costruito dapprima la scuola poi il dispensario e la chiesa. Cercavano di favorire il dialogo tra le etnie favorevano le attività giovanili mettendo assieme ragazzi hutu e tutsi. Ciò ha disturbato gli estremisti che non vogliono la convivenza. La strage mette a dura prova la tenacia dei missionari e dei volontari che non intendono abbandonare il paese africano. Estremisti hutu e tutsi si danno battaglia a colpi di granate e commettono orrende stragi. Nella capitale Bujumbura girano le liste con i nomi delle persone da assassinare - ci dice una fonte. Ciò che è accaduto è uno dei risultati del caos in cui vive il Burundi - dice il vescovo di Bujumbura Simon Ntamwana - chi ha commesso questo orrendo atto e senza dubbio contro la verità ed il dialogo e vuole colpire la chiesa che da sempre condanna i criminali sia hutu che tutsi. Lo stesso vescovo Ntamwana è sfuggito in passato ad agguati e attentati. Venerdì e sabato si era tenuto nella capitale un seminario sulla «sicurezza dei volontari». La strage spiega Sergio Morelli di direttore generale della Focsiv Volontari nel mondo - non minaccia minimamente la nostra ferma volontà di rimanere al fianco delle popolazioni del sud del mondo. Anzi costituisce uno stimolo a continuare il nostro servizio».

Per oggi è atteso a Bujumbura l'ambasciatore d'Italia a Kampala Marcello Ricoveri che discuterà con gli altri diplomatici europei le misure da prendere per garantire la sicurezza dei volontari e dei religiosi che vivono nel paese africano.

L'invio di Ghali chiede di isolare ultra tutsi e hutu

«L'occidente aiuti i moderati»

ROMA. «Occorre aiutare i moderati per battere gli estremisti e una campagna degli sbristi hutu e tutsi che tentano di destabilizzare il Burundi. Occorre fermare questa impugna. La situazione è grave, ma non disperata. C'è un governo ed un presidente. Da due mesi la situazione è relativamente tranquilla. L'uccisione dei missionari italiani è abnorme». Erano alcuni i vicini alla popolazione. Lo dice il funzionario Ghali Abdulahi diplomatico della Maun. Un inviato speciale di Boutros Ghali in Burundi. Abdallah può voler minacciato dagli estremisti e l'Unità di Cuore, nelle crisi del piccolo paese africano. Per un colpo di Stato contro un Burundi, un incontro tra parlanti italiani e africani per cercare di individuare soluzioni al problema dei profughi e della violenza della guerra. Dalle elezioni del 1993 il piccolo paese africano è sull'orlo di un baratro.

Nel vicino Ruanda le parti erano inverte. Alla fine degli anni sessanta la maggioranza hutu prese il potere e il dittatore Melchior Ndadaye cominciò il massacro dei tutsi che prese la via del esilio in Tanzania. Zaire e Uganda. La Mobutu andò in Burundi rafforzando le frotte di potere, assassinati dalla parte di essere annientati dalla massa hutu (81 della popolazione). Ma in Burundi ho po-

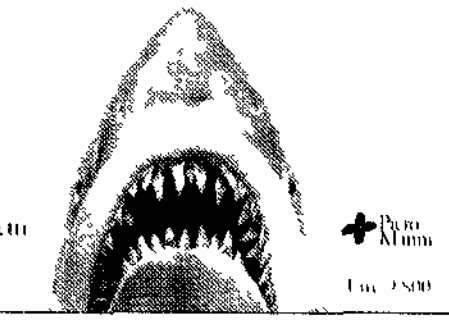
ppo l'élite tutsi ed il particolare il «dittatore-puntino» Buyoya a favore una progressiva marcia verso elezioni libere e democratiche. Che si tennero nel giugno del 1994. La maggioranza hutu assunse la vittoria al Fronte di Ndadaye. Una vittoria «pulita» certifica da osservatori internazionali ma minata dalla divisione etnica i tutsi (15 della popolazione) si sentirono minacciati temettero di perdere il potere ereditato dai colonialisti belgi. L'«comunicato» di complicità. Ndadaye sono tutti di un generoso ma ingenuo ideologo tenne di inscendere, quindi lutto nella pubblica amministrazione e addirittura nel esercito. Ciò gli fu fatale. Il 21 ottobre del 1993 i militari ispirati dai notabili tutsi tennero un colpo di Stato. Ndadaye venne cacciato nel palazzo presidenziale e fu ucciso. La sua casa fu incendiata e i suoi familiari furono uccisi. I soldati presero il controllo mettendoci ordine tra i tutsi per uccidere la morte del «loro» presidente. La provvisoria del Lega nazionale hutu lo scorso anno in Ruanda. Il sanguinoso golpe ed il

controllo, accessero la miccia della violenza etnica. Da allora un governo eletto dalla maggioranza hutu è impegnato in un continuo e durissimo braccio di ferro con l'élite tutsi e l'esercito. Lo spaventoso massacro compiuto dagli estremisti hutu in Ruanda e la successiva vittoria dell'esercito tutsi hanno accentuato lo scontro etnico nel vicino Burundi. Le milizie ruandesi interahamwe hanno addestrato gli estremisti hutu diretti dall'ex ministro burundese Nyanzoga che penetrano dritto Zaire compiendo stragi e assalti contro i tutsi. L'ex dittatore Bagaza dirige i terroristi tutsi dei gruppi Sars. Fata che compiono delitti mirati e potrà libero aver ispirato la strage dei missionari italiani. Lo scoppio di questi estremisti delle due etnie si è via via manifestato restringendo lo spazio di manovra dei moderati



che pure danno battaglia sia tra gli hutu che tra i tutsi. L'ex dittatore Buyoya guida le pattuglie dei moderati tutsi ed il vescovo hutu di Bujumbura Simon Ntamwana si batte per quietare gli animi in campo opposto. La tensione in Burundi è in aumento mentre nel vicino Zaire la situazione di proflugi diventa di giorno in giorno più drammatica. Nel settembre scorso il dittatore Mobutu ha iniziato la deportazione forzata di centinaia di hutu ammassati nei campi. Poi ha dovuto fermarsi di fronte alla protesta della comunità internazionale.

Carmine Fotia - Giovanni Pellegrino
PROCESSO ANDREOTTI
Palermo chiama Roma
Il libro più aggiornato per seguire il processo del secolo



TOGHE E POLITICA.

Berlusconi a testa bassa contro il pool e il Csm: «Vogliono distruggermi»

Il pool vuole distruggermi. Ma a questa campagna di demagogia ci opporremo con tutte le forze. Silvio Berlusconi ha lanciato la sua sfida alle toghe rosse che si annidano ovunque, anche nel Csm. Poi offre un patto al pool: voi accettate gli ispettori, io convincerò i miei avvocati a consegnare le carte svizzere. Ma questa guerra non piace a tutti nel Polo. Bassanini minaccia una querela e chiede al Cavaliere pubbliche scuse.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sarà che tutti si affannano a dichiarare nel Polo non c'è divisione alcuna. Ma intanto le ultime dichiarazioni di Silvio Berlusconi su qualche problema lo creano. Perché con i toni da campagna elettorale '94 ha rammentato ad accusare giudici, procure e perfino il Csm di essere un coro di comunisti e questo non piace proprio a tutti i dirigenti del centro-destra. Il cittadino che non sta dalla parte giusta cioè a sinistra non ha possibilità di avere giustizia. Chi sta a sinistra come pochi rischi di essere indagato e perseguito. Vedi il caso del Pci Pds e le tangenti della metropolitana. Se poi un cittadino che ritenga di essere stato oggetto di ingiustizie adotta l'unica via possibile rivolgendosi a un esposto al ministro e provocando l'arrivo di ispettori a qui sono sbarra porte e cassette. Ed è qui il fenomeno che alla vicenda ispettiva milanese, pur senza dirlo esplicitamente è chiaro che si riferisce ai procuratori rossi del pool (io che scriverò è il passaggio sul Consiglio superiore della magistratura dove c'è una maggioranza di sinistra e tutto ciò che va contro la sinistra viene puntualmente insabbiato).

La caccia contro Mancuso. Ed è sempre la sinistra che aizza la caccia contro quel galantuomo del ministro Mancuso? Insomma Berlusconi ha deciso di riprendere la caccia di guerra e di andare allo scontro frontale come in stesso.

Bassanini: mi chiedo scusa. Berlusconi ha parlato sabato con «La Repubblica» e tutti lo mandano a dire alle interviste e al materiale esposto dal giudice lo ha tribunale. Ha risposto: «Sono calmo, il pool vuole distruggermi. Questo progetto è stato discusso e respinto anche dal Pds che ha un rapporto organico con la procura milanese. E per spingersi meglio il Cavaliere aggiunge: «Mi spingono i signori del Pds come mai l'onorevole Bassanini abbia potuto anticipare ai cronisti del Transatlantico le cose che le ho avute in vece in aula ventiquattro ore più tardi. Una frase incanta di cui ora l'ora di Bassanini (che è oggi) riservandosi la facoltà di querelare Berlusconi. Il parlamentare del Pds ricorda di aver già risposto al forzista Nono che l'altro giorno aveva detto più o meno le stesse cose. E ripete che lui lo ha fatto in aula ventiquattro ore più tardi.

Ma a questa campagna di demagogia ci opporremo con tutte le forze. Comunque l'unico modo sfida il pool milanese, accetti di buon grado le ispezioni e io mi impegno a convincere gli avvocati della Fininvest a consegnare le carte svizzere dentro le quarantotto ore. Possibile? Parlo in tutta sincerità non c'è nulla di difficile.

A chi il giorno dopo gli chiedeva notizie Bassanini rispondeva che sarebbe stato interessante sapere che cosa lei aveva trovato nel corso della perquisizione della sede della Giustizia Italia in via Boezio a Roma. Perché «cosucendo bene l'antemora di Craxi» ci si poteva attendere di tutto. Bassanini aggiunge anche di aver appreso dalla stampa l'esistenza delle intercettazioni telefoniche. «Questo è tutto. Mi attendo ora quanto meno pubbliche scuse dal dottor Berlusconi».

Bassanini minaccia querela. Milano preannuncia querela. I rapporti fra i due pool sono al vetriolo. Certo da Avellino, sede della festa del Cavaliere, arriva un po' di verso di disponibilità sulla finanziaria che domani approda al Senato perché è possibile che le venisse si stemperino. Ma c'è evidente che Forza Italia, anzi una parte di Forza Italia, ha voglia di mostrare i muscoli e utilizza la vicenda delle intercettazioni telefoniche per contraltare. Tuttavia quando Berlusconi è a storni in un terrazzo a palazzo del Polo nel settore che si dice oggi avranno molto da fare per passare questa linea. Il dato che An non ha nessuna intenzione di vedersi coinvolta nella vicenda e continua nella sua linea a difendere la magistratura. Il Ccd e Cda pur avendo alzato la voce non hanno alcuna voglia di accollarsi alla linea dura. Ma Berlusconi dovrà far accettare la sua posizione anche ad una parte dei suoi i colori che hanno mantenuto in questi giorni un atteggiamento autonomo. Per esempio il sottogruppo del Senato. Enrico La Loggia che ha dichiarato fedeltà a tutta la magistratura. O Raffaele Della Valle e Vittorio Doti che hanno subito preso le distanze dal Cavaliere in un dibattito con se sono trovati numerosi. In mezzo come sempre Gianni Letta che si negava la presenza nel Polo di qualsiasi volontà di delegittimare la magistratura ma contemporaneamente esponeva all'attacco su un uso politico della giustizia.

Il Cavaliere offre un patto ai giudici milanesi: accettate gli ispettori e dirò agli avvocati di darvi le carte svizzere



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. Bruno Tarlaglia/Duloro

DALLA PRIMA PAGINA La politica delle trame

Prima Repubblica e gli anni attuali. La persistenza dei metodi e della mentalità di quei poteri che lavorano da decenni sotto la crosta della storia italiana per corrompere la fisionomia e determinare il corso sottobanco di permancite disponibili (per esempio nei media) di manodopera retribuita per lavoro sporco. Di oro che la magistratura viene ancora considerata bersaglio da infilare o anno di strumentalizzare a seconda che le esigenze siano puntate contro gli amici o contro i nemici. In questo senso farà bene la sinistra a trattare con la massima prudenza le chiamate in causa da parte di Craxi del giudice Nordio? Spegano meglio spiegano in definitiva che lo stesso concetto di politica è per il Cavaliere un sinonimo di sorda lotta personale da condurre con ogni mezzo e che in un simile scenario il paesaggio sociale, i conflitti veri e visibili, la lotta delle idee sono solo una munita quota dietro la quale i giochi si fanno al riparo dello sguardo del pubblico.

Tutto questo è anche peggio di un complotto. È una sostanziale negazione della democrazia. È un gioco doppiamente pernicioso in modo diretto perché tende a tracciare il confronto politico in modo indiretto perché rischierà di suscitare anche gli avversari (cioè tutte le forze politiche che si battono lealmente) nel sviluppo sporco del sospetto di frode o della paranoia ideologica. Per questo l'azione di Prodi mi è piaciuta perché contrastava una linea che rifiutava il terreno micidioso della manovra e l'infuocata del dossier del pettegolezzo ridotti in un ribadiva che la sola forma di lotta politica degna di interesse e quella trasparente dei programmi e delle idee.

Naturalmente non voglio dire che i democratici (termine che mai come in questo caso ha un significato chiaro non di scherzamento ma di rispetto di un metodo) non debbano denunciare le trame sporche e come si diceva una volta «vigilare». È più sottile che anche Prodi corresse a bene le insidie di quegli sporti metodi ma abbia preferito dare una risposta «negativa» ostentatamente ingenua per segnalare con nettezza che su quel terreno non si era mai disposto a scendere. Quello che voglio dire è che il prezzo pagato a questo verso proprio esposto della politica dal suo proprio luogo al momento più losco è già costato in passato alla sinistra (particolarmente alla sinistra) lunghi periodi di semiparalisi di incertezza di paura che le hanno fatto perdere l'uscita, l'efficienza, addirittura visibilità. E questo perché il suo humus, cioè che la vita vera e la società sono i conflitti reali e la storia collettiva di un paese. Non si può non avere memoria dei lunghi anni passati a ripetere una malinconica galassiana «non piena luce» più non scongiuro che un programma di azione quando più effica e violenta era l'azione dei poteri occulti dello strapazzo del terrorismo brigatista e di quella «destra opaca» che aveva fatto i suoi anni molto più di un fax. Quegli anni di massimo e giustificato ottimismo non a caso sfociarono nella massima crisi di credibilità (cioè di produttività) di programmi della democrazia italiana come si era non ultima scoppio delle azioni eversive e di un negoziato aperto e fosse quello di paralizzare la vita politica di costringere ogni energia democratica a sprecazi inattenti.

Possiamo dire che la sola grande diversità della sinistra italiana e questa la sua storia (compresa il suo lungo risano di eroni e di attiva compromissione) si è svolta preventivamente in campo aperto nelle piazze e in Parlamento nei congressi di partito. Perché le dure lotte di potere all'interno dei suoi gruppi dirigenti spregiudicate e aspre come poi in sono stati condotti nel nome della politica di uno scontro di linea? Ma dell'interesse sotterraneo di questo o quel partito o della manovra di cosca.

Ora che il nome di Hammamet si è riaffacciato sulla scena e in una maniera così squallida e bassa da far perfino dubitare che riveli una autentica e caparzia offesa, la paura è che il terreno di scontro ricominci a siltare verso la vecchia palude delle trame e del sospetto dove tutti hanno tutto da perdere. Tranne i professionisti. La tentazione è di abbassare lo sguardo per vedere bene dove mettere i piedi e per non postarsi ciò di cui Craxi dissemina il percorso. Ma è proprio questo il momento di alzarlo. Di dir forte che il terreno di gioco questa volta non lo devono decidere quelli come Bettino Craxi. (Michele Serra)

Il senatore di An: «Abbiamo convissuto con Biondi, Maiolo, Macerati. Adesso il quadro cambia» De Corato: basta coi supergarantisti nel Polo

«Basta con i supergarantisti del Polo». Dura polemica di Riccardo De Corato, senatore milanese di An, con quelli del centro-destra che attaccano i giudici milanesi. «Serve un chiarimento con i vari Biondi, Contestabile, Maiolo, Ferrara. Adesso il quadro è cambiato». È critica il suo capogruppo Macerati. «Non lo condivido. Mancuso? Deve dimettersi». E poi: «Questa storia rischia di rendere meno credibile anche l'inchiesta di Nordio».



Il senatore di An Riccardo De Corato.

STEFANO DI MICHELE. Roma. Lo chiama così Riccardo De Corato, senatore post fascista di Milano. Partito dei supergarantisti traversari a tutto lo schieramento politico che ha anche nel Polo e in Forza Italia i suoi adepti più. Adepti diversamente poco graditi a scendere il parlamentare di Alessandria nazionale che invece si è dimesso dal ministro della Giustizia Filippo Mancuso (che ormai ha i fianchi sovrapposti tra i berlusconiani) e subito dopo passa a fare nomi e cognomi dei supergarantisti del centro-destra. «Adesso serve un chiarimento». Senatore, allora a chi si riferisce? All'interno del Polo penso a Luciano Maiolo e Domenico Contestabile. Ad Alfredo Biondi. In somma a tutti questi qui. Tremaglia lei ha parlato anche di Giuliano Ferrara. Ferrara appunto. Onesti si vuole però mettere tutti i nomi che vuole. Però è anche volentieri impessimo nel Pellegrino tutta un arco di sinistra. Perché, Ferrara è un supergarantista?

Maiolo rispetto a me lo è di sicuro. Non scherza neanche il suo capo, il presidente dei senatori di An, Macerati... Ecco pure Macerati. Infatti per so anche il. Quello ha paragonato la magistratura italiana al Kgb. Non lo condivido per niente. Come ha detto Fini doveva avere delle informazioni sbagliate. Al tempo mi auguro che successi. Ma le rivelazioni sulle manovre di Craxi avranno qualche conseguenza politica nel Polo? Certo. Dobbiamo avviare una riflessione su questa vicenda che lascia indubbiamente uno strascico. Be', questa è buona. Una novità assoluta... Voglio dire che in quelle carte e una telefonata tra le due toghe non un rapporto organico. Tutti sapevano che la moglie di Craxi era stata la loro medina. Emergo però un rapporto piuttosto stretto tra Craxi e ambienti del Polo, no? E allora è questo che dobbiamo chiarire. Vabbè, ma in pratica che vuol dire? Gente come la Maiolo cosa dovrebbe fare, secondo lei? Qui bisogna capire se nel Polo sulla tema della giustizia e ancora possibili con altre posizioni come quelle della Maiolo e di sagardi con quelle di chi ha sempre sostenuto l'azione della magistratura. E finora come siete andati avanti? Senza chiarire. Diciamo che abbiamo convissuto. Però adesso con queste carte che arrivano da Hammamet il quadro cambia. Insomma, il nodo va sciolto. Almeno chiarito prima delle elezioni.

Con quali conseguenze? Che dobbiamo finalmente decidere se seguire una strada o l'altra. Poi ognuno merita le sue conclusioni. Senta, oggi sul giornale Berlusconi ricomincia con la solita storia della procura di Milano che ha rapporti con il Pds. Lei cosa ne dice? Può darsi che lei abbia informazioni di altro tipo rispetto alle mie. Io so che in questo processo milanese gli imputati sono Craxi. I figli e i figliuoli e anche Cervetti, Cappellari e la Pollastri. Insomma la magistratura ha fatto di più anche la classe dirigente milanese del Pds. C'è di peggio: Craxi paragona il povero lelo a un inquisitore stalinista. Abbiamo l'ennesimo magistrato comunista? kelo certamente ha chiuso il capitolo delle tangenti della Giustizia dell'Est e per la verità lì non si è capito bene come è stato tutto. Ma c'è un magistrato onesto, voglio dire. Insomma, che adesso sia diventato comunista anche lo. No, chiedo per curiosità. Ha visto la pagina delle lettere del «Giornale» di Feltri di oggi? Roba che non ci si crede, comunisti, con le mani in testa, all'assalto da tutte le parti? Be', sa una reazione umana da parte dei lettori del «Giornale» Feltri e al centro di un attacco. Lui ha attaccato Di Pietro... Be', io posso assicurare che le carte le ha avute dalla Caprio non da Craxi. Poi io ho visto quella storia un po' diversa.

A proposito di giornali: il vostro «Secolo d'Italia» è piuttosto cauto su questa faccenda di Craxi. Non trova? Ma il «Secolo» come levo ha una linea editoriale come dire? non sempre in linea. Non è certo questo il primo caso. La sua è una linea un po' meno vicina alla magistratura e più vicina ad altra roba (omunque non c'è una grossa di variazione. Rimaniamo in tema. L'Italia Settimanale è roba vostra, è vicina ad An? Come dice Francesco Storace, sono convinto che non c'è centro più nemico contro. Anche perché l'altro direttore, Manlio Venenziani, era un nostro vecchio amico mentre questo Alessandro Capretti forse amico o lo è solo da qualche mese. Non è la stessa cosa. Diciamo che la parte dell'area del Polo. Un'ultima cosa: anche Craxi, come voi del centro-destra, ha la paranoia delle coop rosse... Sotto che cose diverse. Condivido che Craxi abbia una paranoia ma ci sono state sicuramente commissioni tripartite cooperative e camorra a qui più che da Venezia. Noi andremo avanti. Certo per Craxi con una gamba rotta e non avendo un cazzo di fare tutto il giorno prova a tirare bordate a destra e sinistra. Richiando di spuntare pare voi? Esatto. Rendete anche meno credibile questa inchiesta che sia il secolo Nordio.

ANTIFASCISMI E RESISTENZE. Comitato internazionale organizzato con il patrocinio del Comitato nazionale per le celebrazioni del cinquantennale della Resistenza e della guerra di liberazione. Roma 5 e 6 ottobre 1995. Ulena Aga Rossi, David Bidussa, Giorgio Caredda, Franco De Felice, Victoria De Grazia, Anna Di Biagio, Ennio Di Nolfo, Geoff Hley, David Ellwood, Antonio Florza, Lester Fano, Nicola Gallarano, Gabriel Gorodetsky, Lutz Klöckhammer, Brunello Mantelli, Luciano Marroux, Alan Milward, Claudio Natoli, Leonardo Paggi, Andrea Panaccione, Claudio Pavone, Silvio Pons, Leonardo Rapone, Mariuccia Salvini, Carlo Spagnolo, Nicol Tranfaglia, Giampaolo Valdevit, Maurizio Vaudagna.

Advertisement for 'ANTIFASCISMI E RESISTENZE' conference. Includes logo of the organization and list of speakers.

LE TRAME DI HAMMAMET.

Nordio: «Craxi si fida? Non me ne importa»

Il pm attacca i giudici di Milano

Prima una «bordata» sui colleghi di Milano «Se la conversazione riguarda un colloquio tra indagato e avvocato il fatto è di una gravità inaudita» Poi la smentita di eventuali condizionamenti «Io indagò, sia se la cosa fa comodo a qualcuno sia se non fa comodo» Il pm di Venezia, Nordio replica alla pubblicazione di una telefonata tra Craxi e il suo legale, nella quale veniva definito persona «fidata» «Io affidabile? Solo perché applico correttamente la legge»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Un giorno di silenzio poi un lungo comunicato di tre pagine dai toni pacati ma in realtà destinato a far scoppiare altre polemiche firmato congiuntamente con il procuratore capo Vitaliano Fortunati Così ieri il pm di Venezia Carlo Nordio ha voluto prendere posizione dopo la pubblicazione da parte dei giornali di una intercettazione tra Bettino Craxi e il suo legale Salvatore Lo Giudice nella quale il magistrato veneziano veniva definito «uno proprio vero amico fidato con cui stiamo lavorando assieme» Frasi che potevano lasciar pensare che tra il pm e gli emissari di Hammamet ci fosse un'intesa piuttosto anomala. Ma se da un lato Nordio nega di aver avuto rapporti meno che corretti con i legali di Craxi dall'altro lato una «bordata» nei confronti dei suoi colleghi di Milano, «rei» di aver reso nota una conversazione tra un indagato e un suo legale. Il comunicato firmato insieme con Fortunati «veppur tra gli immaneabili se di circostanza è più che eloquente» «Si la conversazione pubblicata dalla stampa riguardasse un colloquio tra indagato e difensore ci troveremmo di fronte alla violazione dei principi minimi di civiltà giuridica» Affermazione molto netta che è da stime certi provocherà un dibattito piuttosto acceso.

Nordio dunque per replicare ha scelto di far arrivare alle agenzie un lungo comunicato. Ma ieri è stato possibile raggiungerlo al telefono.

«Io ripeto se sui giornali è stata pubblicata l'intercettazione di una telefonata intercettata tra un indagato e un suo assistito il fatto sarebbe di una gravità inaudita»

Ma, a parte questo aspetto, il fatto che nella conversazione lo venga definito come «uno fidato», non le dà fastidio?

Due persone che parlano al telefono possono dire ciò che vogliono. Comunque se uno si fida di me perché nel portare avanti le indagini rispetto la legge ha risposto bene la sua fiducia. Se invece si fidano di me perché a loro guida il fatto è il loro interesse, la cosa

si è sviluppata l'ipotesi di andare in Tunisia per interrogare Craxi. Nella telefonata infatti Salvatore Lo Giudice aveva consigliato il suo assistito di inviare subito un fax alla procura di Venezia per dare la sua disponibilità all'incontro. Però ed è questo l'aspetto piuttosto inquietante della conversazione erano state fatte due affermazioni. Anzitutto a detta dell'avvocato il pm Nordio pur sapendo che Craxi non avrebbe potuto dirgli nulla di utile sulle coop avrebbe voluto fare lo stesso l'interrogatorio. Secondo l'incontro doveva essere utilizzato per far partire una nuova campagna contro il pool milanese e il Pci Pd.

Ha detto Nordio nel comunicato «Il difensore (Salvatore Lo Giudice ndr) ha concluso manifestando la propria soddisfazione per la determinazione della procura di Venezia a superare qualsiasi forma di ostacolo (per andare in Tunisia ad ascoltare Craxi ndr) Testualmente ha definito questo pubblico ministero "molto coraggioso" Gli è stato risposto che non c'è bisogno di alcun coraggio per applicare la legge. Se questa determinazione della procura di Venezia è stata interpretata dall'avvocato Lo Giudice nel senso di una piena affidabilità quest'ufficio conferma il giudizio». Poi a conclusione il pm veneziano ha confermato che nonostante tutto interrogherà Craxi non appena possibile. «La sua audizione è un suo diritto ed un nostro dovere. Questo atto dovuto sarà compiuto secondo le procedure di legge e sarà compiuto quanto prima. I contatti con gli organi costituzionali competenti sono già stati avviati».

Insomma Nordio respinge tutte le accuse. E anche se in maniera implicita fa capire che mai nessuno ha condizionato la sua inchiesta. Dichiarazioni molto decise che però anche per il clima di grande tensione difficilmente potranno determinare almeno in tempi brevi un clima sereno. Per un semplice motivo al di là di Nordio che ha escluso di essere mai stato «spirato» è del tutto evidente che il clima del suo Garofano sta cercando in tutti i modi di utilizzare strumentalmente l'inchiesta sulle cooperative rosse per le sue mire e le sue vendette. E, soprattutto per colpire in tutti i modi Botteghe Oscure. In definitiva c'è la prova che la sponda di Venezia rappresentava un'occasione giuocata per iniziative che nulla avevano a che fare con la verità e la giustizia. C'è la «prova» del veleno

«Inaudito intercettare un difensore e il suo indagato» Il magistrato di Venezia: «L'inchiesta non si fermerà»



Carlo Nordio, pubblico ministero veneziano

Tagliapietra/Ansa

«Siamo del tutto autonomi» Il pm Salamone replica a Berlusconi

Sul «caso Craxi», Silvio Berlusconi attacca i pm milanesi. E anche quelli bresciani, Salamone e Bonfigli - che indagano su Di Pietro - perché secondo lui non hanno dato seguito al suo esposto contro il pool. «La procura di Brescia è controllata da quella di Milano» Il pm Salamone «Siamo autonomi e indipendenti nei confronti di chicchessia. Compresa la procura di Milano» Nessun ripensamento sull'opportunità di ascoltare Craxi in Tunisia

rettuto pesa il fatto che Silvio Berlusconi ha un ruolo come testimone nell'indagine sulle cooperative rosse ordite un anno fa contro l'allora pm Antonio Di Pietro (in questo caso parte lesa su un altro fronte indagato per concussione). È il fratello Paolo Berlusconi e indagato nella stessa inchiesta per estorsione. Meglio non gettare altra benzina sul fuoco come sembra aver deciso di fare invece Silvio Berlusconi che per la prima volta «spara» sui pm Salamone e Bonfigli.

carte di che? Intesa. Le carte della perquisizione (quella avvenuta il 18 luglio scorso nella sede craxiana di Roma e in parte scabite l'altro giorno dal pm Ielo ndr) Craxi «Non hanno a che vedere con Di Pietro le cose della perquisizione». Scrupoli il 12 settembre, un giorno prima di Craxi per una sorta di intervista. Alla domanda «Salamone verrà (ad Hammamet ndr)» Craxi risponde «Non ho la più pallida idea». E poi aggiunge «Io sono qui tutti anni dove tro

MARCO BRANDO

MILANO Dottor Salamone ha letto cosa ha detto Silvio Berlusconi? Ha premesso che la procura di Milano «ha un legame organico con la sinistra» e ha concluso che voi magistrati bresciani siete succubi di quelli milanesi. «Ah sì? E per che?». Secondo Berlusconi se «un cittadino che intenda di essere stato oggetto di ingiustizia presenta un esposto contro il pool di Mani Pulite questo esposto passa alla procura territorialmente competente quella di Brescia. E lì si ferma» conclude Silvio Berlusconi per cui la procura di Brescia è di fatto controllata da quella di Milano. Cosa ne pensa? «Mhm. Voglio solo replicare che noi siamo autonomi e indipendenti nei confronti di chicchessia. Compresa la procura di Milano». Non dice altro il pubblico ministero di Brescia Fabio Salamone. Però il magistrato è rimasto negativamente sorpreso dalle critiche sollevate in un'intervista a

La Repubblica in cui Berlusconi commenta il clamore suscitato dal pm Paolo Ielo con l'intervento processuale contro Bettino Craxi e nega rapporti di Craxi con Forza Italia. Critiche che negli ambienti giudiziari bresciani appaiono gradite. Però la «battaglia» di Berlusconi non è stata casuale. Il riferimento è all'esposto contro il pool milanese che il leader di Forza Italia aveva inviato il ministro della Giustizia Filippo Mancuso il quale nel luglio scorso lo aveva girato per competenza alla procura di Brescia. Se ne stanno occupando proprio i pm Salamone e Bonfigli. Il cavaliere ritiene che chi non risponde con tempestività alle sue aspettative sia complice del complotto che attribuisce a fronte di magistrati immedesimabili «di sinistra». Però il pm Salamone non ha voluto aggiungere una parola. Anche perché ol

Le trascrizioni Per altro il pm Fabio Salamone è stato più volte nelle trascrizioni delle intercettazioni telefoniche depositate dal pm Ielo e dedicate ai colloqui di Bettino Craxi il 23 luglio scorso Craxi e la signora Simonetta commentano i silenzi nei verbali della Digos. La questione Salamone il 26 luglio 1995 Craxi confida a Luca (probabilmente fosse il suo «delfino» in Italia). «Questo Salamone è un altro che vuol far dello spettacolo adesso vedo se ci sono gli estremi per denunciarlo». Il 12 settembre scorso Craxi chiede a tal Valterio «Com'è la richiesta di Salamone? Adesso non è su Di Pietro ma su di me?». Interlocutore «Perché questi qua (il pm milanese Ielo e Davigo) recita il giorno prima a parlare con Salamone ndr) fanno uscire la testa che hanno portato (a Brescia ndr) le carte contro di lei Craxi. Ma le

Andranno a Tunisi A proposito i pm bresciani andranno ad interrogare Craxi in Tunisia in seguito al clamore suscitato da alcune rivelazioni sulla sua frenetica attività? Bettino Craxi non ha mai nascosto la sua disponibilità. La Brescia sembra che siano in tentazioni ad andare lo stesso. Sul piano giudiziario i documenti forniti dal pm Ielo non creano nuovi ostacoli. Le questioni diplomatiche sollevate dalla rogatoria internazionale sarebbero state risolte già a luglio e le autorità tunisine dovrebbero solo fissare la data. Rischi di strumentalizzazioni da parte di Craxi? I pm di Brescia sono convinti di sapere difendersi e ritengono che le esigenze istruttorie siano pienamente rispettate alle preoccupazioni sull'opportunità dal punto di vista dell'immagine di svolgere l'interrogatorio.

L'avvocato Calvi: «Una vicenda grave e davvero inquietante»

ROMA Subito dopo aver letto le pagine dei giornali che riportavano i primi stralci della conversazione avvenuta tra Salvatore Lo Giudice e Bettino Craxi l'avvocato Guido Calvi difensore di Massimo D'Alema e Achille Occhetto aveva definito «molto gravi» le affermazioni che venivano fatte. Ma ieri dopo la pubblicazione di diversi quotidiani di gran parte della conversazione Calvi ha deciso di partire immediatamente per Venezia. A fare cosa? A parlare con il procuratore capo Vitaliano Fortunati per capire se come è quanto i «membri» di Hammamet abbiano inquinato alcuni aspetti della sua inchiesta. Questa mattina la procura di Venezia ha deciso di non procedere all'interrogatorio di Craxi. Prima di prendere decisioni Calvi «occorre valutare con serenità e pacatezza il contenuto di quelle intercettazioni».



Guido Calvi

Ma lei si è già fatto una prima idea? Quello che si dice mi sembra di una straordinaria gravità. Naturalmente il mio dovere è di fare un'interpellazione dei fatti che l'avvocato Lo Giudice dà dei fatti risponde o meno a verità. Perché se le cose fossero davvero come appaiono alla loro stregua di fronte ad una sorta di rinvistazione critica di istruttoria già condotti dai giudici di Milano e di Torino. E quindi di una sorta di conflitto improprio con i comitati centrali assolutamente inoffensivi.

Il pm non commenta le critiche. Ma la difesa di Craxi attacca: «Regole violate» Ielo: «Sono sereno e tranquillo»

MILANO Sono sereno e tranquillo. Ho fatto sapere ieri il pm milanese Paolo Ielo. Non lo agita né a quanto pare le critiche e gli attacchi che gli sono riservati da alcune parti politiche. Né vuole commentare le ultime voci raccolte a proposito del contenuto di quella grossa parte di documenti craxiani sequestrati dalla magistratura milanese e non ancora resi pubblici. Di cosa si tratta? Sembra che negli uffici romani dei seguaci di Craxi (la «Giovine Italia» in via Boezio) siano stati sequestrati dossier redatti da agenti del Sisd, il servizio segreto civile alle dipendenze del ministero dell'Interno. Dossier dedicati a vari magistrati di Mani Pulite e ad altri «avversari». Sembra pure che quei dossier potrebbero avere a che fare con la testimonianza resa giorni fa a Brescia davanti al pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli da un ex uomo del Sisd, Roberto Napoli, ha raccontato che nel 1992 il capo del centro Sisd «Roma»

«Forse devo scampare». Si era. Però tutto lascia prevedere che non sarà lasciato in balia del giudice. Rappunti ex dirigente del servizio segreto militare ha detto di essere stato «estratto» dal governo Aniasi nell'estate del 1992 per che non si sarebbe prestato a spiare Di Pietro.

pm Ielo verranno prese iniziative per dimostrare l'uso strumentale di quei documenti non possono essere utili ai processi. Secondo l'avvocato Calvi «una volta che il fatto di una difesa con le sue irregolarità e aspetti sconvenienti» lo scandalo è il primo con cui è un'ipotesi commessa di un appello al responsabile della democrazia perché intervenisse contro l'estrema politicizzazione delle sedi giudiziarie». Ha aggiunto «Difendere Craxi non è reato. È alto la condanna prima della sentenza. Adotteremo tutti gli strumenti predisposti dalla legge per affermare il principio che la difesa è diritto primario di chiunque. Non è più tollerabile che l'uso di documenti scomodi per altri imputati eccellenti venga bollata come complotto».

Nell'ufficio in procura. Non comunque il pm Ielo è rimasto per circa un'ora nel suo ufficio in Procura per ordinare al vice procuratore di Craxi di non parlare. Craxi al lavoro di domenica al quarto piano del palazzo di giustizia dove ha sede la procura della repubblica. «Mi aspettavo» si è limitato a dire. Tutte queste reazioni non mi punto di nulla. Ho depositato quelle carte solo in funzione del processo. Ammetto solo di aver avuto una caduta di stile nell'affermare che Craxi è un criminale marcatissimo. Subissato dalle telefonate di decine di giornalisti Paolo Ielo ha concluso serenamente.

Irregolarità. L'avvocato Gianrico Casuso ha annunciato che a proposito delle intercettazioni rivelate in aula, il

VERSO LA VERIFICA.

Oggi a Roma il Cavaliere farà una ricognizione sulla tenuta del suo schieramento. Tra le varie grane c'è anche Mancuso

Dossetti: c'è un'emergenza costituzionale

Don Giuseppe Dossetti, ricoverato in convalescenza da alcune settimane all'ospedale di Bazzano, ha inviato al Comitato per le onoranze ai caduti di Marzabotto un messaggio in occasione delle celebrazioni per il cinquantunesimo anniversario della strage nazifascista. «Grande sventura sarebbe, per tutti noi oggi e per i nostri figli domani, se nelle presenti congiunture politiche del nostro Paese - scrive don Dossetti - non sapessimo dagli eventi passati trarre insegnamenti immediati per interpretare gli avvenimenti attuali e per cogliere la misura e l'urgenza delle scelte che ora dobbiamo fare. In particolare don Dossetti sottolinea l'emergenza costituzionale, che già lo scorso anno denunciava e che non è per nulla cessata o attenuata negli ultimi mesi. Anzi il pericolo di una violazione di quei valori e di quei diritti inderogabili e di quell'assetto istituzionale, che nelle sue essenziali modalità è scaturito dalla guerra e dal sacrificio di tanti, il pericolo dico che sia menomato, anche se oggi meno clamoroso, si è fatto negli ultimi mesi più grave e insidioso».



Rocco Buttiglione, Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini

Andrea Cerabe

Il Polo diviso va oggi al vertice Tensioni nel centrodestra su Finanziaria e caso Ielo

Il Polo va alla verifica interna prima di confrontarsi martedì col governo. E le divisioni sono molte. Fini insiste. An non voterà la legge finanziaria se non sarà profondamente modificata. Casini, Buttiglione e Mastella butano acqua sul fuoco. Il Polo è unito - dicono - insieme modificheremo la Finanziaria e poi la voteremo. Ma sul vertice di domani anche l'ombra di Craxi e le accuse di Ielo. E l'ancora non risolta casa Mancuso.

La bomba Craxi. Le accuse del pubblico ministero Ielo a Craxi e la polemica politica che ne è conseguita hanno nel giorno scorso scompaginato le truppe del centro-destra che non hanno ancora trovato una posizione comune. Come del resto non è chiara la posizione che il Polo assumerà sul caso Mancuso. Tuttavia sempre più è in bilico il tentativo di tenere insieme le diverse posizioni che si differenziano sulla legge in discussione da mercoledì al Senato. Sono piccole «qualcuno» ha affermato il segretario del Cdu - dice che la Finanziaria così come è non si può votare e non la voteremo se non sarà cambiata. Qualcuno altro dice - voteremo la finanziaria, ma bisogna cambiarla. Sostanzialmente un pare che si tratti di differenze molto piccole. «Guarderemo alla Finanziaria senza posizioni preconcette», ha voluto sottolineare il presidente del Ccd Cleonide Mastella. «Certo», ha aggiunto - «se dovessimo vedere un risultato irritante saremo costretti ad esprimere i nostri pareri con un no ma non credo che arriveremo a questo e mi auguro che Dio prenderà per buone le ragioni che noi portiamo all'attenzione del governo».

Sarà vero che all'interno del Polo non vi sono divisioni ma al massimo diversità di vedute? Domani la riunione chiamerà molte cose. I non solo sulla finanziaria...

Pannella lancia una Lega americana presidenzialista

«Formiamo subito una Lega americana per la riforma presidenzialista e bipartitista». È l'ultima proposta di Marco Pannella, espulso ieri a Domenica dopo aver tentato lo sciopero della sede di protesta contro il «silenzio del mass-media» sui suoi 18 referendum. La raccolta di firme è fallita, ma Pannella annuncia che il 18 ottobre si riparte, stavolta su venti questi (se ne sono aggiunti due sulle trattative in busta paga e sul registro automobilistico). Continua invece, lui e altri esponenti radicali, lo sciopero della fame, fino a quando - ha affermato ieri Pannella - il presidente Scalfaro, che ha sbagliato e oggi teme che smarrirebbero e soffrono a fare il leader politico, avrà detto le due parole che gli ho chiesto. Le «due parole» che Pannella chiede al Quirinale sono quelle che dovrebbero ristabilire le regole - sono state violate. Nel frattempo, Pannella definisce la par condicio «una balla». Tanto «balla» che il senatore De Notaris della Rete chiede l'intervento del Garante per la violazione della par condicio stessa. Perché, protesta Vincenzo Vita del Pds, Pannella è candidato alle elezioni suppletive di Napoli per la Camera, che si terranno fra due settimane.

RITANNA ARRENI

ROMA Il Polo va alla verifica. Al suo interno innanzitutto, con un vertice che si svolgerà oggi a Roma. E poi a quella di governo che si aprirà domani al Senato con il comunicato di Gianfranco Fini. Due giorni di fuoco per il centro-destra che dovrà decidere che atteggiamento tenere nei confronti del governo e della legge finanziaria il cui esito è ancora men che un'idea. E nei quali verificherà la sua coerenza e la sua padronanza. Il meglio l'unità delle divisioni che nei giorni scorsi sono emerse con chiarezza. E non solo sulla legge finanziaria ma sulle ripercussioni del caso Ielo sul caso Mancuso sulla stessa vita del governo nei prossimi mesi e sulla data delle elezioni. E Gianfranco Fini, leader di Alleanza Nazionale che guida il fronte del no alla legge finanziaria (il no non definitivo, non pregiudiziale e tuttavia un «no» se la legge non viene modificata in punti sostanziali. An e insoddisfatta per il fatto che le nuove elezioni sono affidate soltanto a lotterie e giochi d'azzardo» non è d'accordo con la linea concessa agli enti locali di aumentare le tasse sulla casa e definire definitivamente la imposizione della finanziaria che «non vuole minimamente sulle tasse».

Non ci divideremo. Se Fini e nelle sue sedi hanno battuto per tutta la giornata di ieri acqua sul fuoco. Con la par-

te del Consiglio si impegna a convocare gli avvocati della Fininvest a consegnare i documenti necessari. La giustizia sarebbe retta non da regole pubbliche e regolari per tutti ma da private contrattazioni fra un politico o un ministro e un procuratore della Repubblica.

Nel anticammino di un vertice di governo consisteva nel leggere il condonato ad un cadavere, ma che il morto non distruggesse il vivo. Nella storia della Repubblica l'Italia è avvenuta ad adattare dell'essere. Questo è un vero e proprio a parlarne i suoi mostri come dimostrano i fatti delle ultime ore. La domanda politica quindi che dobbiamo porci è come si è parata la storia di Italia da quest'adesso. Come si resistono libertà ed autonomia al nostro Paese. Come si sostiano gli uomini di oggi e costruttori di fronte gli utilizatori la zusa da un'idea di informazione e di depistatori come si possono coloro che non hanno un'idea di città e regole di città e di morali. Nei confronti di questa cosa e della non so sufficienza la denuncia è un'idea. E l'unico ordine di un'idea di moralità di coloro che possono agire in un modo che è un'idea di moralità e di moralità. E l'unico ordine di un'idea di moralità e di moralità. E l'unico ordine di un'idea di moralità e di moralità.

Il giurista Neppi Modona: quello scambio non ha alcun senso giuridico. Ma c'è di peggio... «Il Cavaliere propone al pool un patto assurdo»

Il giurista Neppi Modona: quello scambio non ha alcun senso giuridico. Ma c'è di peggio... «Il Cavaliere propone al pool un patto assurdo».

ALBERTO LEISS

ROMA «Una sfida limpida (improbabile) come l'ha definita lo stesso ma come minimo stravagante, con la loro idea da Silvio Berlusconi della forma della Repubblica di ieri il pool milanese accetta le espressioni di Mancuso e il Cavaliere come un'occasione per i magistrati di dimostrare agli inquirenti le famose «due parole».

Il caso più scottante è forse quello che riguarda la Procura di Venezia, che ieri ha respinto. Poi ci sono le affermazioni sulla perseguibilità di Bossi, e l'affermazione dell'intervento di un ministro contro il pm Ielo. C'è però chi ridimensiona: «faticanti patteggiamenti».

Il codice penale (articolo 306) è un codice di norme che regola le attività della magistratura che il Cavaliere vorrebbe svolgere. Per esempio con la recente archiviazione dell'azione disciplinare avviata dall'ex ministro della Giustizia Bossi contro il pool milanese. È importante fare piena luce su quella frase - proposta di un supposto intervento dell'allora Guardasigilli contro il pm Ielo - «Ma Ielo non ha esagerato? Nei toni della sua requisitoria, e nell'uso delle intercettazioni?».

Il codice penale (articolo 306) è un codice di norme che regola le attività della magistratura che il Cavaliere vorrebbe svolgere. Per esempio con la recente archiviazione dell'azione disciplinare avviata dall'ex ministro della Giustizia Bossi contro il pool milanese. È importante fare piena luce su quella frase - proposta di un supposto intervento dell'allora Guardasigilli contro il pm Ielo - «Ma Ielo non ha esagerato? Nei toni della sua requisitoria, e nell'uso delle intercettazioni?».

DALLA PRIMA PAGINA Ma l'imputato è Ielo?

Ma l'imputato è Ielo? Ieri il Cavaliere ha fatto una ricognizione sulla tenuta del suo schieramento. Tra le varie grane c'è anche Mancuso. Il Cavaliere ha fatto una ricognizione sulla tenuta del suo schieramento. Tra le varie grane c'è anche Mancuso.

DALLA PRIMA PAGINA Lottiamo per ritrovare la dignità nazionale

Lottiamo per ritrovare la dignità nazionale. Il Cavaliere ha fatto una ricognizione sulla tenuta del suo schieramento. Tra le varie grane c'è anche Mancuso.

Il Cavaliere ha fatto una ricognizione sulla tenuta del suo schieramento. Tra le varie grane c'è anche Mancuso. Il Cavaliere ha fatto una ricognizione sulla tenuta del suo schieramento. Tra le varie grane c'è anche Mancuso.

Lottiamo per ritrovare la dignità nazionale. Il Cavaliere ha fatto una ricognizione sulla tenuta del suo schieramento. Tra le varie grane c'è anche Mancuso.

ZINGARI NEL MIRINO.

Anche due ex terroristi dei Nap tra gli aggressori Forza Italia e An pilotano il malessere e il rifiuto

Gli abitanti della zona «Eravamo di sinistra Non li vogliamo qui»

«I nomadi rubano. Il Comune deve fare una città satellite solo per loro, con case, scuole e tutto quello che serve» Parlano così i cittadini del quartiere di San Salvi di Firenze dove sabato notte sono avvenuti gli incidenti. Sono arrabbiatissimi, decisi a non mollare, pronti a scendere in strada a qualsiasi richiamo che sia antizigan. Sono anche di sinistra ma i Rom non li vogliono lo stesso

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ FIRENZE/ Erano alla finestra sabato notte. Avevano gente a cena e non erano potuti andare alla manifestazione contro i nomadi. Ma le firme per il referendum per avere la possibilità di dire chiaro e tondo che no, loro i nomadi sotto casa non li vogliono, le hanno messe. Così come hanno partecipato alle riunioni di quartiere ed hanno visto la frenesia di questi ultimi giorni in cui si preparavano fiaccolate e discorsi per scendere in strada, per protestare. Lui e lei sono una tranquilla coppia di cinquantenni lei casalinga lui rappresentante. Parlano con pacatezza e spiegano le loro ragioni ma quasi a mettere il nome sul giornale. «Non vogliamo nomi, siamo solo cittadini che non ne possono più. Questo quartiere è in totale decadenza. Abbiamo giardini che fanno schifo, la sera non c'è nemmeno una luce per strada, siamo pieni di prostitute, immigrati, bande. Ora ci vogliono mettere anche gli zingari. Noi diciamo una cosa sola. Gli zingari se li mette il sindaco sotto casa sua»

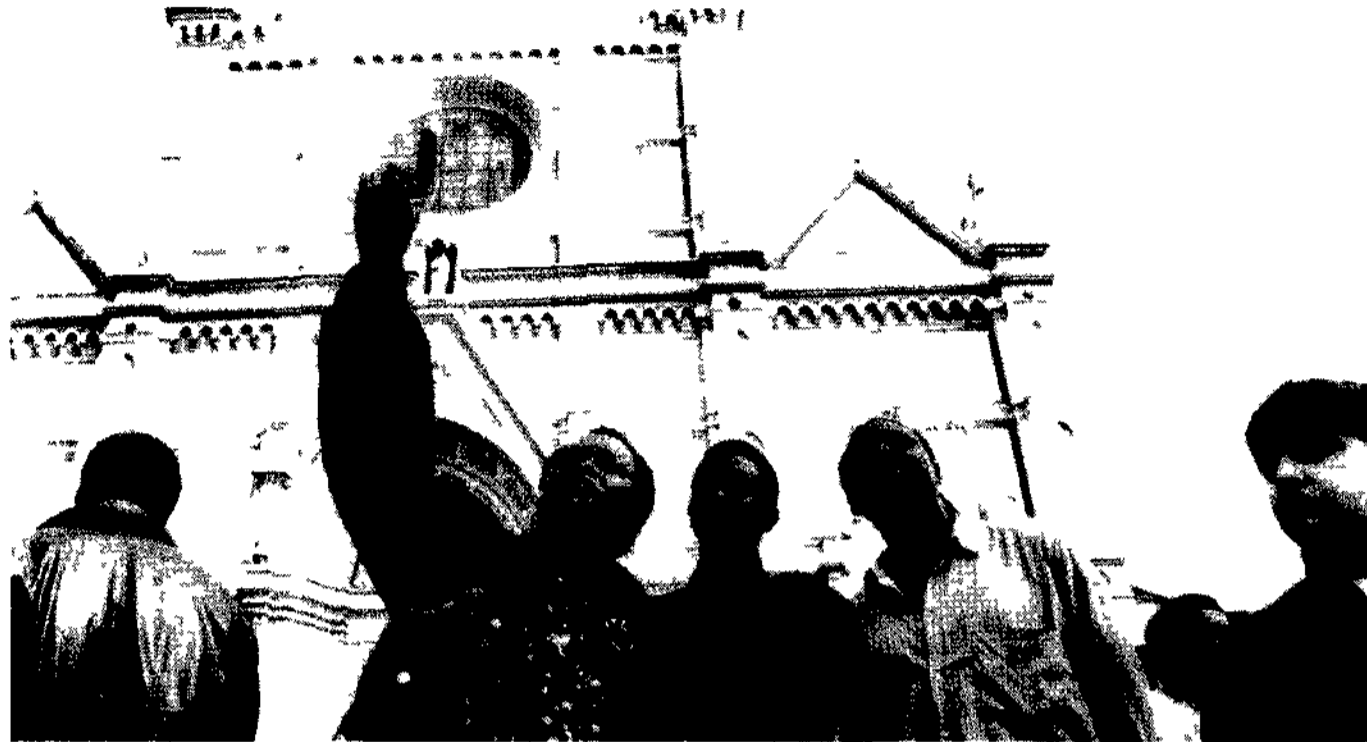
Le idee della destra hanno trovato un campo fertile anche tra chi viene da percorsi politici molto diversi. «Siamo tutti buoni quando il problema è lontano», dice AB, anche lei residente nel quartiere di San Salvi. «Io sono di sinistra e ho fatto tante battaglie per le donne e per i diritti dei più deboli. Però capisco che questo problema rischia di spaccare la comunità ed anche tra quelli di sinistra trovo molto gente che ha votato Rifondazione, che non vuol sentire parlare di nomadi sotto casa». AB è di spauricata che il suo quartiere si stia trasformando in una riserva di consenso per la destra.

Un problema sentito

Un modo di pensare che non è solo loro a giudicare da tutti quelli che sabato sono scesi in strada al richiamo di Forza Italia. Questo dei nomadi è un problema fin troppo sentito dagli abitanti del quartiere di San Salvi. Già lo scorso anno un gruppo di cittadini protestò piuttosto vivacemente nella sede del quartiere sempre contro i nomadi accusati di essere i principali responsabili dei furti che avvengono nella zona. Ora che il Comune ha deciso di sistemare una cinquantina costruendo delle casette nel quartiere, la gente si ribella. Destra o sinistra in questo caso vanno a farsi benedire. La coppia che racconta quello che sta succedendo dichiara di essere sempre stata di sinistra di venire da famiglie di sinistra e di aver stressato di votare solo alle ultime elezioni. «Mi hanno sfidato tutti - dice lei - Non mi piace più nessuno. Né la destra né la sinistra sono state in grado di dare una risposta a questo quartiere». I nomadi diventano il capro espiatorio di tutti i mali. «I nomadi non li vogliamo perché rubano. Io siamo tutti, continua la donna. E tutti

Una gran rabbia

«Capisco che ci deve essere una redistribuzione dei nomadi», dice. «Se sono cinquecento in tutta Firenze non è giusto che siano così concentrati in due sole zone che tra l'altro sono le più periferiche della città. Se tutti i quartieri ne accolgono un'equivalente sarà anche più facile integrarli e controllarli». Ma vai a dirlo alla gente. «Io sento in giro per il quartiere una grande rabbia», racconta AB. «Io stessa ho subito due furti dai nomadi e in quei momenti è difficile rimanere lucidi e distaccati. Comunque sia io non metterò la firma per il referendum chiesto dalla destra. Però il sindaco deve essere consapevole che qui la situazione è insostenibile».



Immigrati a Firenze

Cofetti/Inpress

Assalto al corteo anti-rom Autonomi scatenati a Firenze. Quartiere in rivolta

Scene di guerriglia urbana, sabato notte nel quartiere di San Salvi a Firenze. Gli autonomi capeggiati da due ex terroristi aggrediscono un corteo di cittadini che organizzati da Forza Italia, manifestava contro i nomadi. Sulla questione degli insediamenti Rom Firenze sta diventando una città ad alta tensione. La destra ne fa la battaglia di questa ossa dopo aver perso le elezioni e si scaglia anche contro i centri sociali «rifugio degli estremisti rossi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA BIONDI GIORGIO SERRINI

■ FIRENZE/ L'ultimatum delle sirene che illuminano le strade a giorno urta e luggi taggi. Nel quartiere di San Salvi appena fuori dal centro storico della città, sabato notte si è scatenata una scena di guerriglia urbana. La scintilla della violenza è scattata poco dopo le ventidue quando stava terminando una fiaccolata organizzata da Forza Italia contro la presenza dei Rom. All'improvviso sono sbucate una quarantina di persone, in gran parte giovani guidati dagli autonomi. Bastoni alla mano scandivano slogan contro i fascisti e contro la gente che manifestava. Alla testa degli assalti due ex terroristi dei Nap (nuclei armati proletari) di cui uno armato di vanga.

Tensione e paura

Minuti di tensione e paura con i toni che cercavano di allontana-

narsi per proteggere i figli. E con i giovani di Alleanza nazionale del Fronte della gioventù e del Fian che si preparavano allo scontro. I poliziotti presenti a quello che doveva essere uno dei tanti cortei di rito hanno subito chiamato rinforzi. Alla fine il bilancio è stato di tre feriti tra cui due poliziotti e dieci persone denunciate.

Quella di sabato è stata la prima esplosione violenta di un disagio che cova in città ormai da mesi sulla questione dei nomadi. C'era stato un prologo lunedì in consiglio comunale. Nomadi e militanti del Fian si erano fronteggiati nel salotto del Ducento, nello spazio riservato al pubblico, mentre i consiglieri ascoltavano e approvavano la proposta di una giunta di creare piccoli insediamenti in tutti i quartieri cittadini. In quell'occasione la violenza era rimasta confinata negli slogan e negli striscioni, ma era

chiaro che la tensione stava salendo. Gli zingari sotto le loro case. Non ci sono mai stati e non li vogliono nemmeno ora. Per la destra questa è la battaglia della riscossa. Dopo aver perso le elezioni si sta riaprendo uno spazio di facile consenso. Forse senza considerare fino in fondo quelle che possono essere le reali conseguenze. «Al di là delle responsabilità dei singoli che ricorrendo alla violenza devono essere denunciati, puniti ed isolati, c'è una responsabilità più generale», dice il sindaco. Mano Primitivo alla guida del governo di centrosinistra, «si è voluto creare ad arte un clima di violenza con precise finalità politiche. Non dico che sia tutta la destra. Ma dico che dentro Alleanza nazionale ci sono avvenimenti in cerca di popolarità che non hanno nessuna proposta da fare e si rifugiano nella contrapposizione ideologica».

Casette prefabbricate

«Costruiremo casette prefabbricate in muratura che non avranno niente di provvisorio e ospiteranno al massimo una cinquantina di Rom», spiega l'assessore al decentramento Laura Grazzini. Questo ci permetterà di allentare la pressione sui due campi già esposti e di riorganizzarli. Non si sta parlando di nuovi insediamenti ma di ridistribuire con maggiore dignità 500 nomadi che già vivono a Firenze.

Ma di tutto questo, nel quartiere di San Salvi, non vogliono nemmeno sentir parlare. Quello che sanno i cittadini, grazie soprattutto alla capillare informazione di Forza Ita-

li, è che il sindaco vuole sistemare gli zingari sotto le loro case. Non ci sono mai stati e non li vogliono nemmeno ora. Per la destra questa è la battaglia della riscossa. Dopo aver perso le elezioni si sta riaprendo uno spazio di facile consenso. Forse senza considerare fino in fondo quelle che possono essere le reali conseguenze. «Al di là delle responsabilità dei singoli che ricorrendo alla violenza devono essere denunciati, puniti ed isolati, c'è una responsabilità più generale», dice il sindaco. Mano Primitivo alla guida del governo di centrosinistra, «si è voluto creare ad arte un clima di violenza con precise finalità politiche. Non dico che sia tutta la destra. Ma dico che dentro Alleanza nazionale ci sono avvenimenti in cerca di popolarità che non hanno nessuna proposta da fare e si rifugiano nella contrapposizione ideologica».

E all'ideologia infatti siamo arrivati. Al muro contro muro tra sinistra e destra. Nel mezzo ci sono i cittadini di entrambe le parti a cui i Rom non piacciono. Il fatto che tra i denunciati per l'aggressione di sabato ci siano due ex terroristi imputati negli anni '70 nell'attività della brigata Luca Manini non rassicura. «I fatti di sabato sono un campanello di allarme per tutti sulla possibilità che l'emergenza Rom possa essere cavalcata da estremisti con scopi ancora da decifrare», spiega il questore Luciano Rosini.

Per questo abbiamo già rafforzato la presenza delle forze dell'ordine presenti sul territorio». Da Roma infatti la battaglia della destra si sta allargando ai centri sociali. Guarda caso nelle vicinanze di via del Mezzetta dove sabato notte sono avvenuti gli incidenti esiste un centro sociale Achille Totaro e Simone Merici, consiglieri comunali rispettivamente di An e Forza Italia, sono già sul piede di guerra contro il centro sociale di via Salvi Cristiani. Lo ribattezzano «rifugio di vecchie conoscenze del terrorismo ed estremismo rosso» e di fatto ne chiedono la chiusura.

Attacco ai centri sociali

«Il problema non sono i centri sociali», replica il sindaco. «Chi come An tiene tanto alla patente di democrazia deve smettere di agitare fantasmi e iniziare a discutere le cose serenamente».

Oggi intanto il sindaco si incontrerà con il questore ed il prefetto per affrontare il problema dell'ordine pubblico. La questione dei Rom sta diventando esplosiva e le forze dell'ordine non nascondono il timore che il incidente di sabato possa innescare una pericolosa spirale di violenza. Il sindaco tiene duro. «Non chiuderò i centri sociali e non tornerò indietro sulla porta dei Rom. Non credo che improvvisamente i fiorentini abbiano perso la testa per 500 zingari».

Picchiato un giovane algerino Tenta di rubare una moto Bloccato e poi aggredito dai tifosi del Padova

■ PADOVA/ Un cittadino algerino, 18 anni, di 27 anni è stato aggredito e picchiato da un gruppo di tifosi padovani perché secondo una prima ricostruzione da parte della polizia intervenuta sul posto avrebbe tentato di rubare una motocicletta. Il giovane è stato poi ricoverato all'ospedale, con una prognosi di guarigione di dieci giorni per fratture cranico-combinate.

L'episodio è avvenuto dietro il muro nord dello stadio Fagnano dove da circa un'ora si era conclusa la partita di calcio Padova Parma vinta dalla squadra ospite per 1-1. A quel punto si è appreso che tifosi erano finiti nelle immediate vicinanze dello stadio per contestare i loro sguardi alla quarta sconfitta in campionato quando hanno tentato di impossessarsi della motocicletta.

Il giovane è stato picchiato e aggredito anche perché i tifosi della loro squadra hanno preso a pretesto l'episodio del tentato furto per scatenare tutta la loro rabbia. Infatti le condizioni dell'uomo erano pessime e i tifosi padovani non apparivano per nulla preoccupati di quanto fosse in realtà tanto che erano giunti sul luogo due carabinieri e un medico che hanno prestato le prime cure all'algerino. La polizia ha avviato indagini per individuare gli autori del pestaggio.

Secondo la prima ricostruzione sembra che debba essere esclusa qualsiasi motivazione razzista di illecito. Anche se la polizia non esclude che una volta bloccato il ladro i tifosi possono essersi particolarmente scattati dopo aver scoperto che si trattava di un minorile.

Corteo a Taranto dei ragazzi dei centri sociali di tutta Italia. «Contro il razzismo e i manganelli»

Migliaia di giovani contro il sindaco Cito

Contro lo strapotere di Giancarlo Cito, contro la violenza ed il razzismo, il centro sociale «Città Vekka» di Taranto scende in piazza. È raduna attorno a sé oltre 4 mila giovani provenienti da tutta Italia. Hanno messo sotto accusa un sindaco che ha ripulito etnicamente il centro della città. Ci sono riusciti nonostante il silenzio della stampa locale. Il segno che ci si può misurare sul terreno comune della democrazia, senza manganelli e senza soprusi.

ROSAMIA GALASSO

■ TARANTO/ «Quando abbondava l'ignoranza si respira intolleranza». Una frase emblematica, uno dei tanti slogan che l'altro ieri sera ha accompagnato la manifestazione organizzata dal centro sociale di Taranto «Città Vekka» per protestare contro quello che è stato definito lo strapotere del sindaco della città, Giancarlo Cito, per dire no al razzismo e alla violenza.

Da Milano e da Napoli

Un lungo corteo fatto di oltre

4 mila giovani provenienti da tutti i centri sociali d'Italia. Dai leonca valli di Milano ai «Red 66» di Bari dai ragazzi della «Officina 94» di Napoli ai rappresentanti del «Pedro» di Roma e poi un'ora delegazioni giunte da Roma, Brindisi, Firenze. Un fermento di voci e di colori un pullulare di ragazzi che hanno attraversato con stizza i toni e manifesti una città attornata e incirciata. Centinaia e centinaia di poliziotti e carabinieri, alcuni con le solite auto, hanno fatto da

cornice pronti a entrare in azione ma non c'è stato bisogno del loro intervento.

No alla violenza

Quella di ieri, così come ha sostenuto più di uno durante la proiezione, voleva essere solo una manifestazione sociale non violenta destinata a sensibilizzare la città e farla riflettere sul operato del suo rappresentante. La minoranza di Taranto quella che contesta il suo sindaco si è data appuntamento in piazza. Per dire no a colui che è stato condannato a oltre due anni di reclusione per diffamazione ottenendo come misura alternativa al carcere l'affidamento al servizio sociale. Ha scelto il cuore della città ed ha raccolto migliaia di giovani malgrado come ha denunciato qualcuno, «il tentativo di far passare inosservato quanto si stava organizzando».

Silenzio stampa

La stampa locale non ha dedicato più di qualche riga all'avvenimento, ma la vasta rappresentanza giunta da tutta Italia ha decretato comunque il successo di una manifestazione che come una grande festa si è conclusa con un concerto dei «99 Posse». Il segno che si comincia a reagire, gridava qualcuno. Ma accanto alla denuncia non sono mancate le autocritiche, la consapevolezza di come le forze della sinistra in questa città non abbiano saputo o potuto impuntare quella scizzata di una nuova qual è cambiamento che tutti oggi guardano. «E così si commentava amaramente la destra di Cito con le sue maniere forti per molti è stata vista come quella ventata di novità in cui tutti speravano».

Il sindaco dei manganelli

Il sindaco che usa i manganelli per riportare l'ordine che scaccia gli immigrati prostitute e che getta

personalmente fuori dalle loro case gli «abusivi» ha raccolto più consenso di quanto ci si aspettasse. In seme ai giovani dei centri sociali hanno sfidato rappresentanze del mondo del lavoro, esponenti di Rifondazione comunista, del Pds, pochi deputati e «Città Vekka» le rappresentanze sindacali di

Un passo avanti

Oggi tutto è ritornato alla normalità. I giovani del centro sono ritornati alla loro sede, una struttura abbandonata che hanno occupato per continuare a svolgere le loro attività e di cui incontrarsi insieme agli altri per far sentire il loro voglia di cambiamento. L'adesione di ieri per molti è stato l'inizio la certezza che a Taranto il sindaco Cito non sarà tanto radicato come qualcuno pensava. Un piccolo grande passo in avanti per raggiungere forze e movimenti sul terreno comune della democrazia.

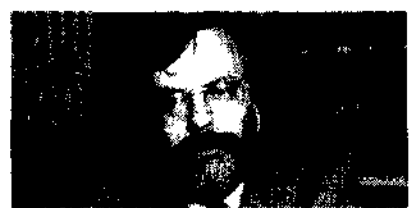
109 vittime della Rivoluzione e della guerra civile spagnola

Il Papa: ecco i beati martiri delle fede

«Fuori da ogni giudizio politico»

Giovanni Paolo II, nel beatificare, ieri, 64 «martiri» della Rivoluzione francese e 45 della guerra civile spagnola, ha detto che essi «hanno testimoniato con il sangue la loro fedeltà a Cristo» rilevando che «i martiri rinunciano a difendersi non perché stimino poco la vita, ma per il loro amore totale per Gesù Cristo». E, pur avendo fatto capire che non si tratta di dare giudizi poli-

tici sugli avvenimenti ma di «glorificare» quanti hanno accettato di «morire per la fede», ha, tuttavia, lasciato aperto il problema di fronte all'opinione pubblica. Lo storico cattolico, Andrea Ricciardi, sostiene che il Papa non ha inteso indicare come modello la Vandea o il franchismo. Ha, semmai, preso le distanze dal metodo rivoluzionario.



Andrea Ricciardi «La Chiesa lontana dal franchismo»

La beatificazione dei «martiri» della Rivoluzione francese e della guerra civile spagnola? «Tenderei a ridimensionare la valenza politica», afferma Andrea Ricciardi, fondatore della comunità di S. Egidio. «Quegli avvenimenti sono confinati nella storia e il Papa ha voluto sottolineare l'aspetto del martirio e della morte che attraversa tutte le guerre e tutte le rivoluzioni». E certamente il Papa non ha inteso indicare Vandea e franchismo come modelli.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Chiediamo ad Andrea Ricciardi, professore di storia del cristianesimo all'Università di Roma e fondatore della Comunità di S. Egidio, se non sia stato quanto meno ambiguo il messaggio che Giovanni Paolo II ha lanciato ieri proclamando beati 64 «martiri» della Rivolu-

zione francese e 45 della guerra civile spagnola. Io credo che, nel momento in cui quegli avvenimenti sono, ormai, confinati nella storia e, quindi, perdono il loro significato politico, il Papa ha voluto sottolineare l'aspetto del martirio e della mor-

te che attraversa tutte le guerre, tutte le rivoluzioni e, quindi, ha inteso esprimere il dolore della Chiesa e dell'uomo nelle vicende delle guerre civili. Questo mi sembra il fatto fondamentale. Non mi pare, perciò, che il Papa abbia voluto indicare la Vandea come un modello e tanto meno il franchismo. Ed a proposito della guerra civile spagnola, va ricordato che, al di là delle responsabilità del tempo, la Chiesa ha preso sempre più le distanze da Franco, ancora vivo, ha disolidarizzato da Franco e lo ha fatto in maniera tanto forte da potersi permettere, però, di recuperare quell'aspetto di sofferenza che è esistito durante la guerra civile da parte dei religiosi, dei sacerdoti e dei cristiani.



Giovanni Paolo II durante la cerimonia di ieri durante la quale ha proclamato 110 beati; sotto Andrea Ricciardi della Banca d'Italia

Bianchi/Ansa

Tenuto conto della delicatezza della problematica, il Papa avrebbe potuto anche spiegare questi aspetti che tu stai sottolineando al fine di fugare equivoci che, invece, rimangono.

A mio parere, fatta l'affermazione molto franca che queste beatificazioni sono segnate da un messaggio politico, bisogna anche dire che le rivoluzioni, le guerre civili non sono una condizione ideale, come le guerre, per la Chiesa. È chiaro che per la maggioranza della Chiesa le rivoluzioni non sono il terreno adatto per lo sviluppo della vita cristiana. La Chiesa è per i cambiamenti pacifici di cui le Filippine di Corry Aquino sono un modello e potremmo citare le esperienze della

Polonia, del Cile circa il passaggio da Pinochet ad una situazione democratica. Voglio dire che, per la Chiesa, il modello di transizione non è quello rivoluzionario, ma è un modello consensuale, pacifico e non violento. Detto questo, mi sento di sottolineare che in Giovanni Paolo II non c'è alcuna nostalgia per il franchismo e molti suoi importanti discorsi e gesti stanno a dimostrare con quanta forza abbia condannato fenomeni inaccettabili come il nazismo, il razzismo, l'antisemitismo, i nazionalismi intolleranti e così via. E vorrei, inoltre, ricordare che quando Paolo VI chiese a Franco, inascolto, la grazia per gli antifranchisti condannati alla garofa, provocò

quasi un caso diplomatico tra la S. Sede e la Spagna di allora. Ci furono, persino, alcune manifestazioni di filo franchisti all'insediamento di «Sofia Loren si, Montino». C'è veramente una distanza, a partire dal Concilio Vaticano II, da quel cattolicesimo di Franco, che è il cattolicesimo catturato in un'ideologia nazionalista. Ma allora perché fare questi beati per riaprire vecchie ferite? E, poi, con Paolo VI e con lo stesso Giovanni Paolo II la Chiesa non si era riconciliata con i valori della Rivoluzione francese? Io credo che c'era questo processo su religiosi morti in questi eventi, che sono stati vittime della violenza della rivoluzione e della

guerra civile e, quindi, in questo senso li ha canonizzati. Non sono martiri guerrieri, ma sono vittime della guerra. Quanto alla riconciliazione della Chiesa con i valori liberali e democratici che si ricollegano alla Rivoluzione americana e alla Rivoluzione francese, questo è un fatto avvenuto. Il documento conciliare *Gaudium et spes* ne è la prova. Devo dire, al tempo stesso, che c'è da parte della Chiesa un certo distacco dal metodo rivoluzionario. Infatti, quando Giovanni Paolo II ha esaltato i cambiamenti dell'Est, ne ha sottolineato l'aspetto non violento. Tenderei, perciò, a ridimensionare la valenza politica di queste beatificazioni.

Rinvio a giudizio dei primi 50. Se condannati perderanno il posto e restituiranno il denaro. L'inchiesta dilaga.

Ora c'è un pool per stanare i falsi invalidi

Il Pm Giorgio Castellucci deposita oggi 50 richieste di rinvio a giudizio per i presunti falsi invalidi assunti al Ministero delle Poste. Se condannati perderanno il posto di lavoro e la magistratura contabile sta vagliando l'ipotesi di farsi restituire il denaro percepito indebitamente. Intanto l'inchiesta sulle false invalidità dilaga: il Pm Angelo Palladino indaga sulle assunzioni all'Enel, la Corte dei Conti sulle false pensioni.

LUANA BENINI

■ Stamani il pm romano Giorgio Castellucci, titolare dell'inchiesta sui falsi invalidi civili assunti al Ministero delle Poste, depositerà le prime 50 richieste di rinvio a giudizio. Sono le prime della lista. Ma nel registro degli indagati sono già stati scelti 250 nomi e le posizioni da vagliare sono 2500. I reati ipotizzati nei confronti di impiegati e portafletto ma anche di medici e funzionari ministeriali che avrebbero procurato false certificazioni d'invalidità o accettato domande irregolari sono quelli di falso e induzione al falso. Finti ciechi, scoliotici, depressi cronici, postumi invalidi che giocano al calcio, malati di distrofia muscolare che guidano furgoni, e certificazioni ottenute versando mazzette ai medici compiacenti. Una corsa all'invalidità che ha scritto il risultato di togliere il posto di lavoro a chi ne aveva diritto. La procura di Roma ha nominato un pool di 9 medici legali dell'Università di Tor Vergata (Giulio Sacchetti, Piero Fucci, Giovanni Arcudi, Pier Antonio Ricci, Filippo Milano, Saverio Potenza, Silvestro Mauriello, Ignazio Pitronio, Emenegildo Anselmi) che ha cominciato a scandagliare la montagna di carte relative alle singole posizioni. Un complicato lavoro di «diagnostica strumentale» dal quale è già emerso che su 10 persone controllate almeno due sono impostori, sono finti invalidi. E sono in genere persone giovani che si sono «imbucate» tramite appoggi ed esborsi dai 3 agli 8 milioni (anche se nessuno finora ha ammesso davanti al magistrato di aver offerto quelle mazzette). L'inchiesta, ancora tutta romana, rischia però di dilagare e diventare ingestibile. È

Licenziarli non si può E se applicassimo il contrappasso dantesco!

CLAUDIO FAVA

IO PERO' un'ideuzza l'avrei. Sull'istruttore di body building che s'è fatto assumere come paraplégico dal ministro Vizzini. O su quell'altro - cieco dalla nascita, poveraccio - che adesso fa l'autista sulle ambulanze d'un ospedale romano. È un'ideuzza maligna, lo ammetto: che licenziarli ormai non si può, sono invecchiati, tengono tutti famiglia, magari hanno dovuto anche pagare la loro manciata di milioni ad un amico di sua eccellenza... No: io penso piuttosto ad un contrappasso dantesco, una di quelle epiche punizioni destinate a toglierti per sempre il vizio di raccontar balle, come amano fare certi ogni tanto giudici americani. Non dico di mutilare i falsi invalidi o di accicare i finti orbi: costringerli semplicemente a fingersi tali, se non altro per salvare le apparenze e il buon nome della pubblica amministrazione. Arrivano in ufficio, magari freschi di palestra, timbrano il cartellino e per otto ore devono trascinarsi la gamba destra come se fosse di legno. I ciechi, con occhiali affumicati e cane lupo al guinzaglio: che se provi a toglierti le lenti ti azzanna un polpaccio. Non scherzo. Sono semplicemente senza parole, come Pintor. Voglio dire, non esiste altro rimedio in questo paese che un tempo fu di poeti, navigatori e santi. E che oggi appartiene solo ai furbi. Furbi tutti. Quelli che si fingono moribondi per avere la pensione. I ciechi con dieci decimi di vista, gli storpi che giocano nella primavera della Juve e i loro compagni che ammettono, è vero, d'essere stati assunti per

ché gli mancava una mano, poi però gli è ricresciuta, miracolo miracolo. Furbi, furbiissimi. Anche quelli che scavalcano le liste di attesa per farsi assegnare la casa equo canone (pure il compagno Capanna, pure lui), e gli altri che la casa e il lavoro ce l'hanno già ma vogliono pure la macchina. Blu. A spese dello Stato. Perché così gli gira, e basta. Cittadini felici del Paese della Cuccagna. Che è un paese antico, sempre esistito sotto le ceneri del nostro pudore. Il pudore dei nostri padri, furbi pure loro, però sottovoce, senza infierire, persino con un guizzo di vergogna. Oggi no. Oggi fai un sondaggio fra gli adolescenti e loro ti rispondono, candidi, che da grandi non vogliono fare né i poeti né i navigatori: solo i furbi vogliono fare. Non la considerano più una colpa né una malattia. La lurbizia è sotto una risorsa, un merito. Un'occasione di buon senso. L'etica di una società in cui prevale il «particolare»: la mia casa, la mia carriera, la mia sopravvivenza, la mia busta paga, la pagella di mio figlio... Perfino la politica è stata rifondata sul principio della scaltrezza. A destra, in modo esemplare: turbe le promesse, le cravatte, le sedute di lifting prima del video, le barzellette sulle regole e quelle sui comunisti. A sinistra, è rimasta una burbuzza residuale, un po' di provincia, come insegnano certi partiti più magri di un condominio, tenuti in vita per non lasciare i loro segretari orfani d'un seggio in Parlamento. Ora, siccome non sono un vecchio moralista pedante ma uno di voi, peccatore fra i peccatori, non la faccio lunga. Non mi indigno, non mi rammarico. E nemmeno taccio. Cortesemente, m'incazzo. E propongo al signor ministro alla funzione pubblica di prendere in esame la mia succitata modesta proposta: gli assunti come sciancati vengano dotati di apposite stampelle e siano obbligati a zoppicare nei corridoi del ministero. Facciano per benino la loro parte, dal lunedì al venerdì, fino alla pensione. E che dio li abbia in gloria.

La tragedia in un casale a Novara

Bambino di nove anni stritolato da una macchina che impasta cibo per maiali

■ Un terribile incidente ieri in un paese in provincia di Novara. Carmelo Sposato, un bambino di 9 anni, si era recato in visita agli zii che possiedono un cascinale a San Pietro Mosezzo. Il ragazzo si è allontanato per curiosare fra gli attrezzi del podere e si è avvicinato incautamente ad una macchina che serve ad impastare il cibo per i maiali. Una macchina rudimentale con un ingranaggio esterno molto potente. In quel momento il meccanismo era in funzione. Forse il bambino si è sporto troppo, ha perso l'equilibrio ed è caduto. Intorno, in quel momento, non c'era nessuno. Parenti e contadini erano lontani. Nessuno ha quindi potuto raccontare cosa sia davvero successo nei pochi istanti che sono bastati al ragazzo per finire nel meccanismo che lo ha rucidato. Una morte atroce. Carmelo è stato stritolato. Quando gli zii si sono accorti dell'assenza del ragazzo e sono andati a cercarlo era già troppo tardi. Si sono trovati di fronte a fronte una scena raccapricciante. E per il ragazzo non c'era più niente da fare.

ANTIFASCISMI E RESISTENZE

FONDAZIONE UNIVERSITARIA ITALICA GRAMSCI

Convegno internazionale: organizzazione con il patrocinio del Comitato nazionale per le celebrazioni del cinquantennale della Resistenza e della guerra di liberazione

Roma 5 e 6 ottobre 1995

Elena Aga Rossi David Bidussa Giorgio Caredda Franco De Felice Victoria De Grazia Anna Di Biagio Ennio Di Nolfo Gerolamo Eley David Ellwood Antonio Ekorza Ester Fano Nicola Gallerano Gabriel Gorodetsky Lutz Klinkhammer Brunello Mantelli Luciano Marroru Alan Milward Claudio Natoli Leonardo Paggi Andrea Panaccione Claudio Pavone Silvio Pons Leonardo Rapone Maruccia Salvati Carlo Spagnolo Nicola Tranfaglia Giampaolo Valdevit Maurizio Vaudagna

Sala del Parlamento Biblioteca della Camera dei Deputati Palazzo San Marco via del Seminario 57
Per informazioni segreteria Fondazione Istituto Gramsci tel. 5806646 fax 5897267

Pordenone, è il sesto ordigno, la stessa «firma»

Bomba tra le siepi Dilaniata una donna

Sei bombe in tredici mesi. Altrettante persone ferite l'ultima, una pensionata, l'altra sera ci ha rimesso mano ed avambraccio. A Pordenone è all'opera uno psicopatico. Riempi tubi di ferro con polvere nera, pezzi di ghisa, chiodi. Gli ordigni nascosti sotto siepi ed aiuole, esplodono con un effetto-mitraglia. L'attentatore sta alzando il tiro. Investigatori e psichiatri temono che la prossima volta ci scappi il morto.

DAI NOSTRI INVIATI
MICHELE SANTORI

PORDENONE È un terrorista del tubo. Un ignoto che da tredici mesi si dedica anima e corpo a seminare il panico a Pordenone riempendo di esplosivo e schegge varie dei tubi di ferro. Il nascondiglio fra siepi ed aiuole finché un detonatore fa partire la scanda di mitraglia. Finora aveva ricominciato in due feriti leggeri e una distratta atterziona. L'altra sera ha cambiato tecnica ed alzato il tiro: un tubo con detonatore al mercurio è esploso appena qualcuno una pensionata. Una tacca. La signora ha perso mano ed avambraccio destro. Le schegge si sono conficcate nel resto del corpo, soprattutto in ventre. Adesso la paura comincia a serpeggiare.

sepe nel viale centrale affollato di bancarelle. È il primo tubo della serie lungo trenta centimetri riempito di polvere nera e biglie di ferro con un liner elettrico. Semplice ma efficace. Biglie e schegge feriscono non gravemente un ragazzo di ventun anni, la sorellina undicienne, la mamma ed un venditore ambulante. Nessuno pensa al pazzo. Per giorni si battono le piste polverose. *«Analisti oltranzisti? Nazisti che volevano colpire i suoi curati?»* Nessuno rivendica.

L'ipotesi del balordo

Il bis arriva la sera di sabato 17 dicembre a Pordenone. Il solito tubo nascosto in un'aiuola scoppia davanti alla stand. Le schegge arrivano al terzo piano dei condomini. Una automobilista di passaggio è ferita al volto. Si pensa ad un attentato contro l'impero di Berlusconi ma continua anche ad affacciarsi l'ipotesi del balordo. Che si rafforza la domenica successiva.

Per quattordicenne si tene il cancro, era un ascesso

Una banale vaccinazione antitetanica ha rivelato la vacanza ad un ragazzo di 14 anni, Alessandro Frigero, ed alla sua famiglia, provocando a tutti l'incubo di un cancro osseo. L'11 agosto, mentre è in vacanza sulla Costa azzurra, assalito da febbre altissima, oltre i 40 gradi, con irrigidimento della gamba sinistra, il ragazzo viene ricoverato nel reparto di pediatria dell'ospedale di La Fontaine di Antibes. Il sospetto dei medici è terrificante: il «probabile ascesso» rievocato dalla risonanza magnetica potrebbe essere provocato da un cancro osseo. Il ragazzo viene sottoposto a Tac e, lunedì 4 settembre, subisce un intervento chirurgico ma subito dopo, per fortuna, le analisi fatte sui reperti anatomici all'ospedale Lacassagne-Pasteur di Nizza, all'istituto Pasteur di Parigi ed all'istituto europeo di oncologia di Milano, escludono il cancro. Solo a questo punto la famiglia ricorda che Alessandro, il 30 giugno, aveva fatto la vaccinazione, e collega a questa l'ascesso alla gamba. Una vaccinazione fatta di corsa alla Usl di via Padova.

Milano Due colpi sparati contro un ragazzo

Un giovane, definito dalla polizia un «punk», è stato ferito con due colpi di pistola al braccio destro e uno di striscio alla testa l'altra sera a Milano nei pressi di uno stabile occupato nel quale abita con amici. L'episodio è avvenuto intorno alle 23.20 in via Valeno Valle, all'estrema periferia sud della città. La vittima dell'agguato è Giuseppe Valente di 28 anni, nessun precedente penale, residente a Sesto San Giovanni, ma domiciliato nello stabile occupato vicino al quale lo attendevano i suoi aggressori. Alla polizia, Valente ha raccontato che stava camminando nella via Valeno Valle quando ha udito tre colpi di pistola, sparati contro di lui da qualcuno che stava all'interno di un'auto in corsa, di cui non ha saputo descrivere né il tipo né il colore. Si è accorto di essere ferito solo quando ha avvertito un forte calore al braccio. Istintivamente, ha cercato riparo dietro a un albero e quando l'auto degli aggressori era ormai lontana, benché sanguinante è riuscito a raggiungere la vicina abitazione. Una volta a casa, il giovane «punk» è stato soccorso dalla Rdanata e da un amico che lo hanno accompagnato all'ospedale San Paolo.

il terzo tubo esplose davanti alla chiesa di Aviano all'uscita di messa. F. collocato verticalmente, la mitragliata stavolta si perde verso il cielo. La Digos comincia a controllare e perquisire una serie di persone con le rotelle notoriamente fuori posto. Niente.

Siamo a domenica 5 marzo. Ad Azzano Decimo, paesotto satellite del capoluogo, c'è la sfilata di carnavale. Nelle due vie centrali esplodono altrettanti tubi infilati nelle siepi. Nessun ferito. Ed eccoci all'altra sera. La bomba viene deposta in via Fratelli Bandiera nei pressi del tribunale accanto al cancello in ferro battuto di una casa dove abita Anna Pignat, vedova settantenne di uno dei più noti commercianti della città. La signora sta scopando il cortile, decide di completare le pulizie anche all'esterno eliminando quel tubo che aveva notato fin dal mattino. C'è e lo prende in mano. Basta il movimento per fare esplodere l'ordigno che questa volta ha un detonatore al mercurio ed è imbutito di schegge di ghisa. La volontà di colpire si è rafforzata. C'è un gatto residuo sul luogo dell'esplosione: restano bruciati due bancononi da 10.000 e cadute alla vittima come pure o deposte come esca? Come una Parigi in sedicesimo, la tranquilla cittadina friulana sta trovando il suo nichilo. Che razza di indagini si possono fare in casi come questi? L'attentatore non sarà un esperto in materia ma gli esplosivi sa maneggiarli. F. lucido capace di passare inosservato e con temporaneamente di ottenere effetti spettacolari. Odia la gente, preferisce colpire nei punti di affollamento e nei giorni che per gli altri sono di maggiore divertimento. Agisce solo il sabato e la domenica, forse ha un lavoro che lo bene impegnato. Una persona che «si sente sola» che cerca di allargare l'attenzione? Che si sfoga sparando tubi con le bombe? Anche gli psichiatri hanno il loro da fare.

Il «tubo» e la domenica
E gli investigatori? Gli resta poco da aggiungere. Se non continuare a cercare qualcuno con motivi di rancore verso la società, tenere d'occhio quak che persona ritenuta a rischio prepararsi a controllare le strade nei giorni di festa e «shopping» e provare a risponderne altri episodi misteriosi. Una bomba forse la prima della serie, era esplosa a Pordenone in via Caboto nel marzo 1994 senza però lasciare residui utili per la comparazione. F. quell'ordigno artigianale che si occupa nelle mani di un bambino di sette anni. Thomas Nardini che ci mise un occhio? Era il 6 giugno 1988 un lunedì. Quasi tutto la sera prima aveva battuto nel cortile degli elementari De Amicis una torcia gialla con un detonatore all'interno. Ricomono due elementi: il «tubo» e la domenica. Ne è passato di tempo d'accordo ma non sono infrequenti intervalli anche lunghi fra le eruzioni delle malattie mentali.



La sede della Banca d'Italia

Gaetano Di Filippo

«Bankitalia? Inviolabile» Nessun danno dal pirata su Internet

ROMA Falange Armata o pirati informatici burleschi? Dopo le indagini disposte dal magistrato romano Pietro Savio (titolare dell'indagine sul fantomatico gruppo terroristico) sul messaggio di minacce lasciato venerdì sera e nella giornata di sabato nelle caselle postali elettroniche di molti giornali il primo elemento di certezza è che in realtà non c'è mai stato alcun concreto pericolo per l'integrità dei sistemi di Bankitalia e Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Mentre proseguono le verifiche solo nella giornata di oggi sarà possibile mettere in contatto con i responsabili di *Space Gateway Center* dell'agenzia spaziale italiana di Matera il sito da cui è stato materialmente inviato il messaggio minatorio. Si fa strada l'ipotesi che si sia trattato di un sicario-burlesco o di un pirata isolato che peraltro rischia pene da tre a sei anni in base alle norme vigenti.

Falange armata
Se invece è la missiva è stata prodotta davvero dalla fantomatica Falange Armata o comunque a scopi politici gli inquirenti romani si dicono convinti che il vero obiettivo dell'anonimo «sicco-falange» non sia in realtà la produzione di un effetto di preoccupazione e allarmismo. Un risultato abbondantemente conseguito a leggere alcune cronache dei quotidiani di in-

Nessun danno per Bankitalia e Infn dall'intrusione informatica dell'anonimo che si è firmato «Falange Armata». Per gli inquirenti - se non si è trattato dell'azione isolata di un pirata - l'obiettivo era soltanto propagandistico.

ROBERTO GIOVANNINI

Gli investigatori in effetti confermano che sia nel caso di Bankitalia che dell'Istituto nazionale di Fisica Nucleare la penetrazione nel sistema informativo da parte di pirati è stata estremamente limitata e marginale. Secondo gli inquirenti il sistema a cui Banca d'Italia affida la raccolta, la conservazione e l'elaborazione dei dati necessari alla sua operativa istituzionale e nel pieno controllo dell'Istituto stesso non è penetrabile dall'esterno e tantomeno per via Internet.

Ci mancherebbe altro è proprio il caso di affermare nessuna organizzazione importante presente sulla rete Internet (dalla Cia alla Nasa, dalla Nato alla Banca Mondiale) mette a disposizione dei visitatori esterni dati «sensibili» o peggio la possibilità di minifoliarli all'interno del proprio sistema principale. Così è anche per Bankitalia: il personal computer che fun-

ge da porta esterna verso il mondo Internet non ha collegamenti diretti o indiretti di nessun tipo con i reati del potente sistema informatico dedicato all'attività istituzionale dell'organismo presieduto da Antonio Fazio. Anche per questo quei personal non disponeva di un sistema di protezione dall'esterno particolarmente sofisticato.

Le prodezze dell'anonimo
In altre parole l'anonimo pirata ha potuto soltanto mettere fuori uso «cambiando la parola chiave di accesso in «killer» e «chiodando» il sistema sul minaccioso messaggio «sicco-falange armata» il computer con cui il personale di Bankitalia si diverte a navigare sulla Rete delle reti. E nemmeno nel caso dell'intrusione nei sistemi di alcune filiali di *Rabotapione* (trasporti interna-

zionali) e *Crp* (turismo) (latte e formaggi) si sarebbe trattato di una penetrazione particolarmente mirata. In questo ultimo caso a riprova di una presunta esplicita operatività. L'anonimo aveva infatti colpito indirizzi *Rapac* delle filiali prese di mira: una possibilità che non c'è certo esclusa o particolarmente riservata. Anzi il fatto che appaiono le indicazioni relative a cinque o filiali insieme fa pensare che il pirata si sia impadronito di una *password* valida per più filiali.

Vigilanza sui sistemi
Resta il fatto - concordano gli inquirenti - che l'episodio conferma l'esigenza di una massiccia vigilanza sui sistemi informatici. Del resto la Falange armata è un'organizzazione misteriosa e il cavallo tra servizi devianti e terrorismo nero - una società di uomini e tecnologie (ancora) non chiamati in tutti i suoi dettagli. Ha effettivamente realizzato nel dicembre scorso il sistema nazionale dell'agenzia *Adinkom* venne bloccato provocando danni significativi. In molti su un uomo che ha detto di parlarne a nome della Falange Armata ha telefonato alla sede *Ispra* di Bologna avvertendo che le prossime azioni saranno rivolte a non meglio precisati «obiettivi romani». Il Pm Savio farà il punto oggi sulle indagini con i responsabili della *Digos*.



Il piccolo Marcelino Vinci con la mamma

Ansa

Sequestro Vinci, il figlioletto scrive a Gesù Bambino

Marcellino Vinci, il figlioletto di Giuseppe, l'imprenditore di Macomer rapito il 9 dicembre 1994, ha scritto una lettera a Gesù Bambino che è stata pubblicata da due quotidiani sardi assieme con un nuovo appello del padre del sequestrato. «È passata anche l'estate, siamo arrivati al mese di ottobre - ha scritto Lucio Vinci - sono trascorsi quasi 10 mesi e nonostante enormi sacrifici non riusciamo ad andare oltre il 70 per cento

Contattateci subito anche con il vostro primo sistema». Allegato al nuovo appello al rapimento, la lettera del figlioletto: «Signore Gesù, sono Marcelino, il voglio chiedere un piccolo favore... io sono piccolo, anche Tu sei stato un bambino piccolo, anche Tu hai avuto un papà che si chiamava e si chiama Giuseppe. Il mio papà, Tu sai dove è e vedi anche i poveri fratelli che lo hanno rapito».

Parla Paolo Nuti, direttore di McLink, esperto di reti informatiche «Forse è solo la sfida di un hacker»

ROMA «Girerei che è stato un hacker che si è divertito a compiere una sfida. La stessa *password* adoperata killer e un classico». Parla Paolo Nuti, che come direttore di McLink - uno dei più senza timore e affermati sistemi telematici che offrono l'accesso a Internet nel nostro paese - di disavventure con i pirati telematici ne ha vissute tante.

Insonna, niente «Falange Armata».
Andiamo con ordine. Un primo problema è l'autenticità (in senso informatico) del messaggio arrivato nelle redazioni. Due «questo messaggio è stato inviato dalla «Falange» o da un ragazzino che si voleva divertire. Tre se i sistemi minacciati sono stati davvero violati. Intanto come avevamo scritto dall'*header* (cioè la firma che indica la provenienza del messaggio) risulta che la missiva è stata spedita da una macchina dell'A-

genzia Spaziale di Matera. Non sappiamo però se l'Asi tenga una registrazione dell'attività Internet delle sue macchine il fatto che l'utente sia indicato come «USER DESK» fa pensare che si tratti di una macchina posta a disposizione di chiunque passi vicino a quella tastiera. Oppure, ma l'ipotesi non si esclude, il pirata ha creato ex novo un falso accesso da cui mandare messaggi ovunque senza rischio. Tutto dipende dalla sicurezza attuale di Internet.

La questione è tutta lì.
Certo. Uno dei problemi delle reti che nel mondo universitario per tradizione non c'è mai stato un controllo accurato dell'uso che si fa del sistema, possono essere scherzi goliardici molto più di tradimento. L'informazione. Col passaggio all'uso commerciale di Internet il problema passa all'ordine del giorno, e c'è chi rischia di

di fronte alla necessità di tenere traccia dell'attività degli utenti.
«Che non vorrà certo dire spiarli e leggere la loro posta»
Infatti per fare un paragone si tratta di tenere un registro delle raccomandate come avviene all'ufficio postale - un registro che naturalmente è riservato. Oggi c'è un direttore Vc (di recupero) pieno nel nostro ordinamento) che rende i singoli utenti responsabili di quello che fanno. Se in un dato una lettera minatoria.
Torniamo al punto due. Pirata, o «Falange»?
Dal punto di vista informatico il tono generale di quel messaggio è di un hacker politico o non politico che sia, assomiglia a testi che da dieci anni a questa parte hanno sempre adoperato tutti gli *hackers*.
E infine, via Internet è possibile fare danni gravi ai sistemi altrui, come afferma di poter fare la «Falange»?
In linea di principio no, se si usano le funzioni avanzate senza collegarsi a fondo. Da rischi si posso-

no correre. Per il sistema di Bankitalia o dell'Infn un sistema di esclusione è complicatissimo.
Sarà individuato e colpito, l'anonimo messaggero?
Dipenderà molto dall' cooperazione che sarà in grado di dare l'Asi come dicevo prima. In ogni caso, a scanso della legge 313. Esistono di accesso non autorizzato ai sistemi e forse, anche all'azione del sistema - parliamo di penetrazione di un sistema.
E un bel po'.
Attenzione anche in questo caso dove non c'è stata un'intrusione grave, ci sono dei dati personali che stanno lavorando per un'indagine che è successo. Sono due casi di milioni. Un gruppo di persone anche limitatissimo e da un'informazione può essere dannosi. Negli Usa c'è già successo. Ma se c'è un sufficiente livello di attenzione e di sicurezza, i rischi di criminalità su Internet si riducono praticamente a zero.

Sfilata a Berlino per l'anniversario dell'unificazione 80mila in piazza

Una grande parata a Berlino alla quale hanno assistito 80.000 persone è il capo dello Stato che dichiara i timori di un risorgente nazionalismo sono ora alle nostre spalle. Questi i due eventi clou della domenica che ha preceduto il quinto anniversario dell'unificazione tedesca, che è ormai festa nazionale il 3 ottobre. La cerimonia formale di celebrazione si terrà domani a Dusseldorf, capitale del land del Nord Reno-Westfalia, che ospita quest'anno la sede (a rotazione) del Bundestag, camera alta del parlamento tedesco. Tutti i leader politici rilasciano dichiarazioni ottimiste per un anniversario ritenuto della massima importanza, si cominciano a vedere i segni positivi di un processo che è costato molto alla ex est che a ovest. Il cancelliere Kohl con i suoi ministri finanziari appena ritornati dal vertice di Valencia, ha dichiarato di augurarsi che la Germania sarà l'ancora dell'unità europea. Stesso argomento è stato avanzato dal ministro degli Esteri Klaus Kinkel ad un party per 900 persone offerto a Bruxelles. «L'unità tedesca e l'unione europea sono e rimarranno due lati della stessa medaglia. Questa convinzione ha sostenuto la nostra politica, questa che ha portato all'unificazione», ha detto il capo della diplomazia tedesca.



Un gruppo di bambini giocano con le racchette da tennis nel sobborgo di Dobrajina nei pressi di Sarajevo

Mladic scatena la controffensiva Battaglia in Bosnia, Holbrooke a mani vuote

I serbo bosniaci hanno scatenato nel Nord della Bosnia un'offensiva contro i governativi che minacciano Banja Luka. Il Sunday Times: «La bomba sul mercato di Sarajevo è stata lanciata dai musulmani». L'Onu smentisce.

FABIO LUPPINO

Non era facile e questo Richard Holbrooke lo sapeva ancora prima di salire sull'aereo che dagli Usa lo ha ricapitolato nei Balcani (non è che ha fatto fare delle prenotazioni lunghe, negli alberghi di Belgrado e Zagabria). Ma che in Nord di colloquio tra Sarajevo, Belgrado e Zagabria si sciogliesse come neve al sole tutte le speranze aperte dagli accordi di New York siglati solo martedì scorso, il super mediatore di Clinton proprio non se l'ispirava. Leri sera Holbrooke è tornato a Sarajevo come Sisto che si porta in collo la sua pietra. Non ha in mano nulla, solo le di vergine, i serbi, tra le tre parti in conflitto. E il peso in Bosnia all'alba di questa mattina è stralio. In quella morsa dei ricatti in cui la stampa stringendo serbi, croati e musulmani il negoziatore americano si è sentito rinchiuso dai serbi che sono pronti a firmare, il cessate il fuoco, ma con la bocca dichiara

zione di indisponibilità a fare altre concessioni, quelle che se non verranno esaudite impigeranno ancor più l'impermeabilità alla trattativa del governo bosniaco. Franjo Tudjman non ha fatto altro che rinnovare le sue pretese sulla Slavonia orientale, una litania questa destinata a salire di tono da qui alle elezioni che si terranno in Croazia il 29 ottobre. Sicché sono le armi che ritornano a fare da termometro delle disponibilità altrui. L'esercito musulmano secondo l'Onu ha subito dei rovesci significativi in queste ultime ore nella Bosnia nord occidentale. Non più appoggiato dalle truppe di Zagabria il quinto corpo di armata è in grande difficoltà nella area che da Banja Luka va verso Bihać. I serbo bosniaci stanno per riprendersi Bosanska Krupa. La città che si trova a ridosso della regione del Bihać ha un'importanza

strategica ed è da giorni sotto i colpi dell'artiglieria pesante dei militari di Radovan Karadzic. Ripresa nell'offensiva di agosto da croati musulmani a Bosanska Krupa era non con intenti a tornare i musulmani cacciati tre anni fa. Alla controffensiva delle truppe serbe non sa essere estraneo il ritorno una settimana fa del capo di stato maggiore Ratko Mladic che dopo un intervento chirurgico a Belgrado ha ripreso il comando delle operazioni. Tornando al quartier generale Mladic ha annunciato l'avvio di una inchiesta per accertare eventuali responsabilità nelle disfatte delle ultime settimane, e secondo voci a Sarajevo non confermate, ma non è un'ufficiali sarebbero stati arrestati. Al di là dei repulisti tesi a ricompilare il dossier i serbi tendono a dimostrare sul campo quanto siano disposti ad opporsi alle richieste bosniaco musulmane. Sarajevo chiede la smitizzazione di Banja Luka, oltre a tutta un'altra serie di cose, per giungere a trattare sul cessate il fuoco. I serbi bošniaci considerano questa condizione un affronto ai serbi per con servizi in Banja Luka in Bosnia e la Slavonia orientale in Croazia sono pronti a scattare di nuovo il conflitto in tutta l'area balcanica.

A rendere ancor più fosco lo scenario è rimbalzata in Bosnia la rivelazione del Sunday Times secondo cui sarebbero stati i musulmani a lanciare le bombe sul mercato di Trnka a Sarajevo il 28

agosto e ad uccidere 41 persone. Stando al dattiloscritto nel sopralluogo successivo al massacro gli esperti britannici e francesi non hanno trovato prove definitive che le bombe provenissero da mortari serbo bosniaci. I loro colleghi americani avrebbero poi risposto che nel comunicato ufficiale si asserisce che le bombe erano di provenienza serba. La traiettoria di quattro delle bombe quelle che non hanno fatto vittime, riconduce a zone sotto controllo delle truppe di Karadzic. La traiettoria della quinta quella del massacro, ognuna in vece di un'area dove potevano agire anche i musulmani. Non si tratta solo di dubitare dell'ultimo massacro del mercato ma anche di quelli precedenti, ha detto Paul Beaver, consulente delle pubbliche relazioni specializzato in affari militari commentando le rivelazioni fatte dal Sunday Times. «Sembra troppo perfetto che i massacrati del mercato siano sempre giunti al momento più opportuno per far reagire la comunità internazionale», ha aggiunto Beaver sottolineando come ciò sia regolarmente successo. «Noi restiamo convinti della validità dei nostri accertamenti. Ha risposto ieri da Sarajevo il portavoce dell'Unprofor Alexander Ivankovic. «La nostra è stata un'indagine molto minuziosa e secondo noi quel proiettile è venuto dalle linee serbo bosniache non musulmane».

Direttato autobus in Georgia Esplose una bomba Almeno due morti

Almeno due persone sono morte e dieci sono rimaste ferite da un'esplosione avvenuta dopo che due uomini avevano preso in ostaggio un autobus con a bordo numerosi passeggeri in Georgia. Lo ha annunciato all'agenzia Interfax un portavoce del ministero degli interni di Tbilisi, precisando che è stata la bomba che i due sequestratori avevano portato sull'autobus ad esplodere accidentalmente. I due non avevano presentato alcuna richiesta per il rilascio degli ostaggi e la polizia non ha attaccato l'autobus. Uno dei due sequestratori è stato arrestato, ha annunciato la polizia. I due uomini avevano sequestrato un autobus con oltre 30 passeggeri a Kutaisi, una cittadina a 200 chilometri da Tbilisi, ed avevano percorso poi alcune decine di chilometri prima che si verificasse l'esplosione. Il presidente Chevardnadze, commentando ieri il clima di tensione che si respira ormai nel suo paese, ha dichiarato che l'onda di attentati che scuote la Georgia è parte integrante di un complotto che mira al colpo di stato.

Continua la protesta degli ultra israeliani I coloni occupano il ponte di Allenby

Sono dovuti intervenire i reparti dell'esercito israeliano per disperdere le decine di coloni che ieri mattina hanno protestato sul Ponte di Allenby. Una ventina sono stati fermati. Il gruppo ha manifestato la propria avversione alla decisione di principio del governo israeliano di estendere le dimensioni dell'enclave palestinese di Gerico nel contesto degli accordi di autonomia della Cisgiordania. «Ci cacceranno dalle nostre terre» hanno detto i coloni.

NOSTRO SERVIZIO

GERUSALEMME. Decine di coloni israeliani hanno bloccato ieri mattina l'accesso al ponte di Allenby che collega la Cisgiordania alla Giordania. I coloni hanno manifestato contro l'allargamento della regione autonoma di Gerico prevista dall'accordo sull'estensione dell'autonomia in Cisgiordania firmato da Israele e Olp giovedì scorso a Washington. L'autonomia è applicata dal maggio 1994 nella regione di Gerico e nella striscia di Gaza. Almeno due autobus con a bordo palestinesi che progettavano di recarsi in Giordania sono stati bloccati all'ingresso del ponte. I turisti stranieri e gli israeliani hanno preso invece il ponte Sheikh Hussein a nord della valle del Giordano. Il capo del consiglio degli insediamenti della zona David Elhani ha detto che il governo accettando di ingrandire la zona autonoma di Gerico metterà in pericolo gli insediamenti dando accesso ai terroristi alla Valle del Giordano.

La situazione è notevolmente tesa. La Corte suprema israeliana ha provisionalmente interdetto ieri al governo di Yitzhak Rabin di liberare 28 detenute palestinesi. Il giudice Michael Hichine ha deciso di esaminare oggi un ricorso contro l'amnistia presidenziale a favore di 28 donne di cui due condannate per la partecipazione ad assassinii di israeliani. Questo ricorso è stato depositato da due avvocati che rappresentano le associazioni di vittime di atti terroristici che affermano che il governo ha un posto al capo dello stato Ezer Weizman di amnistiare le detenute ma che un'amnistia di gruppo non può essere decisa che dalla Knesset. Weizman ha parlato del caso con Rabin in una prima di prendere ulteriori decisioni. «Non mi auguro che mi si accusi di compromettere il processo di pace», ha spiegato alla radio il capo dello Stato.

Sono dovuti intervenire alcuni reparti dell'esercito israeliano per disperdere e dopo molte ore i dimostranti diventati via via quasi un centinaio fra cui molti bambini. Una ventina di dimostranti sono stati fermati dalle forze dell'ordine ma riferiti alla radio militare. Un portavoce dei coloni ha detto che l'estensione dell'enclave di Gerico e la maggiore libertà di movimento di cui disporranno i palestinesi in quella regione significa che i coloni ebrei nella valle del Giordano perderanno il controllo di terreni agricoli e saranno al tempo stesso più esposti ad attentati.

Gheddafi ammassa al confine altri 5 mila palestinesi

La Libia sta ammassando altri 5000 palestinesi nei pressi della città costiera occidentale di Tobruk per convogliarli poi verso il confine libico-egiziano di Sollum, circa 150 km più a ovest. Lo hanno indicato ieri fonti palestinesi di Cairo - citate dall'agenzia di stampa egiziana Mena - aggiungendo che Tripoli si appresta a deportare verso la frontiera con l'Egitto almeno diecimila. Nella zona di nessuno divide i due paesi a Sollum, sono bloccati più di 200 palestinesi, installati in una tendopoli allestita dai libici. Altre centinaia, hanno indicato fonti alla frontiera, sono radunati nei pressi della località di Messalim, a una ventina di chilometri da Sollum. L'Egitto autorizza il transito sul suo territorio solo a chi dispone di documenti di residenza in altri paesi. In particolare Giordania, Gaza e la Cisgiordania. Negli ultimi mesi, secondo cifre dell'Onu, almeno 5000 hanno lasciato la Libia.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO
Via F. Casati 32
Tel (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 Telex 335257

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA DI NELSON MANDELA

MINIMO 30 PARTECIPANTI

La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali e trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e in lodge nella riserva Bongani tre giorni con la prima colazione, cinque giorni in mezza pensione, due giorni in pensione completa (compresa la cena di fine anno), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali sudafricane e di ranger nella riserva, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza da Roma il 27 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione lire 5.150.000
Supplemento partenza da altre città lire 110.000

Itinerario: Italia/Johannesburg-Soweto-Pretoria-Bongani (Parco Kruger)-Città del Capo (Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch)-Johannesburg/Italia

MONDIALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA, LE SORTI DEL LAVORO NELLA SOCIETÀ POSTFORDISTA, LA CRISI DELLA RAPPRESENTANZA POLITICA: ECCO LA "GRANDE TRASFORMAZIONE" CHE HA FATTO IMPAZZIRE LE MUSSOLE DELLA SINISTRA.

PIETRO INGRAO
E
ROSSANA ROSSANDA

TENTANO DI FISSARNE LA FISIONOMIA CON UN LAVORO A QUATTRO MANI.

pp. 284 € 24.000

ma

Via Tomacelli 146 00186 Roma tel 06/68719654 fax 5882839

LEGAMBENTE

Dalle Ecomafie all'Ecosviluppo

Contro la criminalità organizzata, per l'ambiente, il lavoro e il futuro del Mezzogiorno

Convenzione Nazionale promossa da Legambiente
13 e 14 ottobre 1995 - Napoli - Sala dei Baroni (Maschio Angioino, Piazza del Municipio)

Intervengono

Albrizio, Amendola, Annibaldi, Arnano, Bandoli, Barilla, Bassolino, Buonanno, Buontempo, Cacace, Cannata, Cantone, Carella, Caselli, Castellina, Cianciullo, Cofferati, Cornetta, De Falco, De Leo, De Lucia, Di Mezza, Di Vincenzo, Dioguardi, Dona, Falasco, Fontana, Gallo, Gavioli, Giordano, La Volva, Lamberti, Larizza, Laterza, Labocaro, Mancuso, Maritati, Matteoli, Melillo, Maresca, Napoli, Neri, Gen Nunziata, Orlando, Pace, Parlatto, Pecoraro Scano, Pisani, Col. Ruggenti, Rastrelli, Realacci, Renzi, Ribaldi, Ruffolo, Sai, Sales, Scalfi, Scapagnini, Scotto Di Luzio, Serafini, Siclari, Silvestrini, Vigna, Violante, Wolfring

Per informazioni: Legambiente tel. (06) 89 41 552
Se vuoi sostenere la nostra iniziativa invia un contributo sul c/c n. 57431009 intestato a Legambiente, via Salaria 280, 00199 Roma

Multata la figlia sedicenne di Gore Sorpresa a bere alcolici

La figlia sedicenne del vicepresidente degli Stati Uniti Al Gore è stata sorpresa dalla polizia, nel corso di un "raid" ad una festa di teen-agers, a bere alcolici. Sarah Gore è stata fermata dagli agenti (chiamati da alcuni vicini) ed è stata multata. I suoi genitori sono stati invitati a venire a riprendere la ragazza. La famiglia del vicepresidente è protetta dagli agenti del servizio segreto ma non è chiaro se un agente avesse accompagnato la "ribelle" Sarah alla festa, svoltasi in una villa alla periferia di Washington. «Al Gore è dispiaciuto per quanto è accaduto così come lo sarebbe qualsiasi genitore al suo posto - ha detto una portavoce del vicepresidente - questo è comunque un problema familiare e sarà trattato come tale».



Condannato lo sceicco cieco A New York si chiude il processo per terrorismo

Lo sceicco Omar Abdel Rahman, noto come lo sceicco cieco, è stato condannato per cospirazione sediziosa e partecipazione ad omicidio insieme ad altri 8. Si è concluso così uno dei più importanti processi per terrorismo celebrati a New York in questi ultimi trent'anni. Lo sceicco è stato ritenuto autore di un piano che prevedeva l'uccisione del presidente Mubarak, il rapimento di Nixon e Kissinger, e la distruzione del tunnel sotto il fiume Hudson

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Si è concluso con la condanna di tutti gli imputati il processo per terrorismo che da nove mesi tiene banco al tribunale di New York. La giuria ha detto che Omar Abdel Rahman, conosciuto come lo sceicco cieco, è stato il capo di una compagnia di prigionieri sono tutti colpevoli di cospirazione sediziosa e di complotto per distruggere Manhattan. Ora il giudice dovrà decidere l'entità della condanna. Comunque sarà molto pesante. Lo sceicco rischia il carcere a vita per che è stato condannato anche come mandante dell'uccisione del rabbino Meir Kahane avvenuta quattro anni fa. Anche i suoi compagni rischiano l'ergastolo. Il reato di cospirazione sediziosa è comunque molto grave. Può comportare persino la pena di morte. Negli Stati dove esiste la condanna a morte nello Stato di New York la condanna a morte è legge solo da alcuni mesi e dunque non può essere applicata per delitti commessi negli anni scorsi.

Cospirazione

Il reato di cospirazione sediziosa è scritto nei codici degli Stati Uniti dai tempi della guerra civile e non è stato quasi mai preso in considerazione dai tribunali. Stavolta la pubblica accusa ha voluto insistere sulla concretezza del reato. Il procuratore Patrick Fitzgerald ha detto ai giurati: «Dobbiamo convincere che c'è un piano terroristico che riguarda l'America e coinvolge il mondo intero» e che i terroristi sono qui, dentro quest'aria. E con sé hanno gli Stati Uniti il nemico numero uno della loro corsa.

Omar Abdel Rahman, il condannato numero uno, è un leader egiziano di 57 anni. Vent'anni fa lo

processo e condannato in Egitto per aver progettato un attentato al presidente Sadat. L'attentato fallì, poi però Sadat fu ucciso da un commando un paio di anni dopo. Non si è mai saputo se lo sceicco cieco fosse coinvolto anche in quell'attentato. Comunque Omar Abdel Rahman non ha mai scontato condanne in Egitto perché quando si celebrò il processo contro di lui era già all'estero. Probabilmente in America

I primi anni '80

L'accusa ha sostenuto che è dai primi anni ottanta che lo sceicco lavora a New York per progettare attentati. Lo sceicco si è sempre dichiarato innocente ma non ha voluto deporre al processo. Ha lasciato che per lui parlasse la difesa, la quale ha basato tutto sulla tesi che il complotto in realtà è dell'Fbi ed è stato realizzato per trovare dei colpevoli degli attentati terroristici degli anni '80 in modo da coprire l'incapacità dell'Fbi di prevenire quegli attentati.

L'accusa invece ha fondato la sua tesi su alcuni videotape sulla deposizione di ben 200 testimoni e soprattutto sulle rivelazioni di un infiltrato dell'Fbi, un certo Salem, la cui credibilità però è stata pesantemente messa in discussione dalla difesa. Lo sceicco cieco alla fine è stato condannato sulla base di una ricostruzione dei suoi piani

terroristici che la davvero impressionante.

Tra il '91 e il '93 lo sceicco avrebbe progettato le seguenti azioni: attentato al presidente egiziano Mubarak in visita a New York, rapimento dell'ex presidente americano Richard Nixon (all'epoca ancora in vita) e del suo segretario di Stato Henry Kissinger, attentato al Lincoln Center, distruzione del Holland tunnel e del Lincoln tunnel. Se davvero c'era questo piano era un piano per mandare all'aria New York. A parte il clamore per i rapimenti e per l'uccisione di Mubarak gli attentati ai tunnel avrebbero comportato una strage inaudita. Il Lincoln e il Holland sono due lunghe gallerie, di circa quattro chilometri ciascuna, che in gran parte corrono sotto il fiume Hudson e uniscono Manhattan allo Stato di New Jersey. Sono sempre pieni di macchine a tutte le ore del giorno. Almeno un migliaio di macchine alla volta. Se una carica di dinamite - come ha sostenuto l'accusa - avesse provocato davvero il crollo del tetto e l'innalzazione delle gallerie avrebbe portato a morte orenda alcune migliaia di persone.

Stato d'allerta

Al processo l'accusa ha esibito un videotape preso da un infiltrato dell'Fbi, un certo Salem, nel quale si vedono gli imputati che lavorano

a fabbricare delle bombe. Lo stesso Salem ha poi resistito nei delitti van progetti terroristici. La difesa è riuscita effettivamente a far vacillare la credibilità di Salem che sarebbe stato pagato molti soldi dall'Fbi per la sua opera di infiltrato e per la sua deposizione. E, forse anche ricattato per il suo passato non politissimo. Però la difesa non ha potuto mettere in discussione la veridicità del filmato che è stato considerato dai giurati prova decisiva.

Il processo che si è concluso ieri è il secondo di una serie di tre processi contro i terroristi arabi. Nel primo che si è svolto lo scorso anno sono stati distribuiti circa 240 anni di prigione a quattro presunti terroristi palestinesi. Il prossimo processo si svolgerà il prossimo anno ed è il più importante. Il imputato principale sarà un certo Ramzi Yousef che è considerato l'ideatore dell'attentato del '84 contro i gemelli di New York (sei morti e un migliaio di feriti) e che è stato catturato giusto due mesi fa in Pakistan. Sen dopo la sentenza a New York c'è stato un immenso spiegamento di forze di polizia. Si temevano manifestazioni o addirittura azioni di guerriglia urbana che però non ci sono state. Migliaia di agenti hanno circondato per ore il palazzo di giustizia mentre decine di elicotteri hanno sorvolato Manhattan a bassa quota.

Un Dc-10 americano sbaglia rotta L'aereo decollato da Detroit atterra a Bruxelles Ma era diretto a Francoforte

WASHINGTON. Come emozione o male per degli esperti piloti dell'aria. Hanno scambiato meno che Bruxelles per Francoforte il Belgio con la Germania. Al termine di un volo transatlantico in provenienza dagli Stati Uniti sono atterrati a ben trecento chilometri di distanza dalla destinazione prevista e solo pochi secondi prima di toccare terra si sono resi conto del malomale errore.

I protagonisti della quasi incredibile vicenda appartengono alla compagnia americana Northwest Airlines. Il 5 settembre scorso erano alla guida di un Dc-10 decollato da Detroit e diretto a Francoforte. Durante il volo per motivi ancora da accertare hanno sbagliato rotta e anziché nell'aeroporto della città tedesca sono atterrati in quello della capitale belga. Ora in attesa che si accertino le loro personali responsabilità la compagnia li ha sospesi dal lavoro. Il comandante, un pilota da trent'anni in attività aveva sinora un curriculum perfetto.

L'insolito incidente è stato rivelato ieri dal quotidiano Washington Post. L'ente federale americano per l'aviazione civile (Faa) e le autorità europee hanno aperto un'inchiesta per capire le cause dell'errore. Sembra che i passeggeri e gli assistenti di volo avessero notato grazie ad una mappa elettronica proiettata sugli schermi che il Dc-10 stava dirigendosi verso l'aeroporto sbagliato. Nessuno però ha informato i piloti del chiaro errore. «Le persone nella cabina di pilotaggio erano le uniche sull'aereo a non sapere dove si trovassero», ha commentato scherzando una fonte vicina agli inquirenti.

Secondo le prime ricostruzioni il volo ha seguito la rotta prevista durante la traversata atlantica, ma per qualche motivo i controllori di volo di Shannon, in Irlanda, hanno inserito nel loro computer una destinazione sbagliata, quella appunto di Bruxelles. I controllori di volo dei paesi successivamente attraversati dal velivolo hanno automaticamente accettato e rilanciato i dati errati trasmessi dai colleghi irlandesi. Il giornale "Me" questo non avrebbe dovuto impedire ai piloti di notare la deviazione dalla rotta prevista. Il controllo periodico della posizione sulla strumentazione di bordo e infatti una delle procedure standard di volo. I piloti non avevano però alcun aiuto visuale perché il cielo era molto nuvoloso.

Nella fase finale del volo i piloti si sono rivolti più volte alla sala di controllo di Bruxelles con l'esplicita richiesta di Francoforte. I giudici erano convinti di trovarsi nel cielo della Germania. Ma a terra nessuno ha trovato niente di strano nel fatto che dall'aereo ci si rivolgesse loro in quel modo. L'anche questo è un bel mistero.

Intanto a bordo alcuni dei 211 passeggeri e parte dell'equipaggio sempre osservando la mappa elettronica erano sempre più stupiti e ansiosità (pur non osando esprimersi ad alta voce) le proprie sensazioni. A bassa quota però si Altimeters sembra abbiano intuito che lo stato dell'atmosfera con il volo fosse stato dirottato. Dall'altro parte le procedure di volo proibiscono di disturbare i piloti durante la manovra di atterraggio, a meno di un'emergenza. Ragione per cui tutti si sono tenuti i loro dubbi per sé.

Soltanto tre pochi secondi dall'atterraggio perforato in discesa, lo spesso stato di errore il comandante ha compreso guardando verso il basso, che si trovava sopra l' città sbagliata. Ma era troppo tardi per interrompere la manovra. A quel punto bisognava per lo meno riportare i passeggeri a Francoforte. Compiuto che la Northwest Airlines ha preferito affidare ad altri piloti le operazioni del clamoroso sbaglio, sono stati sostituiti da colleghi fatti arrivare in tutta fretta da Francoforte. Infine i passeggeri sono giunti a destinazione, ma con scetticismo di ritardo.

L'omicidio avvenuto in un parco di Los Angeles. Tra i passanti indifferenti un uomo filma la scena Donna nera strangola barbone in diretta Tv

Una donna si avventa su un barbone che le ha rubato un pacchetto di sigarette e lo prende per il collo fino ad ucciderlo. Alcuni passanti che vedono tutto, ma non muovono un dito. Anzi si piazzano a debita distanza e osservano lo spettacolo. Uno di loro che non trova di meglio che munirsi di una telecamera e fare una ripresa. E' accaduto a Los Angeles e ieri le immagini sono giunte fino a noi trasmesse dal Tg5 all'ora di pranzo.

Che cosa fare se si vede un' donna compiaciuta sporcata vanga bionda, nera, che si avventa come una furia su un suo rivale in disavvanza soltanto perché quest'ultimo le ha rubato un pacchetto di sigarette? No, non rispondete subito. Un animatore americano di Los Angeles a cui è capitato di uccidere un qualche del genere, che poi si rivelò un quadruplo di morte, la prima cosa a cui ha pensato è stato di riprendere con una telecamera

quadruplo. Hanno guardato immobile a due passi che con tutta la forza e la rabbia che aveva in corpo quella donna uccidesse la sua vittima. Lei, con gli occhi sbarrati, rabbia che si avventa sul barbone che l'aveva derubata. Che lo prende per la gola. Stringe, stringe e lo insalza, come per dargli che si meritava tutto questo. Lei che stringe ha strano che si dimentica una gita non può più fare grandi stralci da quell'abbraccio mortale. Due uomini e una donna che guardano. E che sembrano rapiti. Non c'è un cenno di nulla, nessuno tenta nemmeno di parlare alla donna per condurla a più miti consigli. E' lui l'animatore regista che non perde un colpo con la sua telecamera. E' qualche zionista che si sposta per meglio riprendere la donna con le mani ben chiuse sul collo della sua vittima.

colpo interrotto. Stupiti, finalmente si sono avvicinati. Uno di loro si è piegato sul corpo del malcapitato e non ha fatto altro che accennare l'avvenuta morte. Non respina più il suo cuore non dava più segni di vita. Lo spettacolo era finito per l'esaurimento dei protagonisti. Solo allora è stato fulmineo il contrasto con la vita. Un istante per capire di quale omicidio avevano goduto. Due uomini prendono per le braccia il barbone e lo trascinano qualche metro più in là. Poi si vede una donna che fugge e sembra assalita dallo sgomento.



ALCUNI LO IMITANO. MOLTI LO VOGLIONO. NOI GIÀ L'ABBIAMO. UN GRANDE PARTITO ORGANIZZATO E DIFFUSO.

ISCRIVITI AL PDS.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra. Includes checkboxes for 'Desidero iscrivermi al Pds' and 'Desidero rinnovare l'adesione al Pds', and fields for Cognome, Nome, Eta, Professione, Indirizzo, Città, Tel, and Cap.

**Scorie nei mari
«La Gran Bretagna
è il maggiore
inquinatore»**

Per 33 anni la Gran Bretagna si è distaccata di scorie nucleari gettandole in mare 75.000 tonnellate, oltre tre quarti dei rifiuti nucleari prodotti nel mondo occidentale. Stando a rivelazioni fatte ieri dal settimanale britannico Observer, fra il 1949 e il 1982 Londra ha inoltre ordinato che finissero in mare oltre un milione di tonnellate di munizioni obsolete, armi chimiche e fertilizzanti. Scorie nucleari e residui di pericolose armi chimiche - scrive l'Observer anticipando il contenuto di un rapporto dell'Ente internazionale per l'energia atomica (Aiea) di prossima pubblicazione - sono stati gettati a profondità grandi e medie in 15 tratti di mare. Fra questi la Fossa di Hurd a ovest del Golfo di Biscaglia, la Manica e la Fossa di Rockall, al largo delle coste occidentali della Scozia. Non tutto il materiale gettato in mare è sepolto per sempre, rileva l'Observer ricordando che recentemente sulle coste del Wiltshire, dell'Irlanda orientale e dell'isola di Man la corrente ha portato a riva centinaia di bombe al fosforo. Altre i pescatori hanno riferito di aver visto punti in cui emergevano grosse bolle che liberavano gas nocivi.



Due monarchi si consultano con una scrutatrice prima del voto

Guilherme Venancio/Agf

**Vittoria socialista in Portogallo
Le urne bocchiano la destra dopo dieci anni**

Fernando Nogueira, nuovo leader del Psd, non è riuscito a ripetere il miracolo di Anibal Cavaco Silva, che aveva tenuto il partito al governo in Portogallo negli ultimi dieci anni. Il Psd, socialdemocratico di nome, conservatore di fatto, è stato sconfitto dai socialisti nelle elezioni parlamentari di ieri. Secondo i primi exit-poll questi ultimi con il 42 per cento dei consensi circa non raggiungerebbero però la maggioranza assoluta.

leanza con la coalizione di comunisti e verdi, oppure ad un'esecutiva monocolora di minoranza. Alla vigilia del voto, prevedendo che l'esito del voto sarebbe stato proprio questo, alcuni osservatori avevano avanzato l'ipotesi di un governo a tempo, destinato a durare sino alle presidenziali del prossimo anno, dopo le quali verrebbero convocate nuove elezioni legislative anticipate.

La vittoria socialista veniva confermata ieri sera da tutti gli enti di previsione statistica. Anche il sondaggio dell'Università cattolica, il cui risultato è stato trasmesso dalla televisione privata Tv, attribuiva il successo al Ps con una percentuale oscillante fra il 39 ed il 43 per cento dei voti (fra 104 e 109 deputati). Al psd veniva assegnata una percentuale fra il 33,5 e il 37,5 (fra 88 e 93 deputati), al partito popolare fra il 9 e l'11 per cento (fra 16 e 20 deputati) e ai comunisti fra il 7 e il 9 per cento (fra 13 e 16 deputati). Un deputato infine andrebbe a un piccolo partito di estrema sinistra.

**La Lettonia vota
per il parlamento
Affluenza
al 66 per cento**

Il 66 per cento di un milione e trecentomila elettori, secondo dati non definitivi, ha votato nelle seconde elezioni politiche che si sono svolte ieri in Lettonia per il rinnovo del 200 seggi del parlamento. Le urne si sono chiuse alle 20 locali di ieri (19 in Italia) ed i primi risultati non saranno pronti prima di stamattina. Sono in lizza 19 partiti con 1009 candidati. Secondo i sondaggi nessun partito è in grado di ottenere la maggioranza assoluta ed appare molto probabile che il prossimo governo sarà formato da una coalizione di centrodestra. L'affluenza alle urne è stata notevolmente al di sotto del 90 per cento registrato nelle prime elezioni del 1993 dopo il distacco nel 1991 della Lettonia dall'ex Urss. Il calo è stato determinato dal cattivo tempo di ieri e soprattutto da una certa delusione diffusa nell'elettorato a causa degli effetti negativi delle riforme per il passaggio della Lettonia all'economia di mercato.

NOSTRO SERVIZIO

LISBONA. Il partito socialista (Ps) ha vinto le elezioni in Portogallo, anche se non è riuscito a ottenere la maggioranza assoluta. Questa la fotografia del voto per il rinnovo del Parlamento lusitano, fornita dai primi exit-poll diffusi ieri sera dalla televisione privata Sk.

in Parlamento sia dagli uni che dagli altri.

La Sk ammetteva ieri sera un margine di errore del 2,2 per cento sulle percentuali di voto. Poiché la distanza tra il primo e il secondo arrivato nella corsa elettorale è, stando agli exit-poll, di quasi otto punti percentuali, il risultato finale potrebbe al massimo accorciare o accrescere la distanza tra socialisti e socialdemocratici, ma non ribaltare l'esito.

Finisce dunque un decennio che aveva visto il predominio del centro-destra e si inaugura una nuova stagione politica. Bisognerà però attendere il risultato definitivo dello scrutinio per capire quanto potrà essere stabile e forte il nuovo governo di marca socialista.

Non disponendo infatti della maggioranza assoluta, il partito socialista dovrà puntare o ad un'al-

leanza con la coalizione di comunisti e verdi, oppure ad un'esecutiva monocolora di minoranza. Alla vigilia del voto, prevedendo che l'esito del voto sarebbe stato proprio questo, alcuni osservatori avevano avanzato l'ipotesi di un governo a tempo, destinato a durare sino alle presidenziali del prossimo anno, dopo le quali verrebbero convocate nuove elezioni legislative anticipate.

Il Psd, partito socialdemocratico, era al governo da dieci anni. Nonostante il nome è una forza di centrodestra. Un tempo si chiamava Partito popolare democratico. Con quel nome fu fondato subito dopo la rivoluzione dei garofani che il 25 aprile 1974 aveva liberato il Portogallo dal fascismo. Il suo primo leader fu Sa Carneiro, poi morto nel 1980, quando era primo ministro, in un misterioso incidente aereo sul quale si sta ancora indagando. Proprio negli ultimi giorni sono state rimesse le salme delle sette vittime di quella sciagura.

Il partito socialista, che si appresta a rimpiazzare il Psd alla guida del governo, fu fondato in esilio dall'attuale capo di Stato Mario Soares nel 1973, quando il regime salazarista era ormai agonizzante. Soares fu primo ministro in diverse fasi fra il 1974 ed il 1985.

L'epicentro del sisma nella città di Dinar, circa trecento chilometri a sud-ovest di Ankara

Terremoto in Turchia. Forse cento morti

Un violento terremoto ha colpito Dinar, nella Turchia sudoccidentale. Le vittime secondo le prime stime ufficiali sono un centinaio. La cittadina (trentacinquemila abitanti più altri sessantamila nei sobborghi) è quasi interamente distrutta. Nella stessa zona si erano succedute scosse premonitrici e molte persone da giorni vivevano accampate fuori dalle case. Il presidente Suleiman Demirel si reca sul luogo della sciagura.

corpi delle vittime e dei feriti continuavano ad affluire durante la notte nella vicina città di Isparta, dove erano stati allestiti centri di soccorso di emergenza.

Le comunicazioni con la zona del disastro sono rimaste a lungo interrotte. Non funzionavano i telefoni, le linee elettriche erano fuori uso. Impossibile anche i contatti via radio, perché l'edificio della gendarmeria su cui erano sistemate le antenne riceventi era crollato.

La prima scossa, la cui intensità è stata calcolata da un istituto sismologico di Istanbul, in sei gradi della scala Richter, è stata avvertita alle 17.57. Sono seguite altre due scosse di intensità inferiore.

Il ministro degli Interni Nahit Dinc, parlando al telegiornale della sera, ha detto di non poter ancora fornire un bilancio preciso, aggiungendo che squadre di soccorso stavano recandosi nella zona della catastrofe.

Secondo alcune fonti, le conseguenze del sisma avrebbero potuto essere ancora più pesanti, se molte persone a Dinar non si fossero già da giorni accampate all'esterno delle loro abitazioni, dopo che una serie di scosse premonitrici avevano seminato il terrore fra gli abitanti.

In un certo senso si può parlare di disgrazia annunciata. Al punto che a Dinar e dintorni nei giorni scorsi erano arrivate persino le telecamere a riprendere scene inconsuete di vita locale. Si erano viste le tende in cui dormivano famiglie spaventate dal ripetersi di scosse sismiche. Si era assistito addirittura alla celebrazione di un processo all'aperto, poiché i locali del locale tribunale erano stati dichiarati inagibili.

A Dinar sarebbero crollati diversi edifici a più piani e il capo della polizia della provincia di Ayton, di cui fa parte Dinar, ha detto che la città è distrutta al novanta per cen-

to. Tra le altre città in cui è stato sentito il sisma sono Bursa, Smirne, Isparta e Yalova.

La signora Tansu Ciller, presidente del Consiglio dei ministri, alle prese tra l'altro con una crisi di governo che potrebbe portare presto a elezioni anticipate, ha inviato un messaggio di condoglianza alle famiglie delle vittime ed ha dichiarato che lo Stato sarà a fianco dei concittadini e porterà tutto l'aiuto necessario.

Dinar era già stata colpita da un terremoto nel 1925. La scossa era stata anche allora violentissima, ma il bilancio ufficiale delle vittime molto inferiore a quello di ieri: solo tre morti.

Uno dei più grandi terremoti che colpì la Turchia fu quello del 26 dicembre 1839. L'epicentro fu nella località di Erzincan. I morti furono circa trentamila. La stessa zona fu nuovamente colpita tre anni fa da un sisma che provocò quattromila vittime.

NOSTRO SERVIZIO

ANKARA. Un violento terremoto ha devastato ieri la parte sudoccidentale della Turchia, in particolare la città di Dinar, provocando forse un centinaio di morti e numerosissimi feriti, oltre a gravi danni materiali.

Un primo tempo le notizie ufficiali parlavano di due sole vittime, ma in serata è stato lo stesso responsabile della protezione civile, generale Oktay Eginbay, a fornire la stima assai più pesante di cento morti.

Che si sia trattato di cosa molto grave è dimostrato anche dal fatto che ieri sera sul luogo della tragedia era atteso l'arrivo del presidente Suleiman Demirel. Dinar è una città di trentacinquemila abitanti, ma con i sobborghi la popolazione raggiunge le novantamila unità. È situata circa trecento chilometri a sud-ovest della capitale Ankara, e quattrecento chilometri a sud di Istanbul. Secondo le prime informazioni

A un anno dalla morte di
PAOLO COSTELLATI
lo ricordano con affetto la moglie, i nipoti, il genero, la nuora e parenti tutti.
Pianoro (Bo), 2 ottobre 1995

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

L'ARCI CACCIA
tutti i giorni su
TELEVIDEO
RAI TV: canale 1 e 2
Pagina 649

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 3 ottobre, con votazioni previste fin dalle ore 10.
Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 3, mercoledì 4 e giovedì 5 ottobre. Avranno luogo votazioni su: decreti, mozioni, elezioni contestate di deputati.
La riunione del Comitato direttivo del Gruppo Progressisti-federativo della Camera dei deputati, è convocata per martedì 3 ottobre alle ore 14.
L'assemblea del Gruppo Progressisti-federativo della Camera dei deputati è convocata per mercoledì 4 alle ore 18.30.

COMUNE DI FOLLONICA PROVINCIA DI GROSSETO
Largo F. Cavalotti - 50022 Follonica - Tel. (0566) 59111 - Fax 41709 - C.F. 0008049035
Estratto di avviso di gara esposta (ex art. 28 Legge 55/89)
Esito di gara di licitazione privata (lavori di costruzione di un parcheggio pubblico su via Amendola. Imprese invitate: 194; imprese partecipanti: 75; impresa aggiudicata: D'Ernico Costuzioni Sas, via dell'Artigiano, 36 - Follonica con ribasso offerto del 9,452%. L'avviso integrale è affisso all'Albo Pretorio di questo Comune e verrà pubblicato sul B.U.R.T.
IL SINDACO: Bonifazi Dr. Emilio

**1ª CONFERENZA NAZIONALE
SULLA MONTAGNA**
**PRE-CONFERENZA NELL'ARCO ALPINO
CENTRO CONGRESSI GIOVANNI XXIII
BELLUNO 3 ottobre 1995**
PROGRAMMA
ore 9.30 Apertura dei lavori
Silvano VERONESE
Vicepresidente CNEL

Saluti
Giancarlo GALAN
Presidente della Regione Veneto
Oscar DE BONA
Presidente della Provincia di Belluno
Maurizio FISTAROL
Sindaco di Belluno
Giudo GONZI
Presidente dell'UNCEM
Giovanni GUARNIERI
Presidente della Camera di Commercio di Belluno

Presidente
Armando SARTI
Presidente della Commissione Autonomia Locali

Relazione introduttiva
Roberto CONFALONIERI
Consigliere CNEL

Interventi programmati dei rappresentanti di: Regioni; Province; Comuni; Comunità Montane; Camere di Commercio; Università; Centri di Ricerca; Enti e Associazioni.

ore 18.00 Chiusura dei lavori
I lavori si interromperanno fra le 13.00 e le 15.00 per una colazione di lavoro

CNEL - Roma - Viale David Labini, 2 - Tel. (06) 3692304 - 3692275 - Fax (06) 3692313

Ogni lunedì su l'Unità inserto

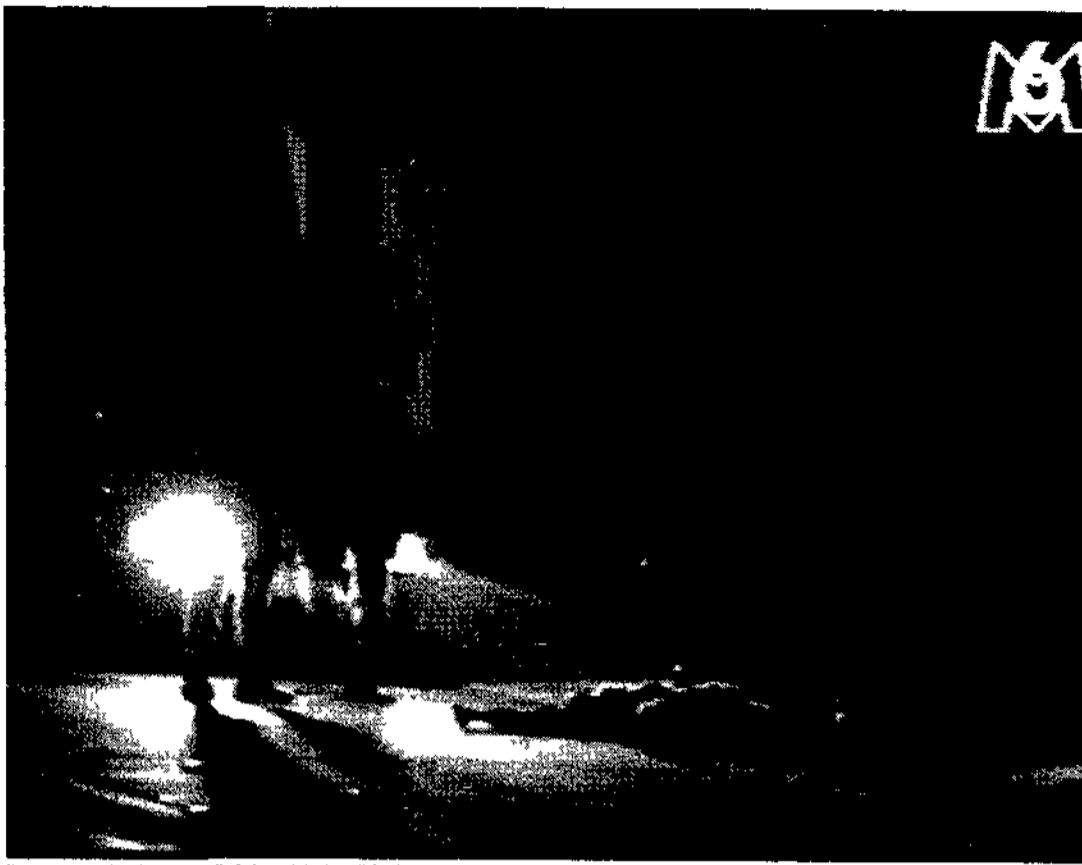
**NON PARLO
NON SENTO
NON UEDO**

MA...TI DICO TUTTO

144-165-378

Colpo di Stato nelle Comore La Francia muove le navi

La Francia mostra i muscoli con il signore della guerra, il connazionale Bob Denard, e i suoi mercenari che hanno preso il potere nelle Comore. Dopo le pretese diplomatiche e le sanzioni economiche, Parigi ha deciso di passare alla discussione militare. Alcune unità della marina militare francese sono salpate infatti ieri mattina all'alba da Gibuti e da La Reunion facendo rotta sulle Comore. La Francia, nell'area compresa tra Gibuti, Mayotte e l'Isola de la Reunion, dispone di una forza d'intervento a terra di circa 4000 uomini composta soprattutto da legionari e paracadutisti. La fregata "Le Floreal", che ha preso il mare da La Reunion, trasporta truppe da sbarco che ufficialmente sono state mobilitate solo per proteggere i cittadini francesi in caso di un aggravarsi della situazione nelle Comore. Secondo fonti diplomatiche e militari francesi, l'invio di unità della marina da guerra è invece un chiaro segnale inviato dal governo di Parigi a Bob Denard, impossessatosi dell'isola con un golpe e che ora tiene sotto sequestro il presidente Said Mohamed Djohar.



Il corpo senza vita di Khaled Kelkal circondato da poliziotti

Rivolta nel nome di Kelkal Una notte di roghi e sassaiole alle porte di Lione

Seconda notte di infuria con auto bruciate, lanci di pietre ai poliziotti nella borgata alla periferia di Lione da cui proveniva Khaled Kelkal malgrado le accresciute misure di sicurezza. Le autorità non arrestano più nessuno, mini mazzano. «Qui succede tutti i giorni». Ma il timore incon fessabile è che la generazione bruciata delle banlieues islamiche in fermento abbia ora un «eroe» un «martire» un modello da celebrare ed imitare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

PARIGI. Ventitré auto erano state incendiate nelle banlieues di Lione nella notte tra sabato e domenica. Una di queste, solo a Vaulx en Velin, il sobborgo dove abitava Khaled Kelkal, il super ricercato abbattuto dai gendarmi venerdì sera. Il coetaneo Karim Koussa, ieri interrogato per la prima volta dai giudici, è stato trasferito all'ospedale in cui è ricoverato e gli altri sospetti, tre altri nelle vicine Vaux-en-Velin, Saint Priest e Villeurbanne, già teatro di uno degli episodi di terrorismo che avevano creato più i roghi: l'autobomba alla scuola ebraica ieri la sommossa è continuata per tutta la giornata ed è proseguita nella notte. Altri roghi di auto, furti, e scudi della spazzatura di vetture infrante sassaiole.

Una intera compagnia di gendarmi mobili in assetto anti sommosse. Ma hanno pensato che fosse meglio evitare di intervenire. Una dozzina di poliziotti che si erano azzardati a farsi vedere sono stati presi di mira da lanci di pietre e hanno scelto di ripiegare. Sessanta uomini sono stati spediti in campo. Ma ai comandi poliziotti di campo «Non c'è eccezionale» è il trattamento abituale di questi parigi. «Normali» questa scelta di auto e camion carbonizzati? «Capita tutte le sere». Diciamo che stavolta sono solo il doppio di ordinario.

Il modo massiccio ed il continuo messianico al centro del quartiere è transitorio. Come sempre, spiega il colonnello di BRVAV (Briga di repressione dei sommosse violente) di Lione, «restano nei loro pullman blu pronti ad intervenire una sola volta se sarà proprio necessaria».

Vaulx è una pentola a pressione di quarantacinquemila abitanti il 10 per cento immigrati di origine algerina. Uno di quei quartieri dove normalmente la polizia non osa nemmeno farsi vedere. Guardie e ladri il giro o preferito la vita si anima dai ritmi dell'«edific» come nel film di Kassowitz. «In certi quartieri a rischio ci considerano semplicemente come «extra terrestri». La nostra presenza è benvenuta come sarebbe quella dei marziani. Il poliziotto è il nemico. Per addormentarsi bisogna essere blindati letteralmente. Se necessario lo saranno grazie ad un circolare di un settimana fa che precisa quanto già previsto in una legge adottata dopo il 68 da ora i prefetti potranno richiedere direttamente i carri armati per ragioni di ordine pubblico. Solo per gli «edifici» e l'azione di violenze ancora l'autorizzazione del governo».

Non era scontato che due mesi, vivano per l'estremismo religioso. Nei giorni delle bombe gli abitanti dei quartieri parlavano con i giornalisti. Per ogni ragazzo che con una di stida gli raccontava che il fratello maggiore aveva fatto il campo di addestramento con gli «shabab» altri condannavano il terrorismo non nascondendo la stida per il moralismo degli intellettuali. Ma ora c'è un fatto nuovo. Se avevamo bisogno di una legge da cui ispirarsi l'hanno fornita su un piatto d'argento: il bandito e

comigrosso sta nell'azione che quando diventa vittima. Muore bene con atteggiamento di sfida e immiseribili i ragazzi delle borgate che non hanno niente, tranne la dotto della forza e del coraggio possono identificarsi con lui. «Con il Luce, Hobbawen des, vive nel suo «Kandil» la stoffa con cui si fanno i miti di Robin Hood, dei briganti socialisti, dei camorristi e dei leaders del «Muech» selvaggio».

Ma chi gli ha fatto fare di un mazzetto a quel modo? E dire che pare gli ordini fossero precisi: «Se spara buttatesi, i terra lo dovete prendere vivo». Le immagini ripetute alla notizia di Khaled Kelkal che non si arrende dopo due giorni di fuga alza il braccio con la pistola anche dopo che è stato ferito e rivoltato con 50 colpi sono risultate un documento pericoloso. Il garante delle tv francesi, Hervé Bourges, si dice esplicitamente spiaciuto che siano state trasmesse. Perché rischiano di creare un «Che Guevara islamico». «Posso rispondere solo a titolo personale. Le immagini hanno una forza devastante. Khaled Robin Hood bruciato da 800 gendarmi non va a venire in mente nulla? C'è chi dice che risvegliare i ricordi sepolti nella memoria nevrotica della guerra franco-algerina. Di che fabbricarci con l'aiuto delle parabole un martire sulle due sponde del Mediterraneo, in comunità confuse dal dubbio della disperazione e dai fantasmi».

Chirac fa bloccare un altro veliero di Greenpeace nell'atollo vietato

Greenpeace ha annunciato ieri che anche la sua nave Manatee è stata bloccata da militari francesi al largo delle zone previste per una serie di controversi esperimenti nucleari. L'annuncio è stato dato da un portavoce degli ecologisti secondo il quale il fermo è avvenuto in acque internazionali, intanto la protesta in Francia si è spensata. Dopo gli slogan urlati l'altro ieri per le strade di Parigi, l'onda ambientalista ha raggiunto ieri il castello di Jacques Chirac a Serran, nella regione del Correno, da sempre feudo elettorale del presidente francese. Trecento persone, pacifiste e pacifiche, come si sono definite, hanno fatto un picnic davanti al palazzo del comune di Serran che ha l'onore di avere tra i suoi consiglieri la first lady Bernadette. Dopo il pranzo all'aperto gli ambientalisti, innalzando pannelli con buffe caricature del presidente mezzo uomo e mezzo bomba, si sono recati in corteo fino al castello degli Chirac. A cento metri dai cancelli si sono dovuti però fermare davanti a un fitto cordone di gendarmi.

I fondamentalisti assaltano un autobus Strage in Algeria Uccisi 18 civili

Diciotto persone sono morte in Algeria in seguito ad un attentato che i servizi di sicurezza del paese attribuiscono ad un gruppo islamico. Tra le vittime tre bambini e una donna. Quindici persone sono rimaste ferite. Tutti si trovavano su un autobus quando sono stati assaliti ed uccisi. Si tratta di uno degli attentati più sanguinosi contro civili negli ultimi tre anni e mezzo di violenze nel paese. Primi inviti a boicottare le elezioni presidenziali di novembre.

NOSTRO SERVIZIO

ALGERI. Diciotto persone, tra cui tre bambini ed una donna sono state uccise ed altri 15 ferite in un assalto avvenuto ieri contro un autobus vicino a La Ghoulia nell'Algeria meridionale. La notizia che fa allungare la tremenda serie di sanguinosi del paese magrebino è stata data dai servizi di sicurezza. Secondo la stessa fonte responsabile dell'agguato sarebbe un gruppo islamico.

Il comunicato delle forze di sicurezza precisa che il gruppo islamico è stato intercettato dalla polizia e quattro dei suoi componenti sono stati uccisi. La maggior parte dei feriti sono bambini. L'autobus che collegava Ghulha e Anfos, nella regione di Aloua a 250 chilometri a sud di Algeri, è stato attaccato verso le nove della mattinata. Si tratta di uno degli attentati più sanguinosi contro civili negli ultimi tre anni e mezzo di violenze nel paese.

Ieri i giornali avevano riferito dell'esplosione di due autobus avvenute in due paesi dell'Algeria orientale con il bilancio complessivo di due morti e 12 feriti.

Un elenco ormai ininterrottato di persone morte ammazzate, moltissime donne. In questo di ma tra poco più di un mese il 16 novembre si terrà il primo turno del paese si andrà alle urne per eleggere il nuovo presidente. A convocare questa tornata elettorale è quel gruppo di forze al potere da tre anni grazie al disimpegno dei partiti che avevano vinto la scorsa affermazione dei partiti alcuni di chiara matrice integralista. E' chiaro dunque che la tensione è destinata a salire. Il Fronte delle forze sociali (FFS) di Hocine Ait Ahmed ha lanciato ieri un appello al boicottaggio. L'appello è contenuto in una dichiarazione del Consiglio nazionale del Fronte resa nota ufficialmente ieri. Ritornando che il potere voglia far man bassa sulle urne e che la maschera elettorale abbia l'obiettivo di una ricomposizione del campo politico per «delegittimare i vincitori delle legislative del 1993». Il FFS chiede ai cittadini ovunque si trovino di boicottare le elezioni presidenziali «con ogni possibile mezzo».

Oltre al Fronte di salvezza islamico (FIS) escluso dalle elezioni a causa della sua illegalità il

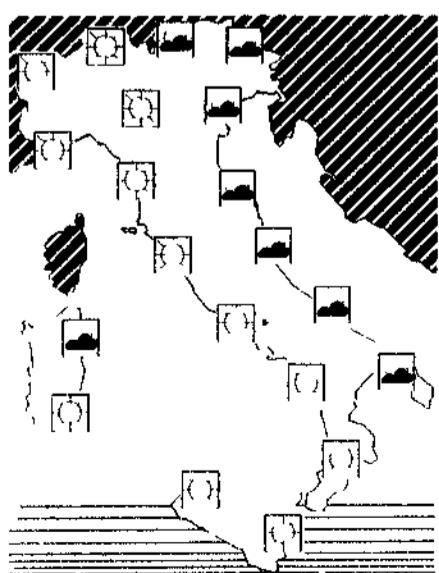
FIS è il primo firmatario di un trattato nazionale siglato nel gennaio scorso a Roma fra una parte dell'opposizione legale e il FIS, a chiamare al boicottaggio. A sua volta il Fronte di liberazione nazionale (FLN) ha dato il suo contributo sempre ieri per una serie di misure tra cui il boicottaggio delle elezioni presidenziali seppure in alcune regioni. Tali misure consistono nell'appello alla astensione in alcune regioni o a votare scheda bianca in altre, ha dichiarato il segretario generale dell'ex partito unico, Abdelhamid Mehri in una conferenza stampa. Mehri ha affermato che il FLN è convinto che il prossimo voto sarà «sprovato della libertà di scelta e dell'integrità» e che si condanna ad un solo esito: la consacrazione del potere nel suo ruolo.

Per Zironi una situazione che può sfuggire il suo controllo. L'opera di delegittimazione è solo all'inizio. La campagna elettorale si preannuncia molto calda.

Scontri a Glasgow per un comizio di Gerry Adams Cinque arresti

Tensione e scontri hanno gettato un'ombra inquietante sul comizio di Gerry Adams. Cinque persone sono state arrestate in seguito ad incidenti scoppiati ieri a Glasgow tra simpatizzanti del Sinn Fein il braccio politico dell'Ira (che ha accettato di deporre le armi per favorire una via pacifica al negoziato con Londra) e manifestanti protestanti, in occasione di un incontro presieduto dal leader repubblicano dell'Ulster Gerry Adams. Poco prima dell'arrivo di Gerry Adams nella sala che ospitava l'incontro, un centinaio di simpatizzanti della causa unionista (favorevoli all'Ulster britannico e nemici del processo di pace) radunatisi in strada hanno insultato e aggredito a colpi di bottiglie i militanti repubblicani (che vogliono un'Irlanda unita) che si recavano ad ascoltare Adams. Nel frattempo nessuno è rimasto ferito, ma cinque persone sono state arrestate dalla polizia.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia

SITUAZIONE: un debole sistema nuvoloso interesserà marginalmente il nord mentre sul Mediterraneo la pressione tende ad aumentare attenuando sempre più le condizioni di instabilità presenti sulle nostre regioni. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni si prevede cielo sereno o poco nuvoloso con temporanei annuvolamenti durante le ore centrali della giornata in prossimità dei rilievi alpini ed appenninici. Dopo il tramonto riduzione della visibilità per formazione di foschie anche dense sulle zone pianeggianti del nord e localmente nelle valli e lungo i litorali del centro. TEMPERATURA: in ulteriore aumento le massime specie sulle regioni tirreniche. VENTI: deboli o moderati nord orientali sulle zone ioniche deboli meridionali sul resto d'Italia. MARI: localmente mosso lo Ionio quasi calmi o poco mossi i restanti mari.

Table with 2 columns: Temperature in Italy (Bologna, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and Temperature in the West (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona).

Unità publication information: Tariffe di abbonamento (Italia, Estero), Tariffe pubblicitarie, and contact details for the editorial office.

Economia lavoro

FINANZIARIA. Giudizio positivo dall'organismo internazionale sulle scelte del governo Dini. La moneta unica

Via libera del Fmi alla Finanziaria '96 «Ce la potete fare»

WASHINGTON. Il Fondo monetario si sbraccia nel partito degli ottimismo. Per l'Italia centrare l'obiettivo della terza fase dell'Unione monetaria europea non sarà semplice, ma con un traguardo raggiungibile «senza versare lacrime e sangue» la finanziaria appena varata dal governo Dini «è coerente con i target di medio termine fissati alcuni mesi fa e si muove nella direzione giusta per riportare l'economia italiana in linea con i parametri e le scadenze previsti dal trattato di Maastricht».

Il giudizio è stato espresso all'agenzia Ansa da un autorevole dirigente dell'istituzione di Washington in un incontro in cui ha illustrato ai giornalisti i temi principali delle riunioni annuali del Fmi che inizieranno la prossima settimana.

Italia e moneta unica.

Proteggendo dall'anomalia (l'alto funzionamento ha tracciato le posizioni del Fondo sulla questione della moneta unica) le polemiche italo tedesche delle scorse settimane, il «sentiero virtuoso» che l'Italia deve continuare a percorrere per non trovarsi sganciata dal treno europeo, l'Italia ce la può fare. Ha esordito il dirigente del Fmi. Sarà facile? Certamente no, e si può vedere al presidente del Consiglio Dini quando afferma che servirà un grande sforzo soprattutto sul fronte del bilancio. Ma si tratta di uno sforzo che di per se stesso è positivo per l'economia italiana. Per giungere puntuale all'appuntamento del primo gennaio 1999 con l'Ume - ha proseguito l'esperto del Fmi - l'Italia non dovrà versare lacrime e sangue ma tutti gli attori dell'economia italiana saranno chiamati a dare contributi significativi e continui. Lo stesso ha osservato - vale peraltro anche per tutti gli altri membri dell'Unione europea - il trattato di Maastricht per l'obiettivo storico che si è posto: prescrivere giustamente requisiti rigorosi. Tutti i paesi compreso la Germania dovranno con limitare l'azione per adeguarsi alla normativa comunitaria di politica da esso prevista. Proprio al riguardo della posizione tedesca sulla terza fase dell'Ume, il rappresentante del Fondo ha escluso che il governo di Bonn e la Bundesbank mirino all'esclusione di grandi paesi come l'Italia e la Francia.

La Finanziaria può andare.

Quanto alla finanziaria '96 appena licenziata dall'esecutivo italiano il dirigente del Fmi si è

via libera dal Fondo monetario internazionale alla manovra finanziaria '96 varata dal governo Dini, e ottimismo sull'adesione dell'Italia all'Unione monetaria. È quanto ha dichiarato all'agenzia Ansa un alto funzionario dell'istituto internazionale che ha preferito mantenere l'anonimato, e che però ha indicato un'esigenza: «Occorre un accordo politico nel Parlamento italiano per fare del risanamento del bilancio la priorità di tutti i partiti».

NOSTRO SERVIZIO

milato a valutazioni generali. «Lo staff - ha premesso - non ha ancora avuto il tempo di esaminarla a fondo, ma dalle poche indicazioni di cui disponiamo sembra un passo nella direzione giusta. Tutte le misure adottate nel corso del '95 dal governo Dini - ha aggiunto - hanno guadagnato voti piuttosto alti da parte del Fmi. La manovra bis in primavera, la riforma delle pensioni, il rafforzamento del piano triennale. «Per la prima volta in molti anni - ha proseguito l'alto funzionario del Fmi - il deficit pubblico italiano sarà a fine anno a livelli più bassi di quanto inizialmente stimato, e questa è un'ottima notizia. Il rapporto debito/Pil inoltre comincerà già da quest'anno a scendere. Questi elementi dimostrano che l'Italia sta approfittando in modo saggio della ripresa economica».

«Serve un accordo politico».

Ma per rafforzare le chance di partecipare a pieno titolo alla terza fase dell'Unione monetaria dall'inizio del '99 - ha sottolineato - è necessario un salto di qualità. «Occorre un accordo politico nel Parlamento italiano per fare del risanamento del bilancio la priorità di tutti i partiti al di là degli schieramenti». È chiarissimo infatti che l'Italia ha bisogno soprattutto di questo impegno: non solo nella prospettiva di Maastricht e della moneta unica, ma per esprimere al meglio tutte le sue potenzialità.

L'incitamento del Fmi all'Italia perché insista sul sentiero del rigor, troverà spazio anche nel «World Economic Outlook» il rapporto semestrale sull'economia mondiale che il capo economista del Fondo, Michael Mussa, presenterà mercoledì a Washington.



Il presidente del Consiglio Dini

Antonio Di Pietro/Foto A3

Secondo l'Indis-Unioncamere sarà minore delle previsioni il rallentamento dei prezzi. L'inflazione a dicembre supererà il 5%

ROMA. L'INDIS-Unioncamere rileva a settembre un rallentamento dei prezzi troppo modesto perché si possa realizzare a dicembre la previsione di una inflazione del 5%. La proiezione attuale è del 5,4%. C'è inoltre un effetto di rastoinamento dei prezzi attuali del 19% di 22 punti che rende altrettanto difficile scendere al 4% il prossimo anno come previsto. Soltanto i servizi privati, poco influenzati dal cambio della lira e dai tassi di interesse, si muovono in linea con le previsioni. Sono i riciclati del 5,3%. I prodotti industriali e l'energia, pur beneficiando di un buon andamento dei prezzi delle materie prime, sono perturbati dal cambio della lira. È previsto per i prodotti di origine industriale che vi sia ancora qualche colpo sui prezzi al consumo attorno al 6% a ottobre, ma il futuro è incerto.

Per l'energia il maggior fattore di incerto è stato il prelievo fiscale 5% quest'anno. Dipen-

derà dalla manovra finanziaria. Lo stesso per le tariffe dei servizi pubblici che hanno seguito l'inflazione media e dovrebbero ora allinearsi alla previsione di miglioramento.

I settori fuori controllo sono l'alimentare, i cui prezzi sono trascinati dalle importazioni e dall'andamento stagionale e gli affitti. L'aumento del 7,5% degli affitti è in relazione non tanto alla domanda quanto alla diminuzione dell'offerta. Una riduzione del 12% nel risparmio delle famiglie si è tradotta in un'induzione del 15% degli investimenti che queste hanno fatto nelle abitazioni.

Alle diversità di andamento dei prezzi componenti anche un cambiamento della domanda di consumo. I prezzi sono saliti in un vuoto di domanda poiché ancora nella prima metà di quest'anno le vendite nei supermercati sono scese dello 0,5% mentre l'acquisto di beni durevoli è aumentato del solo 2,5%.

Il rapporto COOP sui consumi fa notare che

le famiglie hanno smobilitato parte del risparmio che è stato di 208 mila miliardi l'ultimo anno contro i 243 mila del '92. Nemmeno questo però è bastato a sostenere i consumi poiché il reddito disponibile (detratte le imposte e altri oneri) è sceso nel frattempo del 1,5%.

Il livello della domanda per consumi resta basso e le industrie manifatturiere sopperiscono con le esportazioni che sono dipendenti dal cambio sottovalutato della lira. L'edilizia che non può esportare (e l'agricoltura che esporta ancora poco) pagano più di altri settori l'effetto dell'inflazione. I prezzi salgono in un vuoto apparente di domanda e dei costi. Il costo unitario per unità di prodotto (Clup) è salito solo dello 0,7% per effetto della politica monetaria e fiscale. La manovra progettata nella legge finanziaria vorrà quindi esaminata anche per gli effetti che potrà avere nello smorzare le flammate dei prezzi.

Sindacati e azienda divisi sul bilancio '95

Alitalia, in crisi o in recupero?

E polemica tra azienda e sindacato dopo la presentazione dei conti Alitalia per il primo semestre '95, un rosso per 197 miliardi. Se l'amministratore delegato Roberto Schisano nonostante gli scioperi costati 80 miliardi, promette a fine anno un bilancio positivo, per il segretario generale della Fil-Cgil Paolo Brutti, senza un' immediata ricapitalizzazione la compagnia di bandiera rischia la bancarotta. «Si ma dopo il risanamento» replica ottimista Schisano.

RAUL WITTENBERG

ROMA. L'Alitalia sta uscendo dal tunnel della crisi nonostante i colpi inferti dagli scioperi. Non è vero: quei 197 miliardi di deficit nei primi sei mesi del '95 stanno a dimostrare che sta ancora in mezzo al tunnel e rischia di uscire non verso il risanamento ma verso il baratro della bancarotta. Due giudizi davvero opposti sullo stato di salute dell'Alitalia sono quelli che circolano subito dopo la divulgazione del bilancio semestrale della compagnia di bandiera diretta dal presidente Renato Roverso e dall'amministratore delegato Roberto Schisano. Ed era proprio Schisano venerdì a manifestare tutto il suo ottimismo contro i menagrami. L'Alitalia guarda «con una certa tranquillità» al futuro diceva. Dopo la vendita della quota azionaria di Aeroporti di Roma che ha reso 415,7 miliardi Schisano assicura - salvo imprevisti crolli nella domanda - che chiuderà il bilancio '95 «con un risultato netto positivo».

«La scure degli scioperi».

Certo dal punto di vista dell'attività gli scioperi dei piloti a luglio e degli uomini radar ad agosto settembre faranno sentire il loro peso sui conti. Almeno 80 miliardi è costata la conflittualità nel primo semestre (specialmente fra il 14 e il 15 giugno) e per il secondo le attese sono inquietanti. Fra il 6 e il 25 settembre - protesta degli uomini radar - gli aerei con scalo a Linate o a Fiumicino nell'attesa per l'autorizzazione all'atterraggio hanno totalizzato 594 ore di volo «improduttive», consumando 3.087 tonnellate di carburante in più. Quasi 2.500 passeggeri sono stati dirottati su altri aeroporti. La compagnia ha pagato per far fronte all'emergenza 1.077 autobus, oltre 5 mila stanze d'albergo. Si aggiunge il fatto che i pochi voli non cancellati viaggiavano quasi a vuoto (specialmente sulla Roma-Milano). Tuttavia Schisano che mette nel conto anche la vendita di due «Jumbo» B747 - qualche centinaio di miliardi - resta fiducioso. Anche dal punto di vista della conflittualità sindacale. Sono in scadenza i contratti degli assistenti di volo e del personale di terra ma l'amministratore delegato confida sul buon esito dei «cambiamenti» introdotti negli assetti contrattuali.

mente con i piloti «esiste una cordia d'intenti».

«Rischio bancarotta».

Invece per i sindacati la situazione non è così rosea. Almeno per la Fil-Cgil il segretario generale dell'Alitalia Paolo Brutti da un giudizio nettamente negativo della gestione Schisano. «197 miliardi di passivo nel primo semestre, nonostante i tagli nel costo del lavoro sono un inquietante campanello d'allarme che impone con estrema urgenza la ricapitalizzazione per almeno 2.000 miliardi e un nuovo piano di risanamento e rilancio». E aggiunge: «È vero che nel primo semestre del '94 il deficit era più elevato (226 miliardi) ma l'anno scorso erano 1.800 persone in più. Se ne sono andate facendo risparmiare alla compagnia 140 miliardi di costo del lavoro in ragione d'anno. Dal luglio '94 la dinamica delle paghe per assistenti di volo e personale di terra è stata frenata in maniera tale che a fine anno (Alitalia pagherà 150 miliardi in meno di stipendi. Il fattore lavoro sta dunque versando (in termini di risparmio) 290 miliardi nel '95 ovvero 145 nel semestre. Se non fosse così il deficit resta inchiodato sui 197 miliardi, si chiede Brutti: dove stanno i frutti del piano di risanamento?».

Oltretutto dice il rapporto fra il patrimonio (225,7 miliardi) e il debito (salto a 3.500 miliardi) è di uno a 16 invece che di uno a undici «siamo in una zona a rischio di fallimento». Con quei debiti la compagnia paga 440 miliardi di interessi quasi la metà del milione di miliardi di costo del lavoro. «Se come prima degli interessi il conto economico è attivo di 40 miliardi l'Alitalia lavora solo per pagare il servizio del debito». Il sindacalista avverte che se nel secondo semestre - con gli scioperi che ci sono stati - la perdita fosse di soli 50 miliardi sommati ai 197 dei primi sei mesi porterebbero il deficit '95 «oltre il capitale sociale con l'obbligo di portare i libri contabili in tubatura». «Servono almeno 2.000 miliardi da parte dell'Inps, non altro per abbassare il debito», conclude Brutti. Ma Roberto Schisano non si muove dalla linea che si è imposto ricapitalizzazione si ma dopo il risanamento. Se a fine '95 come spera i conti saranno in pareggio arriveranno anche i soldi fruibili.

I giovani del Sud preferiscono il lavoro autonomo

Il 51,5% dei giovani meridionali dai 18 ai 34 anni sembrano preferire il lavoro autonomo: è quanto emerge da una ricerca della Swg commissionata dalla Confindustria e presentata in un convegno «Mezzogiorno e la piccola impresa» 1.600 giovani interpellati dalla Swg alla domanda se «se la sentissero di metterli in proprio creando una piccola impresa, artigianale, commerciale o di servizio» hanno risposto affermativamente al 51,5%, al 35,5% dei contrari del 13,4% e al 3,4% di non aver risposto. Chi non sceglie un lavoro indipendente, interpellato, per il 43,6% ha pensato «anche all'ipotesi di avviare un lavoro autonomo o una attività imprenditoriale», il 55,8% non ha mai preso in considerazione questa ipotesi ed infine il 0,6% non ha risposto. I settori più interessanti all'attività autonoma sono: il commercio (21,8%), il turismo (13,7%), cultura e spettacolo (13,4%), lo sport (13,1%), l'industria (12,4%), e l'artigianato (11,1%), all'agricoltura ha pensato solo il 5,3%.

Superare le Fondazioni, ma con realismo

LANFRANCO TURCI

Il problema delle Fondazioni delle Casse di Risparmio è stato in questi mesi affrontato in termini generalmente ideologici del tipo la proprietà pubblica è un male, o se è necessario, a prescindere, di una sua necessaria abolizione. Ma così non si può fare. Il problema è quello di una riforma che consenta di superare il problema del controllo delle aree politiche di competenza bancaria e dei titoli di competenza bancaria, non vocatione per finalità non profit quali la cultura, la sanità, la scuola o altro. Occorre, quindi, un'altra maggioranza di quelle nomine dal Parlamento della legge Amato, e che gli interessi hanno fatto di tutto dopo la riforma per mantenere il doppio ruolo nelle Fondazioni e nelle Spa ibride. Nel processo in cui la destinazione dei titoli è diventata ineludibile si è

preveduto ad accorpamento dei compiti nei due livelli (Fondazioni e Spa) i dirigenti delle Fondazioni si ritengono dunque tutto ciò che ha a che fare con la banca e con il Tesoro ha sottratto al ministero del Tesoro la nomina dei presidenti, è riuscito a rafforzarsi nel suo insediamento diventando totalmente autoreferenziale. E c'è da aggiungere che si tratta nella maggioranza dei casi di un personale nominato a suo tempo per controllare le banche in funzione delle aree politiche di competenza bancaria e dei titoli di competenza bancaria, non vocatione per finalità non profit quali la cultura, la sanità, la scuola o altro. Occorre, quindi, un'altra maggioranza di quelle nomine dal Parlamento della legge Amato, e che gli interessi hanno fatto di tutto dopo la riforma per mantenere il doppio ruolo nelle Fondazioni e nelle Spa ibride. Nel processo in cui la destinazione dei titoli è diventata ineludibile si è

preveduto ad accorpamento dei compiti nei due livelli (Fondazioni e Spa) i dirigenti delle Fondazioni si ritengono dunque tutto ciò che ha a che fare con la banca e con il Tesoro ha sottratto al ministero del Tesoro la nomina dei presidenti, è riuscito a rafforzarsi nel suo insediamento diventando totalmente autoreferenziale. E c'è da aggiungere che si tratta nella maggioranza dei casi di un personale nominato a suo tempo per controllare le banche in funzione delle aree politiche di competenza bancaria e dei titoli di competenza bancaria, non vocatione per finalità non profit quali la cultura, la sanità, la scuola o altro. Occorre, quindi, un'altra maggioranza di quelle nomine dal Parlamento della legge Amato, e che gli interessi hanno fatto di tutto dopo la riforma per mantenere il doppio ruolo nelle Fondazioni e nelle Spa ibride. Nel processo in cui la destinazione dei titoli è diventata ineludibile si è

preveduto ad accorpamento dei compiti nei due livelli (Fondazioni e Spa) i dirigenti delle Fondazioni si ritengono dunque tutto ciò che ha a che fare con la banca e con il Tesoro ha sottratto al ministero del Tesoro la nomina dei presidenti, è riuscito a rafforzarsi nel suo insediamento diventando totalmente autoreferenziale. E c'è da aggiungere che si tratta nella maggioranza dei casi di un personale nominato a suo tempo per controllare le banche in funzione delle aree politiche di competenza bancaria e dei titoli di competenza bancaria, non vocatione per finalità non profit quali la cultura, la sanità, la scuola o altro. Occorre, quindi, un'altra maggioranza di quelle nomine dal Parlamento della legge Amato, e che gli interessi hanno fatto di tutto dopo la riforma per mantenere il doppio ruolo nelle Fondazioni e nelle Spa ibride. Nel processo in cui la destinazione dei titoli è diventata ineludibile si è

preveduto ad accorpamento dei compiti nei due livelli (Fondazioni e Spa) i dirigenti delle Fondazioni si ritengono dunque tutto ciò che ha a che fare con la banca e con il Tesoro ha sottratto al ministero del Tesoro la nomina dei presidenti, è riuscito a rafforzarsi nel suo insediamento diventando totalmente autoreferenziale. E c'è da aggiungere che si tratta nella maggioranza dei casi di un personale nominato a suo tempo per controllare le banche in funzione delle aree politiche di competenza bancaria e dei titoli di competenza bancaria, non vocatione per finalità non profit quali la cultura, la sanità, la scuola o altro. Occorre, quindi, un'altra maggioranza di quelle nomine dal Parlamento della legge Amato, e che gli interessi hanno fatto di tutto dopo la riforma per mantenere il doppio ruolo nelle Fondazioni e nelle Spa ibride. Nel processo in cui la destinazione dei titoli è diventata ineludibile si è

preveduto ad accorpamento dei compiti nei due livelli (Fondazioni e Spa) i dirigenti delle Fondazioni si ritengono dunque tutto ciò che ha a che fare con la banca e con il Tesoro ha sottratto al ministero del Tesoro la nomina dei presidenti, è riuscito a rafforzarsi nel suo insediamento diventando totalmente autoreferenziale. E c'è da aggiungere che si tratta nella maggioranza dei casi di un personale nominato a suo tempo per controllare le banche in funzione delle aree politiche di competenza bancaria e dei titoli di competenza bancaria, non vocatione per finalità non profit quali la cultura, la sanità, la scuola o altro. Occorre, quindi, un'altra maggioranza di quelle nomine dal Parlamento della legge Amato, e che gli interessi hanno fatto di tutto dopo la riforma per mantenere il doppio ruolo nelle Fondazioni e nelle Spa ibride. Nel processo in cui la destinazione dei titoli è diventata ineludibile si è

DIRITTI NEGATI. Un «comitato per i diritti» del sindacato bresciano contro la flessibilità selvaggia

«Numero verde» Fiom contro gli abusi nelle piccole imprese

Un «Comitato per la difesa dei diritti violati nelle aziende metalmeccaniche». È sorto a Brescia per iniziativa della Fiom, con tanto di campagna pubblicitaria e di numero verde per le denunce. Obiettivo, far emergere quella realtà diffusa fatta di lavoro nero, di sfruttamento, di mancato rispetto dei diritti e di inosservanza delle norme di sicurezza diffusasi in nome della flessibilità selvaggia. Il sindacato: «Dobbiamo fermare l'avanzata del deserto».

DAL NOSTRO INVIATO

ANGELO FACCHINETTO

BRESCIA. Operaie a 4mila lire all'ora, senza contributi né assicurazioni. Buste paga regolari salvo che per il contenuto, molto più basso del dichiarato. Molestie sessuali. Assunzioni - soprattutto di donne - con tanto di lettera, prefirata, di dimissioni in bianco. Colloqui per un posto di lavoro in cui, anziché dimostrare di saperci fare, devi raccontare - se sei donna - i tuoi progetti per l'avvenire e promettere di non sposarti mai, anche se incontri il principe azzurro, e di non avere mai figli. Pensionati che tornano in fabbrica - in nero - sin dal giorno in cui raggiungono l'età fardica. Giovani che non trovano altra strada per entrare in produzione che di di si, sempre e a qualunque condizione. Ferie maturate ma mai concesse. Notti e sabati e domeniche lì, al «pezzo», con ritmi sempre più frenetici e rischi sempre maggiori. E infortuni mortali, al ritmo di 130 all'anno.

Il lavoro selvaggio

A Brescia, terra di piena occupazione e di ricchezza diffusa, si lavora anche così. Soprattutto nelle piccole ditte metalmeccaniche. Soprattutto dove non c'è il sindacato. Perché sono più di 100mila i meccanici bresciani ma nelle

aziende in cui sono presenti Fiom, Fim o Uilm lavorano sì e no in 50mila. Perché sono 8mila le imprese artigiane, con una media di tre-quattro dipendenti, fuori da ogni controllo e solo undici gli stabilimenti con più di duecento persone a libro paga. Perché mentre le fabbriche medio-grandi chiudono i battenti, le piccole si moltiplicano. Quasi sempre per calcolo, per cercare di restare sul mercato. E la fascia di lavoratori senza protezione e senza diritti si allarga sempre più. «Come un deserto che avanza» - dicono in Cgil.

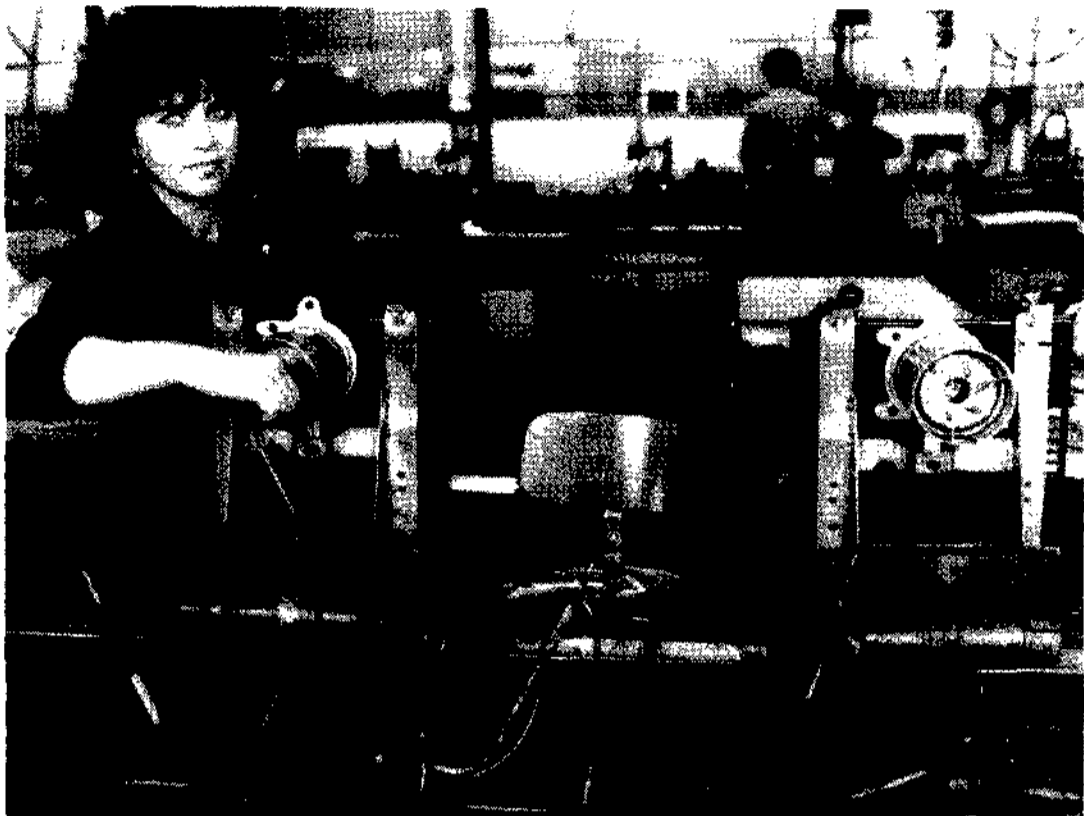
Il numero verde della Fiom

È per far argine al dilagare di questo deserto che la Fiom bresciana ha istituito, presso la Camera del lavoro, un «Comitato per la difesa dei diritti violati nelle aziende metalmeccaniche». Otto persone in tutto, dislocate anche nelle sedi periferiche di Gardone Valtrompia, Palazzolo, Manerbio e Rivoltella. Tanta pubblicità su radio e giornali e un numero verde, l'1670-17701. Compito, raccogliere le indicazioni di violazione dei diritti con un impegno particolare: segnalare a chi di dovere tutti i casi che si presenteranno e seguire i denunciati - anche con l'aiuto di

legali - nel rapporto con gli uffici pubblici competenti, dal Tribunale all'Ist, dall'Ispettorato del lavoro all'Inps. Con un obiettivo politico, «mettere in moto la legalità a Brescia, terra di confine» facendo emergere quel sistema sotterraneo di illegalità piccole e grandi che in questi tempi di ripresa produttiva si sta diffondendo a macchia d'olio. Una grande organizzazione sindacale - la Fiom, nella patria del fondino, ha 19.500 iscritti e vanta un saldo positivo, sullo scorso anno, di un buon 5 per cento - non può permettersi di ignorare questi fenomeni. Come non può permettersi di lasciare tanti lavoratori soli. «Anche perché - spiega il segretario Maurizio Zipponi - se questa fascia di persone non verrà protetta, sarà sempre più difficile la difesa delle stesse aree sindacalizzate».

La prima denuncia

Intanto nel palazzo di piazza Repubblica arrivano le prime telefonate. E le prime conferme. Anche chi ha paura di perdere il posto (sempre di più, anche in questa parte dell'Italia del boom), al numero verde si confida. La prima, è una denuncia di molestia sessuale. E - sottolineano in Fiom - non è un caso. Poi subito, a ruota, arrivano segnalazioni di lavoro nero, il fenomeno quasi più diffuso. L'operaia a 4mila lire all'ora che, dopo quattro mesi, trova finalmente il coraggio di denunciare la sua situazione. Ma con titubanza. Perché lei, a lavorare a 4mila lire all'ora senza contributi né assicurazioni, ci è andata per necessità, non per capriccio. Quelle 700mila lire guadagnate così le sono state necessarie per pagare la scuola estiva dei due figli. E poi le resta il dubbio che quella denuncia finisca magari col peggiorare la sua situazione.



Uliano Lucas

Ma non sono solo storie personali. Ci sono le cooperative che prendono, nelle fabbriche, servizi in appalto per poi subappaltarli a loro volta offrendo margini sempre più risicati. E ci sono tute blu superpreziate che in officina fanno la loro comparsa per un giorno, massimo due, per poi scomparire nel nulla e ricomparire, tempo dopo, altrove. Tempo fa la magistratura aveva impiegato due giorni buoni per scoprire a quale titolo si trovasse in quella certa fabbrica un operaio morto sul lavoro. Esistono migliaia di piccole e piccolissime aziende che lavorano, solo per conto terzi e galleggiano grazie al ricorso a manodopera occasionale, senza diritti, senza garanzie. Arriva l'ordine e lo si deve evadere. Lavorando anche dodici ore al giorno, lavorando la notte, lavorando il sabato e la domenica.

Senza fiatare, perché se non ci stai tu c'è sempre un altro pronto a prendere il tuo posto. E non si può correre il rischio di perderla, la commessa. Racconta un sindacalista: «L'azienda in cui lavoro si è staccata in due unità produttive, entrambe con meno di diciotto dipendenti. Poi, quando queste si sono ingrandite sfiorando quota diciotto, si è addepiata ancora, e poi ancora. Adesso le unità produttive sono otto. In una si applica il contratto delle aziende industriali. Nelle altre quello stipulato per le aziende artigiane, più vantaggioso per l'imprenditore. La produzione è la stessa, ma ci sono lavoratori di serie A e lavoratori di serie B. Con diverse retribuzioni, diverso monte ferie. E quando proprio è necessa-

rio omogeneizzare un po' si ricorre al nero». Il motivo? Avere meno vincoli, mano libera. Non è un caso che sia diventata prassi, in molte ditte, far lavorare gli operai 50 ore alla settimana o imporre la monetizzazione delle stesse ferie, senza troppe resistenze. Ai lavoratori - con stipendi base da un milione e due, un milione e tre - fa comodo. E fa comodo all'azienda che deve produrre senza (finché è possibile) non assumere.

Flessibilità a tutti i costi

Ma non è solo un problema di retribuzioni. Quel che si cerca - sottolineano in Fiom - è la flessibilità. Ovunque e comunque. Così in fabbrica, anche nelle più grosse, dove il sindacato è forte, si moltiplicano le assunzioni a tempo determinato. E la qualità del lavoro va

a picco. I ritmi non vengono più contrattati, aumentano e ci si deve adeguare. Chi lavora a termine lo sa e, comunque, non ha nessun potere contrattuale. Gli altri, alla fine, subiscono. Lo stesso vale per l'ambiente. (Il nitro e i polveri ammorbidiscono l'aria? Pazienza, tanto qui io ci starò poco, poi andrò altrove). E vale, soprattutto, per la sicurezza. Non è un caso che in provincia di Brescia si contino 120-130 morti bianchi all'anno e che, ogni anno, gli infortuni raggiungano l'astronomica cifra di 24-25mila. Così il numero verde di un telefono amico, può servire a far sentire i lavoratori un po' meno soli. E a dare al sindacato un'arma in più, a difesa di quei diritti ormai tanto fuori moda.

FIAT SCUDO.

LA NUOVA CLASSE DEL TRASPORTO.

Fiat inaugura una nuova categoria di veicoli da trasporto. Nasce Fiat Scudo, sintesi perfetta di stile, confort, **ALTEZZA TOTALE m 1,940** prestazioni con le caratteristiche di funzionalità e razionalità che vi aspettate da un veicolo commerciale.

Fiat. I fatti lo confermano: **CUBATURA m³ 4** dimensioni esterne molto compatte, quattro versioni, tre motorizzazioni, **LARGHEZZA TOTALE m 1,810** 815 kg di portata e 4 m³ di volume utile, dotazioni interne e strumentazione di livello automobilistico, idroguida, altissimi standard di sicurezza attiva e passiva. Fiat Scudo nasce per darvi il meglio. **LUNGHENZA TOTALE m 4,240** perché è il primo veicolo a versatilità totale. Fiat Scudo: un lavoro fatto con intelligenza e con stile.

Desidero ricevere la videocassetta informativa su Fiat Scudo

Cognome _____ Nome _____ Tel. _____

Vicolo _____ Città _____ Prov. _____

Indirizzo _____

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. FIAT

INGMAR BERGMAN



Federico
Alfred Hitch
René Clair
Buster Keato

ETTORE SCOLA
STAN LAUREL e OLIVER HARDY
RAINER FASSBINDER
SAM PECKINPAH
George Lucas
Jean-Luc Godard
Brian De Palma
Bernardo Bertolucci
John Huston
Roman Polanski

I REGISTI CHE HANNO RESO GRANDE IL CINEMA

Da Hitchcock a Bergman,
da Fassbinder a Godard
l'Unità continua
la pubblicazione
della storia del cinema
attraverso i ritratti
dei grandi registi.
Una collana fondamentale
per lo spettatore
del grande e
del piccolo schermo.

Lunedì 9 ottobre
INGMAR BERGMAN

Inoltre nella collana:
**ETTORE SCOLA
STAN LAUREL
OLIVER HARDY
RAINER FASSBINDER
SAM PECKINPAH
GEORGE LUCAS
JEAN-LUC GODARD
BRIAN DE PALMA
BERNARDO BERTOLUCCI
JOHN HUSTON
ROMAN POLANSKI**

Giornale più libro 2.500 lire.

LUNEDÌ 9 OTTOBRE IL LIBRO

l'Unità

GLI EVASORI.
UNA SPECIE...



L'Unità 2

...IN VIA DI
ABBONAMENTO.

RAI
Debiti di più

CARI



Napoli, ragazzi con il cuore d'oro

MASSIMO MAURO

IL NAPOLI povero non è un povero Napoli. Con questa convinzione sono uscito dallo stadio delle Alpi (tradizionalmente ostile alla mia ex squadra) — dopo aver visto gli allenatori di Boskov tenere testa ai campioni d'Italia, giocare alla pari in casa loro, metterli in difficoltà fino a tempo scaduto, quando Imbriani avrebbe addirittura potuto realizzare il gol della vittoria. Il Napoli dei prestiti, il Napoli inventato all'ultimo istante, il Napoli di Pecchia, Imbriani, il Napoli di Tarantini con il quale ho giocato anch'io, di Pizzi, Ayala e Buso ha fatto tremare la Juve. Questi ragazzi dal cuore enorme hanno tenuto sotto pressione i bianconeri. Li hanno messi in crisi soprattutto alla distanza, quando, come dicono i tecnici, le fessine spese a metà settimana in Coppa dei campioni si sono fatte sentire in maniera vistosa. Boskov merita i complimenti di tutti, con la sua allegria, ma anche con il suo calcio semplice ma non per questo banale. Ha saputo dare dignità ad una squadra che veniva accreditata al massimo di una salvezza sofferta. Invece, questo Napoli può secondo me reggere anche all'altezza della zoffa-tifa ad una condizione: che venga migliorato il potenziale dell'attacco. Ritengo che con un semplice ritocco nel reparto avanzato il Napoli sia competitivo se non altro per tornare fino in fondo per il traguardo europeo. Però, questo non deve suonare come un addio per Imbriani, il diciannovenne attaccante che era all'escorialo a Torino ma ha fatto un'ottima impressione. Ha intraprendenza, ottimismo, buon senso della posta. Dunque, Imbriani ha qualcosa in più degli altri. Va seguito con fiducia, non caricato di eccessive responsabilità: per questo, anche nel suo interesse, il Napoli dovrebbe bene a cercare una spunta in più.

Ragazzi di cuore, quelli del Napoli. E che cosa dire, allora, di quelli del Bari che hanno battuto il Milan miliardario? Lo hanno fatto con la massima umiltà, capitalizzando qualche episodio fortunato e colpendo al momento giusto, con Gattuso — un ragazzo napoletano, guarda il caso! — che ha messo a nudo le difficoltà della difesa rossoneria.

Per concludere, ho seguito con il cuore in tumulto le vicende della partita di Marassi. Da un lato sono rattristito dalla sconfitta della Sampdoria. Dall'altro lato ho provato sincera soddisfazione per Trapattoni, l'allenatore che mi volle alla Juve e che con questo grande successo esterno ha cancellato ogni problema sul suo futuro. Meritava proprio questo. Trapattoni il riconoscimento che il suo lavoro alla lunga paga. Al Cagliari è bastato che abbiano cominciato a far gol gli attaccanti — Danilo Silva e Oliveira — per decollare. Bravo Trap, al quale porterò giubbotte eteree per avermi lanciato nel grande calcio e nelle coppe europee.



Gautieri autore del gol partita per il Bari inseguito da Baresi e Mattioli

Franchini/Ansa

Il Bari ferma il Milan, il Napoli strappa un pari alla Juve. Tra Roma e Lazio è 0-0

Stop per le grandi

EFFETTO SUD. Il Napoli ha spaventato anche la Juventus. La squadra di Boskov è andata a Torino a sfidare i campioni d'Italia ad armi pari, è passata addirittura in vantaggio, poi c'ha pensato Viali a rimettere le cose a posto. Pareggio, e le due squadre si sono avvicinate al Milan, che ieri ha conosciuto la prima sconfitta del campionato. I rossoneri hanno perso sul terreno di Bari: rete vincente di Gautieri (primo gol in serie A), e primo successo stagionale dei pugliesi.

CICLONE HRISTO. Stoichkov è sempre più il leader del Parma. Il bulgario ieri ha realizzato una doppietta a Padova, determinante per il successo gialloblù in terra veneta. Ritorno di Batistuta nella classifica dei cannonieri. L'argentino ha segnato la terza rete del successo della Fiorentina sulla Cremonese.



Schumacher quasi campione batte Alesi

A. QUAGLIARINI G. PALETTI
A PAGINA 21

DERBY NERVOSO. Finisce con un pareggio il primo derby del campionato. Poche emozioni in campo, anche se la Lazio specie nel secondo tempo ha mostrato la sua superiorità tattica. I giallorossi hanno spinto all'attacco all'inizio del primo tempo mentre i biancocelesti sono rimasti guardinghi. Poi, gli uomini di Zeman hanno imposto a quelli di Mazzzone un gioco più costruito. Molta tensione in campo e tanti ammoniti. Successo per l'Atalanta, che grazie a due autoreti ha sconfitto il Piacenza.

OSSIGENO PER L'INTER. Dopo i guai delle prime giornate di campionato, anche per l'Inter arriva una boccata d'ossigeno. La squadra, affidata solo in settimana a Luis Suarez, torna a vincere in maniera convincente: i nerazzurri hanno sconfitto per 4-0 il Torino, in una partita più che nervosa.

L'intervista

Francesco Nuti «Farò un film con Newman»

Francesco Nuti vuota il sacco: e in un'intervista a *L'Unità* parla delle polemiche con Vittorio Cecchi Gori per *Occhio Pinocchio*, della «richiesta di risarcimento» all'ex partner Chiara Caselli, ma soprattutto di un nuovo film, *Il signor quindici palle*. Sul biliardo. Forse (udite udite) con la partecipazione di Paul Newman...

MICHELE ANSELMI

A PAGINA 9

Reportage da Cipro

Una giornata oltre il Muro di Nicosia

Nicosia capitale cipriota, estremo ponte fra l'Occidente e Medio Oriente, da oltre vent'anni risulta divisa in due da un «muro», da quando l'isola di Cipro è mortificata a causa della «pulizia etnica». Siamo andati a vedere le devastazioni e i fantasmi della zona Nord della città. Un viaggio per superare una vera e propria «Cortina di ruggine».

GIAMPAOLO COMOLLI

A PAGINA 9

Parla De Kerckhove

«Il computer ucciderà la televisione»

«La tv è a senso unico, ed è destinata ad essere sconfitta dall'interattività dei computer». Parola di Derrick De Kerckhove, collaboratore di Marshall McLuhan.

FABIO GAMBARO

A PAGINA 9

Noi, scrittori d'Italia senza critici

A VETE PRESENTI certi romanzi americani, quelli costellati di giovani di belle speranze affidati all'occhio veritico fatto di un giornale o di una casa editrice, più intelligenti e preparati dell'autore magari di successo di cui devono passo passo seguire il percorso creativo? Io devo averne letti troppi, di quei romanzi, perché quando mi sono affacciato al mondo dell'editoria mi sono concesso le cose, anche da noi, andassero così. Pensavo che in Italia esistesse un'industria culturale, da vedersi eventualmente come il nemico da battere, e così si delineano i problemi in certi anni, ma comunque dotata di sue regole, magari dettate dal mercato ma l'esso nemico.

Quando pubblicai il mio primo libro, forse ero troppo giovane e insicura per potermi permettere di ascoltare critiche e consigli: comunque non saprò mai se avrei potuto frangere il mercato perché mai accadde che qualcuno me ne fornisse. Con l'ulti-

mo dell'inesperienza, interpretai la mancanza di obiezioni o suggerimenti da parte dell'editore come gesto di grande democrazia, e diedi allo stampo un libro brutto senza remissione, benché dotato di una sua piccola idea di base forse non del tutto battuta.

Non so se avrei voglia di riscrivere quel libro, come ha fatto Gianfranco Bettin con il suo *Qualcosa che brucia*, perché non mi infelice certamente, nella sua prima stessa uscita sei anni fa, il quanto non fosse il mio *Signor quindici palle*. Perché se è vero che ogni scrittore è guidato da un'unica ossessione di fondo, che racconta variando all'infinito da un'opera all'altra, è anche vero che occorrono una grande umiltà e una grande pazienza per ritornare concretamente sulle stesse parole, le stesse pagine, le stesse righe.

Ma ancor più apprezzerei, in corso d'opera, suggerimenti e consigli per ogni nuova puntata della mia avventura narrativa. Vorrei confrontarmi con qualcuno, quando scrivo: non soltanto con amici e compagni, ma con un'una professionista della scrittura. Vorrei discutere con qualcuno che — citando ancora i romanzi americani di cui sopra — si chiamasse *critico*. Una figura pochissimo presente nell'editoria italiana, prigioniera tuttora di un mito eroicomico di slancio creativo che ha fatto molti danni.

Come assistere il malato in casa

Non sempre si sa, nei casi più gravi, come comportarsi e cosa fare. Per questo pubblichiamo una Guida con tutte le indicazioni, realizzata in collaborazione con le Farmacie Comunal Riunite di Reggio Emilia. Questa settimana con...



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 28 a 2.000 lire

L'INCHIESTA. Renzo De Felice e la storiografia di sinistra: parla Nicola Tranfaglia

Renzo De Felice non ci va leggero: i suoi colleghi storici, tutti, eccettuato uno, Gian Enrico Rusconi, vengono bocciati. L'accusa è di esser responsabile di una «vulgata» ideologica, che poco ha a che vedere con la «verità storica». Nicola Tranfaglia è studioso del fascismo e della Resistenza: come si sente nei panni di uno degli autori della «vulgata»?

De Felice si sbaglia. Rattifica gli storici italiani tutti intenti a dare la stessa versione, la stessa interpretazione del fascismo, dell'antifascismo e della resistenza. Questo è semplicemente falso: le differenze ci sono e sono parecchie. Non si può dire che sostengano la stessa cosa i libri di Battaglia o di Quazza o di Bocca. Liquidata con una battuta irriverente il lavoro imponente di Claudio Pavone che, per riconoscimento generale, ha profondamente innovato il giudizio sulla Resistenza. Per la prima volta infatti uno storico di sinistra ha parlato di guerra civile. Come si fa a non vedere queste macroscopiche differenze e novità? Quello di Pavone è il punto più alto, ma prima di quella sintesi c'erano stati studi molto importanti di carattere regionale. Penso, ad esempio, ai lavori di Anna Bravo sulla realtà piemontese.

Che cosa De Felice rimprovera davvero, a suo parere, agli storici di sinistra? Credo che la «vulgata» come la definisce lui, sia accusata di non mettere in evidenza le divisioni esistenti all'interno della Resistenza e di non aver studiato la Repubblica di Salò. Ma anche questo non è vero. L'occupazione tedesca in Italia e Salò sono state studiate egregiamente da Enzo Collotti e dallo storico tedesco Klinkhammer. Io ho curato un intero *Annale* della fondazione Mielelli che si occupava di Rsi. E potrei fare decine di esempi su tutti e due gli argomenti.

A me sembra che l'accusa più o meno esplicita di De Felice agli storici di sinistra sia quella di aver ricostruito la storia partendo più che dai documenti da pregiudizi politico-ideologici. Quindi di non aver consultato tutti gli archivi... Di non aver tenuto conto di tutti le carte... Sì, non avremmo consultato le carte dei fascisti. Non è vero neanche questo. Il problema è che De Felice sembra ritenere che gli archivi di parte resistenziale siano sospetti, mentre gli altri no. Io, insieme ad altri, sono incline a «sospettare» di tutti i documenti, come ci hanno insegnato i nostri maestri. Ma a proposito di correttezza metodologica vorrei dire che nell'intervista a De Felice fatta da Chessa, l'intervistatore se ne esce con l'espressione «verità storica». Un concetto del quale i grandi storici ci hanno insegnato a diffidare. Nessuno di noi incarna «la verità storica», crederlo sarebbe pericoloso. Ci sono tante verità che si possono, anzi si debbono mettere a confronto. E comunque esiste il problema dell'obiettività? È possibile essere obiettivi? Come si fa? Salvemini diceva che lo storico deve far conoscere al lettore i criteri sulla base dei quali lavora, gli orientamenti di fondo che ha. In questo modo fornisce a tutti la possibilità di stabilire in che cosa può non essere stato del tutto obiettivo. Non credo che essere obiettivi significhi non essere animati da alcuna passione politica. Del resto, il recente libro-intervista di De Felice è percorso da una intensa passione politica contro

Fascismo e no Solo un problema di «consenso»?



Rimozione di un monumento a Lenin, abbattuto in Libania. A destra, Nicola Tranfaglia. Ap

Autore de «La guerra mondiale e il fascismo», Utet, uno degli studi più completi sulle ragioni della vittoria di Mussolini e sulla storia del regime, Nicola Tranfaglia viene considerato anche una sorta di «anti-De Felice». Nell'ambito dell'inchiesta sul mestiere di storico, sulle metodologie e sulle presunte responsabilità della storiografia di sinistra nel ricostruire le vicende del nostro paese, non poteva mancare la sua opinione.



GABRIELLA MECUCCI

la sinistra. E non c'è nulla di male. Non capisco però perché ciò che è concesso a De Felice, dovrebbe essere negato ad altri. Recentemente Silvio Lanaro ha detto di De Felice: «È molto abile quando ricostruisce un contesto di una vicenda politica limitata. Vacilla quando si tratta di distillare dalla massa documentaria una tesi, un'ipotesi interpretativa...». Lei che cosa ne pensa? Sono d'accordo. Tantoché conti-

no a non capire bene quale ipotesi interpretativa nuova ci proponga De Felice. Nella stessa intervista a Chessa emergono contraddizioni abbastanza evidenti. Del resto la stessa critica che gli muove Lanaro, gli venne fatta, in qualche misura, dal suo maestro, Delio Cantimori nella prefazione al suo primo libro. Dunque, secondo lei, gli storici di sinistra hanno fatto il proprio dovere? Hanno ricostruito nel

modo migliore la storia del periodo fascista e resistenziale? No. Anche io ho una critica: non siamo riusciti a scrivere saggi di analisi-sintesi sul fascismo. Un buco serio che ha lasciato molto spazio a De Felice al quale va riconosciuta una grande capacità di ricerca d'archivio, ma - lo ripeto - una debolezza nel fornire una ipotesi interpretativa di quel periodo.

De Felice è riuscito essere però un innovatore almeno su di un punto: quello del consenso al fascismo. Gli storici di sinistra, compreso lei, negavano che esistesse, mentre il biografo di Mussolini, sulla base di documenti e cifre, ha dimostrato il contrario?

Torniamo sempre al problema del consenso. Bisogna che ci mettiamo d'accordo su quello che vogliamo dire. È possibile parlare di consenso vero e proprio in presenza di una dittatura? Francamente sarei un po' più cauto di De Felice. Occorre poi capire di quale consenso stiamo parlando. Si tratta di quello delle giovani generazioni educate sotto il fascismo? Allora il consenso ci fu e fu fortissimo. Ma per tutto il resto avrei più di un interrogativo da porre a De Felice. Perché, se c'era tutto questo consenso, vennero comminati ben duecentomila provvedimenti, fra ammonizioni e confino, contro persone che si ritenevano essere dissenzianti? E parlo solo delle pene minori. Perché l'Opera diventò rapidamente una polizia che aveva infiltrazioni capillari su tutto il territorio? Perché pagava confidenti di fabbrica, di casaggio, di paese? E ancora: se c'era tutto questo consenso, perché appena arrivati al potere i fascisti epurarono massicciamente gli apparati pubblici? Nel '23 mandarono via dallo Stato ben 70 mila dipendenti. Personalmente, infine, ritengo di aver dimostrato nel mio ultimo libro *La guerra mondiale e il fascismo* (Utet) che prima degli anni Trenta si verificarono in Italia molte manifestazioni di dissenso e di protesta. Ho dedicato un intero capitolo del mio saggio all'argomento: chiunque abbia voglia di informarsi può consultarlo e s'accorgerà che la società italiana non era tutta tranquilla e consenziente. Erano una minoranza? Può darsi, ma sotto una dittatura, non c'è la controprova delle libere elezioni.

E la Resistenza fu o no una guerra di popolo?

De Felice dice che vi presero parte tre o quattro milioni di persone e giudica questo numero una esigua minoranza. A me sembrano tantissimi. Che dopo una dittatura tre o quattro milioni di persone partecipino attivamente ad un movimento di liberazione non mi sembra un fatto marginale. Soprattutto se si tiene conto che rischiavano la vita. E poi quasi sempre la storia è stata fatta da corpose e attive minoranze. Non è certo quello della Resistenza il primo caso.

Più in generale, che cosa ha da rimproverare agli storici di sinistra?

La loro vera responsabilità è a mio parere ben diversa da quella che gli rimprovera De Felice. Il loro peccato mortale è di non aver studiato adeguatamente il sistema sovietico e di non aver messo in luce per tempo gli orrori che venivano perpetrati in Urss. E di questo sono tanto più responsabili perché c'erano già stati negli anni Trenta studiosi che su questo punto non avevano tacuto: penso a quanto scrivevano su *Giustizia e Libertà* personaggi come Franco Venturi e Nicola Chiaromonte. C'erano già dei precedenti illustri, insomma, e questo metteva tutti noi in condizione di non partire da zero. Ma questa pesante responsabilità non è solo degli storici, la condividiamo con tutti, o quasi, la cultura italiana.

Donzelli ripubblica il piccolo trattato del filologo Kristoffer Nyrop sul più simbolico dei «gesti»

Amore o necessità, le ambiguità del bacio

ANNAMARIA QUADAGNI

Una rosa è una rosa una rosa una rosa... ha scritto sapientemente Gertrude Stein. Ma naturalmente non è quella degli erbari o dei trattati di botanica. È un bacio? A raccogliere, classificare, collezionare baci d'amore, d'amicizia e di rispetto, riti e cerimonie di appartenenza e riverenza, gestualità di passione e di lussuria viaggiando tra favole e leggende, poemi e galatei, sacre scritture e reperti etnologici, su e giù tra cultura popolare e civiltà letteraria, è stato uno dei massimi filologi europei, il danese Kristoffer Nyrop. Donzelli propone con la sua *Storia del bacio* un gioiello elegante, scritto a fine Ottocento, che attraverso la cultura europea da Dante a Verlaine, da Molière a Marziale, dalle saghe finniche a quelle istrionumene. Si tratta di un trattato, uscito a Copenaghen nel 1897, dove la «baciologia» si intesse cresciuta a margine dello sterminato lavoro

del filologo, quasi per assecondare la pazienza del collezionista e la bizzarria del cercatore di *bucina*. Introducendo Nyrop, Cesare Cases osserva giustamente che alla fine viene da domandarsi se il bacio esista veramente, anche in natura, o non sia invece un'invenzione dei filologi e basta. Certo, di questa splendida astrazione alla fine sappiamo tutto (suono, odore, colore, sapore, forma, significato) e sappiamo nulla: Nyrop stesso lascia che gli sfugga di mano, che voli via come una farfalla sui versi de *Les uns* di Fleming che chiudono il suo trattato: «Per cui, penso, lascia che ciascuno? Baci come meglio sa, saprà, dovrebbe, può...». Mentre Cases malignamente annota che in fondo la «baciologia» di Nyrop è un piccolo capolavoro dentro quel pensiero, che domina l'attività letteraria quasi fino ai nostri giorni, dove la repressione sessuale è una virtù. A spiegare che la forza auto-

distruiva dell'anore di Werther o di Anna Karenina viene proprio di lì - prosegue perfido Cases - lui già provveduto Marcuse a suo tempo. Come dargli torto? Sia come sia, la *Storia del bacio* è molto divertente. Fino dalla descrizione della natura dell'oggetto, in fondo riducibile a un *lipchek* movimento dei muscoli responsabile del classico schiocco usato dai cocchieri per far partire il cavallo. E che tuttavia non basta a descrivere un bacio, cui i dizionari di tedesco dedicano almeno trenta diversi termini. Un bacio si dà preferibilmente a una donna con le labbra rosse, ma è il respiro che inebria l'uomo. Quanto al rovescio, l'analisi secondo Nyrop è molto più ardua: ma pare che le donne preferiscano il contatto con la barba. Un bacio senza barba è un vespero senza Maggical, un nuovo senza sale, un contatto con un mium d'argilla... I baci d'amore sono i più trattati e a lungo si discetta se sia il caso di baciare i piedi o la bocca. I baci ri-

bati o strappati a viva forza sono una meschinità. È lecito rispondere sbuffeggiando e si sa che nel 1837 un tribunale inglese assolse Caroline Newton per aver portato via un pezzo di naso, mordendo uno staccato baciante. Forse solo un giurista tedesco del XVII secolo poteva spingersi a classificare baci legali e illegali. Ma se il catalogo del consentito è corposo, quello delle proibizioni è stringente: per tradimento o lussuria o malanimo. Tra i baci d'affetto, i più stravaganti sono quello del lebbroso, dell'uomo ripugnante o della bestia che, come è noto, ha virtù benefiche: le streghe, invece, usavano baciare il diavolo sotto la coda, dove Satana aveva un'altro e ben più seducente volto. Ma quello era un bacio di rispetto. Lo stesso riservato alla pantofola dell'ambasciatore, del re, del papa. Incredibili le peripezie cristiane attraverso i secoli per mantenere vivo il bacio della pace senza che scivolasse altrove: allo scoppio, a metà del XIII secolo, in Inghilterra

fu inventato un oggetto apposito. Ma l'*oscakotonum*, disco di metallo recante un'immagine sacra, che i fedeli si passavano da uno all'altro, non mancò di provocare contese per chi, tra i baciati di rango, aveva diritto al primo bacio. Gli innamorati, poi, se lo scambiavano come intermediario pagano. Perché non si creda che fin dalla notte dei tempi non si sia fatto altro che darsi baci, Nyrop spiega che per salutarsi gli umani si fufano o si assaggiano. Il bacio è sintesi felice tra il saluto di bocca e quello di naso, assunzione delle qualità di *odor* e *gustus* dell'altro. Eppure non piace a tutti: gran parte della Polinesia, il Madagascar, molte tribù nere dell'Africa, gli esquimesi e gli abitanti della Terra del Fuoco descrivono l'altra faccia del mondo, quella senza baci. Bayard Taylor racconta nel suo *Northern travel* che ci sono tribù finniche dove fare il bagno nudi insieme è innocente, ma baciarsi è qualcosa a metà tra l'indecenza e l'oltraggio.

NARRATORI

BERNARDO ATXAGA

L'uomo solo

Un ex terrorista ha sepolto il suo passato ma non la sua coscienza. Poi, un attentato e una drammatica caccia all'uomo... Il nuovo romanzo del più grande autore basco. pp.440, L.32.000

REG GADNEY Professione odio

Un grande successo dall'Inghilterra al Giappone. Un thriller appassionante tra investigatori, IRA e servizi segreti corrotti.



GIUSEPPE PEDERIALI Stella di Piazza Giudia

La drammatica storia di Stella, la "Pantera Nera" del Ghetto di Roma, nei mesi crudeli dell'occupazione nazista.



SAGGI GIUNTI

FRANCO CARDINI e GIANCARLO RICCIO

Il cavallo impazzito

Le travagliate vicende della televisione di Stato tra Prima e Seconda Repubblica nel libro-verità di un membro del Consiglio d'Amministrazione RAI. pp.128, L.14.000

TIZIANO SCLAVI La circolazione del sangue

Un labirinto di storie dal creatore di Dylan Dog. Gli incubi della mente e del cuore.



CAMUNIA

GIORGIO MASCHERPA

Caravaggio, il gran lombardo

Un Caravaggio inedito: la vita di un genio dell'arte nel secolo di Galilei, Rembrandt e Velázquez. pp.176, L.26.000

GIUNTI

IL REPORTAGE. Si conclude il nostro viaggio a Cipro, ultima terra europea divisa in due da un «Muro»

Oltre la Cortina di ruggine

Nicosia, estremo ponte fra Occidente e Medio Oriente, da oltre vent'anni è divisa in due da un «muro». Siamo andati a vedere le devastazioni e i fantasmi della zona Nord, superando una vera e propria «Cortina di ruggine».

GIAMPIERO COMOLLI

NICOSIA. «Quel palazzetto mezzo diroccato che sporge subito al di là dei sacchetti di sabbia era la mia scuola elementare» «Io invece riesco a intravedere solo il tetto della nostra vecchia casa dove ho passato l'infanzia si trova proprio laggiù a destra di quelle bandiere turchi appena duecento metri ma dopo l'occupazione del 1974 non ci sono più potuto tornare come un prologo nel mio stesso paese». Quasi tutti gli abitanti di Nicosia Sud hanno un'identica triste storia da raccontare sono gentili simpatici vitali ma dopo un po' che ci si sta assieme la loro piaga immediata quel loro insidioso dolore finisce per emergere velando di angoscia la conversazione.

Un disastro ventennale

D'altra parte come far finta di niente? Sono ormai trascorsi vent'anni ma il disastro di Cipro continua a incomberne immutato un passato che si ostina a rimanere presente bloccando l'isola in un dramma immobile.

Lo spettacolo minaccioso di questa tragedia congelata ci si fa incontro quasi subito mentre passiamo nell'arabesco centro storico. Mura veneziane chiese ortodosse rovine d'oro antiche case di mercanti e minuscole botteghe. Nicosia conserva ancora quel sapore come di fiaba e di spezie il tipico del mondo levantino - anche se si sta trasformando in una capitale sempre più moderna ed europea. E però sia che si percorra gli avvolti quartieri sapientemente restaurati o semplici vie con gli artigiani che lavorano all'aperto o ampie strade perdonate in negozi a un certo punto immancabilmente il nostro passaggio s'interrompe va a sbattere contro una specie di barriera cenciosa e sconcia eretta con barili di zinco acciaccati cartonacci e fili di ferro sabbia che fuoriesce dagli squarci dei sacconi di juta. Appollaiati qua e là su tale cumulo di rifiuti ci stanno alcuni gabbionti a loro volta pericolanti nei quali si annidano due o tre sentinelle col binocolo e un fucilino. Poi dall'altra parte della muraglia dieci o venti metri di desolazione fatta di case sventrate

te cespugli incolti insegne divelte macerie dove nessuno mai mette piede stinca funerea di terra neutra. E quindi una seconda barriera contrapposta alla prima e di aspetto ugualmente grama ma con la mezzaluna turca che rosseggia fra i mattoni sbrecciati.

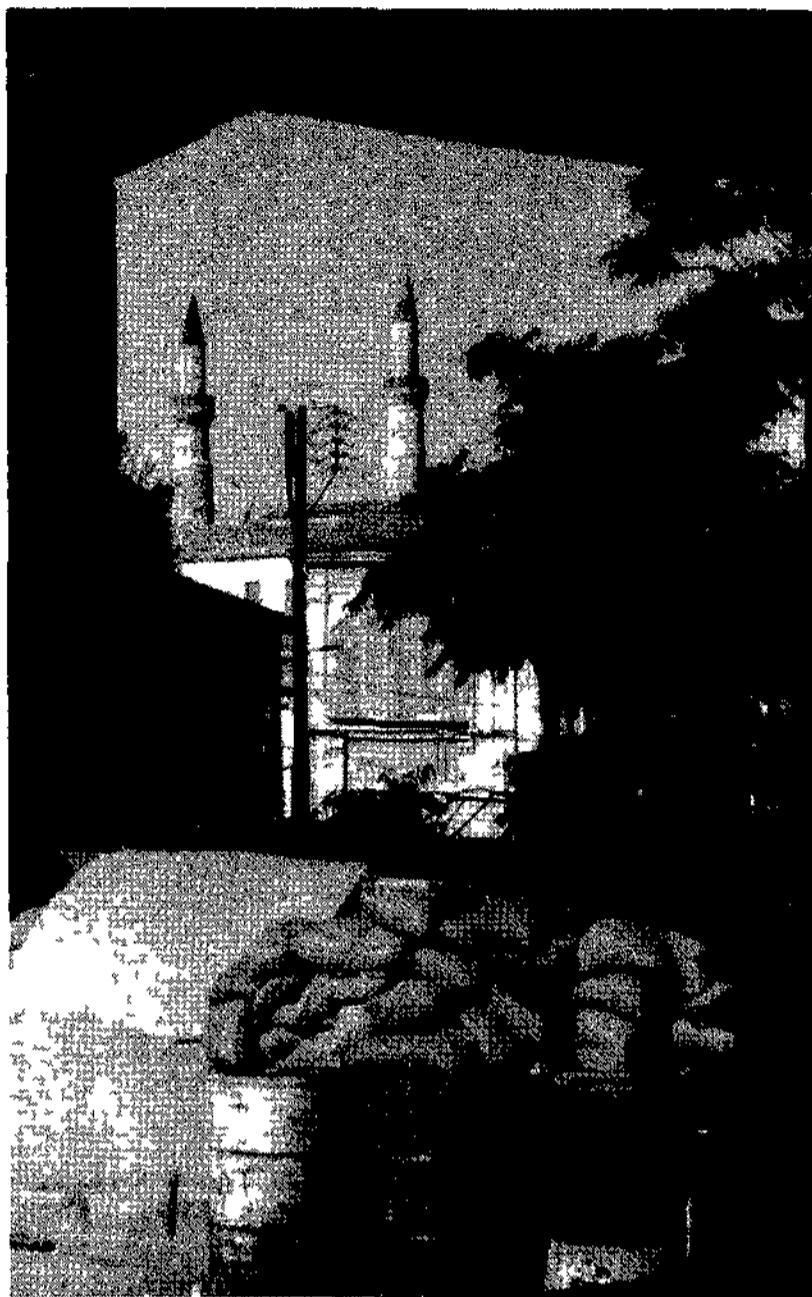
Questo incredibile baluardo di rottami è il Muro di Nicosia la crudele vergognosa saracinesca che sega in due la città per poi spaccare tutta Cipro. «Nicosia ultima capitale europea rimasta divisa» «Berlino riunita Nicosia ancora no» il paragone fra il muro abbattuto di Berlino e quello ancora in piedi di Nicosia ricorre spesso nei discorsi degli abitanti sia sui cartelli affissi ogni tanto a ridosso di questa barriera rabberciata la scata volutamente in condizioni di grottesca incuna proprio per far capire che la si considera provvisoria un'infamia che prima o poi si augurano tutti dovrà essere divelto. Ma quando come murire Cipro e Nicosia? I molti tentativi di negoziato - sostengono i greco-ciprioti - si sono infranti contro i mitraglianti d'ineguale della controparte la Turchia e l'autoproclamata Repubblica turca di Cipro Nord. L'impressione generale: quaggiù è che Ankara si rifiuti a un accordo per la riunificazione in quanto il suo macelato proposito sarebbe quello di arrivare col tempo a un annessione completa di Cipro Nord. A prova di ciò si cita innanzitutto il massiccio invio di coloni dall'Anatolia così da snaturare la composizione etnica dell'isola sarebbero ormai ben 60.000 gli anatolici (più che altro contadini poverissimi) mentre i turco-ciprioti circa 120.000 sono in forte calo demografico e preferiscono emigrare a causa delle pessime condizioni economiche in cui versa il Nord. Che fare dunque? Grazie all'ottimo sviluppo economico del Sud e alla vocazione internazionale di un'isola che si è sempre considerata un ponte fra Occidente e Medio Oriente il legittimo governo ha chiesto l'adesione all'Unione Europea per tutta Cipro. La speranza è che i negoziati turco-ciprioti ormai avviati costringeranno Ankara a uscire dal suo cupo immobilismo. Proprio in quanto capitale di un

paese candidato a entrare nell'Unione Nicosia ospita in questi giorni (dal 15 settembre al 15 ottobre) il Mese europeo della cultura - un importante evento culturale che si svolge in cooperazione con Lussemburgo a sua volta nominata Capitale europea della cultura per il 1995. E così manifestazioni artistiche, mostre storiche convegni universitari spettacoli teatrali e musicali si stanno attualmente svolgendo in varie parti della città con la partecipazione di intellettuali e artisti giunti da tutta Europa. «Perché Nicosia» come leggo in un documento «ha l'Europa nel cuore». Con una scelta significativa l'ufficio informazioni per le iniziative del Mese culturale è stato collocato in un bell'edificio di via Ledra giusto a dieci metri dall'orrido muro nell'unico punto della città dove un posto di osservazione della guardia cipriota consente a tutti i passanti di gettare uno sguardo sulla Nicosia proibita.

La recita del silenzio

In effetti a confronto col tenore che anima questa parte della città il silenzio in cui sembra giacere l'altra parte fa davvero impressione. Questa quiete greve rotta solo talvolta dal canto remoto dei muezzin quasi calma innaturale e triste finisce infatti per trasformare il Nord in una presenza assillante e indecifrabile. Alla fine dopo molti scrupoli e incertezze decidiamo di andare a vedere di passare dall'altra parte. Perché questi scrupoli? Perché solo gli stranieri e non i greco-ciprioti possono visitare il Nord un privilegio offensivo che permetterà a noi ai nostri occhi estranei di vedere quei luoghi amati che tanti profughi di qui non possono più raggiungere. Ma alla fine decidiamo di entrare se non altro per raccontare quel che c'è di là. Sinceramente dedico la mia visita a quanti in quest'isola non hanno più rivisto le loro case.

Il passaggio non è dei più agevoli. L'unico punto transitabile a Nicosia e in tutta l'isola è presso il Ledra Palace - dove si trova il quartier generale delle Nazioni Unite. Qui ci si fa rilasciare dalla polizia cipriota un visto valido solo dalle 8 alle 17. Dopodiché si entra a proprio rischio perché il Nord non essendo uno Stato riconosciuto è privo di consolati anche le assicurazioni che hai stipulato - ti avvertono al Nord non hanno più valore. Insomma un paese fantasma verso il quale ora ci stiamo dirigendo a piedi fra cavalli di Frisia e rotoli di filo spinato il nostro passaporto ben stretto in pugno. E poi finalmente eccoci i turchi senza dignitosi gentili come spesso sono i turchi. Un modesto posto di polizia dove



Il muro di Nicosia, sullo sfondo i minareti della zona turca

G. Giola Fosch

ufficiali dai baffi non ci rilasciano altri visti. Poi appena usciti un tassista pure lui accigliato e pieno di contegno si offre di accompagnarci tutto il giorno a Nicosia. Crene e Famagosta. Contrattiamo accontentiamo veniamo portati nel centro di Nicosia Nord.

La prima impressione - lo confesso - è stata di meraviglia e in canto come se fossimo tornati di colpo nell'antico mondo turco del bazar e dei caravanserragli fra odori di spezie e carne allo spiedo con gli slacciatati che condonano all'ombra delle moschee coi venditori ambulanti ad ogni angolo di strada. Isolato da ogni altro paese - a parte la Turchia il Nord è rimasto anche fermo nel passato quasi fosse un luogo che ha subito un incantesimo e ora si trova più giomiero nella bellezza del tempo che fu. Non solo Nicosia ma an-

che le coste la campagna si seducono al primo istante col fascino di una natura una tradizione che qui paurebbero ancora intatte. E però quasi subito ci accorgiamo di qualcosa che non va. Il primo fattore di disagio di inquietudine all'inizio forse poi sempre più pesante è costituito dai militari.

L'invasione delle divise

La incontri a frotte a tormente una manade di soldati di leva vagolanti per ogni dove un campionario di ufficiali di uniformi. E fuori Nicosia è ancora peggio. Caserme fortificate ricinzioni sterminate. Vien da figurarsi che metà del territorio sia finita sotto servizio militare. In effetti un'armata di 35.000 uomini su una popolazione di 180.000 è uno sproposito come se in Italia si aggrasserò dieci milioni di uomini in divisa. Alla fine è tutta

Cipro Nord a sembrarci un'unica piazza d'armi una fortezza. Poi c'è la depressione economica una povertà tanto più umiliante a confronto col benessere dell'altra parte. Nicosia Sud si è sviluppata come una metropoli di bianchi grattacieli. Nicosia Nord finisce quasi subito dopo il centro storico fra immensi spazi vuoti e strade senza traffico. Certo il portuicchio di Cirenè l'abbazia di Bellapais, sono magnifici: con tanti turisti europei giunti dalla Turchia. Ma Famagosta il settore greco svuotato e chiuso il famoso porto quasi fermo i grandiosi monumenti medioevali in stato di mezzo abbandono: fra casupole dove incombe l'indigenza. E infine i contadini portati dall'Anatolia. La vediamo misere figure al lavoro su una montagna carbonizzata dagli incendi o in una pianura narsa e impoverita tra vil-

E il 15 ottobre si chiude il mese europeo della cultura

Nella speranza, almeno, di beffare il destino e di richiamare sulla questione cipriota l'interesse internazionale, il governo regolare dell'isola ha chiesto di entrare a far parte dell'Unione Europea. Per questo motivo, dal 15 settembre al 15 ottobre si festeggia a Nicosia il mese europeo della cultura, in rapporto con il Lussemburgo, dove invece si festeggia l'anno europeo della cultura. Molti gli appuntamenti culturali programmati per queste settimane. A parte una serie di mostre tentanti a mettere in risalto la specificità storica e culturale della comunità cipriota, segnaliamo una grande retrospettiva dedicata al pittore Pavlos ospitata dal Centro municipale dell'arte, una mostra storica dedicata a Caterina Cornaro, l'ultima regina di Cipro, aperta a Porta Famagosta in collaborazione con l'Ambasciata italiana, «Le Mura di Nicosia», esposizione dedicata non al «muro» che dal 1974 divide in due la città, ma alle antiche mura veneziane di Nicosia, aperta al Museo municipale Leventis, una mostra dedicata a «L'industria della seta a Cipro», una su «La vita quotidiana nell'antica Cipro» e una su «La medicina nell'antica Cipro» che ricostruiscono le abitudini e il lavoro della comunità cipriota fin dall'epoca bizantina. Infine un'esposizione che testimonia lo sviluppo artistico del «modernismo greco» attraverso le opere di Parthenis, Gikas, Mcralls e Tsarousis, anche questa ospitata dal Centro municipale dell'arte.

IL CONVEGNO. A Firenze studiosi di estetica e di letteratura discutono sul «recupero» di Croce

Ritorno alla filosofia, sulle ceneri delle ideologie

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO GRAVAGNUOLO

MILANO. Quando all'inizio del secolo uscì il libro di Massimo Onofri dedicato a Croce e alla critica contemporanea (*Ingrati maestri* Theoria pp. 172 - 18.000) le prime reazioni furono sottotono oppure imbarazzate. A segnalare in anteprima il volume era stato Pirandello che ne aveva parlato come di un giovinetto generazionale del tipo «un giovane studioso contro i paludati scienziati dell'accademia». *Il libro* invece quel libro lo prese sul serio dando vita a un'inchiesta a puntate. Dopo vennero gli altri. Su *La Repubblica* per uno so Aristarco inviò a paragonare gli oggetti di cui il libro si occupava («Sera Borgese» Croce) agli «astri» («folk» inviò da Raffaele Maffei) «banchiere meccanico e un po' di un'italica».

Benedetto Croce nella nostra tradizione nazionale e quella degli altri dizi di valore nell'arte. Insomma scriveva Onofri nel suo libro a forza di ripetere che Croce era un provinciale non solo avremmo cacciato in soffitta uno dei protagonisti novecenteschi, fu della filosofia ma avevamo finito col consegnare l'arte e il bello alle violenze dell'ideologia o alla indifferenza della semiologia. Smarcendo dunque il punto cardine di ogni estetica e di ogni filosofia di questo nome. L'autonomo creativo la razionalità l'antitesi del fatto espressivo (oggi buoni tutti anche Aristarco riconosce che la rimozione di Croce fu collettiva). Mentre il libro di Onofri superava qualche spocchia in vista. Non senza aver sinistramente interessato qualche pignone intellettuale. Provocò in occasione di un dibattito sul libro l'iside Petrò di Fabrizio Vassallo a Palazzo Strozzi (e i stralotti) di giovani di gente qualsiasi oltre che di studiosi professionisti. Al tavolo poi con Ono-

frì e erano Enzo Siciliano, Sergio Givone, Luigi Baldacci, Gennaro Sasso e Sergio Moravia. Spiegava subito Siciliano «La fine dell'ideologia ha liberato Croce dalla cristallina dei fini narratori di stoffe in cui lo aveva relegato Borges». E perché mai torni Croce in arte? «Semplice. Perché affermo l'autonomia del fatto espressivo contro ogni precetto dottrinario politico formalistico». Era allora perché Croce fu travolto dal tempo? Risponde Givone «La crisi di Gentile e dell'Attualismo scoppia anche lui. E preparò la strada di visio in che negavano il primato dello spirito. Psicoanalisi marxismo e strutturalismo cercavano in fatti il senso dell'arte in un retrosceno in un altrove. Ecco, non l'incosco il strutture materiali o simboliche». Givone però aggiunge il merito di Croce fu nel recupero di un'attività insospettabile. L'intelletto fantastico di Vico la dimensione della fiaba che nei primati è anticipazione del ragionamento e nei modi di coscienza estetica e metafisica. Fantasia del l'esperienza». Certo Croce negò in

arte la «disarmonia» il negativo la licenziazione e il brutto. Discono secondo Kafka, Prandello e Joyce. Ma in fondo ha concluso Givone «L'estetica negativa del Tragico di Croce e quella dell'Armonia di Croce sono le due polarità tra le quali ancora si dibatte l'arte». Per cui «ben venga Croce e il suo ritorno». Era secondo antiaccademico nemico della retorica patriottarda. Faceva stato disprezzare Dante. E poi ha aggiunto Sasso «Croce non fu affatto immondo e olimpico. Anzi la sua filosofia germinava dal tratto da un pessimismo radicale risolto in distinzioni e operosità antiche». Insomma Croce fu «un'eccezione conservata in un tormento». E l'istituto per il suo rigore e per la sua libertà. Polemico Moravia «L'egemonia crociana c'è sta-

la e l'apertura del secondo dopo guerra l'ha incantata non distrutta. Il Croce da recuperare? Non quello dell'intuizione lirica ma quello che intendeva all'espressività e al linguaggio». Baldacci ha infine levato che il richiamo di Croce all'autonomia estetica vale solo come fatto «simbolico» metodologico come invito a tener fuori dall'arte i movimenti pedagogici o utilitari. Ma ha ricordato pure che i moderni «non sono più affascinati dal quieto misterioso che resterebbe celato nell'arte. Per comprendere la quale bisogna far interagire in guaggi e strumi di differenti».

Da ultimo Onofri ha difeso il suo libro frutto ha confessato di un contromovimento «il contraccello po all'azzerramento della filosofia in Italia soffocata dagli anni Sessanta in poi dalle mode semiologiche dalle scienze umane e dai viaggi ad Heidelberg o a Parigi». E allora diceva proprio bene Sasso. Nessun «ritorno» a Croce. Nessun «recupero» nostalgico. Semmai: via Croce «ritorno alla filosofia». E all'autonomia all'arte naturalmente.

LINEA D'OMBRA

MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

MORIOKA, HAYASHI, ORSI, NOVIELLI:
RITORNO A HIROSHIMA

INCONTRO CON RUSSELL BANKS

GIOVANNI MACCHIA: AMICI E MAESTRI

RICORDO DI GRAZIA CHERCHI, ALEX LANGER,
JOAQUIN SOKOLOWICZ

IN EDICOLA E IN LIBRERIA IL NUMERO 107

Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

Libri

GRANDI MANOVRE. Nel giro di una settimana la nostra classifica ha subito un completo rivoluzionamento. La Di Lascia rinuncia dopo mesi di predominio alla posizione di testa e la stessa Tamara scivola alla quinta posizione. Dopo un anno e mezzo passato senza mai scendere sotto il terzo posto. Ma la vera sorpresa è rappresentata dai due capitoli. Primo in classifica è il nuovo Ken Follett che nonostante abbia da un po' abbandonato gli usuali intrighi spionistici e si sia spostato verso il romanzo storico, continua a non sbagliare un colpo. Secondo è il libro intervista di Pasquale Chessa a De Felice dopo aver occupato per quasi un mese tutte le pagine dei quotidiani. Inizia a sbaragliare la concorrenza anche sui banchi delle librerie.

E vediamo allora la classifica

- Ken Follett**
- De Felice-Chessa**
- Maria Teresa Di Lascia**
- Dominique Lapierre**
- Susanna Tamara**

- Un luogo chiamato libertà** Mondadori 1 € 33.000
- Rosso e nero** B&C 1 € 20.000
- Passaggio in ombra** Feltrinelli 1 € 20.000
- La città della gioia** Mondadori 1 € 20.000
- Va' dove ti porta il cuore** B&C 1 € 20.000

IRLANDA AMARA. Ancora Baldini & Castoldi esce con un libro evento. Si tratta di *Anni rubati* (lire 26.000) di Paul Hill. Ricordate quel bellissimo film di Jim Sheridan «In nome del padre»? Ecco questo libro è la storia di uno dei due protagonisti del ragazzo irlandese arrestato a Londra dopo un sanguinoso attentato dell'Ira, accusati di aver partecipato al commando irlandese, e costretti con violenze di ogni tipo a confessare un crimine mai commesso. Paul Hill si è fatto quindici anni di carcere duro e ora racconta la sua esperienza con l'aiuto di Ronan Bennett. Un libro duro e appassionato al quale affiancare il libro di Rod Cadney *Professione odio* (Guanti) la storia di un militante dell'Ira.

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

Finesecolo Bullshit over the world

ORESTE PIVETTA
 «Sempre più gente scrive libri sempre meno gente li legge. Che fa re?». Poche parole ma di peso perché le ha scritte il presidente del secondo gruppo editoriale italiano, Alberto Ronchey, un pochino in crisi. Il secondo gruppo editoriale non Ronchey che si risponde scrivendo un libro non per Rizzoli ma per Garzanti *Another damned thick square book! Another damned scribble scribble!*. Un libro auto-another damned book sul finire del secolo. *Fin di secolo in fax nure* epocale e quindi disperato come si usa senza speranza. Dirà il futuro «giudice e illuminato e in tegro» sentenziava Tocqueville che però giunge ahimè troppo tardi. Siamo invece già arrivati all'ultima riga. Al bando la suspense.

Tra editori coraggiosi sulla strada dei «potenti» Concentrazioni: chi difende il pluralismo? Di fronte alle difficoltà del settore una strategia di salvaguardia testimoniata da Ferri, Canalini, Lodigiani e Zapparoli

ANTONELLA FIORI
 Era meglio morire di piccolo. Piccoli editori, naturali nemici. Anabasi, casa editrice partita come media con 40 titoli prodotti in un anno è morta. Theoria, storico editore romano con un pool di talenti scout formidabili, Paolo Repetti in testa, è dimissionata ridimensionata nella sua parte più importante, la narrativa. Bastano queste due vicende per parlare di crisi? Sentite Sandro Ferri, direttore editoriale di c/o editore romano specializzato all'inizio in narrativa dell'est e poi sempre più aperto a scoperte di nuove realtà editoriali dall'America Latina a Israele. «Sono 15 anni che la piccola editrice si mantiene a livello di sopravvivenza. Ma da questo si dire che è finita una stagione. È vero, crescono le concentrazioni editoriali, ma proprio per questo il ruolo dei piccoli ne esce esaltato. Ma non sarà che tutto va bene finché i piccoli restano nel loro orbito e il fatturato entro il mi-

Prezzi-novità Una proposta per i «grandi»

«La proposta di Mondadori», scrive Antonio Monaco, vicepresidente della Associazione dei piccoli editori, «ha sicuramente il merito di sbloccare una situazione di stallo e permette di fare un passo avanti anche dal punto di vista operativo, distinguendo tra novità e catalogo; sulla prima dovrebbe rischiare l'editore, sul secondo il librario che cosa consiste la proposta Mondadori? L'obiettivo è regolamentare il diritto di resa, che dovrebbe variare a seconda dei profitti, senza limitazione per le novità, con una resa massima del 10 per cento del fatturato per i recenti, senza alcun diritto di resa per il catalogo. Secondo obiettivo è quello di aumentare lo sconto medio in funzione del fatturato delle librerie e in rapporto ancora

al tipo di libro fornito. Ad esempio per una novità lo sconto al librario sarebbe del 30 per cento fino a un fatturato di 150 milioni, del 33 per cento con un fatturato tra i 150 e i 500 milioni, del 35 per cento con un fatturato oltre il mezzo miliardo. Un'altra «vantaggio» per le novità è la dilazione dei pagamenti. «Questa proposta», continua Monaco, «è funzionale soltanto a un editore leader del mercato come Mondadori, che punta sulle novità anziché sul catalogo e sostanzialmente finisce per rafforzare questa tendenza, pericolosa per i piccoli editori per i quali il catalogo ha un peso determinante. Esiste poi un secondo effetto negativo ancor più insidioso: la Mondadori porterà via ulteriore spazio fisico in libreria all'editoria di qualità». Anche l'Alpe sta elaborando una propria proposta, che tende a distinguere tra librerie specializzate nel catalogo e quelle specializzate in novità, facendone discendere una particolare politica dei prezzi.

Niente crisi siamo piccoli

«Il rischio di crescere talvolta il salto tra i medi può rivelarsi fatale. Perdita di agilità e di tempestività, aumento dei costi e minor progettualità. Un piano della Mondadori per i libri»

Il rischio di crescere talvolta il salto tra i medi può rivelarsi fatale. Perdita di agilità e di tempestività, aumento dei costi e minor progettualità. Un piano della Mondadori per i libri.

Il rischio di crescere talvolta il salto tra i medi può rivelarsi fatale. Perdita di agilità e di tempestività, aumento dei costi e minor progettualità. Un piano della Mondadori per i libri.

Il rischio di crescere talvolta il salto tra i medi può rivelarsi fatale. Perdita di agilità e di tempestività, aumento dei costi e minor progettualità. Un piano della Mondadori per i libri.



Vincenzo Cottarelli

Il rischio di crescere talvolta il salto tra i medi può rivelarsi fatale. Perdita di agilità e di tempestività, aumento dei costi e minor progettualità. Un piano della Mondadori per i libri.

Il rischio di crescere talvolta il salto tra i medi può rivelarsi fatale. Perdita di agilità e di tempestività, aumento dei costi e minor progettualità. Un piano della Mondadori per i libri.

Il rischio di crescere talvolta il salto tra i medi può rivelarsi fatale. Perdita di agilità e di tempestività, aumento dei costi e minor progettualità. Un piano della Mondadori per i libri.

La resistenza della vita quotidiana

FILIPPO LA PORTA
 «Il mondo è una prigione», un altro sapiente aforisma di Karl Kraus, in cui è da preferire la cella di isolamento. Il mondo di Alberto Ronchey appare attraverso uno di quei canali televisivi che lasciano scorrere senza commento le immagini dei disastri della terra, guerre e carestie, inondazioni e incendi, virus letali. L'intera così. Ce lo ricordiamo. Colpa del comunismo, quello che ha ispirato a Ronchey il fallito K del l'esclusione, anche se rimane sempre insidioso quel ricorrente disordine dei mercati finanziari che si scatenano e pulsano forse insopportabili nella psicologia del capitalismo. L'avidità è il punto esatto. Nessuno è perfetto. Prendiamoci atto. Aforismaticamente Ronchey «assura» la sovranità compete a sua maestà il futuro. Il suo spraglio d'azzurro, l'equità d'obiettività, sembrerebbe ma è un «dover essere» che non è mai però *Streghelet (stanghettas, ma non sasta)* (stavolta tradotta ma a neve cade e lascia il nonno in minoranza. Josef Bruckner). Salman Rushdie avrebbe detto *Il gheh bull* merda di loro d'alta qualità (lo scrittore indiano, i cordi) Ronchey lo aveva detto anche a proposito di *Il mondo di Ronchey* di Umberto Eco. Per non lasciare stare il *Higher Solo in the* (Basil) guardarsi attorno.

Il rischio di crescere talvolta il salto tra i medi può rivelarsi fatale. Perdita di agilità e di tempestività, aumento dei costi e minor progettualità. Un piano della Mondadori per i libri.

Il rischio di crescere talvolta il salto tra i medi può rivelarsi fatale. Perdita di agilità e di tempestività, aumento dei costi e minor progettualità. Un piano della Mondadori per i libri.

Il rischio di crescere talvolta il salto tra i medi può rivelarsi fatale. Perdita di agilità e di tempestività, aumento dei costi e minor progettualità. Un piano della Mondadori per i libri.

Il rischio di crescere talvolta il salto tra i medi può rivelarsi fatale. Perdita di agilità e di tempestività, aumento dei costi e minor progettualità. Un piano della Mondadori per i libri.

Il rischio di crescere talvolta il salto tra i medi può rivelarsi fatale. Perdita di agilità e di tempestività, aumento dei costi e minor progettualità. Un piano della Mondadori per i libri.

ROMANZO «NOIR» METROPOLITANO

Notti senza giustizieri

Il «noir» in Italia è vivo e solido, e i suoi «narratori», se ci passano il termine, sono ormai uno stuolo agguerrito e spregiudicato, diffuso e in espansione. Prediligono le città, che osservano con disincanto e senza illusioni. Ne frugano le pieghe, ne scandono le

piaghe: l'emarginazione razziale e sociale, le tossicodipendenze, la violenza dei confronti, il cinismo delle relazioni, l'indifferenza degli incontri. Non sappiamo con quanta intenzione, ma la geografia del nero metropolitano, che i Cacucci, i De Cataldo, i Fois, i

Lucarelli, i Rigoli, i Pinketta (per non citare che alcuni), descrivono nei loro racconti e romanzi, somiglia tanto a certa etologia dell'«ultima ora»: quella che cerca le culture più lontane nei posti più vicini, del sottosuolo delle ferrovie metropolitane alle altezze dei palazzi per uffici, alla notte greve e vitale dei marciapiedi. Di questo tempo che si fa spazio, di questo spazio che si fa ambiente s'occupa, in un romanzo duro e controllato, miracolosamente

mondo da facili effetti horror e qua e là macchiato da narcisistici complacimenti retorici. Nicoletta Vallorani, ultima proposta dell'editrice Granata Press. «Dentro la notte, e cioè», l'espressione che più volte si ripete nel corso del romanzo, rappresenta efficacemente la penetrabilità spaziale di questo suggestivo segmento temporale, così come la sua totale estraneità fisica al giorno che la introduce. Sulla scena della città - la Milano

disperata e frettolosa della stazione Centrale e dintorni - un manipolo di personaggi curiali e disturbati vaga e sonnecchia di giorno, s'incrocia e configge di notte, scontando vecchi peccati psiconautici e trovando in essi la giustificazione di crimini e misfatti altrimenti gratuiti. Su tutti, giganteggia una tassista minuta e insignificante, coraggiosa e intelligente, in debito con la vita e con la fortuna, improvvisamente e dolorosamente messa davanti al

nodo cruciale della sua esistenza e alla fonte dei suoi sopravvissuti incubi infantili. Se ne libererà con un gesto estremo, pronunciando una sentenza terribile e inevitabile, che costerà forse la pagina più nera dell'intero romanzo. Il romanzo ha poi altri meriti: la secchezza dei dialoghi e il ritmo delle scene, che l'esplosione un po' stucchevole di una voce fuori campo recita con deliberata evidenza. Ma soprattutto ha quello di fuggire la tentazione

d'introdurre, nella caotica e sanguinosa notte milanese, un giustiziere. Dei criminali consumati, uno solo viene cacciato. Gli altri, e tanti ancora, continueranno.

Aurelio Mancusi

NICOLETTA VALLORANI DENTRO LA NOTTE, E CIAO

GRANATA P. 237, LIRE 18.000

NUOVI MEDIA. Intervista a Derrick De Kerckhove sulla rivoluzione informatica

Dialogo aperto con il mondo e penseremo in modo nuovo

Della passività della televisione all'interattività di Internet. È questo il destino che ci attende. Parola di Derrick De Kerckhove, lo studioso canadese che, dopo aver lavorato per dieci anni con Marshall McLuhan, oggi dirige il «McLuhan Program in Culture & Technology» all'università di Toronto. Nei suoi libri «La civilizzazione video-cristiana» da poco pubblicata da Feltrinelli (p. 230, lire 30.000) e «Brainframes, Mente, tecnologia, mercato» (Baskerville, 1993) - ha annunciato e studiato l'impatto delle nuove tecnologie sulla società e la cultura occidentali. Per lui, la rivoluzione del computer e delle reti telematiche cambierà non solo il nostro modo di utilizzare i media, la tv e le informazioni, ma anche il nostro modo di pensare. Grazie ad Internet, saremo ormai all'alba dell'intelligenza collettiva, cioè un modo di pensare in comune in cui la creatività di ciascuno contribuisce all'elaborazione in un progetto globale. Il tutto grazie alle possibilità di dialogare in tempo reale con interlocutori sparsi in tutto il mondo. Per Derrick De Kerckhove, che abbiamo intervistato a Parigi, è quindi giunta l'ora di pensare criticamente queste trasformazioni e di elaborare una quanto mai necessaria «ecologia dei media». Anche un altro storico guru, si è da tempo convertito alle religioni di Internet. Siamo parlando di Timothy Leary che, colpito da un male incurabile, ha deciso di trasferire la sua morte in una festa interattiva. Per chi volesse saperne di più dell'ultima svolta del settantaduenne ex-hippy americano e del suo pensiero energetico virtuale segnaliamo la raccolta di scritti «Case e Cibercultura» appena uscita da Urta edizioni (p. 260, lire 32.000)



Renald Fischer, Bookoper, 1991

Richard Avedon

Timothy Leary Nel computer l'ultimo trip

PAOLO BONACI

A volte ritorno direbbe Stephen King. Chi avrebbe pensato che dalle nebbie degli anni Settanta, espulsi se con tutta la freschezza della novità dell'acido isergico il grande ex-hippy Timothy Leary? L'occasione per il rilancio e paradossalmente la notizia che il santone sta per morire - che si sta preparando al viaggio definitivo con allegria rilasciando interviste di buonumore felice e curioso di quest'estrema esperienza. Insomma la morte come trip supremo - e i khaki sotto forma di cd rom - se non addirittura di uno snodo su Internet. Leary infatti ha deciso di lasciare una traccia di sé in un ipertesto grazie al quale i posteri potranno conoscerlo e interrogarlo post mortem. Dall'Lsd a Windows, dopo aver sperimentato e propagandato allucinogeni per anni, essere finito in galera come perversore della gioventù americana, essere stato protagonista di una spettacolare evasione che lo portò a un curioso esilio nell'Algeria allora marx-lenin fanonista si è trasformato nel corso degli anni Ottanta in un fanatico dell'informatica e della realtà virtuale. Per Leary infatti il computer è la versione elettronica delle droghe che di un tempo in questo pronome sintonico col padre della fantascienza contemporanea Philip K. Dick.

Proprio la vicenda di Timothy Leary 72 anni compiuti allora diventa esemplare di un insospettabile passaggio di consegne generazionale dall'underground a Internet. I messaggi non erano pochi: dalla replica appoggiata di un evento «mitico» come il festival di Woodstock alla nuova giovinezza di gruppi e musicisti d'antan - dagli ex Led Zeppelin Robert Plant e Jim Page ai Grateful Dead ai nati Jefferson Starship proprio in questi giorni in tournée in Italia - dal successo del narratore cyberpunk all'affermarsi delle cosiddette smart drugs, all'«avvicinarsi» di sistemi visti come uno strumento - aggiuntivo che come semplice ludico - estatico veicolo di sbalzo. La stessa inarrestabile diffusione di Internet rappresenta per molti una versione enorme mente potenziata di antichi veicoli di comunicazione «sai-ra» fosse la radio o il crackle. Timothy Leary dimenticato per tanti anni

si è ritrovato nel centro focale di quello che potrebbe diventare un nuovo «movimento». Due prove nostrane di questo imprevedibile ritorno del rimosso hippie-underground? Il successo milanese - la scorsa primavera di Starship - il festival della psichedelia e la crescente attenzione che riceve il lavoro del cyberpunk italiano specie i milanesi che gravitano attorno al centro sociale Conchetta - che gestiscono snodi in Internet - hanno fondato la casa editrice Shake hanno lanciato una collana di libri in joint venture con Feltrinelli e vengono invitati a convegni su informatica e democrazia.

Uno dei punti di giunzione tra quel passato e questo presente è dunque questo stravagante ideologo - molto amaro nel suo entusiasmo di eterno neofita e sperimentatore. Per chi volesse saperne di più è appena uscita da Urta edizioni una curiosa raccolta di scritti dal titolo appunto di *Case e cibercultura* una completa guida del Leary pensiero sia per gli argomenti affrontati - sia per lo stile non solo di scrittura, con cui è congezionata grande formato - illustrazioni surreali misto tecnologico - box inseriti un'impaginazione insomma decisamente stravagante. Dalla droga alla cibernetica - dalle contro culture al sesso - dalla politica alle tecniche di guerriglia tecnologica e light contro il sistema - ai ritratti di scrittori e artisti vicini e lontani - William Burroughs, William Gibson - il leader del Talking Heads - David Byrne.

Un'avvertenza - spesso alla lettura di queste pagine ci si scontra con il sospetto di avere di fronte uno scatenato carlatano - il suo stile è paradossale e ambizioso costruito di slogan e di espressioni parafilosofiche e para-scientifiche di accensioni linguistiche degne di un fumettaccio da pulp magazine. Resta il fatto che questo è lo stile dell'uomo - ma sotto la garba spettacolar-kitsch - rischiamo di trovare non poche intuizioni per capire dove stiamo andando e quali prospettive si aprono - sia per chi intenderà nel prossimo futuro approfittare delle occasioni che la tecnologia offrirà - anche agli oppositori più inducibili - sia per chi si abbandonerà felici e smemorati all'interrotto flusso informativo offerto dallo spazio virtuale della Grande Matrice. L'ambiguità è già tutta nell'uomo Leary - certo - ma è anche costitutiva dei nuovi spazi che ci si aprono davanti - tecnologie soffice a bassa soglia di ingresso e a bassissimo costo ma anche un potenziale di manipolazione qui data dall'alto ancora poco esplorato - le autostrade telematiche sono aperte proprio a tutti - il problema è capire chi riuscirà il pedaggio.

Sempre più spesso al modello della televisione tradizionale si contrappone l'interattività di Internet. Prof. De Kerckhove, sono davvero due modelli inconciliabili?

In linea di massima sì. La televisione tradizionale funziona a senso unico - visto che lo schermo propone immagini che il pubblico accetta più o meno passivamente. Nell'interattività invece - è sempre una comunicazione reciproca - che senza inoltre grazie a Internet - la comunicazione avviene in tutte le direzioni. L'interattività con una sola televisione non è altro che una nuova forma di schiavitù. Se invece l'interattività entra in rapporto con più soggetti contemporaneamente con una rete dove tutti sono contemporaneamente emittenti e ricevitori allora si aprono alcune prospettive rivoluzionarie. È per questo che il computer è destinato a «sconfiggere» la televisione. Di fronte al computer la tv perde inevitabilmente terreno - essa è soppiantata sul piano tecnico - sul piano delle reti e persino sul piano temporale - visto che grazie ai giochi - alle proposte della rete - all'interattività - i computer rubano sempre più tempo alla televisione. Questo processo andrà di pari passo con la moltiplicazione dei canali televisivi. Grazie al sistema via cavo saremo infatti in grado di accedere a centinaia di programmi diversi... La scelta e moltiplicazione dei canali non più interesse, anzi perché in modo sempre più frequente un solo programma alla volta. La moltiplicazione è solo un'illusione: una memoria più grande con un

Libere idee in libera rete

La televisione tradizionale agisce a senso unico, propone solo immagini che il pubblico accetta passivamente. Per questo è destinata ad essere sconfitta dall'interattività offerta dal computer

FABIO GAMBARO

accesso più facile. Tutto qui. Mi sembra un inganno presentarla come una grande trasformazione. Cento canali o mille, le cose non cambiano - soprattutto se i produttori di programmi sono sempre le stesse società o lo stato. L'offerta deve essere aperta a tutti - ciascuno di noi deve poter collegarsi alla rete e proporre programmi, idee e informazioni. Per fare ciò occorrono mezzi considerevoli... È vero. Ma oggi viviamo una situazione paradossale perché da un certo punto di vista - al segno di Marx - si è realizzato nel mondo dell'informazione - infatti i mezzi di produzione appartengono ai lavoratori. Le tecnologie elettroniche permettono di appropinquare e abbastanza facilmente dei mezzi di produzione - nessuna all'economia dell'informazione. Il problema è che anche in questo settore si verifica un alcuni tentativi monopolistici - come ad esempio - prova a fare Bill Gates

con Windows 95. Seppure giovane e simpatico - Gates è in fondo un padrone vecchio stile. Non penso però che riuscirà a controllare tutto o almeno lo spero - anche perché il pensiero monopolistico nasce dal modello *broadcast* - un modello che ormai ha fatto il suo tempo. Un modello che è come *Jurassic Park*. L'avvenire è nel modello network - nella rete. Ma anche la rete può essere controllata da un solo proprietario... Non credo - la rete si fonda sulla libertà e questa libertà non può venir meno per le senza libertà la rete non esiste. Nell'universo delle reti programmi e dell'interattività non c'è il rischio di una cultura sempre più frammentaria? Certo questo è un problema. In effetti - nell'evoluzione in corso - oltre agli aspetti positivi - come l'indipendenza - la partecipazione attiva della gente - c'è anche il

rischio di perdere quella coesione sociale che era garantita tra le altre cose - dalla televisione vecchia maniera. Oggi non sappiamo assolutamente quali modelli sociali e politici scaturiranno dalla cultura delle reti. Molti studiosi fanno previsioni negative - ipotizzando una società del tutto frammentata. Io però sono più ottimista - anche se spesso me lo rimproverano. Qual è il suo giudizio sul mezzo televisivo tradizionale? Il ruolo sociale della televisione è stato molto importante - in generale - ha avuto un effetto benefico - anche se in alcune situazioni ha contribuito a fomentare la violenza. Tuttavia nel complesso - la tv è stata piuttosto pacifica e pacificante - favorendo una certa coesione sociale nel mondo. Oggi siamo spesso molto critici nei suoi confronti - ma dobbiamo riconoscere che ha offerto una certa gioia di vivere a moltissima gente. Da questo punto di vista - la tv è stata molto generosa - proponendoci come una specie di dono permanente di immagini di informazioni ecc. Per computer invece è diverso? Perché? Perché il «dono» televisivo è collettivo - mentre quello di Internet è sempre personale. La tv costruisce la collettività - mentre Internet è molto individualista. Ma ciò in

L'avvento del mondo di Internet per la prima volta offre la possibilità di inscrivere la collaborazione dei singoli all'interno del collettivo, senza che questo soffochi l'individualità

fondo è un bene - visto che alla fine la tv rimaneva troppo il singolo individuo. In ogni caso bisogna sempre evitare di ragionare solo in termini di opposizione. Da un lato infatti abbiamo bisogno di costruire la nostra individualità attraverso la lettura o l'utilizzazione di Internet - (due modelli di costruzione dell'io) - mentre dall'altro possiamo partecipare al discorso collettivo della televisione. Oggi accanto alla televisione stiamo prendendo forma un'altra cultura che accerchia la cultura televisiva - è la nuova cultura delle reti - che è importante sul piano sociale - politico e culturale - anche se per il momento sul piano quantitativo è ancora assai minoritaria - visto che la maggioranza della gente continua a guardare la tv tradizionale - mentre sono pochissimi quelli collegati ad Internet.

Non pensa che l'interattività resterà un fenomeno elitario? Spero di no. L'interattività è alla base dell'intelligenza collettiva - la quale ha bisogno di ignoranza - ha bisogno di confrontarsi con la massa della gente - e con i problemi di tutti. Essa deve rivolgersi ai ricchi e ai poveri - ai potenti e ai deboli - al primo e al terzo mondo. Spero che l'intelligenza collettiva non resti prigioniera del solo criterio economico che automaticamente - condurrebbe. Per la prima volta abbiamo la possibilità di inscrivere la collaborazione dei singoli all'interno del collettivo - senza che questo soffochi l'individualità. Infatti nell'intelligenza collettiva tutti pensano e la moltiplicazione di queste riflessioni - anche grazie alle possibilità offerte dal computer - inventa soluzioni migliori di quella che avrebbero potuto trovare i singoli individui. È per questo che il mondo delle reti preannuncia il potere. L'intelligenza collettiva sarà sempre più presente nelle scuole - nelle aziende - nei gruppi di discussione e forse - anche nei media - anche se in questo ambito la resistenza all'interattività renderà le cose più lente. Il carattere individualistico d'in-

ternet da lei segnalato non rischia però di accentuare l'isolamento delle persone? Spesso le comunicazioni in rete sono più ricche e profonde delle rapide conversazioni quotidiane. È vero che probabilmente passeremo più tempo davanti allo schermo del computer ma vi torneremo una ricchezza umana che spesso non conosciamo più. Inoltre - l'intelligenza collettiva reintroduce e fa parlare e il discorso al centro della comunità - attraverso il processo di dominio dell'immagine tipica della televisione. La televisione vi parla - parla per voi attraverso di voi - con le reti invece gli individui prendono il controllo del linguaggio. È il loro discorso - si fonde con quello della collettività. Insomma, niente pericoli? Certo che esistono i pericoli. Lo schermo è sempre presente nello sviluppo delle tecnologie. In passato abbiamo conosciuto catastrofi e orrori provocati dalla follia del libro della radio e della televisione. Ma non per questo abbiamo rinunciato allo sviluppo tecnologico - lo per il mio essere ottimista e pensare che la rivoluzione di Internet metterà in discussione i grandi apparati militari industriali. L'intelligenza collettiva può farlo - ma deve usare forza il meglio di sé - senza generosità. L'intelligenza collettiva sarà solo business, as usual.

POESIA

Tanti sono nati nello stesso luogo, è di tutti la stessa ombrosa infanzia... la stessa malberata adolescenza...

CESARE VIVIANI 15 settembre 1995

IDENTITÀ

Occhi a prima vista

STEFANO VELOTTI

A prima vista i milioni di individui che popolano New York cadono in tre grandi categorie...

La seconda è quella di un cane da guardia il cui corpo è un fascio di nervi sempre tutti scoperti...

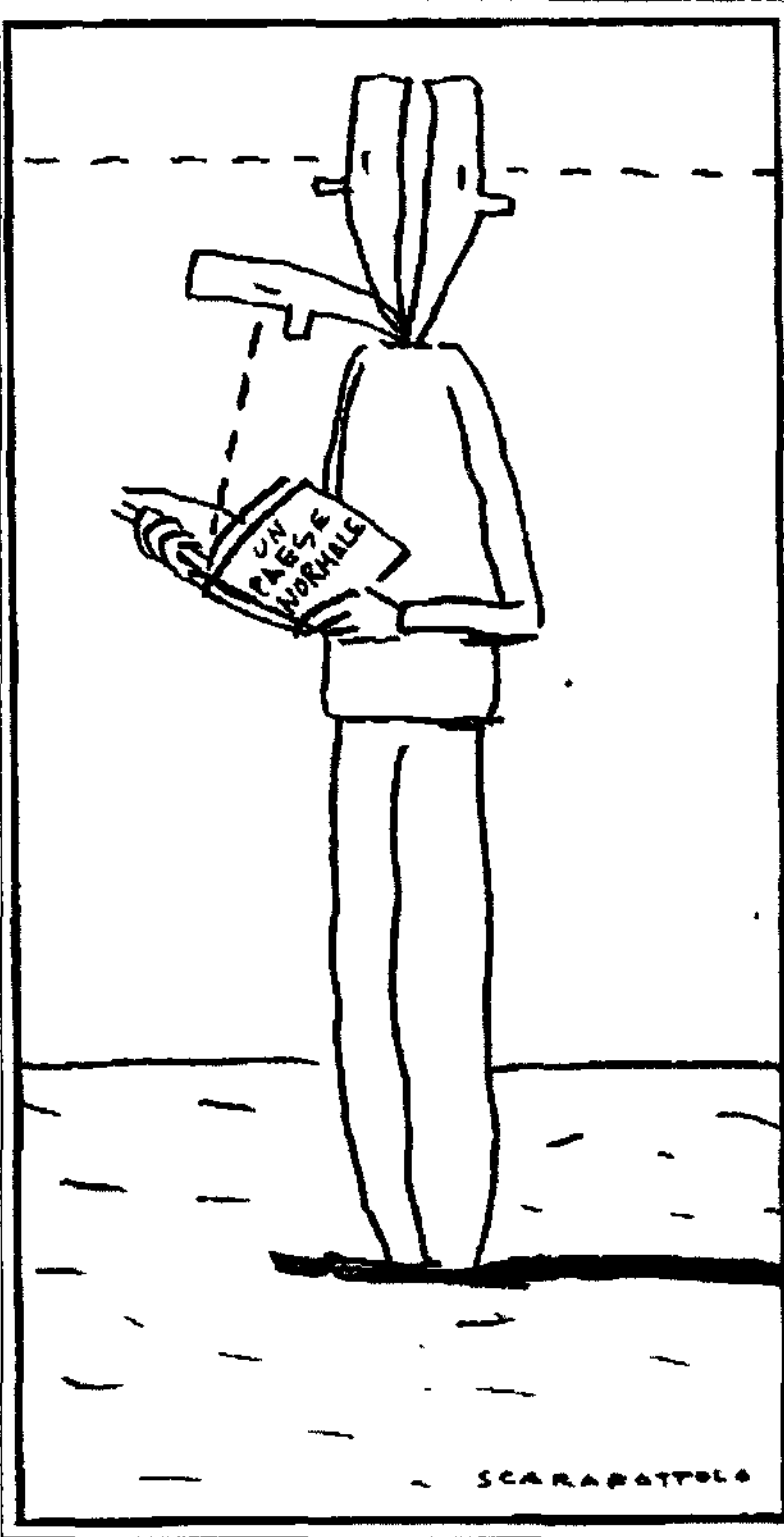
Naturalmente le tre categorie dei «trasparenti» dei «postulanti» e dei «paranoci» esistono l'una per l'altra e sono strette in un'eterna lotta...

Il luogo deputato degli scontri tra il trasparente, il «paranoci» e il «postulante» è la metropoli...

IREBUSIDI D'AVEC

(modi)

Intramontagna Inguatizza Spaggiotta Innamichiarai Innamigari Innamaricarsi



SCARAPATTOLO

INCROCI

Sartre, una lettera tra i fiori

FRANCO NELLA

«U» n uomo è sempre un narratore di se stesso... il fatto è che i «paranoci» attaccano in maniera due logiche contraddittorie...

Sartre appunto. Qualche anno fa ero allontanato da lui e dal suo opera... la sua opera (con l'impressione di una verbosità quasi insopportabile nei suoi ultimi scritti...

te le parole possibili per emergere dopo e attraverso di loro irrevocabile e indicibile...

L'ossessione nei confronti delle cose della loro salienza e della loro spartizione è al centro anche di Erosato...

Per un problema capire come il pensiero francese sia passato da questa mesorabile frontalità rispetto alle cose...

TRENTARIGHE

La leggenda Paolino

GIOVANNI GIUDICI

S è vero, ci sono libri che valgono una vita. Ma al trentino vero e che una vita può valere...

La leggenda Paolino. Paolino era venuto da lontano. Già nel 1938 capo del «comitato di base» del Pci a Sarzana...

SEGNI & SOGNI

Mediamente italiani

ANTONIO PAETI

La copertina del settimanale «Epoca» numero trentotto con la data del 24 settembre 1995...

Così ha poi sempre ragione il Biffi, ecco un titolo bolognese ricavato fresco fresco da «Matti»...

Il post è Bologna leggitto per tutti e anche per noi che siamo qui...

ornatore? Perché imbruttiscono l'ambiente. Al loro posto infatti...

In questo romanzo Sarti Antonio è alle prese con il mondo a cademico. Ricale anche le tracce del vecchio delitto Murri...

Sarti Antonio è un ritratto di un intellettuale e di un uomo di lettere...

Il post è Bologna leggitto per tutti e anche per noi che siamo qui...

L'UTOPIA DI TULLIO VINAY

La chiamata di Agàpe

Un uomo parla aprendo le braccia a un gruppo di giovani che lo stanno ascoltando su una pietraia: è vestito di una tuta da lavoro e indossa grossi scarponi; tutt'intorno, il deserto di pietra e qualche pino, lo sfondo di montagne. È Tullio Vinay, un

ritratto in una foto ormai storica, una sfocata istantanea che ora fa da copertina al suo libro-testimonianza. L'amore è più grande, mentre predica nel luogo dove sorse il centro ecumenico di Agàpe. Agàpe, parola greca per amore, sorse dal nulla, sulla

deserta pietraia di Prall, nelle valli valdesi, per la generosa utopia del pastore Vinay per il lavoro volontario ed entusiasta di centinaia di giovani, credenti di varie confessioni religiose e non credenti, che provenivano da tutto il mondo. Erano gli anni del dopoguerra - dal '47 al '51 - e quello di Tullio Vinay e della coraggiosa moglie Fernanda fu un gioioso contributo alla ricostruzione e alla pacificazione: a portare sassi sulle spalle, a

impastare la calce erano giovani le cui nazioni di provenienza si erano sanguinosamente scontrate nell'eccidio mondiale, e che in quel progetto sorto da un audace atto di fede invertevano la speranza di un mondo migliore. «Spesso mi si domanda: "Come sorse l'idea di Agàpe?" - scrive il pastore Vinay - Ho sempre dato una risposta incerta, timida. Non si parla facilmente di una vocazione... La risposta è una - chiamata - è sottesa in tutto il libro, che

ricopre anno dietro anno, difficoltà dietro difficoltà, la costruzione di un'opera nata senza fondi, senza materiali, senza sponsor. Solo più tardi, quando ne fu coinvolto, il Consiglio Ecumenico delle Chiese lo sostenne con convinzione. E con lo stesso spirito il pastore Vinay fonderà poi, negli anni 60 il Centro Servizio cristiano di Rieti, nel cuore più povero della Sicilia, si batterà per la pace dopo un viaggio nel Vietnam dilaniato dalla guerra,

chiederà pace e giustizia in ogni occasione. L'utopia di Agàpe, perpetuarsi fino ad oggi, si è dimostrata contagiosa: a quel progetto parteciparono, in modi diversi, non solo intellettuali come l'architetto Leonardo Ricci, progettista del centro di Prall e poi di quello di Rieti, o Enea Balmas, o Franco Fortini, di cui il libro riporta in appendice le testimonianze, ma anche i contadini, i minatori, donne e

uomini della popolazione locale. Un concreto superamento dell'individualismo in nome della solidarietà su cui di questi tempi c'è molto da riflettere.

TULLIO VINAY
L'AMORE È PIÙ GRANDE
CLAUDIANA
P. 134, LIRE 16.000

Evasione fiscale e deficit pubblico
Diceva Luigi Einaudi: il peso sulle spalle dei più poveri
Il risultato di un patto tra poteri economici e politici

PAOLO FAVILLI

È la progressività a rendere più assoluta quella che ci è trattenuta da un mano che si ascende nella scala sociale, se ma il gravame proporzionale delle imposte i poverissimi che frangono in buona parte dalla mendicizia le misere 500 lire di entrata annua (pagano il 47 per mille) gli operai il 44 per mille, le classi medie inferiori dal 40 al 26 per mille, le classi medie superiori dal 23 all'11 per mille, le classi ricche dal 10 all'8 per mille, e le classi opulente - situate al fastigio della piramide sociale - il 7 per mille. Così nel 1898 Luigi Einaudi commentava gli effetti del sistema tributario italiano sulla situazione finanziaria e sociale di Torino. Lo stesso Einaudi alla vigilia della grande guerra, un Einaudi che ormai lontano dal chi non politik e culturale di fine secolo era diventato attentissimo a non fornire argomentazioni per letture "demagogiche" e "di classe" delle vicende tributarie, riconosceva che il complesso del sistema fiscale italiano rimaneva contrassegnato da squilibri profondi, palei ingiustizie in parti colare da quella "spregiatura a rovescio" che lo caratterizzava fin dalle sue origini. Le linee portanti di tale sistema erano state definite negli anni Sessanta dell'Ottocento, nell'età della Destra, e non subirono modificazioni sostanziali nell'età della Sinistra, e non subirono modificazioni sostanziali nell'età della Sinistra e nemmeno nel periodo per eccellenza riformatore, nell'età giolittiana.

Storia della riforma dall'Unità nel saggio di Gianni Marongiu

La riforma del sistema fiscale italiano continua ad essere all'ordine del giorno delle forze politiche italiane, nodo irrisolto che al presenta alla scadenza di ogni Finanziaria. Le linee portanti di tale sistema erano state definite negli anni Sessanta dell'Ottocento, nell'età della Destra, e non subirono modificazioni sostanziali nell'età della Sinistra. Uno studio sulla formazione del sistema tributario italiano (Gianni Marongiu, «Storia del fisco in Italia. I. La politica fiscale della destra storica 1861-1876», p. 420, lire 38.000), pubblicato da Einaudi, ha cercato di porre in discussione i giudizi negativi largamente diffusi sulla politica fiscale della Destra. Nonostante le tesi di fondo restino non dimostrate, tuttavia lo studio in questione pone importanti problemi di analisi storica. Specchio fedele dell'attuale clima politico-culturale sono invece le notarelle sulla «questione fiscale» di ieri e di oggi tracciate in ambito di giornalismo «specializzato» con riferimento al libro di Marongiu.



Referendum per la Repubblica, Milano 1946

Vincenzo Carrese

Chi paga le tasse?

Molte voci hanno sostenuto a proposito del libro di Gianni Marongiu «Storia del fisco in Italia» che il sistema fiscale costruito nell'età della Destra è stato il migliore possibile nelle circostanze date - che la tassa sul macinato (la tassa sulla dispersione) è stata solo un doloroso ma necessario accidente nel rigoroso percorso che doveva portare al pareggio del bilancio - che tale sistema tributario non era per niente ispirato da logiche di interesse al contrario di quanto ha sostenuto una storiografia faziosamente classista - piuttosto era moderno al punto di aver introdotto l'imposta di ricchezza mobile. Ma anche questa tassa, una delle poche di per se non regressiva, lo diventava perché largamente e striati-

mentalmente evasa. Elementi indicativi su quanto fosse estesa l'area di occultamento del reddito possono essere ben rilevati dai dati statistici pubblicati a varie riprese dal ministero delle Finanze. Nel 1889 in tutto il Regno non vi erano che 31 professionisti e 1.312 commercianti e industriali e società che pagassero le imposte in base ad un reddito imponibile annuo da 10.000 lire o più. Poco meno della metà (559) contribuivano al livello più basso di questa scala da 10.000 a 14.999 e più di tre quarti stavano abbondantemente sotto il tetto delle 50.000 lire. Soltanto 33 su-

peravano un imponibile di 100.000 lire. Sempre dalle stesse fonti, pubblicate dal ministero delle Finanze, apprendiamo che nel 1901, mentre tutto il monte stipendiario pubblico e privato ammontava ad un reddito di 50 milioni di lire, i redditi delle industrie dei commercianti e dei professionisti esercitate da 550.000 contribuenti privati arrivavano solo a 16 milioni. Apprendiamo inoltre che i redditi di solo lavoro davano un gettito di imposta di 20 milioni. E bene di questi 13 erano pagati da 119.053 impiegati e pensionati di privati e meno di 7 milioni da 83.402 professionisti di

ogni sorta. Disaggregando ancora di più i vari settori di reddito sulla base dei ceti di imposta mobile, realmente pagati senza rebbe dovuti sopprimere una spesa pubblica per il mantenimento di 63 lire l'anno, mentre quella complessiva per il vestire avrebbe dovuto ammontare a 19.33 lire sempre per anno. Risultava inoltre che il reddito medio di un avvocato era di 1.504 lire annue mentre quello di un usciere di 1.082. Secondo un economista di 1982, «secondo un economista di 1982, secondo il tempo (Flora) i redditi venivano «mangiati» per la metà, in tre quarti e tabella cinque sesti e il loro ammontare» Sembra di

leggere gli attuali «libri bianchi» del ministero delle Finanze. Nel momento della fondazione del sistema tributario l'imponibile evasione fiscale si configurò come il risultato di un implacato patto tra le diverse parti della classe dirigente, dalla strettezza del praticabile, dalla ristrettezza del suffragio. In seguito, ostacoli politici e sociali assai diversi hanno comportato forme paltive diverse. Sono in qualche modo colligate con la sostanza di quel «patto di origine» l'assenza sul macinato, l'assenza di proventi del gioco e del lotto, la cosiddetta «strada» la tassazione cioè sui poveri e

Marc Augé: io e l'altro nel metrò

MARCO VOZZA

Ponendo la domanda «chi è l'altro?» al centro della problematica antropologica, Marc Augé si inserisce in una tradizione di ricerca che caratterizza in modo quasi omni-pervasivo la cultura contemporanea e quella francese in particolare, almeno dal momento in cui Rimbard afferma che le è un altro il tema dell'alterità e il rapporto con l'identità del Medesimo e la ragion d'essere della psicanalisi che identifica «con Freud e poi con Lacan l'Altro con l'Inconscio tentando di esplorare un territorio altrimenti precluso mentre la filosofia post-strutturalista e l'antropologia post-moderna si dedicano a ricostruire con epiche l'Altro come eterogeneità interna al soggetto. Nel pensiero di Levinas l'essere va compreso a partire dall'altro: dalla presenza di un ogni uomo la esperienza la suggestività stessa si costruisce e nella relazione con l'altro. Nel suo recente libro su la

«Storia della storia» (tradotto da Lutz Preuss) Lutz Preuss rievoca la densità eminentemente della compresione dell'altro proponendo una modalità più complessa secondo cui si procede da una conoscenza dell'altro che determina una trasformazione nella conoscenza di se e così all'interno di un'altra via di progetto di relativa neutralizzazione dell'identità che consiste in un'etica e un dialogo universali. Dopo aver svolto ricerche in campo etnologico e sulle pratiche religiose, Marc Augé è riuscito ad applicare allo studio antropologico della quotidianità buona parte delle istanze speculative proprie di una ormai scolare tradizione francese che va appunto da Rimbard a Lévi-Strauss. Augé sostiene che il principale compito di una antropologia generalizzata e privata di sistemi e di stabilire una mappa dell'identità e dell'alterità senza basarsi sulla messa in questione dell'interiorità, scissa

plurale, nomade dello stesso risvolto che come ogni altro in divenire e soltanto in interazione di un insieme di relazioni ambivalenti e spesso ambigue, il luogo geografico in cui un oggetto viene sotto controllo una confusione di province psicologiche. Contribuendo al ripensamento dell'alterità all'interno dell'identità, la pluralità insita nell'individuo l'etnologia sembra riprendere il dualismo di Dio divino e del multiplo sviluppato da Bini Immanuel e l'eterogeneità di Marcel Proust, rappresentata dall'ambiguità socioculturale e l'acquisizione del «psicanalista» e dell'altro del suo dissenso. L'altro comincia dal «No» che sta opera e anche una somma della ricerca di Augé che viene rubricata come «sociologia del vicino» analisi cioè di fenomeni simbolizzanti in la via quotidiana, oggetto di lettura ossessiva nei precedenti libri «Un ethnologue nel metrò» e «Non luoghi» (entrambi editi da Einaudi).

Nella metropolitana parigina Augé segue i percorsi e le corrispondenze dei passeggeri scoprendo punti di contatto tra la geografia sostenuta e la geologia interiore, fissando la peculiarità di una esperienza profana nella solitudine vissuta senza il solo aiuto in un microcosmo di destini al tempo stesso fortuito e ineluttabile, come l'incontro con la Passante di Baudelaire o la Fuggitiva di Proust. L'antropologia del quotidiano rivolge così la propria attenzione all'analisi dei «non luoghi» di quegli spazi non simbolizzati di anonimità (treni, aerei, alberghi, antistatali, supermerci) in cui gli individui accorrono dalla solitudine, agiscono nell'ambito della «modernità» caratterizzata da una accelerazione del tempo, da un restringimento dello spazio planetario e da un vacillare dei punti di riferimento collettivi.

La «modernità» appare scrive Augé - quando la storia di vita di un individuo si spazia in un «luogo» sguardo. In questa condizione - che Augé preferisce chiamare «modernità» piuttosto che «postmodernità» - l'individuo non è in presenza di se privo com'è del suo luogo antropologico della «chiacchiera» che ne collega con i sistemi simbolici vigenti. Augé è formato un buon esempio di questa antropologia generalizzata al convegno di Spoleto, l'occasione di quest'anno a «Il sapere della guarigione». Riprendendo alcuni aspetti di suo libro «Il senso del male» (Saggiatore), Augé ha affrontato il problema della malattia come alterità come di una «contaminazione» eventuale che turba l'ordine simbolico di una cultura che di fronte all'anarchia del corpo individuale mette in campo dispositivi di interpretazione fondata su «avvicine» opposizioni concettuali come confini, gerarchie, necessità, partecipazione universale e mutamento perennanza.

Al di là dei presupposti epistemologici di Augé, l'antropologia medica dovrebbe occuparsi in particolare dell'esperienza di dolore, quale si annida dal mondo della vita e viene scandita nel tempo, soggetto di una percezione e della cognizione fino a quando non interviene una forma di sapere capace di renderla oggettiva, offrendone un'interpretazione plausibile, compatibile con i sistemi simbolici vigenti. Augé mette all'erta della malattia viene elaborata nel dolore, mentale che è l'esperienza di profonda trasformazione, comunicata a tutti coloro che stanno con un'evoluzione patologica del proprio organismo e sviluppano una sindrome depressiva per la avvertono la possibilità di una contrazione di tempo momentaneamente divisa e nelle forme più gravi sono affetti da una vita e propri angosciosi di morte.

Un'angosciosa e una devastazione del corpo vissuto che Proust avverte alla forma mortale. Ha saputo mirabilmente rappresentarci con l'immagine di «Involontario» impalpabile ma forse all'ora, dal malato come un'immagine un'immagine e un'arresta del linguaggio dei sintomi.

MARC AUGÉ
IL SENSO DEGLI ALTRI
ANABASI
P. 208, LIRE 27.000

SEGNALAZIONI

Testimonianze

Povere serve e figli della colpa

Amalia Giuseppina Caterina Celleri - nomi di donne usate dagli archivi del Tribunale criminale di Trieste negli anni tra il 1878 e il 1892. Sono i nomi di serve di origine contadina, per lo più slave, fatte scendere dalla misera e dalla fame nel grande capoluogo del litorale austriaco. La loro colpa fu quella di avere usato i loro figli a pena non perpetuando con questo loro gesto disperato quella che probabilmente è stata nel corso dei secoli la forma più diffusa di controllo delle nascite. I bambini che Oggi di quelle donne e della loro misera vita ci parla Diana De Rosa in «Il fisco di Constanza» (Sei lino p. 185 lire 25.000) un libro costruito utilizzando i materiali del Tribunale di Trieste. Le storie raccontate nascono da un infanzia (vero o presunto) ma ci parlano soprattutto di giovani donne e del loro destino di immigrate (extra comunitarie diremmo oggi) nella città del progresso.

Storia

La Repubblica di Claudio Pavone

Continuità dello Stato dal fascismo alla Repubblica - è l'idea di storia italiana sotto i due termini di cui Pavone, che Bolaffi Bonington propone nel volume «Alle origini della Repubblica» (p. 292 lire 26.000). Gli scritti qui raccolti sono stati composti dall'autore di «Una guerra civile» nel corso di più di trent'anni, si va da «Le idee della Resistenza del 1959» al «Saggio su la continuità dello Stato» (1971 e 1982) allo scritto su «La Resistenza oggi» (1992). Nonostante gli anni trascorsi i lavori di Pavone hanno acquistato una loro attualità in questi nostri anni di profonda, anche se confusa, trasformazione. Il invito che ci rivolge l'autore è quello di ritornare a porsi e considerare di nuovo i problemi, altrimenti di fronte a mutamenti politici di questo nostro anno e al pericolo di non essere più in grado di intendere il senso della storia di Italia contemporanea. «E Pavone», in merito di non voler rassegnare a riconoscere che «si siano campati dell'agire unitario (il mondo della politica)» e in qualche modo è possibile si manifestino i loro positivi.

Divulgazione

Lo strano caso di Mr. Darwin

Si tratta di una nobilitazione fondata su una conoscenza dell'idea teorica di un certo Charles Darwin, suo concittadino, sull'evoluzione, della specie, una sua abba così commentato l'altro, presenta non solo la paternità con le scimmie «Ma per» può ben non lo si faccia sapere in inglese. Invece la vita e quella generazionale dei grandi scienziati del XIX secolo scorso, che suscitano passioni, accessi, umore, ma aveva fatto una scoperta scientifica. Uno scandalo tanto grande da far gli inglesi, ancora in anni recenti il revival della politica creazionista. A dispetto della problematica inglese del secolo scorso Darwin è approdato nella collana divulgativa della Feltrinelli per comunicare (p. 180 lire 12.000). Il testo è di Jonathan Miller, medico, comico, attore e scrittore, nonché regista di commedie e drammi per la televisione inglese, e disegna a fumetti, esecore della matita di Boris Van Loon, autore per la stessa collana del volume «La Blacklist».

NARRATIVA. «Gli inconsolabili», faticoso romanzo sulla fragilità dell'arte



«C'est moi qui fait la musique» di Ger Van Elk, scelta come copertina del libro di Ishiguro. L'opera è esposta al Stedelijk Museum di Amsterdam

Il sogno di Ishiguro

PAOLO BERRINETTI

Gli inconsolabili è un romanzo onirico, se così si può dire. Tutto è descritto in modo accuratamente realistico, ma con la precisione realistica del sogno, che poi scardina la dimensione temporale e spaziale della realtà. Il famoso pianista Ryder arriva in una città dell'Europa orientale per tenere un concerto. È martedì. Mercoledì siamo a p. 275. Giovedì notte siamo a p. 500. Il suo concerto non c'è stato. Ma nel frattempo ha incontrato i suoi compagni di scuola Geoffrey e Fiona (che fa la bigliettaia dell'Aim locale) e Jonathan Parkhurst, un tale che conosceva da studente: è stato travolto da una serie di richieste che continuamente l'hanno costretto a rinviare ciò che si accingeva a fare; ha ascoltato lunghissime e minuziose tirate sulle antipatie, le rivalità, le miserie, gli scandali che coinvolgono gli studenti della città (senza che quasi mai venga detto esattamente di che si tratta) e ha approvato tacitamente le compagne e orgogliose descrizioni che Facchini, direttore d'abergo e servitori vari fanno del loro lavoro (un'eco del formidabile

«Quel che resta del giorno, ma forse anche dell'atteggiamento soprattutto americano, ma anche inglese, con cui lavori insignificanti vengono presentati come carichi di senso e di professionalità - inganno che aiuta non poco ad ottenere il consenso sociale»). Soprattutto ha incontrato la figlia del facchino Gustav, Sophie, e Boris, il bambino di lei; e quasi subito abbiamo scoperto che i due si conoscono da anni e che lei è stata sua moglie, anche se il figlio non è suo. Tutto questo avviene come nei sogni, con le inspiegabili coincidenze, le sovrapposizioni di persone, le assurdità accettate come normalità, i tempi e gli spazi dilatati, i luoghi che mutano di caratteristica, oppure che, lontanissimi, vengono a trovarsi l'uno accanto all'altro. È soprattutto con quel succedersi di intoppi, contrattempi o lentezze proprie che ti impediscono di proseguire come vorresti, che ritardano incessantemente la realizzazione di quel che stavi per fare. In un caso la «colpa» è tutta di Ryder, quando due conoscenti della sua amica parlano di lui nel modo più sconclusionato e nonostante gli sguardi supplici dell'amica non riesce ad ammettere

che gemiti gutturali invece di dire «Ryder sono io». In genere sono invece gli altri che lo bloccano o lo depistano chiedendogli con ferma umiltà di far loro «un piccolo favore» (il grande favore, pare, lo renderà all'intera città con il suo concerto e con le parole che dirà in quell'occasione e negli incontri ufficiali precedenti). Accondiscendente fino all'esasperazione - del lettore - Ryder non dice mai di no. Promette, si sforza di esaudirli, in qualche caso bene o male ci riesce, rinvitando ciò che dovrebbe e vorrebbe fare. Solo dopo trecento pagine sbotta e dice «pianeta di chiedermi dei favori; e ce ne vogliono altre cento prima che dichiaro che adesso deve pensare a sé. In realtà Ryder in fondo pensa sempre a sé, nel senso che non riesce a preoccuparsi davvero degli altri; ma gli altri, a parte il facchino, sono tremanti». Tutti parlano in modo attento e forbito: cioè in modo formale, con le formule di rispetto, le circonlocuzioni, la falsa e manierata cortesia che le convenzioni borghesi richiedono. Ma Ishiguro ha un orecchio attentissimo nel cogliere come l'invito gentile possa essere minaccioso, come l'umile richiesta possa essere ricattatoria, come l'osservazione ele-

trasforma in mondanità, o in vuoto sfoggio intellettuale, o in astioso pettegolezzo. È bene precisare che però la lettura è piuttosto faticosa e la scrittura spesso ridondante, sovratta nel suo ambizioso intento da un'invenzione romanzenca che non riesce davvero a sonneggerlo. Il lettore attento è premiato da brani di gustoso black humour, dai brillanti sberleffi alla discussione «colta» e ricercata, dal gioco dei falsi che appaiono qua e là nella narrazione (né Clint Eastwood, né Yul Brinner sono protagonisti di 2001 Odissei nello spazio). Ma forse questo non basta. E allora viene il sospetto che *Gli inconsolabili* sia sì un romanzo guidato da una visione penetrante e affidato (come i primi due romanzi di Ishiguro) a uno stile di raffinata eleganza, capace di creare un'atmosfera sospesa e inquietante di enigmatica fascinazione; ma un romanzo colpevole di letterarietà, in cui lo stile prevale sulla visione.

KAZUO ISHIGURO
GLI INCONSOLABILI
EINAUDI
P. 511, LIRE 34.000

Poco ossigeno e niente lavoro

Dopo la recensione di Marco Revelli ai quattro contributi apparsi su «Quaderni di sociologia», il tema della rottura del «circolo virtuoso» tra sviluppo e occupazione viene riproposto sotto altre prospettive da Carla Ravaoli nel saggio «La crescita fredda». La critica alla cultura industrialista della sinistra italiana e la proposta della riduzione dell'orario di lavoro e della riconversione ecologica nelle scelte dei grandi investimenti.

FULVIA RANDOLI

Il dibattito politico e sindacale italiano è assai poco attento (tranne rare eccezioni) al tema della diminuzione dell'orario di lavoro e della fine del circolo virtuoso tra sviluppo e occupazione. Come ha scritto Marco Revelli, in una interessante recensione uscita sull'Unità Libri del 18 settembre, sarebbe invece tempo che la sinistra che conta ci riflettesse un po' più.

Tra le varie pubblicazioni sul tema vorrei segnalare *La crescita fredda* (Dataviews), di Carla Ravaoli, giornalista e ambientalista, che già da molti anni incrina la sinistra, gli economisti e anche gli ecologisti ad assumere la questione della diminuzione dell'orario di lavoro come soluzione possibile alla forte diminuzione di offerta di lavoro. La crescita produttiva - scrive Ravaoli - non comporta più aumento di posti di lavoro. Oggi «l'attuale sistema economico produce insieme ricchezza e disoccupazione». Que-

domande precise. Può, la sinistra italiana, collocarsi ancora su una frontiera sviluppata e industrialista per risolvere il nodo della disoccupazione? È giusto mantenere quell'idea, quasi sacrale, del lavoro che - sostiene Ravaoli - è assai simile a quella che ha la borghesia? E ancora, può la sinistra ignorare la forte domanda che sta emergendo di dotare le società moderne di molti più servizi alla persona, alla città e al territorio e di molte meno merci?

Gli interrogativi sono reali e io, partendo dalla mia esperienza di ambientalista (dentro il Pds, posso solo confermare che è faticoso, disperatamente faticoso, portare gli economisti del nostro partito a ragionare su queste cose. Permane, nei gruppi dirigenti della sinistra, nei gruppi parlamentari (credo anche nei vertici delle confederazioni sindacali) la solita e vecchia impostazione: più investimenti uguali a più lavoro. E così non si critica il governo Dini quando indirizza la spesa pubblica ancora una volta sulle autostrade e l'alta velocità invece di scegliere le logge, la riparazione del territorio dal dissesto idrogeologico, la manutenzione urbana (trasporto pubblico, restauro e recupero delle case nei centri storici). Non ci si chiede neppure se da opere pubbliche ambientali-mente sostenibili (come quelle che ho elencato sopra) possano derivare altrettanti posti di lavoro quanti ne deriverebbero da opere pubbliche che ricoprono il «mo-

dello anni Ottanta». Non ci si interroga su quali opere e infrastrutture siano necessarie e utili per migliorare la qualità sociale e ambientale dello sviluppo. Si insiste sulla quantità e, soprattutto non si procede a sperimentare l'ipotesi di riduzione di orario di lavoro perché si pensa che le leve per crearlo siano ancora quelle classiche, anche se una parte dell'Europa marcia in senso diverso dal nostro. Dalla combinazione riduzione dell'orario-riconversione ecologica di alcuni settori-cambio dei prodotti (meno merci e più servizi) ne potrebbe derivare, mi pare sostiene Ravaoli, un modello di sviluppo a un tempo più razionale (perché risparmierebbe risorse naturali, tenendo conto del concetto di limite) e un aumento di occupazione (perché quella esistente potrebbe essere divisa, a parità di salario, su tanti più posti ma durante tutto l'arco delle 24 ore) senza avere una diminuzione della produttività complessiva per le aziende. Si può certo discutere questo impianto, che poi non si discosta di molto dagli accordi fatti in varie industrie meccaniche tedesche (anche recentemente)... ma in Italia, incredibilmente, non se ne discute affatto! Da ultimo Ravaoli affronta un nodo che da tempo angustia diversi ambientalisti: «I verdi spesso non sono rossi (così scrive Ravaoli) e i rossi non sono abbastanza verdi». Dai reciproci limiti nascono due conseguenze:

la poca autorevolezza, a sinistra, delle culture ambientaliste e il peso specifico assai basso dell'insieme dell'ambientalismo nel determinare le scelte economiche fondamentali del nostro paese.

Ravaoli non indica, e forse non compete a lei farlo, le soluzioni politiche. Lancia un allarme alla sinistra: teme che si stia perdendo una occasione storica per dare risposta a due contraddizioni (quella ecologica e quella della crescita della disoccupazione). Pensa, e lo motiva, che si potrebbero affrontare insieme perché non è più vero (se mai lo è stato) che tutela ambientale e occupazione siano in antitesi.

Toccherebbe ora alla sinistra... questa sinistra italiana che è sempre più appiattita sulla tattica politica e poco attenta allo studio e alla costruzione di ipotesi, programmi, sperimentazioni coraggiose... toccherebbe alla sinistra darsi un'anima, rispondendo finalmente alle domande più brucianti. Quale tipo di sviluppo vogliamo? Quale lavoro e quanto lavoro alle soglie del duemila e come distribuirlo? Quanti nuovi lavori (socialmente utili) possono essere creati dando concretezza alla scelta di produrre più servizi e meno merci? Noi siamo attentissimi ad ogni minimo spostamento di Casini, Bossi, Buttiglione (ha ragione ancora una volta Revelli) ma non vediamo dove si spostano i capitali, dove va la ricerca scientifica, come cambia l'organizzazione del lavoro.

«Il riso è il profumo della vita in un popolo civile»
(Aldo Palazzeschi)

Mario Farnè
Guarir dal ridere
La psico-biologia della battuta di spirito
pp. 159, L. 20.000

Con decine di battute umoristiche ordinate per argomenti in un vero e proprio «catalogo»

James Hogg
Confessioni
di un peccatore eletto
pp. 232, L. 30.000

«Non ricordavo da tempo di essere stato tanto attratto da un libro, e di averne altrettanto voluttosamente sofferto» (André Gide)

Mercè Rodoreda
Viaggi e fiori
pp. 111, L. 10.000

Una serie di apologeti, schizzi e quadretti che il tono surreale e fantastico e la grazia e levità di scrittura rendono un piccolo gioiello

Claudio Pavone
Alle origini della Repubblica
Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato
pp. 314, L. 20.000

Dall'autore di *Una guerra civile* un'analisi del mito del cosiddetto «Secondo Risorgimento» in cui si confrontano le posizioni di fascisti e antifascisti

Michele Battini
L'Ordine della Gerarchia
I contributi reazionari e progressisti alle crisi della democrazia in Francia (1798-1914)
pp. 510, L. 58.000

Studi sul fallimento del liberalismo, sulle destre e sulle sinistre autoritarie

Rino Genovese
La tribù occidentale
Per una nuova teoria critica
pp. 204, L. 20.000

L'impegno scettico come punto di arrivo dell'auto-critica dell'Illuminismo

Robert Pollack
I segni della vita
Il linguaggio e il significato del DNA
pp. 198, L. 30.000

«Il miglior libro sull'argomento apparso negli ultimi dieci anni» («Nature»)

Daniel N. Stern
La costellazione materna
Il trattamento psicoterapeutico della coppia madre-bambino
pp. 219, L. 45.000

La relazione madre-bambino, un nuovo modello di trattamento dei disturbi infantili

Robert Plutchik
Psicologia e biologia delle emozioni
Presentazione di Dario Galati
pp. 365, L. 60.000

In un linguaggio chiaro e comprensibile le teorie tradizionali e attuali delle emozioni, l'amore, la tristezza, la depressione e le funzioni di fenomeni quali l'ansia, la paura, la violenza

Marcello Fabbri
Antonella Greco
L'arte nella città
Fondazione Adriano Olivetti
pp. 157, 76 ill., L. 34.000

La nuda brutalità edilizia rende precari l'ordine e l'identità delle nostre città e il modo di essere dell'uomo in un universo sempre più urbanizzato

Sguardi sulle Americhe
Per un'educazione interculturale
A cura di Laura Operti
pp. 197, L. 28.000

Il fenomeno migratorio nello scenario della società multietnica americana: storia, tradizioni culturali, prospettive per una nuova integrazione

Spettacoli

INTERVISTA A NUTI. Dalle polemiche con Cecchi Gori e la Caselli al nuovo film, «Il signor quindici palle»

ROMA. «Ma è impossibile? Do l'istido perché mi piacciono le donne e lo dimo a tutti le mie club di lusso e poi la banca sulla fronte. Ha capito che cosa mi?». Francesco Nuti detto «Cecco» quarantenne di Prato ha deciso di votare il suo. Per mesi dopo l'insuccesso commerciale di *OcchioPinochio* si è stato zitto a le corsi le len e a scrivere su un pannello il suo nuovo film, quel *Il signor quindici palle* che dovrebbe cominciare a girare a novembre. Ogni tanto un festa una cena una compagnia alla conferenza stampa dei couponati mondiali di biliardo nere di più. Ma il chiaso provocato dall'articolo uscito sabato scorso su *Novella 2000* (titolo: «Ma l'apaghera Chiara voglio un miliardo» gli ha fatto saltare i nervi. Non ho niente contro quella signora. Fanno il loro mestiere a ballare sul rosa» sul foglio tra ex amantissimo scoppio marciato in onore e l'attore regista toscano solo che cose non stanno così).

«Allora come stanno?». Ricapitoliamo *Novella 2000* insieme al conduttore sentimentale ha pubblicato le sue agorie originali de il fatto di citazioni presentate al Tribunale Civile di Roma dove si legge tra l'altro «In giorni immediatamente successivi all'uscita del film "Il signor quindici palle" Caselli ha rilasciato interviste e reso dichiarazioni non veritiere e lesive dell'onore e della reputazione del signor Nuti». In particolare una frase aveva fatto arrabbiare il regista di *OcchioPinochio* laddove l'attrice con accenti «Trovo molto volgare che una signora abbia l'esigenza di vincere delle sue conquiste e non mi va di scendere al suo livello». Se Nuti ha bisogno di spuntarsi i palbi non ne ha certo queste di chiazzi sono fatti suoi. Certo è che si trovano filanzati i primi ad accogliere sarebbero stati come sempre i paparazzi.

Il miliardo tondo tondo è quanto Nuti chiede ora agli paparazzi e ai suoi ex compagni per qualche tempo. «Non ho niente di cui pentirmi. Anche perché la volgarità che avrei pronunciato si riduceva a questo: "Non ho mai nascosto l'ho amato tutte le mie attrici. Con passioni più grosse o meno grosse. Ma le ho amate tutte. Come lui amato i miei attori. Le persone con cui ho lavorato e continuo a lavorare". Il problema insomma, starebbe al loro. Ad esempio nel fatto che le frasi oggettivamente poco cordiali della Caselli fossero finite chissà perché sulla copertina della videocassetta di *OcchioPinochio*. Solo in una prima puntata però perché alla Cecchi Gori Home-Video si sono accorti della rozzezza commessa e hanno rimediato.

Fausto Caprio Nuti. La citazione alla Caselli sarebbe un modo per ribattere a quella bizzarra fa-scolta? «Innanzitutto le citazioni sono da me e non da altri. La casa di produzione a carico di Cecchi Gori. Lo studio è proprietario del 254 del film. Mi sono girato un tantino le palle. Ma si può lanciare così un film. Pubblicando nella fascetta che mi ha fatto Cecchi Gori (in una di esse) che Vittorio non parla più toscano» e due dichiarazioni di Chiara contro di me? «Se volevo attaccare Chiara l'avevo fatto allora e con i pezzi sui giornali. E comunque ci sono cose private che non mi va di raccontare. Sfilo chiunque a trovare un'intervista in cui può male delle mie attrici. E l'altro è ovvio: contraria sanare le attrici non è un reato.

E allora perché si è arrabbiato tanto? «Sul *Onore della Sera* hanno scritto che io sarei geloso di Chiara perché i critici hanno parlato bene di lei e non del film. Scocce perché io mi sono deciso a ritirare la citazione verso Chiara mi sembrava volgaro. Chi direi dei giornali. Ma so che non era più volgare i giornali che mi attaccano. Ripeto il concetto: l'aspetto srosa non mi affiora niente. Io dirò *OcchioPinochio* a tutti non voglio che sia l'unico come una specie di *Novella 2000*. Dirò di più non ce l'ho nemmeno con Chiara. Gli amori o i malumori sono finiti. E so che non mi pare carino vergo girare i paparazzi o non papari».

Quanto ha incassato, in tutta la vicenda, l'insuccesso commerciale del film? «La mia vera *OcchioPinochio* è andato male. Ha fatto 6 miliardi



Qui accanto Francesco Nuti e Chiara Caselli nel film «OcchioPinochio», sotto, il regista in «Caruso Pascoschi».



Francesco contro tutti

Intervista senza rete con Francesco Nuti. L'attore-regista toscano spiega perché vuole un miliardo dalla sua ex attrice Chiara Caselli e anticipa la storia del nuovo film, *Il signor quindici palle*, ambientato nel mondo del biliardo come lo *Chiara e lo Scuro*. «Non c'è l'ho con Chiara, ma le sue frasi sgarbate contro di me sono state usate da Cecchi Gori per lanciare la videocassetta di *OcchioPinochio*. Una cosa incredibile. Poi hanno cambiato fascetta».

MICHELE ANSELMI

che però non è una cifra da ballare se paragonata agli incassi di *Lamerica* e *Una para formidabile*. Nella mia carriera ho girato undici film senza mai sbagliare uno dal punto di vista economico. Con *OcchioPinochio* ho cercato di fare qualcosa di diverso di spazzare il mio pubblico. Non ci sono riuscito non ha funzionato ma in spettacolo almeno l'intentivo. Se volete solo fare dei soldi mi sarebbe bastato girare *Caruso Pascoschi* parte due con la sinistra.

Con chi ce l'ha?

«Oggi se fai un film a incasso un miliardo e mezzo sei un regista di successo. Beh, io un miliardo e mezzo l'ho fatto nel 1981. La verità è che il cinema è in mano a persone che non sanno leggere i copioni».

A chi si riferisce? A Vittorio Cecchi Gori?

«Non faccio nomi ma se il presidente di una squadra non sono scio il calcio perché lo fa? Io sono toscano e la lingua da noi si chiama i gheggi. Prima c'erano Lorenzini e Cristaldi i Pomi. Oggi mi domando chi sono i nostri referenti. Ce n'è solo uno valido Aurelio De Laurentis. F mi chiedo visto che parlo con *Unità* perché la sinistra continua a riservare un atteggiamento di favore a Cecchi Gori. Com'è mai la concentrazione delle sale non diventa uno scandalo politico?».

E proprio arrabbiato con Vittorio Cecchi Gori.

«È vero non ho un buon rapporto con lui. Non so quanto sia costato alla fine *OcchioPinochio* ma so che ho rinunciato a due terzi del mio compenso per finirlo insieme alla troupe. E so che il signor Nuti i soldi li ha sempre portati a casa e li ha fatti guadagnare anche a Cecchi Gori. Facciamo qualche conto? *Svevia* 5 miliardi. *Tutto colpa del Paradiso* 8 miliardi. *Caruso Pascoschi* 15 miliardi. *Willy Sironi* 14 miliardi e mezzo».

D'accordo, ma possibile che nessuno si fosse accorto del mare di soldi che «OcchioPinochio» stava per inghiottire?

«Il mio babbo faceva il barbiere e se gli chiudevano la bottega si cazzava. All'epoca mi dissero Ce-

chi *Pinochio* lo girano in Texas perché non ci sono i sindacati. Il posto mi piaceva era funzionale all'ambientazione astratta che cercavo. Andiamo lì e dopo due giorni arrivano i sindacati. Da trentacinque che eravamo nella troupe siamo diventati novanta. F i costi cominceranno a crescere. Lo sai che non mi fanno più mettere mano al materiale? Mica siamo in America dove è il produttore ad avere la parola finale».

In realtà, anche prima, molti sostenevano che lei si era montato la testa, che era megalomane, che parlava di miliardi come fossero seccoline...

«Ma perché nessuno si ricorda mai i soldi che ho fatto guadagnare? La verità è che io sto sui coglioni. Sto sui coglioni ai critici perché non faccio le proiezioni e sono costretti a vedere i miei film in sala insieme al pubblico. Uno di loro Kezich ha scritto: «Non provarci più Nuti». Ti pare costrutto? F poi ci sono gli altri: quelli che ce l'hanno con me perché vado a donne, quelli che ce l'hanno con

me perché compro una Ferrari, quelli che ce l'hanno con me perché sono comunista. Come se i comunisti non potessero essere ricchi. Ma che cosa devo improvverarmi? Al massimo di aver fatto qualche film brutto. Per il resto non mi drogo non sono violento. Che diritto hanno di giudicarmi? Ho detto che l'unica cosa che mi divide da Benigni è di aver preso in braccio Beringuer. Beh l'hanno fatta diventare una dichiarazione di guerra. Certo che Roberto è il comico più bravo d'Italia e è bisogno di dirlo ogni volta».

E che cosa pensa di Alessandro Benvenuti, suo compagno all'epoca del «Quindici» e poi regista in proprio?

«Penso che sia bravissimo. Ho avuto rapporti furiosi con lui ma lo rispetto. Rispetto tutti quelli che lavorano con questo qui (indica il cuore ndr)».

I suoi amori sregolati, litigiosi, estremi. Una vera mania per i settimanali. È proprio impossibile sfuggire al cliché?

«Ma quale cliché, ma quale caso».

novi! Sono stato mollato da chi in me c'è un aspetto romantico che mi fa vivere le cose tutte di fiato e se ho fatto soffrire qualche mio dispiace. Non è un sogno che ho vissuto con Chiara e Benvenuti. A Chiara il suo è ancora bene e il dolore non mi impedisce di essere felice per il fatto che ha preso a Venezia».

Incontra, sbaglia chi sostiene che Nuti è un arrogante.

«Guarda il successo cambia la percezione che gli altri hanno di te. Prima a Prato mi trattavano come un ragazzino frugoloso e il successo qualcosa. Per un successo continuo a farmi chiamare Cecco. Fatti vedere ho anche deciso di aprire il mio scuola multimediali per insegnare che non si insegna niente. Dove e tutti questi interrogatori? Sono arrogante perché ho Topolino una Muccella e un Ferrar? Sono arrogante perché porto l'orecchino o i jeans strappati? Sono arrogante perché mnamoro sempre le belle cose? Certo solo di dire che mi difendevo un po' ma c'è chi è finita. Se il declino arriva ci metterò per ora credo di farla ancora chiamata».

È proprio sicuro?

«Lo sento il pubblico mi vuole bene non se staccato di me. *OcchioPinochio* era un film fatto spazzando magari non completamente riuscito. Ma di quelli che sono la crisi di un cinema italiano e ne vuole».

Voglia di riscossa?

«Non mi sento affatto lacerato. E appena finito di scrivere il copione di un nuovo film *Il signor quindici palle* che comincia a girare tra poche settimane. Su il mezzo ancora il biliardo mi è preteso per raccontar qualche cosa della mia vita».

Non a caso questo campione di chiama Cecco, vero?

«Sì. Devo che sfilo il ricordo di Paul Newman (anzi forse è un archivio di una grande attrice francese di cui non voglio mai il nome). Un signor film un mio di apra e di Nuti spero parli di me. Nuti è lo prodotto di solo. Sfilo slavolla almeno sfioro il mio».

Dove sarebbe la novità?

«Ma io farò sempre commedie sentimentali con i buchi le schi maglie una certa similitudine. Il fondo spero solo di migliorarlo non deludere il mio pubblico. Perché è il pubblico che decide se un film è bello non i critici. Hanno preso certe antonine con Gianni e Pierangeli».

Anche nel «Signor quindici palle» ci sarà un colpo segreto, nella migliore tradizione del cinema da biliardo?

«Ci sarà il colpo della scoperta e una scopa vera al posto della scopa».

IL CONVEGNO. A Roma un incontro sulla scena civile

Vajont, mafia, resistenza. Il teatro diventa necessario

STEFANIA CINZARI

ROMA. È uno in cinque mila al la Ricerca di San Sabà lo scorso 17 luglio alla *Memoria di Boffalo*. E 85 mila sono i bambini siciliani che da tre anni vanno regolarmente in teatro. E ben oltre trecentomila sono gli spettacoli che hanno assistito in dieci anni all'*Attualità* di Peter Weiss. Oidio piccoli numeri se pensiamo ai mega raduni del rock alle mille sale cinematografiche ai milioni di una serata televisiva. Per una volta però non le mancherà il numero. Che pure sono importanti. Perché vedono con gli occhi persone radunate tutte insieme tra le mura angustate della Ricerca, attorno all'unico campo di sterminio italiano uomini e donne, ex partigiani e bambini tutti al attorno al forno crematorio da un brando unico un'emozione indimenticabile. La raccontano Barbara Valmorin attrice e insieme a Strehler Antonutti Ombra Paolo Rossi Marsa Tabbi e molti altri dello spettacolo curato da Renato Sarli per il cinquantenario della Resistenza e ospite venerdì pomeriggio a Roma di *Unità* Scena Civile. Il teatro interroga il presente. Un incontro che Gianfranco Ca-

pella ha ideato e condotto per la vic del festival il romano festival d'autunno.

Tema importante e sentito su cui si dovrà tornare magari con un incontro più ampio per segnalare e far conoscere del teatro anche questo fondamentale aspetto di in contro e crescita nei confronti della realtà e della società civile. «Certe cose della politica si comunicano meglio attraverso il teatro» con fessava quasi con stupore giorni fa Luciano Violante politico impegnato diventato autore di fama con la sua *Canzone per la festa dei bambini morti di mafia*. E già l'emozione. Ma anche il coraggio la chiarezza, le accuse il gesto di civiltà e di ribellione che unisce e in una stessa liturgia catartica e officinale e i fedeli di quella che Marco Paolini ha chiamato «ragione civile». Non faceva mai scappare il suo *Ritorno del Vajont* nato per commemorare le oltre duemila vittime di quell'immondo tragedia e piano piano diventato uno spettacolo simbolo e non perde neppure lo spettacolo di Maurizio Donadoni testarda nuzia altrettanto travolgente di

quella lunga pagina nera della nostra storia. Doveva andare in scena una sola sera. Lascio sotto la diga e gira l'Italia ormai da due anni a Milano il prossimo 12 dicembre Paolo li porterà a Piazza Fontana. Per non dimenticare. «Ma non puoi, mai farlo più di una settimana di scuro mi ammalerò» dice e gli crediamo dopo averlo visto in azione e circondato alla fine da una piccola folla di pubblico che voleva sapere di più che non smetteva di fargli domande che gli stringeva le mani e lo ringraziava.

Il teatro nel carcere, il teatro nei luoghi della pazza, il teatro nella terra della mafia, il teatro negli spazi della memoria per evocare la guerra e la Resistenza e i soprati e gli oltraggi. Sono molti gli autori e registi e gli attori che dopo il lungo vuoto degli anni Ottanta hanno ripreso il cammino verso la necessità della scena. Baliani, Panzo, D'Amico, Scialoja, Paolo, Nanni, M. Sculm, Brandon, Donadoni, Valmorin, De Capitani, Dall'Aglio, Daniele Cavosi, Cuitua. E se questi nomi vi dicono ancora poco o niente, allora è davvero il momento di cambiare. La scena, le istituzioni, l'informazione.

CineAgenda 96

L'annuario di informazione cinematografica che ti offre giorno per giorno un anno di appuntamenti con il cinema e i suoi protagonisti

EVENTI SPECIALI

RASSEGNE

PREMI

FESTIVAL

In collaborazione con

Unità

BALOCCO EDITORE

Pia Montale, 2 73100 Lecce
Tel. 0832/399890-394803
Fax 0832/399890-394638

SI GIRA. «Ritratto di signora» in Toscana: un palazzo del '700 per Campion e Kidman

Camerino di signora Lucca, sul set con Jane e Nicole

Si lavora in gran segreto, sotto la direzione della regista Jane Campion a palazzo Pfanner a Lucca. Il film è *Ritratto di signora*, protagonista Nicole Kidman (ci sono per lei veri e propri codazzi di fans che scalpitano all'entrata dell'edificio settecentesco) assieme a John Malkovich e Barbara Hershey. Dopo Bertolucci, Taviani, Pieraccioni e Alessandro Benvenuti, anche la regista neozelandese ha scelto di girare in Toscana.

E stasera su Raitre Massimo D'Alema spiega la sua passione per «Lezioni di piano»

Dite la verità: non ve l'aspettavate. «Lezioni di piano», il bellissimo film di Jane Campion vincitrice della Palma d'oro a Cannes, è il film preferito del segretario del Pds Massimo D'Alema. Lo rivela, D'Alema, nell'intervista concessa a Patrizia Belli per il programma «The End», in onda stasera su Raitre alle 23.50: come saprete, «The End» curato dalla Belli, medesima e da Paola De Martini è una trasmissione in cui vari personaggi dello spettacolo, della politica e della cultura svengono qual è il film della loro vita». D'Alema ha scelto «Lezioni di piano». Una scelta da cui emerge un segretario del Pds disposto, più del solito, a lasciarsi andare: «Non credo - dice - che ci sia differenza fra abbandono e conoscenza, anzi bisogna proprio abbandonarsi a ciò che non si conosce, abbattere le proprie difese se si vogliono conoscere gli altri. Il fascino del film di Jane Campion consiste nel fatto che è profondamente femminile, fa un discorso emotivo, ti porta in un clima passionale molto avvincente». E aggiunge: «Mi sono riconosciuto nel marito, non poteva essere altrimenti; dobbiamo accettare le critiche il film fa e noi maschi. Anche se pare che noi maschi comportiamo meglio».



La regista Jane Campion, Jane Campion

ORESTIADI. Nuova musica per Dreyer

E Petit ridà voce alla Pulzella

MARCO SPADA

GIBELLINA. Alla fine un rogo si è alzato davvero. Una macchia di luce in una fredda notte scintilla in bianco e nero. Un bagliore sinistro gettato sui neri cavalli di Mimmo Paladino, fantasmi di una battaglia grandiosa da poco adattata sulla collinetta bianca di sale alle case del Baglio di Stefano. Appena una distrazione perché l'occhio non si è staccato dal viso angoloso e dallo sguardo allucinato della Pulzella d'Orléans. Tutti soggiogati sin dal primo apparire in vesti scandolose da maschio contadino. Inso alla silhouette ormai carbonizzata tra le fiamme eterna ed eterna.

Questa è la *Jeanne d'Arc* che Dreyer ha raccontato nel suo epocale film del 1927. Film muto, ostinatamente muto, quasi che a raccontare un processo dove la parola è stata vecchia di menzogna e raggio non potessero che bastare le facce dei protagonisti. Che bastano infatti. Anche se a pensarci non se ne ricorda nessuna oltre quella di lei. Si ricordano invece i folli di un ghirgno, il terrore di una smorfia, la crudeltà di una riga tutto in primo e primissimo piano da sotto da sopra con carrelli rapide o lente. La macchina a spina re gli impercettibili moti dell'anima dietro la maschera, secondo quel realismo mistico che fece e eliminare al regista ogni riferimento a un'epoca precisa, ogni elemento scenografico, ogni tratto del tema di fondo era la sopraffazione del diverso e Dreyer vi già duro universale.

Che musica potrebbe avere questo film? Forse nessuna forse la sua. Solo guardando si potrebbero avvertire gli schiari e i lamerti i timbrati dei degli inquisitori quello esangue o esaltato di Giovanni C. è una musica del silenzio, come sapeva Cage, ma non esiste il silenzio assoluto. Ecco perché nel '27 anche la *Jeanne*, come tutti i film muto, ebbe la sua brava scionna sonora, un commento di Victor Alick e Leo Puget ormai perduto. Ricorda voce è stata una tentazione troppo grossa e non si è sottratto qualche anno fa il compositore francese Arnaud Petit sollecitato da una commissione di Patrice Chéreau, dall'appoggio della Fondazione Gan, dalla Cinémaèque Française e dai consigli di Houellebecq, che ha messo a disposizione il film il miglior processore numerico 4 x per l'elaborazione dei suoni in tempo reale. L'operazione non è passata del tutto liscia in Francia dove si è guidato alla profanazione. Più realisticamente, il lavoro di Pe-

RiminiCinema Vincono la Sibir e la Finlandia

Febbre fredda. del finlandese Petri Kurki. Il festival di RiminiCinema per la sensibilità moderna e la maturità stilistica con cui rappresenta l'incontro tra città diverse. La gloria, composta da Lionel Rogee, Vanessa Boveri, Francesca Neri, Brock Smith e Kayan Tomasevic, ha scelto tra le quattordici opere in concorso, assegnando invece la «R. d'argento al silenzio». Le composizioni di Mikko Mäkelä per la capacità di raccontare una realtà sociale attraverso una vicenda privata. Tra i cortometraggi è previsto il britannico Juvénile di Paolo Sacramone.

Alessandro Agostinelli

LUCIA. Entrano un po' per caso. Le strade intorno sono chiuse. Dietro quel portone nobile si fa il cinema. Oggi John Malkovich è seduto sulla pietra dello strapuntino d'oro, in prossimità dell'ingresso di Palazzo Pfanner di Lucca, a ricevere un giornale e riceve il giornale come un nobiluomo del secolo passato. Davanti a lui la camera e tutti intorno un ammasso di direttori della fotografia elettronici tecnici. Palazzo Pfanner ha uno dei giardini più straordinari della Toscana, la sua stase sono meglio preziose. Tra la Chiesa di San Agostino e la Chiesa di San Felice, a due passi dal famosissimo oratorio romano il palazzo non è nuovo al cinema. Molte scene del *Marchese del Gallo* di Monicelli con Alberto Sordi furono girate in queste stanze. La produzione di *Lezioni di piano* di Jane Campion ha scelto il palazzo per alcuni scene del film. Il titolo dall'omonimo romanzo di Henry James, che racconta il viaggio disincantato di una giovane donna nord-europea, una donna profondamente intrinseca in viaggio che è anche un percorso dentro il mondo di un personaggio verso quello che potrebbe essere il suo destino. È un film molto atteso, sul *Unità* ha già scritto Alfio Bernabei in occasione della conferenza stampa di presentazione a Londra. La protagonista è l'australiana Nicole Kidman, che ormai grazie

anche al successo del film di Van Sant *Da uomo* attualmente il cinema italiano è qualcosa di più della signora. Con i suoi in tutto *Ritratto di signora* rimane a Lucca per una settimana di lavorazione tra esterni e interni poi la troupe si sposterà a Roma. Nicole Kidman non è oggi di riposo. Tuttavia attraverso un *esce* riusciamo a vedere il suo camerino messico, a disposizione dopo che la giovane stellina aveva rifiutato di usare una stanza con bagno in comune. A vedere il sito affidato pare proprio che l'abbiano accostato. Si tratta di un vano molto spazioso con soffitti alti e pareti a cassettoni e pareti affrescate. Accostato a una parete un divano francese molto comodo poi un tavolino con sopra uno specchio con lampadine per il trucco, una sedia e una poltrona di pelle di lusso. Vicino a una delle finestre della stanza c'è un *balconcino* con un orologio da polso in *ballerina* la star australiana ha visto il caso il quale fosse stato inaccettabile. L'entrata principale è piuttosto noiosa, c'è la scalinata principale e coperta interamente di foderi scuri. Il con sacchi di plastica dai trovanoli. Gli ingressi degli appartamenti del palazzo sono stati tutti quanti modificati, il posto dei campaneoli sono hanno appiccato nuove etichette di ottone e allestito dei finiti campaneoli con *maniglia* mexicana a tiro. Ma è nel giardino che gli scenografi gli *arazzi* e gli artigiani si sono sbizzariti. Nel

pregresso hanno installato delle finite sepi hanno modificato il canalicolo di accesso al giardino vero e proprio tingendolo con una sostanza che lo rende apparentemente arrugginito, hanno dipinto di giallo le finestre che danno sul parco per invecchiarle. Con mani abilissime gli artigiani hanno costruito anche una specie di gazebo con colonnato e terrazzino, che se nessuno li avverte sembra di da tre

secoli. Fin qui i trucchi del cinema fotografano. Seduta su una sedia una vecchia lucchese purosangue, in abito da scena aspetta chissà da quanto il suo turno. È una comparsa una sorta di governante ottocentesca con tanto di cuffietta ben agghindata sui capelli bianchi. Così mentre Malkovich gira ancora una scena insieme a Barbara Hershey (il set vero e proprio è off

limit) nel salone centrale uscirà da non si può far a meno di passare in mezzo ad una ressa di gente che aspetta di vedere la bella Nicole. Gli basterebbe scorgere da dietro una tenda o mentre fa capolino da una finestra uguaglia. Ma la bella Nicole oggi è va e c'è solo il suo camerino bello ma spoglio e infreddolito da quell'atmosfera di fredde morte che la Campion ha voluto per questo suo nuovo film.

Un lunedì pieno di novità tv

Ottobre, riparte il video Ambra, «Unomattina» e le news per tutti i gusti

ROMA. Ottobre è il mese della televisione Rai. Fininvest e gli altri sono di nuovo schierati con programmi più o meno nuovi in tutte le fasce (orari) e per tutte le fasce (età). Tentiamo una panoramica alle offerte di questo lunedì di debutti. **Unomattina.** In realtà non è mai andato in vacanza. L'appuntamento per mattina di Raiuno. Ma le edizioni estive cedono il passo a quella invernale più composta. Spetta solo costume cronaca rosa in trattamento soft e soprattutto molte rubriche di servizio proposte da un *muschetto* dell'alba che sono Luca Carraro, Livia Assandri e Pino Strabioli. Con *Le cose andranno* in vuole trovare un amico o un amore può farlo in diretta. Inoltre ci sono sette edizioni lungo del 19 (che li delle 8.30 e per non udenti) e la classica rassegna stampa. **Mezz'ora.** Sempre subversiva informazione, ecco il titolo. Il ciclo di *Videomusic* condotto da Don Mezzi che ha già dimostrato di non avere pari sulla lingua. L'appuntamento è di tutti i giorni alle 19.53 per sei minuti sei spesso al sabato. Primo incontro *Mezz'ora* con il fenomeno Ambra. «Sia creato e coniato nato e coniato è un pezzo di *diverbia*. **Generazione X.** A proposito di Ambra. Oggi è il gran giorno. Miss Angiolini dopo la falsa partenza del debutto si presenta su Italia 1 (ore 15) con un programma per under 30 tutto musica a videoclip e clip

chiere con i ragazzi in studio. Tutti (?) fremono dalla voglia di sapere come se la caverà senza il paracadute. Non compaiono. Nella prima puntata si parla molto dei Take That e della defezione di Robbie. Un tema che ci ha appassionato per tutta l'estate. **Giorno per giorno.** Anche Alessandro Cecchi Paone, alle 18 su Retequattro punta sull'attualità con una serie di *chase-up* informativi e carati nazzati da un *varietà* di contenuti che rasenta l'irreducibile. Nella prima puntata per esempio si parla nell'ordine di circoli omniitari di Padre Pio e degli angeli custodi che pare sia possibile scortattare per avere raggiunti su come vivere. Alle 20 il cronista della trasmissione con un *focus* a faccia tra Cecchi Paone e il personaggio del giorno. L'intervista di quest'oggi è col ministro della sanità Gatzani. **Adamo contro Eva.** Un operato di Gerry Scotti infrange tutte le regole. Autore del quiz tv condurrà addirittura senza valletto un *giocchetto* ispirato al mito che al fianco di Adamo rivela che scusi (che si la salute, come dimostra il titolo, ai tempi del paradiso terrestre). Si donne contro sei uomini tentano di infiocchiarsi i *vincitori*. Ritratto su Retequattro alle 22.30. **Ever green.** Tra gli eterni ritorno seguitissimo almeno due. Rai due (ore 14.30) insiste con *Il suo* *Quando scatta* ha visto la luce nel lontano 1986. Raitre (20.05) non rinuncia per fortuna a *Blab*

È divorzio

Thompson: «Addio a Branagh»

LONDRA. Dopo Gong Li e Zhang Yimou si sceglie un'altra celebre coppia del cinema quella formata da Emma Thompson e Kenneth Branagh. Motivo: superlativo per un tempo da passare insieme e (forse) un terzo incomodo. A dare la notizia è stata l'attrice inglese Oscar per *Casa Ho* *uani* che ha definito la rottura amichevole ma poi ha usato parole per lo più ingiuriose nei confronti dell'ex compagno di vita e di palcoscenico. «Volevo avere dei figli ma Ken è così stanco che il suo sperma *zoppica*», ha detto all'uscita dalla sua casa londinese gli occhi protetti dai classici occhiali scuri. «Essermi innamorata di Ken è comunque la cosa più bella che mi sia capitata ma il matrimonio evidentemente non è per tutti. Bisogna essere proprio stupidi per credere che ci si possa impegnare a vivere con una persona per sempre. Anche se in un recente momento aveva dichiarato agli amici che Emma va a letto con l'Oscar. L'amarazza dopo sei anni di matrimonio è più che comprensibile. E anche le carriere di chi si sono ormai separate. Emma sta metendo successi con *Cruciver*. Ken non ha appena sfornato una deliziosa commedia shakespeariana. *Nel bel mezzo del secolo* *avvenire*. Quanto all'altro si vociferò che l'attrice trentaquattrenne abbia un *affair* con un giovane collega Greg Wise, conosciuto sul set di *Senno e insubili*.

NON PERDERE DI VISTA LA VISTA

167-336600

È IL NUMERO VERDE DELL'OCCHIO

Per tutto l'Autunno e l'inverno, dal lunedì al sabato, dalle 10 alle 18, in un'ottica oculistica e un'ottica optometrica, la vostra e la vostra, vi offriamo la vostra e la vostra, per il bene della vostra vista.

C P D V

STUDIO A. MESSI DELLA VISTA

Torna la sindrome Beatles-Stones. Londra si divide su due band rivali con una sola cosa in comune: il successo

BLUR

Borghesi, di Chelsea amano i Kinks e votano Tony Blair

STEFANO PISTOLINI

BRIGHTON. Questo posto lo conosco. Questo salone l'ho già visto. Da dietro la colonna usciva fuori Sting, vestito da fattorino d'albergo... eccoli! Era il sottotitolo di *Quadruphenia*, allorché si scopriva che il fascinoso Ace la mattina smetteva il cappotto di pelle e ridiventava uno qualsiasi.

Nella hall *fin de siècle* del Grand Hotel di Brighton vennero girate alcune scene del film ispirato alla rock-opera degli Who. Ricorrenza non casuale. Perché questa ventosa cittadina di mare è da sempre il luogo deputato dei *mods*, con la sua atmosfera che connette il divertimento vacanziero e la malinconia, in un generale sentimento di effimero. E perché i Blur di Damon Albarn - adesso che possono permetterselo - hanno trasformato un sogno in realtà, scegliendo Brighton e il Grand Hotel per festeggiare l'uscita di *The Great Escape*, «La Grande Fuga», l'album della loro consacrazione e l'opera di riferimento della *Camden Generation*, come è stata ribattezzata la tribù di giovani musicisti che ha scelto la zona nord di Londra come casa-madre.

Damon Albarn è un ragazzo intelligente. È furbo anche, per come gestisce il suo ruolo e la sua immagine, con totale naturalezza. Quasi che non si accorgesse che in ogni momento qualcuno lo osserva con sguardo rapito. Ma lui sa come fare, perché ha il dono innato: piace a tutti. Gli chiediamo lumi sul successo della sua band, trasformatasi da gruppo di culto in matita nazionale, e lui diventa un po' univernale. Siamo cresciuti e siamo girando il mondo. Così oggi sembriamo meno "West London"... ci risponde a voce bassa.

The Great Escape chiude la fortunatissima trilogia inaugurata da *Modern Life is Rubbish* e proseguita da *Park Life*, ma è un disco più malinconico del precedente: «lo preferisco dire: più realistico. Di certo è svanito l'ottimismo un po' sintetico di *Park Life*. Damon comincia a raccontarsi: «Quando abbiamo cominciato sognavamo di avere successo, ma non pensavamo mai che sarebbe davvero accaduto. Ancor oggi non riusciamo a crederlo... Ragionando però ho scoperto una conseguenza inattesa di questa situazione: per noi si sono drammaticamente ridotti i motivi per condurre una vita scappigliata. Come dire: di cosa possiamo lamentarci adesso?». «Hai raggiunto qualcosa. Le tue emozioni tendono a stabilizzarsi. È una fase strana, ambigua in un certo senso. Ma forse è solo un'altro passaggio della crescita».

Per Damon, che denota un vivace sottotesto culturale, il successo è una soddisfazione doppia: le storie contiguate nelle sue canzoni sono le sue storie. Dev'essere un piacere cantarle in coro con migliaia di coetanei. Man mano che passano i dischi, le canzoni dei Blur somigliano comunque sempre più alle cronache di una generazione: «Ma non credo sia il tasso di realismo ad essere aumentato, quanto la nostra capacità di comunicare emozioni», precisa lui. E si arrampica su e giù per le scale emotive, da *Dogzoo* al *Prozac* (come recita la rima più azzeccata). «Soprattutto mi piace inventare personaggi, sempre più numerosi. Mi rispecchio in loro e canto. E voglio sempre più cantare canzoni d'amore...».

«Sì, ci piace anche il punk». La vocazione di grande comunicatore di Damon è testimoniata dalla prontezza su qualsiasi argomento: «Il ritorno del punk? Piace anche a noi. Un po' di punk non fa mai male: parolacce, boccacce, linguacce dice, con lettura piuttosto grafica del fenomeno. Modelli di riferimento? I Kinks? Certo! Ancora oggi mi fanno impazzire. Siamo inevitabilmente in debito con loro. È una questione di spirito britannico, di adesione ad una certa tradizione».

Si appropria all'argomento principale, almeno secondo la stampa britannica che l'utilizza per vendere qualche copia in più: la rivalità Blur/Oasis, in tutte le possibili letture, (buoni contro cattivi, Londra contro Manchester, *newmods* contro *druggie boys*). «Non è che ci pet-

siamo troppo. Comunque, se proprio vogliamo parlarne... al numero 1 ci siamo noi. Ma la competizione è più adatta al calcio che alla musica...». E il calcio per Damon è una religione: «Se giochi a football capisci molte cose. È un modo di vita. Per noi è anche una valvola di sfogo, perché siamo troppo nevrotici...».

Una fuga nel grande blu

La produzione di *The Great Escape* è di Stephen Street, specialista del pop. In passato c'era stato un abboccamento con Andy Partridge, reclusivo geniale leader degli ormai scompagnati Xtc, ma non se n'è fatto niente: «Qualcosa non ha funzionato: forse era invidioso della nostra gioventù...». Cautiveria. Piuttosto vuoi dirci qualcosa di tutto quel blu sulla copertina? «Potrei dire che il blu è già una via di fuga...». Del disco è visibilmente soddisfatto: è un meccanismo ad orologeria, stracolmo di *hits* e di una musicalità vivacissima. Anche l'esordio sul mercato italiano è stato incoraggiante: la prima stampa è andata esaurita in un paio di settimane, trascinando l'album tra i top 20. Il fascino di Damon incomincia ad affacciarsi sulle riviste per adolescenti, annunciando un successo diversificato: tra i tifosi dei Take That e tra i cultori del rinato British Pop: «La situazione musicale in Gran Bretagna è eccellente, come non lo era da dieci anni. E il meglio deve ancora venire...». Damon pronuncia anche i suoi più arditi: «Sono i genitori degli stilisti che un po' più ideale tra il nuovo *Brit Pop* e la visione politica di Tony Blair. E non penso proprio che il Regno Unito svolterà a destra. De-



Il gruppo pop degli Oasis e, a sinistra, i Blur



OASIS

Qui Manchester, la «working class» è ancora arrabbiata

LONDRA. Che bella cosa una giornata di sole! La direzione è profonda sud di Londra, oltre il collegio navale di Greenwich, una zona di capannoni e rimesse chiuse.

Gli Oasis, «l'altra band inglese del momento», sono chiusi in un hangar per girare il video di *Worried About Peas*, con cui contano di sfidare il primato nazionale agli ordini di Blur. «Gli ordinativi di *Morning Glory* sono il doppio di quelli di *The Great Escape* dei Blur, mi suggerisce il tipo della casa discografica. L'album del gruppo dei fratelli Gallagher esce oggi, con i negozi di Londra che hanno aperto appositamente a mezzanotte, come nelle grandissime occasioni. Quanto alla rivalità accanita tra i due gruppi, vatti a fidare. Di sicuro media e business discografico sulla faccenda sono andati a braccetto; e mentre nell'accampamento dei Blur si fanno spallucce, gli Oasis non nascondono la loro antipatia. Finché, la settimana scorsa, hanno passato il segno. Noel Gallagher, il capo, parlando con un giornalista dell'*Observer* l'ha messa sull'insulto: «Spero che Damon (il cantante dei Blur, ndr.) si becchi l'Aids e tiri le cuoia». Poi ha mandato lettere di scuse ai giornali, con auguri di lunga vita al biondino dei Blur. Insomma: questa è una guerra. Dei bottoni, naturalmente.

Una guerra dei bottoni. Nel capannone Liam Gallagher, il cantante, seduto su una sedia da barbiere davanti alla cinepresa, canta una balladina; gli altri stanno dietro, sullo sfondo, del tutto inattenti. Ma, secondo lui, chi dice la verità è questa generazione: ingleniente è Noel, il fratello maggiore. Quanto agli altri, la band potrebbe anche essere vicina alla disintegrazione. Due su cinque sono fuori: il batterista, accusato di incapacità tecnica e il bassista, vittima di un esaurimento nervoso a cui crede, non in pochi. Che la band si dia da fare con le droghe non è un mistero, anzi fino a poche settimane fa è stata una delle loro vanterie predilette. Adesso Noel ha cominciato a frenare: «Il rock'n'roll viene meglio con un po' di carburante, ma senza esagerare».

La stampa comunque li tiene sotto il torchio: le recensioni di *Morning Glory* non sono tenere, in certi casi addirittura «crudeli». L'album non è un capolavoro e manca di originalità, ma contiene comunque una gran quantità di spunti felici, di limpide intuizioni basate su un misterioso coefficiente di sincerità ed innocenza. Il disco è che in Inghilterra, a 25 anni dallo scioglimento, andare a stuzzicare il fantasma dei Beatles può essere ancora fatale. E così i giornali parlano di «ossessione» e di risultati «non all'altezza delle aspettative». Forse farebbero meglio a fare i conti con una semplicità, che non ha nulla a che vedere con concetti come «autore» o «progetto». A un certo punto fa la cosa «autore» o «progetto». A un certo punto fa la cosa «autore» o «progetto». A un certo punto fa la cosa «autore» o «progetto».

«Scrivo canzoni da anni - racconta - ma non avevo trovato il gruppo adatto per suonarle. E il gruppo di Liam francamente era uno schifo». A un certo punto fa la cosa «autore» o «progetto». A un certo punto fa la cosa «autore» o «progetto». A un certo punto fa la cosa «autore» o «progetto».

«Scrivo canzoni da anni - racconta - ma non avevo trovato il gruppo adatto per suonarle. E il gruppo di Liam francamente era uno schifo». A un certo punto fa la cosa «autore» o «progetto». A un certo punto fa la cosa «autore» o «progetto». A un certo punto fa la cosa «autore» o «progetto».

«Scrivo canzoni da anni - racconta - ma non avevo trovato il gruppo adatto per suonarle. E il gruppo di Liam francamente era uno schifo». A un certo punto fa la cosa «autore» o «progetto». A un certo punto fa la cosa «autore» o «progetto». A un certo punto fa la cosa «autore» o «progetto».

«Scrivo canzoni da anni - racconta - ma non avevo trovato il gruppo adatto per suonarle. E il gruppo di Liam francamente era uno schifo». A un certo punto fa la cosa «autore» o «progetto». A un certo punto fa la cosa «autore» o «progetto». A un certo punto fa la cosa «autore» o «progetto».

POP

la battaglia d'Inghilterra

Fate la vostra scelta. Bianco o nero, buoni e cattivi: carni contro teppisti, pop contro rock. A sentire i media britannici si possono tirare in ballo questioni generali: borghesia contro proletariato, sensibilità giovanile in sintonia con il dettato di rinnovamento laburista propugnato da Tony Blair e, dall'altra parte, lo sfelicitato nichilismo, impegnato di «tutto e subito» di sberleffi a qualsiasi forma di impegno sociale. Di cosa stiamo parlando? Della feroce rivalità tra due gruppi musicali inglesi, Blur e Oasis: dopo essere diventati i più famosi del Regno Unito e dopo aver venduto milioni di copie con i loro dischi, vengono ora lanciati su scala internazionale rispolverando quelle atmosfere di rivalità totale che ai tempi dei Beatles e dei Rolling Stones trasformavano la scelta in una questione che travolgeva di molto la musica (quando poi, i singoli membri dei Beatles e degli Stones erano amici, si frequentavano, si scambiavano idee...).

Blur e Oasis, i ragazzi bene di Chelsea e i figli della Manchester povera: si detestano cordialmente e propongono due letture quasi opposte della moderna società britannica. Il sospetto che al tratti più che altro di una montatura promozionale è naturalmente fortissima, ma poi affiora il dubbio: che fare? Schierarsi? Tanto vale attraversare la Manica e, in coincidenza con l'uscita dei nuovi dischi delle due band, andare a fare la loro conoscenza. Il disco dei Blur si intitola «The Great Escape», la grande fuga: li incontriamo a Brighton, la «Riserva d'Inghilterra», la spiaggia cara ai «mods» e immortalata da «Quadrophonia», disco (degli Who, fondamentale) e film. Per loro parla soprattutto il cantante, il biondino Damon Albarn. Gli Oasis - che arrivano nei negozi con «Morning Glory» - sono invece, fondamentalmente, due fratelli: Noel Gallagher, il maggiore, e Liam, il «ragazzino».



MATTINA

Table of morning programs (6:30-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:59) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (23:59-00:59) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

Table of radio programs (7:00-23:59) including sections like Videomusic, Cinema, TV Italia, Cinquestato, Tora +1, Tora +3, and Guida Showview.

Advertisement for 'Debuttanti nell'arena per Corrado e Corrida' featuring a table of showtimes and ticket prices.

Advertisement for 'La Corrida di Corrado' featuring a photo of Corrado and promotional text.

Advertisement for 'Tornano Fabio e Fiamma una coppia da ascoltare' featuring a photo of the couple and promotional text.

Advertisement for 'L'altro delitto' featuring a photo of Kenneth Branagh and promotional text.

Advertisement for 'Mamma, ho riperso l'aereo' featuring a photo of Macaulay Culkin and promotional text.

Sport

Sport in tv

CALCIO C'siamo a tutta B
CICLISMO Sei giorni del Sole
ATLETICA Maratona della Murgia
FORMULA UNO Processo alla F1
FORMULA UNO Speciale mondiale F1

Raitre ore 15 00
Raitre ore 16 00
Raitre ore 16 30
Raidue ore 0 30
Italia 1 ore 0 50

ROMA-LAZIO. All'Olimpico una gara senza reti e con poche emozioni: solo i tifosi danno spettacolo

Nazionale: oggi i convocati per la Croazia Ci sarà Protti?

Il ct della nazionale, Arrigo Sacchi, annuncerà oggi i diciotto giocatori convocati per la partita Croazia-Italia, valida per le eliminatorie europee in programma domenica 9 ottobre a Spalato. Non ci sarà Baggio, che ieri, a Bari, si è infortunato: strisciando. Cedino ha fatto così un bell'assist per Sacchi, che era intenzionato a non convocare il milanista, ma che con questa bocciatura avrebbe avuto altre grane. Non sarà convocato neppure Vielli, che dopo la gara con la Slovenia aveva annunciato la rinuncia alla Nazionale. Potrebbe non esserci neppure Albertini, espulso ieri a Bari, e non ci sarà il laziale Casaragi, squalificato per due giornate in campionato. Tacchinardi è invece tornato nell'Under 21 di Cesare Maldini. Tra i diletti che saranno convocati oggi (ore 12) potrebbero esserci i milanesi Eramio e Simone, il romanista Petrucci, forse anche il barese Protti il raduno è previsto per domani, alle ore 12, a Coverciano. Mercoledì l'Italia giocherà in amichevole a Ponsacco. Sabato la partenza per Spalato. In classifica, la Croazia è prima con 19 punti in 8 gare. L'Italia è seconda con 16 in 7 partite. A Palermo, il 16 novembre 1994, la Croazia batté gli azzurri 2-1.



Contrasto a centrocampo tra Chamot e Giannini durante il derby

Monteforte Ansa

È buia la notte del derby

ROMA Un uomo solo sul podio. I arbitri Cesar medaglietta e stretta di mano Roma e Lazio in vice bocciate su tutta la linea hanno mortificato il derby romano numero 133 e hanno dimostrato di non essere per ora da scudetto. È finita con il solito pareggio come era accaduto per qualche anno di fila e come non accadeva da una stagione e mezza. Un punto a testa che non serve a nessuna delle due squadre. La Lazio ha perso un occasione d'oro per avvicinarsi alla vetta del toro nel giorno in cui ha perso il Milan e la Juve è stata fermata in casa dal Napoli. La Roma ha perso l'ultimo giusto per in lanciaarsi e continua a navigare sotto costa in una consolante mediorata. Derby brutto come spesso capita nelle stracittadine ma un tempo c'era la scusante che Roma e Lazio fossero squadre da poco. Oggi invece dopo gli investimenti miliardari di Sensi e Cragnotti la Roma calcistica galoppa al petto e si candidava a produrre spettacolo e risultati. Per ora da queste parti si fabbricano sogni. E Zeman e Mazzone almeno ieri hanno recitato la parte degli uomini delle stelle come Gio Morelli alias Sergio Ca-

ROMA-LAZIO

ROMA Cervone 7 Aldair 6,5 Lanna 6,5 Petrucci 7 Di Biagio 5,5 (67 Scarchilli sv) Carboni 6 Cappelletti 4 (80 Annoni sv) Statuto 5,5 Balbo 6 Giannini 5,5 Fonseca 5,5 (67 Branca sv) (12 Sterchele 20 Tot ti) Ali Mazzzone
LAZIO Marchegiani 6,5 Nesta 6,5 Negro 6 Chamot 5,5 Favalli 6 (71 Romano sv) Di Matteo 6,5 Fuser 6,5 Winter 6 Esposito 5,5 (71 Rambaudi sv) Boksic 5 Signori 6 (12 Orsi 20 Bergodi 21 Piovanel li) Ali Zeman
ARBITRO Cesari di Genova 6
NOTE serata fresca terreno in buone condizioni. Spettatori 75 000 circa. Calci d'angolo 3 2 per la Lazio. Ammoniti: Di Matteo Scarchilli Carboni Winter Signori

STEFANO BOLDRINI

stellito nel film di Tornatore. Il primo tempo è stato imbarazzante nella sua modestia. Il primo tiro in porta è arrivato solo al 23 e poi solo un'azione pericolosa per parte della prima con Balbo al 27. La seconda con Esposito stoppato da Carboni in extremis al 37. Il resto poco, pochissima roba. Una pena. Maggior possesso di palla da parte della Roma ma era prevedibile considerata la natura delle due squadre. La Roma è più compassata, la Lazio vive di accelerazioni

Voglia di vincere, ma grande paura di perdere che significherebbe per lo sconfitto l'ennesimo campionato di retroguardia. Roma secondo copione con Cappelletti al posto di Moriero e Giannini a fare il play maker. Lazio con Nesta ed Esposito in un ampio Romano e Rambaudi in panchina. «Roma capoccia» sparano i difensori sotto la curva della Roma. «Quanto sei brutto derby» recitano in campo le due squadre. Per ventitré minuti ovvero metà tempo

ripetere un derby. La roba da record il pallone è strappato da un area all'altra ma le difese prevalgono sugli attacchi e i rispettivi centrocampisti non riescono a produrre gioco. Il primo messaggio per un portiere è una lettera di Balbo che parte su un lancio di Giannini carica a testa bassa e tira non accade nulla. Al 27 invece potrebbe accadere qualcosa un gol perché Di Biagio fa partire Balbo. Chamot lascia mano fosse all'orologio e messo Tango ha davanti a sé solo Marchegiani pallonetto sbilenco pallone che si accomoda fuori. La Lazio si scuote Signori lancia in diagonale Winter che approfitta di un buco di Cappelletti e tira il pallone è appena accarezzato e Cervone controlla. Al 37 la Lazio vede il gol. Succede che Boksic parte in velocità, serve Signori che taglia per Esposito. L'ultimo tocco decisivo sembra cosa fatta ma arriva il piedone di Carboni che sfoppa l'attaccante biancoceleste. Considerazioni di metà tempo pochi giocatori da salvare (Petrucci Aldair Di Matteo e Signori) molta mediocrità qualche disastro (Cappelletti). Ripresa. C'è meno cervello e più cuore. C'è quindi più partita. I sostituti però arrivano soffici da fermare. Comincia Giannini dopo una mancata di minuti (pallone che schizza fuori) prosegue Fuser al 56 e Cervone si salva con l'aiuto del palo. Si continua con Fonseca al 58 e Marchegiani respinge con i pugni. Fonseca è lesso al 64 e non approfittare di un buco di Chamot. Mazzzone si agita in panchina. Vuole vincere ma a modo suo. Fa due cambi. Scarchilli al posto di Di Biagio. Branca al posto di Fonseca. L'uruguayano non gradisce manda a quel paese Mazzzone e il resto della panchina. La Roma ora entra mentre la Lazio è più spigliata. Anche Zeman lancia forze fresche. Va Favalli e ed Esposito dentro Romano e Rambaudi. Nella Lazio c'è Boksic che si muove moltissimo però nel frattempo è calato Signori. Cala anche la partita che atterra tra i tifosi. Considerazioni finali. Da salvare solo Aldair Petrucci e Cervone nella Roma. Di Matteo Fuser e Nesta nella Lazio. Troppo poco per un derby. Peccato. Ma il calcio romano almeno per ora non si produce di meglio.

Nei pomeriggio un fermato: aveva con sé due coltelli

Un giovane al quale era stato notificato nel marzo scorso il divieto di accedere allo stadio, è stato fermato ieri pomeriggio dalla polizia nei pressi dello stadio Olimpico, prima del derby Roma-Lazio. L'uomo, residente a Chivasso, è stato trovato in possesso di due coltelli, uno dei quali di genere proibito. Alcuni agenti del servizio d'ordine, predisposto in modo massiccio proprio in vista del derby, lo hanno riconosciuto in base ad alcune foto segnaletiche e lo hanno bloccato in largo De Bois.

EMIGRANTI DILETTANTI, PRIMO MATCH

Da Marrakesh a Gallarate senza perdere il pallone Ma la Figc non li vuole

GALLARATE (Varese). Le polemiche si sono assopite e anche un torneo amatoriale può andare in acqua. Un desiderio malizioso però perché una norma del regolamento non consente a squadre formate da atleti stranieri di militare nei campionati nazionali. Così il Marrakesh ha dovuto accontentarsi dei settoni amatoriali. «Ci daremo da fare per essere i migliori nel nostro territorio», aveva promesso Said Moudir. Ma al via si nota che gli atleti non sono al top della forma. E anche il pubblico ha bisogno di ingranare. L'incontro di stamattina è sfuggito a molti marocchini della comunità gallaratese. «Ci vuole più comunicazione», ammette Said - «mi tutti abbiamo da lavorare e poco tempo per incontrarci. Ma abbiamo fatto una grande festa sotto una tenda del deserto. Il settimana scorsa c'è venuta una gente

stato diverso l'esordio se il Marrakesh avesse potuto giocare fra i dilettanti come aveva chiesto alla Federazione. Un desiderio malizioso però perché una norma del regolamento non consente a squadre formate da atleti stranieri di militare nei campionati nazionali. Così il Marrakesh ha dovuto accontentarsi dei settoni amatoriali. «Ci daremo da fare per essere i migliori nel nostro territorio», aveva promesso Said Moudir. Ma al via si nota che gli atleti non sono al top della forma. E anche il pubblico ha bisogno di ingranare. L'incontro di stamattina è sfuggito a molti marocchini della comunità gallaratese. «Ci vuole più comunicazione», ammette Said - «mi tutti abbiamo da lavorare e poco tempo per incontrarci. Ma abbiamo fatto una grande festa sotto una tenda del deserto. Il settimana scorsa c'è venuta una gente

Ciclotappisti, sportivi da marciapiede

ROMA «Ma che ce capiscono stracittadini». Siamo accovacciati sull'asfalto incastrati e sporchi di faticella. Sono in tutti, alcuni hanno guanti fatti di altri si sono portati il cuscinetto per non consumare il giacchetto del pantalone. Ci vogliono molti anni per diventare giovani. Ad alcuni in un'area pedonale dei Fori Imperiali a Largo Romolo e Remo è bastata una domenica. Per i giocatori del ciclismo tappo qui un tappo di tacco al campionato nazionale è una corsa a ritroso il tempo ritrovato la scissione di un colpo lento nella sabbia della spiaggia quando si era bambino. Sono i protagonisti di uno sport così vogliono gli organizzatori in posto dal limbo dei giochi per adulti. Cappelletti ha foto dei ciclisti di prendere i rischi. «Ma che ce capiscono stracittadini». I due si scontrano con le mani e si tirano a forza. Il primo è un ragazzo di 17 anni. Il secondo è un ragazzo di 17 anni. Il primo è un ragazzo di 17 anni. Il secondo è un ragazzo di 17 anni.

LUCA MABOTTO

eliminare sbaglia il tiro della qualificazione. E il giocatore si mette ad imprecare. «Tra più forte senza timore c'è un po' di raggio. Presto la curva. Non troppo ok, bene così». Piste in linea leum fissate con adesivo sull'asfalto e il percorso sdruccioloso (un rivestimento gommato) e gran premi della montagna il giro della morte e la morte.

Tutto nel segno dell'ecologia. «Chiamatelo ciclismo-tappo. I cronometri (in italiano tappo ndr) non vengono gettati nel cestino ma riutilizzati per competere, diventano dice Schiaffino. Un gioco che vuole essere costume di un popolo. Che ha anche una divisa personalizzata. Quella del ciclotappista è stata immaginata così dagli addetti ai lavori: pantaloni alla zuava, giacca avvitata, fazzoletto di pelle di daino per asciugare il sudore dalle mani, scarpe con la punta piatta per non sbilanciare nella posizione in ginocchio. Pezzo forte il bracciale in cuoio il porta tappo. Schiaffino lo sloggia impunito. «Quando il fuoristrada trova il marciapiede buono deve essere sempre pronto a fare un tiro. Serve come alticciamento. E poi come resistenza. Già oltre 50 per cento hanno cambiato idea con malincuore. In molti dei migliori, saltato il primo campionato per il doppio complicato prima del tra-

guardo. Io sono Baronchelli e io Motta Grande. Battaglia si grida nell'area a tre piste. C'è invece chi resta con il cognome senza perderli nell'arrampicata. E Luigi Di Aio un fedelissimo. Alza le braccia sopra le nuvole dopo aver saltato la riviera prima del curvone finale che gli regalerà una bucaletta. Imprenditore di Milano 55 anni dopodomani Luigi e il campione d'Italia del '93. Ha accompagnato il figlio 17enne Marco eliminato due volte nelle tappe di Camogli e Milano. A Roma l'ultima chance. «Mio figlio sbaglia troppo usa l'indice per la schicchiera. Meglio il medio. E poi c'è anche una questione di materiali. Uso un tappo imbottito di feltro pressato. Basta che non pesi più di 35 grammi. È la regola. Agli sconfitti la possibilità di un rinvio la proibiscono in occasione del Festival romano. Senza colpi bassi. Come l'altro mese della tappa di Bozzone. Aveva un colpo fenomenale ma uscì di pista e litigò con i giudici. O il pakistano all'altissimo che le provava tutte per sopravvivere agli avversari. Stracittadini d'Italia.

Sotto i Fori si sono iscritti una coppia di settantenni del Comese. Un americano dagli stivali di stoffa e due ragazze colombiane. Chissà il sorteggio poteva fare capitare nel girone con la coppia Rutelli Veltroni. Assenti giustificati. Il sindaco aveva fissato un'ora fuori porta con la moglie Veltroni un appuntamento improrogabile. Nell'ambiente dicono che avrebbe un fenomeno del ciclotappo sono parucchian. Questioni di fornicità facilitano tanto e sensibili) neuro muscolare. Il signor Beppe (croc di Pisa ha vinto recentemente il chilometro da fermo con un colpo di 17 metri. Troppo. Anche per i consiglieri regionali (da Di Francia a Esposito) e i disegnatore satiro (da De Angelis a Melanton). Impegnati in un fuoristrada. Qualcuno alza la voce e grida per il gran colpo. Come la maglia rosa Di Aio che solleva il suo tappo per un litigato con Bartali. Qui si fosse una moneta impossibile. «Ma che ce capiscono stracittadini».

TOTOCALCIO

Table with football match results: ATALANTA-PIACENZA 1-1, BARI-MILAN 1-1, FIORENTINA-CREMONESE 1-1, INTER-TORINO 1-1, JUVENTUS-NAPOLI X, PADOVA-PARMA 2-2, ROMA-LAZIO X, SAMPDORIA-CAGLIARI 2-2, UDINESE-VICENZA X, REGGIANA LUCCHESI X, SALERNITANA-FOGGIA 1-1, MONZA-RAVENNA X, ASCOLI-TRAPANI 1-1

MONTEPREMI L. 26 437 243 072

QUOTE: Al 13- L. 49 139 000, Al 12- L. 1 776 000

TOTOGOL

Table with football combinations: COMBINAZIONE 3 4 6 7 9 10 19 26, (5) Fiorentina-Cremonese 3-2 (5), (4) Inter-Torino 4-0 (4), (6) Padova-Parma 1-3 (4), (7) Sampdoria-Cagliari 1-2 (3), (9) Ancona Verona 1-2 (3), (10) Bologna-Pescara 2-1 (3), (19) Modena-Pro Sesto 2-1 (3), (26) Siena Nola 4-0 (4), MONTEPREMI L. 6 756 240 536, AGLIOTTO 450 416 000, AI SETTE 1 951 500, AI SEI 49 400

L'OSPITE DELLA DOMENICA

Alba Parietti: «Il calcio in tv? Questione di...»

Il calcio l'ha lanciata ma non perduta. Anzi, Alba Parietti non esclude di tornare, se non sul trespolo di Tmc dal quale spiegava il «suo» calcio, a commentare gol e pedate. Intanto tifa per le due o tre squadre del cuore.

GIULIANO CESARATTO

Signora Parietti, la domenica per lei fa ancora rima col calcio? Sì, non sono andata allo stadio ma ho seguito tutto e quella di oggi (venerdì) è stata una giornata molto molto interessante ha mostrato che ci sono possibilità enormi per tante squadre non ci sono risultati già scritti i campioni sono tutti. F se devo indicare una sorpresa beh quella del Napoli è bellissima anche se ha messo in difficoltà la mia squadra.

La Juventus? Sì, mi considero filojuventino anche se essendo di Torino ho sempre parteggiato per i granata ma che vuole visto come vanno le cose la soddisfazione di vincere me la sono tolta con i cugini come li chiamano gli esperti del calcio.

Sembra una piccola contraddizione, Toro e Juve sono nemiche proprio per calcistica tradizione... Per me non lo è. Io tifo per il calcio...

gioco poi perché sono laziosa e amo la polemica. Ma amo anche le squadre italiane tutte quando giocano con le straniere e ho una mia graduatoria di affezione calcistica il Toro viene per primo è la squadra di sempre poi c'è la Juventus soprattutto perché per lei il filo mio figlio ma anche il Napoli di oggi mi ha rallegrato meglio dire mi ha fatto soffrire meno per il pan bianco onero forse per che vedo nella rinascita di questa squadra lo specchio della rinascita di un'intera città città che mi piace molto.

Continuando l'analisi della giornata...

Beh ho seguito 90 minuti ho visto gli spezzoni di Galeazzi. F ho visto un brutto Milan e una discreta Inter anche se qui mi piange il cuore ma gli applausi Suarez se ha meritato anche da una tifosa avversaria. Ha disposto diversamente i giocatori ha messo in campo una...

formazione trasformata come il risultato del resto il Torino dal canto suo non ha scuse ma l'Inter è cambiata tantissimo in pochissimi mesi.

Rimpiange le domeniche viste dallo sgabello di Tmc?

No perché sono state esaltanti. No perché faccio dell'altro ma non escludo nemmeno che prima o poi non torni ad occuparmi di calcio.

Questione di gambe?

No questione di culo. Nel senso della fortuna naturalmente. C'è chi ce l'ha e chi no. Nel senso di Sacchi ovviamente un altro che ce l'ha il culo e anche la sua conseguenza la fortuna.

Il successo colpisce a caso?

Non proprio ma per quel che mi riguarda rispetto al pallone c'è molta gente preparata in grado di spiegare meglio di tanti le cose venute esperte che restano degli illustri sconosciuti che lavorano solo dietro le quinte e nessuno li conosce. Ma così insustanziosi a parerla il mondo.

Quello sgabello, comunque, ha segnato una strada, seguita oggi da molte altre, presentatrici, giornaliste...

Sì o forse è il mondo del calcio che è diventato più aperto nei confronti delle donne più rispettoso della loro cultura sportiva. O forse il calcio e quel mondo sono diventati meno gelosi di se stessi...



Alba Parietti

più sicuri insomma.

Non rivendica primati o copyright?

Ma no in fondo per me è stata una scorciatoia. Insomma il calcio in tv le trasmissioni di chiacchiere sul calcio continuano a fare casetta sono un grande trampolino per il successo. E ora proprio sulla scia di quel famoso sgabello c'è stata quasi una chiamata alle armi.

Vede un'eredità, tra le molte?

Francamente non so lo parlo per me il filo la competizione ce l'ho nel sangue. F poi l'ho detto mi sento un po' maschia e mi piace la polemica. Un po' come per le scommesse il rischio che c'è e nel gioco. E poi la soddisfazione di vincere il gusto di veder perdere l'avversario.

Quindi il lunedì va al bar dello sport...

Ci andrei volentieri ma io amo il gioco per il gioco voglio dire per l'emozione che c'è dietro lo schierarsi, prenderci le parti di questo o quello. E infine vincere ma non come faceva il Milan Globetrotter quella squadra imbattibile perché troppo forte perché non c'erano nemici all'altezza. E allora non ci provo gusto non mi divertirei a smettere di tifare anzi faccio il tifo contro.

TOTIP

Table with football tips: 1* 1) Toss Out X, CORSA 2) Bosphorus X, 2* 1) Olcetta/Laurino X, CORSA 2) Laurino/Olcetta X, 3* 1) Parla d'Hilly 2, CORSA 2) Pulcheria 1, 4* 1) Neutrolac 2, CORSA 2) Orzo Jet X, 5* 1) Hardshan 1, CORSA 2) Diamond Mine 2, 6* 1) Cromdale 1, CORSA 2) Irene 1, CORSA + Orefire 9, Lobo Ms 7, MONTEPREMI L. 2 133 852 400, QUOTE: al 14- L. 213 385 000, al 12- L. 11 854 000, agli 11- L. 577 000, al 10- L. 55 000

IL PALLONE CIFRATO

Bierhoff, 5 gol in 5 partite L'Inter ne fa 4 dopo 15 mesi

MASSIMO FILIPPONI

CINQUE si è fermato il numero delle vittorie consecutive del Milan in campionato. I rossoneri avevano vinto l'ultima giornata del torneo passato a Firenze e le prime quattro di questo campionato. Fu proprio il Bari a regalare l'ultimo dispiacere a Capello alla 33ª giornata 28 maggio '95 Milan Bari 1-1. Fu quella l'ultima domenica senza reti (all'attivo) per il Milan. Due le autoretti che hanno condatato il Pacenza alla sconfitta contro l'Atalanta. Di Piovani la prima di Rossini la seconda il totale degli autogol sale a sei di Tentoni della Cremonese (pro Juventus) alla prima giornata di Sergio del Udinese (pro Milan) e di Ricci del Bari (pro Torino) alla seconda ancora di Tentoni (pro Ro-

ma) domenica scorsa. PRIMO gol in trasferta per il Vicenza. Lo ha realizzato ieri Otero a Udine. Nelle precedenti due partite fuon casa i biancorossi avevano sempre perso 1-0 sia con l'Inter che con la Juventus. TERZA sconfitta consecutiva per la Cremonese. Cunosò il ripetersi del punteggio delle due trasferte il 2-3 rimediato ieri a Firenze aveva avuto un triste precedente quindici giorni fa a Udine. Il 3-1 dei viola è stato realizzato da Batistuta e spocannoniere l'anno scorso e al primo gol quest'anno della Cremonese (pro Juventus) alla prima giornata di Sergio del Udinese (pro Milan) e di Ricci del Bari (pro Torino) alla seconda ancora di Tentoni (pro Ro-

ultimo uomo) poi seguito da Montero (testata ad un avversario a gioco fermo) Valentini (entrata fallosa) e Polona (doppia ammontazione la seconda per fallo di mano). TERZA partita interna del Bari di retta dall'arbitro Staloggia e primo successo per i padroni di casa. Nei due precedenti i pugliesi erano stati superati dal Parma il 18 dicembre del '94 e dalla Sampdoria il 4 giugno scorso. In entrambe le occasioni la squadra ospite si era imposta con il risultato di 2-1. DUE anni dopo il Cagliari torna a vincere a Marassi contro la Sampdoria. L'ultimo successo dei sardi risale al 7 novembre del '93 identico il punteggio 2-1 segnato no Bertarelli e poi Alegni e Matteo

li su rigore per il Cagliari. SETTANTADUE reti per Batistuta in maglia viola. Grazie al gol di ieri l'argentino raggiunge Montuon al secondo posto dei cannonieri viola di tutti i tempi. PRIMA rete per Carmine Gaubert in serie A ma di fondamentale importanza. Grazie alla sua marcatura il Bari ha battuto il Milan. Il brasiliano Gerson ha disputato ieri la sua centesima partita con la maglia biancorossa. QUATTRO gol nella rete avversaria. Quest'impresa non riusciva all'Inter dal 10 aprile del '94. In quell'occasione i nerazzurri batterono il Lecce per 4-1 con reti di Jonk (2) Bergkamp e Ben. CINQUE a uno contro il Milan il 23 aprile scorso. Questo l'ultimo pesante passo subito dal Torino

uguale in termini di punteggio (4) a quello di ieri il Milan sconfisse i granata sul campo neutro di Bologna. QUINTA partita con l'Udinese e quinto gol per il tedesco Bierhoff. L'anno scorso in serie B con la maglia dell'Ascoli Bierhoff realizzò complessivamente 9 reti. Dopo cinque giornate il centravanti si era però fermato a quota due. VENTIQUATTRO domenica la l'ultimo pareggio interno del Juventus 1-1 con il Genoa il 18 dicembre '94. Da quella giornata (14 andata) i bianconeri al Delle Alpi hanno giocato 12 partite senza «x» nove vittorie e tre sconfitte. I tre ko interni furono in fila alla 26ª giornata (vinta il Torino 2-1) alla 28ª il Padova (1-0) e alla 30ª il Lazio (3-0).

RISULTATI

Table with football results: Atalanta-Piacenza 2-0, Bari-Milan 1-0, Fiorentina-Cremonese 3-2, Inter-Torino 4-0, Juventus-Napoli 1-1, Padova-Parma 1-3, Roma-Lazio 0-0, Sampdoria-Cagliari 1-2, Udinese-Vicenza 1-1



CLASSIFICA

Table with league classification: SQUADRE, Punti, PARTITE (Gi, Vi, Pa, Pe), RETI (Fa, Su, Vi, Pa, Pe), IN CASA, FUORI CASA, RETI, Me (ing)

MARCATORI



Table with top scorers: 6 reti: PROTTI (Bari), 5 reti: BIERHOFF (Udinese), 4 reti: VIALI (Juventus), SIGNORI (Lazio), AMORUSO (Padova), STOKOV (Parma), 3 reti: VIERI (Atalanta), MASPERO (Cremonese), BAIANO (Fiorentina), ROBERTO CARLOS (Inter), RA VANELLI (Juventus), WEAH (Milan), CACCIA (Pacenza), KAREMBEU (Sampdoria)

TOTODOMANI

Table with upcoming matches: 8-10-1995 ORE 18.00: AVELLINO-SALERNITANA, BRESCIA-VENEZIA, CESENA-CHIEVO, COSENZA-ANCONA, GENOVA-LUCCHESI, VERONA-REGGINA, PERUGIA-PALERMO, PESCARA-REGGIANA, PISTOIESE-BOLOGNA, CASARIANO-LECCE, OLBIA-CREMAPERGO, PRO VERCELLI PAVIA, CATANIA-CASTROVILLARI, 15-10-1995 ORE 15.00: ATALANTA-INTER, CAGLIARI-CREMONESE, LAZIO-PADOVA, MILAN-JUVENTUS, NAPOLI-FIORENTINA (20-30), PARMA-UDINESE, PIACENZA-SAMPDORIA, TORINO-ROMA, VINCENZA-BARI, 22-10-1995 ORE 15.00: BARI-CAGLIARI, CREMONESE-ATALANTA, INTER-LAZIO, JUVENTUS-PADOVA, PIACENZA-NAPOLI, ROMA-PARMA, SAMPDORIA-FIORENTINA (20-30), UDINESE-TORINO, VINCENZA-MILAN

A BORDO CAMPO

Trapattoni felice: «Una ciambella per non naufragare»

Mondorici (Atalanta-Piacenza): «Fino all'ultimo ho dovuto soffrire ma questa è la nostra situazione. Non fosse così non continueremmo a dire che lotteremo fino all'ultima giornata per ottenere la salvezza».

conclusione di Simone deviana in angolo da Ricci e nella ripresa la traversa di Weah.

gore è indiscutibile sono stato strafottuto e tirato per la maglia. Se non era rigore quello.



Giovanni Trapattoni, allenatore del Cagliari. Farabolato

«Abbiamo dimostrato che si può giocare a calcio con fiducia e allegria. Era ora che vincessimo dobbiamo ringraziare Dio la prima volta per vincere viene da lui».

«Questi tre punti per noi sono una vera e propria ciambella di salvataggio psicologica. Sotto di una rete avremmo potuto naufragare invece abbiamo reagito vincendo con pieno merito».

EUROFOOTBALL

Un gol e un assist: è tornato Cantona

Cominciano a delinearsi le sfi de ai vertici nei campionati europei solo in Olanda e in Germania per il momento ci sono squadre (Ajax e Bayern) che sembrano poter recitare il ruolo delle dominatrici.

sultato quello tra il Lens e lo cipo lista Paris Saint-Germain. Il top big match della giornata ha posto di fronte il Metz e l'Auxerre. Ha vinto il Metz per 2-1.

ZAPPING

«Emanuele» e il rientro virtuale dei Savoia

LORENZO MIRACLE

«Va bene che sono bravi va bene che sono competenti va bene che riescono a tenere desta l'attenzione degli spettatori anche quando in corsa non succede nulla».

quando De Adamich ha deciso di essere più realista del re di sovravanzare cioè di anni luce l'Accademia della Crusca che la settimana scorsa hanno affermato che si possano adattare graficamente in italiano alcuni termini stranieri.

topancia» (la sovrapposizione in onda) che accompagnava i collegamenti con il giovane principe sul video appariva la sola scritta «Emanuele». Un modo scherzoso e ironico per lanciare una presenza che poteva anche essere ingombrante.

il rientro in Italia dei discendenti maschi dei Savoia? La questione può anche dare la classica risposta e chi se ne frega. Però veno da pensare che se ai tempi della Costituzione la tv fosse esistita e se avesse avuto questa influenza probabilmente avrebbero preso in considerazione anche questa ipotesi.

tagata colui che ritiene di aver inventato la «world music»? Sia Ban via Foglia Taranto o Grottaglie stiene certi «antagata» è la. Un po' come i «due fiore» che Benigni e Troisi dovevano pagare al doganiere in Non c'è storia che piangere.

berto Baggio) trattando insomma il milanista come Giulio Cesare. Questo per dire che non è poi solo colpa dei calciatori se poi si sentono onnipotenti. Quando i giornalisti li trattano come semidei (o come dei interi) e da farsi poche il fustino).

B CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include ANCONA-VERONA 1-2, AVELLINO-BRESCIA 2-1, BOLOGNA-PESCARA 2-1, CHIEVO-GENOA 0-1, PALERMO-COSENZA 1-1, PERUGIA-PISTOIESE 1-0, REGGIANA-LUCCHESE 1-1, REGGIA-CESENA 0-0, SALERNITANA-FOGGIA 3-0, VENEZIA-F ANDRIA 0-0.

Table with 5 columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media inglese. Rows include VERONA 13, BOLOGNA 12, SALERNITANA 11, GENOVA 11, BRESCIA 11, FOGGIA 9, PALERMO 8, CESENA 8, AVELLINO 8, CHIEVO V. 7, LUCCHESE 7, PISTOIESE 7, ANCONA 7, PESCARA 6, PERUGIA 6, REGGIA 6, F. ANDRIA 6, COSENZA 5, REGGIANA 4, VENEZIA 4.

C RISULTATI E CLASSIFICHE

Table with 2 columns: Girone A and Girone B. Rows include C1 RISULTATI: Como-Carpi 0-0, Empoli Alessandria 2-0, Fiorentina Lefte 2-0, Massese-Carrarese 0-1, Modena-Pro Sesto 2-1, Montevarchi Prato 1-0, Monza Ravenna 2-2, Spal-Saronno 0-2, Spezia-Brescia 1-0.

Table with 2 columns: Girone C and Girone D. Rows include C2 RISULTATI: Cremonese P. Veroli 2-2, Lecco Palazzolo 1-0, Legnano-Olbia 1-0, Lumezzane-Cittadella 2-0, Ospiate-Novara 0-1, Pavia Solbiatese 1-0, Torres Pro Patria 3-1, V. d'ago-Alzano 0-2, Varese Tempo 0-0.

Table with 2 columns: Girone E and Girone F. Rows include RISULTATI: Acireale Savoia 1-1, Ascoli Trapani 2-0, Ati Catania Castel di Sangro 1-0, Gualdo Juve Stabia 0-0, Ischia Chieti 2-0, Lecce-Sora 2-0, Lodi G. anni Casa rano 2-1, Siena Nola 4-0, Turrus Nocera 0-1.

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include AVELLINO-SALERNITANA, BRESCIA-VENEZIA, CESENA CHIEVO, COSENZA-ANCONA, F ANDRIA-FOGGIA (sab 7/10), GENOVA LUCCHESE, PERUGIA-PALERMO, PESCARA-REGGIANA, PISTOIESE-BOLOGNA, VERONA-REGGIANA.

Table with 2 columns: Girone A and Girone B. Rows include RISULTATI: Cremonese P. Veroli 2-2, Lecco Palazzolo 1-0, Legnano-Olbia 1-0, Lumezzane-Cittadella 2-0, Ospiate-Novara 0-1, Pavia Solbiatese 1-0, Torres Pro Patria 3-1, V. d'ago-Alzano 0-2, Varese Tempo 0-0.

Table with 2 columns: Girone C and Girone D. Rows include RISULTATI: Baracca Tolentino 2-3, Cesena Centese 1-1, Forlì Trestina 0-2, Giorgione-Fano 0-0, Imola Fermana 1-0, Pontedera Ponsacco 1-1, Rimini San Donà 0-0, Terni L. vorno 1-0, V. S. P. Sarò Treviso 0-1.

Table with 2 columns: Girone E and Girone F. Rows include RISULTATI: Albatrova V. terbesa 2-1, Bi schieve Avezzano 0-0, Castrovillari Benevento 1-0, Catanzaro Astrea 0-0, Fano Teramo 0-1, Frosinone Taranto 1-2, Giugliano Matera 2-0, Marsala-Catania 0-1, Trani Belpagliese 0-2.

Finalmente un successo convincente dei nerazzurri: granata nervosi, espulso Rizzitelli

Suarez, eroe per un giorno

L'eroe della riscossa nerazzurra ha un nome e un cognome: Luisito Suarez. È lo stesso presidente Moratti ad ammetterlo. «Va detto grande merito a quest'uomo che ha fatto un enorme sacrificio».

Table with 3 columns: Team (Inter/Torino), Player Name, and Score. Inter 4, Torino 0.

ARBITRO Beschin di Legnago 6. RETI 10 R Carlos 36 Ganz (rigore) 45 Delvecchio 53 Ganz (rigore). NOTE angoli 5 a 5 cielo sereno terreno in buone condizioni.



Maurizio Ganz segna su rigore la seconda rete per l'Inter

Carlo Fumagalli/Agf

Moratti sorride Carlos dà il «la» e l'Inter dilaga

L'Inter si risveglia, si ritrova e porta a casa tre punti. Il Torino se ne torna a casa con quattro gol sul groppone e un bel po' di grane da risolvere.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO Quattro pere in tempi di vendemmia che Inter sbollita la grande paura di un nuovo fatale tracollo. Moratti si gusta la sua prima notte di quiete.

ma riuscire tutti gli anni l'inter ringrazia tanta confusione in confronto al granata è sembrata fortissima. Dopo la disastrosa gestione Bianchi e la rovinosa eliminazione in Coppa col Lugano si è vista una squadra che lotta e che gioca col cuore.

le imitazioni ma anche nessuna diluzione pericolosa se la valanga nerazzurra è stata o meno casuale lo sapremo solo alle prossime puntate.

Paganini puntuale nell'intercettare un pallone di Hakani a un metro dalla linea di porta. Sarebbe stato l'ultimo sussulto granata.

Pagluca 6: dopo tante suecchezze un pomeriggio di riposo in grazioso Hakani e Rizzitelli. Zanetti 6,5: si sta rivelando partita dopo partita un bel giocatore.

PAGELLE

Doardo 5: ha solo 21 anni questo griffone impalato strifara len si è allenato a raccogliere palloni nella rete. Angiola 6: uno dei meno peggio della banda.

A Bergamo la squadra di Cagni perde a causa di due autoreti Il Piacenza si batte da solo

BERGAMO Due autoreti quattro giocatori espulsi altrettanti ammoniti tutto sembra indicare una partita molto strana ed in effetti lo è stata.

Table with 3 columns: Team (Atalanta/Piacenza), Player Name, and Score. Atalanta 2, Piacenza 0.

ARBITRO Cardona di Milano 6,5. RETI 7 Piovani (autorete) 49 Rossini (autorete). NOTE angoli 9 a 3 per il Piacenza.

pro portava. A quel punto la partita non ha avuto più storia ed è stata a senso unico con il Piacenza in avanti a cercar di superare la retroguardia dell'Atalanta.

Vicenza pareggia nel derby grazie all'uruguayano che replica a Bierhoff Udinese, c'è il brutto Otero

UDINESE Se due formazioni si equiligono sul piano tattico il risultato è determinato da singoli episodi.

Table with 3 columns: Team (Udinese/Vicenza), Player Name, and Score. Udinese 1, Vicenza 1.

ARBITRO Tombalini di Ancona 6,5. RETI 26 Bierhoff 78 Otero. NOTE angoli 3 a 1 per l'Udinese.

Murgita e Otero. Al 19 Stroppa lancia alla perfezione Bierhoff che di testa mira l'incrocio dei pali ma trova invece la traversa.

Tutto in tre minuti: azzurri in vantaggio con Pecchia, replica il capitano bianconero

Boskov: «Sto pensando al sorpasso al Milan»

Boskov a fine partita è apparso scapigliato e stordito... «Non mi stupisco di quanto abbiamo saputo fare perché il vero Napoli è questo...»



Gianluca Vialli segna il pareggio per la Juventus

LE PAGELLE

Peruzzi-Sousa-Vialli, l'asse di Lippi Imbriani si conferma, Ayala si propone

Peruzzi 7: il calcio moderno non lo ha robotizzato ed ogni suo intervento per quanto sottile è sempre stato un dovere... Sousa 7: il calcio moderno non lo ha robotizzato ed ogni suo intervento per quanto sottile è sempre stato un dovere...

Ferrara 6,5: distilla qualità e quantità con l'abitudine di far giocare i giocatori... Vialli 6: il calcio moderno non lo ha robotizzato ed ogni suo intervento per quanto sottile è sempre stato un dovere...

Tacchinardi 6: mente un sottile e sottile... Vialli 6: il calcio moderno non lo ha robotizzato ed ogni suo intervento per quanto sottile è sempre stato un dovere...

Sousa 7: è fatale che si sia visto il fascino calcistico del portoghese in un'ultima partita... Vialli 6: il calcio moderno non lo ha robotizzato ed ogni suo intervento per quanto sottile è sempre stato un dovere...

Deschamps 6,5: la dimostrazione che il tempo è spesso un bene... Vialli 6: il calcio moderno non lo ha robotizzato ed ogni suo intervento per quanto sottile è sempre stato un dovere...

Ravanelli 5,5: appannato ancora in crisi di identità nel dopopartita... Vialli 6: il calcio moderno non lo ha robotizzato ed ogni suo intervento per quanto sottile è sempre stato un dovere...

Tagliatela 6: tra i due portieri il meno impegnato... Vialli 6: il calcio moderno non lo ha robotizzato ed ogni suo intervento per quanto sottile è sempre stato un dovere...

Ayala 6,5: si presenta con un biglietto da visita che è un hold-up... Vialli 6: il calcio moderno non lo ha robotizzato ed ogni suo intervento per quanto sottile è sempre stato un dovere...

Bordin 6: al centro della difesa... Vialli 6: il calcio moderno non lo ha robotizzato ed ogni suo intervento per quanto sottile è sempre stato un dovere...

Cruz 6,5: è molto della sua serietà professionale... Vialli 6: il calcio moderno non lo ha robotizzato ed ogni suo intervento per quanto sottile è sempre stato un dovere...

Pecchia 6,5: il doppio di Sousa in chiave partecipativa... Vialli 6: il calcio moderno non lo ha robotizzato ed ogni suo intervento per quanto sottile è sempre stato un dovere...

Imbriani 7: è un compagno di calcio che si è sempre... Vialli 6: il calcio moderno non lo ha robotizzato ed ogni suo intervento per quanto sottile è sempre stato un dovere...

Napoli sogna, la Juve no

La squadra di Boskov ha mostrato a Torino di non essere in alta classifica per caso. In vantaggio per 3 minuti, i partenopei sono stati raggiunti da un bel gol del centravanti, alla 116ª rete in 300 presenze in serie A.

Table with 2 columns: Team Name and Score. Juventus 1, Napoli 1.

ARBITRO Braschi di Prato 6 RETI 52 Pecchia 55 Vialli NOTE angoli 9 a 7 per il Napoli giornata soleggiosa terreno in buone condizioni. Spettatori: 40 mila circa. Espulso Pecchia all'89 per doppia ammonizione. Ammoniti Bordin

no incrociava Di Livio. Squadra al lento ma fuori misura. Napoli da una impressione di essere, parafra sandi un vecchio slogan squadra prudente e di spettacolo.

cerava di sorprendere Peruzzi. Poi toccava alla Juve rimettere in equilibrio alti della bilancia con un'azione combinata Torricelli Vialli con semigravola di quest'ultimo che trovava all'appuntamento Tagliatela. Apparentemente è mancato Del Piero. In realtà il tacchino restituisce quasi alla perfezione l'equilibrio tra la difesa e l'attacco.

La difesa partenopea come un'uscita. Lippi potrebbe obiettare che la squadra era stata a due facce. E' il paradosso della stanchezza. Vialli aveva compreso il senso del suo impegno.

La difesa di Parma sembra immobile e per il bulgaro un bene in rete di pialto destro. Un gioco da ragazzi. Parma chiude il primo tempo con il doppio vantaggio ma senza aver dato l'impressione di sfuggire solo il tempo in classe affidato da Scialoja. Infatti nella ripresa il

A Padova doppietta del bulgaro e rete di Zola: per i veneti una sconfitta senza onore Stoichkov detta la linea al Parma

Padova ha donato un milione per la campagna acquisti di novembre. Un gesto che ha un'eco solenne che la dice lunga sulla sua ambizione. Un gesto che ha un'eco solenne che la dice lunga sulla sua ambizione.

La difesa di Parma sembra immobile e per il bulgaro un bene in rete di pialto destro. Un gioco da ragazzi. Parma chiude il primo tempo con il doppio vantaggio ma senza aver dato l'impressione di sfuggire solo il tempo in classe affidato da Scialoja. Infatti nella ripresa il

Table with 2 columns: Team Name and Score. Padova 1, Parma 3.

ARBITRO Boggi di Salerno RETI 14 e 36 Stoichkov 52 Amoruso (rigore) 77 Zola NOTE angoli 4 a 3 per il Parma giornata di sole terreno in ottime condizioni spettatori 13.136 per un incasso di 432.408.000 lire. Ammoniti Scanziano e Coppola per gioco fatisso. Presente in tribuna il ci della nazionale Arrigo Sacchi.

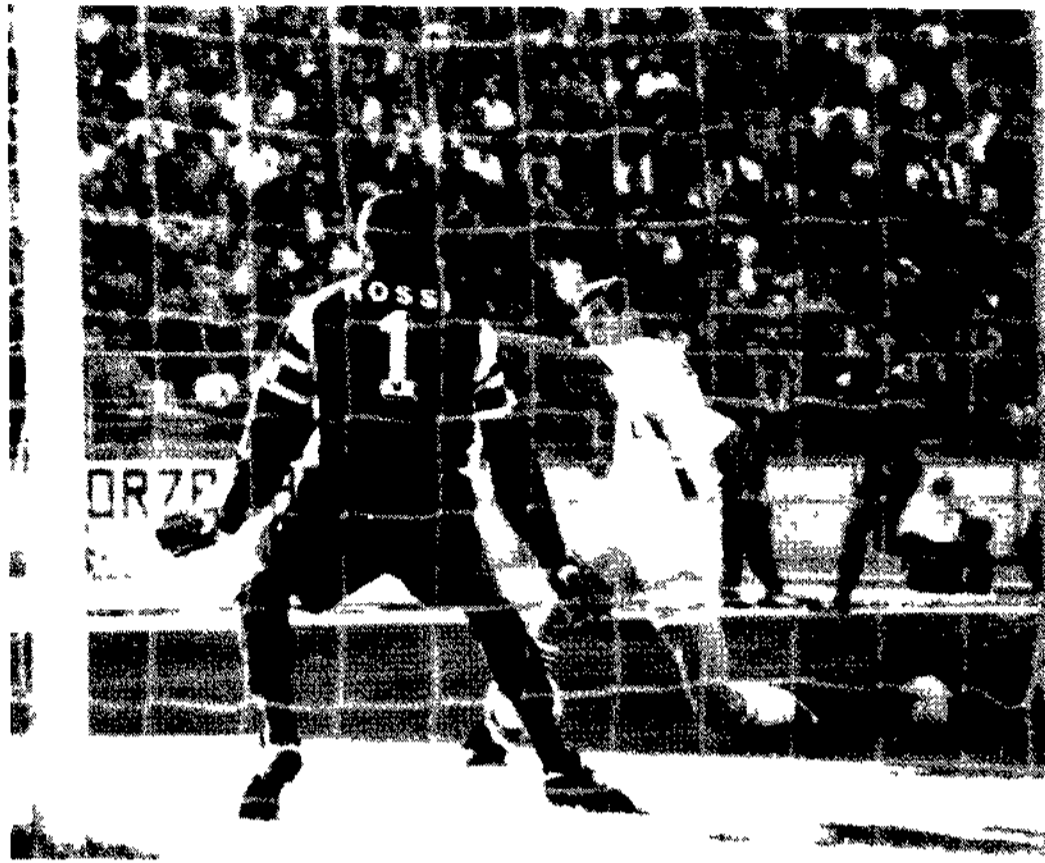
Padova che se la cosa è tutto e tutto subito. Il passo è stato concesso per il fallo di Bucci su Crippa. Amoruso ed i gol. San don sembra credere in lui con l'insolita e tanta. E al 76 è punto da Zola beccato bene da Bernarzo. Per il 3 a 1 finale.

Contestato il presidente Giordani

È un'atmosfera un po' tesa quella del dopo partita a Padova, con i tifosi biancoscudati che al termine dell'incontro hanno intonato cori di critica nei confronti della società, che è stata invitata a gran voce a intervenire al mercato di novembre. «La situazione attuale è difficile per il calcio Padova», ha affermato il presidente, Sergio Giordani. Poi, piuttosto amareggiato ha continuato. «È facile fare i tifosi quando la squadra vince. L'anno scorso era cominciata così e poi tutti sanno come andò a finire. Comunque non escludo che al mercato si possa fare qualcosa, ma non credo che potranno esserci grandi soluzioni. La conclusione del mio discorso è stata ancor più amara: in questo momento mi sento come il generale Custer, accerchiato da tutte le parti. I cori finali sono stati ingiusti, vuol dire che forse la città non è da serie A. Giordani ha poi voluto citare l'esempio di un tifoso «qualiasi» che in settimana aveva offerto un milione di lire per il rafforzamento della squadra.

Decide una rete di Gautieri all'inizio della ripresa. Gol annullato, traversa e proteste per Weah

■ BARI. Si alla vigilia era qual cosa nell'aria. Il Cavaliere che non visita i suoi a Milano... (text continues)



Gautieri mette a segno il gol della vittoria del Bari

Archeri/Ap

Bari si traveste da grande E il Milan si fa piccolo

La squadra di Materazzi ottiene il primo successo in campionato infliggendo la prima sconfitta del torneo ai rossoneri. Segna Gautieri, Weah colpisce una traversa e fallisce un gol a due passi dalla porta. Espulso Albertini.

Bari	1	Milan	0
Fontana	7	Rossi	55
Montanari	65	Costacurta	6
Parente	sv	Galli	55
(20 Sala)	5	(54 Donadoni)	55
Ricci	65	Baresi	65
Mangone	65	Maldini	45
Gerson	65	Boban	4
(85 Guerrero)	sv	(78 Eranio)	sv
Gautieri	75	Albertini	4
Pedone	6	Desailly	55
Protti	6	Weah	6
Ficini	65	Baggio	4
Andersson	6	(70 Di Canio)	
(73 Annoni)	sv	Simone	
All Materazzi		All Capello	
(22 Alberga 9 Cau)		(12 Ielpo 21 Tassotti)	

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro 6
RETE: 46 Gautieri
NOTE: angoli 8 a 4 per il Milan, giornata calda, terreno in buone condizioni. Spettatori 57.000, incasso complessivo di 1.335.718.000 lire, i paganti sono stati 40.847, gli abbonati 13.025 per un rateo di 270.152.841 lire. Espulso al 73 Albertini per una gommatata ad Annoni. Ammoniti Gautieri, Fontana, Ficini, Costacurta e Di Canio.

La Fiorentina batte la Cremonese: l'argentino si sblocca, segna pure Baiano Batistuta, il gol ritrovato

■ FIRENZE. Si tratta di un gol che anche i Bari... (text continues)

Florentina	3	Cremonese	2
Toldo	7	Turci	65
Carnasciali	6	Garzya	55
Padalino	65	Vardelli	55
Amoruso	55	Dall'Igna	6
Serena	65	Cristiani	6
Cois	6	Ferraroni	6
(85 Piacentini)	sv	(51 Gualco)	6
Schwarz	7	De Agostini	6
Rui Costa	5	(46 Fantini)	6
(80 Robbiati)	sv	Maspero	65
M Orlando	5	A Orlando	6
(56 Bigica)	6	Tentoni	55
Batistuta	65	Fiorjancic	55
Barano	65	(16 st Petrachi)	
All Rameri		All Simoni	
(22 Maregini 18 Banchelli)		(12 Razzetti 14 Perovic)	

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona 65
RETI: 40 Padalino 42 Maspero 45 Baiano 61 Batistuta 90 Fantini
NOTE: angoli 9 a 6 per la Fiorentina, cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori 34.567 (di cui 29.712 abbonati e 4.855 paganti) per un incasso complessivo di lire 1.155.864.610. Espulso al 92 Gualco (ultimo uomo) per fallo su Batistuta. Ammoniti Cois, Rui Costa e Dall'Igna.

La Fiorentina batte la Cremonese... (text continues)

Per il Trap arriva il successo: a Genova i sardi battono la «solita» Samp Il Cagliari sboccia in riviera

■ GENOVA. Si per il Trap doveva essere un rischio... (text continues)

Sampdoria	1	Cagliari	2
Pagotto	6	Fiori	6
Balleri	55	Pancaro	65
Sacchetti	5	Pusccheddu	6
(72 Invernizzi)	sv	Villa	6
Karembeu	6	Napoli	6
Mannini	6	Firicano	6
Franceschetti	55	Bisoli	7
Seedorf	6	Sanna	6
Mihajlovic	6	Silva	65
Maniero	6	Oliveira	65
Mancini	6	Muzzi	6
Bellucci	55	(74 Bressan)	sv
(68 Evani)	6	All Trapaltoni	
All Eriksson		(12 Abate 8 Venturin 15 Bonomi 18 Lantignotti)	
(22 Sereni 3 Ferri 15 Salzano)			

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 6
RETI: 31 Maniero 52 Silva 67 Oliveira
NOTE: angoli 10 a 3 per la Sampdoria, giornata serena, leggermente ventata, terreno in perfette condizioni. Spettatori 25 mila. Ammoniti Pisoni e Franceschetti.

Il Cagliari sboccia in riviera... (text continues)

LE PAGELLE

Fontana impeccabile, bene Gerson Solo capitano Baresi cade in piedi

Fontana 7: molto impegnato specie sulle uscite aeree... (text continues)

Montanari 6,5: marca Baggio e a giudicare dall'infame partita dell'avversario potrebbe atteggiarsi a fenomeno... (text continues)

Mangone 6,5: discorso analogo a quello appena fatto per Montanari. Contro di lui Simone non è mai riuscito... (text continues)

Ficini 6,5: dalla sua parte si presentano a turno Albertini e Desailly. Non si impressiona ed anzi esegue bene il compito di guardatore assegnatogli da Materazzi... (text continues)

Parente sv: è subito vittima di un infortunio muscolare. Dal 20 Sala 5: palisce e molto in trasparenza offensiva di un Weah... (text continues)

Ricci 6,5: uomo cardine del reparto difensivo disputa anche lui la partita giusta. Un libero sempre lucido... (text continues)

Gautieri 7,5: ci piacerebbe sapere quanto impiega a fermare il cronometro sui 100 metri. Di certo che sta velocissimo se ne accorge Filippo Galli, puntualmente scavalcato sullo scatto. Un copione che si ripete puntuale nella magistrale azione del gol. Una prestazione da cominciare... (text continues)

Pedone 6: non è proprio un nome di arte per un calciatore ma il ragazzo non ci bada tanto più che nel pomeriggio le estremità più grezze stanno sotto le casacche rossonere. A centrocampo orbita in zona Desailly, il suo voto è migliore di quello del rivale... (text continues)

Andersson 6: questo lungagnone svadese è un tipo scarpolato che non vuol sentirsi dire che non è stipendiato. E così, non stante si è unito con la fama dell'attaccante di pregio si presta a qualsiasi compito gli venga assegnato. Svista sulle fasce mentre marca. Piccolo particolare: non segna. Dal 71 Annoni sv... (text continues)

Gerson 6,5: molto dinamico si trova spesso in rotta di collisione con Boban, un ostacolo che aggira a suo piacimento. Dal 96 Guenero sv... (text continues)

Protti 6: gioca per onorare la sua leadership nella classifica e canonica ma ha un giocaccio fuori posto. Comunque tiene in apprensione Galli e Baresi... (text continues)

Rossi 5,5: nella Caporetto rossa nera non è certo il primo a dover essere processato per insubordinazione. Ma la sua uscita in occasione del gol di Gautieri era una certezza... (text continues)

Costacurta 6: gioca a destra vale a dire nella zona del campo più trascurata dalle punte avversarie e così può abbandonare il campo senza infamia e senza lode... (text continues)

Maldini 4,5: sorta di Mister Hyde. Gautieri lo batte spesso in velocità. Evidentemente il terzino più forte del mondo aveva perso l'aereo... (text continues)

Albertini 4: altro mutante in terra pugliese. L'agonismo del centrocampista avversario ne cambia i cromosomi calcistici. Dovrebbe fare ordine e invece è colpevole artefice del marasma in mezzo al campo. Se a questo aggiungete l'espulsione... (text continues)

Galli 5,5: lento e impacciato. Di tritullo per sua sfortuna Gautieri lo manda a gambe levate in occasione del gol. Dal 96 Donadoni 5,5... (text continues)

Baresi 6,5: non è la solita retorica di l'eccezionale capitano che detta la rotta anche quando la nave affonda. L'immarcescibile Franz è l'unico a dare garanzie, anche in difesa. E durante il va no assalto finale impedisce e più volte ai padroni di casa di presentarsi davanti a Rossi... (text continues)

Simone 5: si guadagna con autorità il ruolo di protagonista nella prossima puntata di «Chi l'ha visto». Mangone lo cancella dal campo... (text continues)

Desailly 5,5: all'inizio è l'unico a dimostrare autorevolezza nel diastro centrocampo rossonero. Per sé smarrisce anche lui il decoro morale... (text continues)

Weah 6: difficile vederlo difficile valutare la prestazione del centroavanti liberiano. Se c'è un che fallisce incredibilmente il gol del pareggio è anche vero che rappresenta un costante pericolo per la retroguardia avversaria. Sfortunato in occasione della traversa... (text continues)

Boban 4: un altro fantasma sul prato del «San Nicola». Non produce gioco e non fa neanche sufficientemente filtro. Dal 34 Eranio s.v... (text continues)

Baggio 6: non è lui. Si limita a calciare qualche pallone nelle esecuzioni da fermo. Non sappiamo quale incanto lo assicura nella raccolta pubblica dei premi. Fininvest e nello share del partito regno del visivo. Di certo i primi calciatori non tornano su il campo male pronunciando la virata chiamata in nazionale. Dal 70 Di Canio s.v... (text continues)

RISULTATI DI B

ANCONA-VERONA 1-2

ANCONA Orlandoni Pellegrini (34 st Cavaliere) Esposito Ricci Cornacchia (11 pt Corino) Tentoni Sessa Cavezzi Artistico Modica Lucidi (1 Vinti 2 Jacobelli 16 Bartolini) VERONA Casazza Caverzan (28 st Ghirardello) Vanoli Valoti Baroni Faltori Marangon (9 st Ficcadenti) Cammarata Tommasi Barone Zanini (41 st Manetti) (12 Guardalben 7 Lamacchi) ARBITRO Messina di Bergamo RETI nel 21 Artistico 28 Cammarata 41 Baroni NOTE angoli 3-3 Giornata di cielo sereno terreno in buone condizioni Spettatori 7 mila circa Ammoniti Cavezzi per simulazione Corino per gioco scorretto Al 36 del pt Artistico ha fallito un calcio di rigore

AVELLINO-BRESCIA 2-1

(Sabato 30/9) AVELLINO Bisi Cozzi Tosto De Julis Ferraro Nocera Marasco Criniti Esposito (20 st Galbarisi) Luiso (40 st Arcadio) Marino (1 st Bortoluzzi) (12 Giannilli 14 Lizzani) BRESCIA Di Sarno, Adani (15 st Lerda), Mezzanotti Baronio Luzzi Bonomelli Neri Sabau (31 pt Volpi 29 st Savino) Saurini Giunta Ambrosetti (12 Cusin 13 Battistini) ARBITRO Ceccarini di Livorno RETI nel 21 e 31 Luiso, nel 35 Lerda NOTE angoli 4-3 per l'Avellino Terreno in buone condizioni Ammoniti Tosto per simulazione e Ferraro per gioco scorretto Spettatori ottomila

BOLOGNA-PESCARA 2-1

BOLOGNA Antonioni Tarozzi (14 st Savi) Pergolizzi De Marchi Torrisi Bergamo Bosi Olivares Nervo (1 st Valtolina) Bresciani (28 st Doni), Morello (12 Marchioro 3 Paramatti) PESCARA De Sanctis Palladini (38 pt Fabris, 13 st Praticò) Voria Nobile Colonnello, Baldi Gelsi Terracenero Sullo (41 st Margiotta) Giampaolo Carnevale (22 Ciprietti, 11 Ortolì) ARBITRO Serena di Bassano del Grappa RETI nel 25 Morello 31 Carnevale 41 Bosi NOTE angoli 10-5 per il Bologna Giornata di sole terreno in perfette condizioni Spettatori 16.800 per un incasso di 390 milioni Ammoniti Carnevale, Bresciani e Nobile per proteste De Marchi Praticò e Gelsi per gioco scorretto Al 15 st Bresciani ha fallito un rigore tirando la palla sulla traversa

CHIEVO VERONA-GENOVA 0-1

CHIEVO VERONA Borghetto, Franchi D'Angelo, Zattarin Guerra Bracaloni (st B Melosi) Sinigaglia (st 35 Pacherà), Gentilini Giordano (st 8 Rinaldo) Cossato Carparelli (12 Gianello 21 Scardoni) GENOVA Spagnolo Torrente Turrone, Galante Ruotolo Bortolazzi Cavallo (st 34 Nicola) Magoni Van I Schip Nappi (st 36 Onorati) Skhuryav (st 22 Montella) (22 Pastine, 4 Dell'Carri) ARBITRO Quartuccio di Torre Annunziata RETE al 3' Van I Schip NOTE angoli 4-3 per il Genoa Giornata di sole temperatura autunnale, terreno in buone condizioni Ammoniti Bortolazzi per gioco fatisso

PALERMO-COSENZA 1-1

PALERMO Berti Galeoto, Ciardiello Biffi Prisciotta (9 st Di Somma), Assennato, Di Già Iachini, Caterino Vasari Rizzuto (4 st Scaroni) (12 Sicignano, 3 Tasca, 15 Lucenzi) COSENZA Zunico, De Rosa Signorelli Cristante Vanigli Compagnone Monza De Paola, Miceli Marulla (31 st Apa) Tatti (14 st Lucarelli) (12 Albergo 2 Paschetta 25 Gioacchini) ARBITRO De Prisco di Nocera Inferiore RETI nel 13 Scaroni 23 Lucarelli NOTE angoli 8-2 per il Palermo Pomeriggio di sole, temperatura mite, terreno in buone condizioni Spettatori 23.000 Ammoniti Monza per proteste Iachini e Cristante per gioco fatisso Miceli per simulazione

PERUGIA-PISTOIESE 1-0

PERUGIA Braglia, Campione, Cottini Lombardo Beghetto Evangelisti (31 st Tasso) Tedesco Giusti Pagano (20 st Baiocco) Cornacchini Meacci (12 st Rocco) (12 Fabbri, 4 Atzori) PISTOIESE Betti, Nolari, Terrera Bellini Tresoldi Nardi Zanuttig Catelli, Sciosa Lorenzo Montrone (1 Bizzarri 2 Russo 14 Barbini 18 Senatore 24 Pipernasa) ARBITRO Borriello di Mantova RETI nel 21' Cornacchini su rigore NOTE angoli 3-2 per il Perugia Clima mite terreno in buone condizioni Spettatori 7.938 per un incasso di 172.153.000 lire Espulso al 41 pt Catelli per proteste Ammoniti Sciosa, Nolari e Baiocco per gioco fatisso

REGGIANA-LUCCHESI 1-1

REGGIANA Ballotta Tangorra Caini (1 st La Spada) Mazzola Cevoli Ziliani Schenardi Colucci, Paci Strada Simutenkov (30 st Preatrera) (1 Gandini 5 Sgarbosa 18 Di Costanzo) LUCCHESI Scalabrelli, Cardone, Manzo (43 st Bellarini) Campolattano, Baronchelli Mignani Russo Giusti (1 st Guzzo) Pistella (1 st Grabbì) Fialdini Rastelli (12 Tambellini 10 Caruso) ARBITRO Lana di Torino RETI nel 18 Strada nel 15 Rastelli NOTE angoli 6-4 per la Reggiana Giornata di sole con terreno in buone condizioni spettatori 3.500 ammoniti Cami e Cevoli per gioco scorretto Strada e Scalabrelli per condotta non regolamentare Russo per proteste

REGGINA-CESENA 0-0

REGGINA Scarpi Vincioni Veronese S Ceramicola Marin Poli Toscano (20 st Tomaselli ed al 43 st Perrotta) Giacchetta Veronese M (6 st Visentini) Nicolini Aglietti (12 Merlo, 13 Carli) CESENA Micillo Scucuglia Pozzo Favi (33 st Codispoti) Aloisi Rivatta, Binotto Piangerelli Bizzarri (43 st Maenza) Piraccini Hubner (12 Santarelli 10 Dolcetti 15 Viali) ARBITRO Gronda di Genova NOTE angoli 10-0 per la Reggina Terreno in buone condizioni giornata con sole a tratti Spettatori oltre settomila Espulso al 35 st l'allenatore del Cesena Marco Tardelli per proteste Ammoniti Hubner e Scucuglia per gioco fatisso Aglietti e Bizzarri per proteste

VENEZIA-FIDELIS ANDRIA 0-0

VENEZIA Mazzantini Zanatta Filippini Tramezzani Vecchioia (14 st Bellarini) Scienza Provatali Pellegrini (23 pt Carbone) Sadot Il Cristiano Fogli (14 st Barolli) (12 Roma, 2 Pavan) FIDELIS ANDRIA Marcon Scaringella Mazzulli (32 st Pandullo) Gianpaolo Pellizzaro Beghetto (28 st Ianuale) Massara (40 st Solimeno) Passoni Masolini Pierini Scarponi (12 Siringo 17 Logiudice) ARBITRO Bronzoni di Pavia NOTE angoli 3-0 per il Venezia Giornata di sole terreno in buone condizioni Ammoniti Scaringella e Pellizzaro per gioco fatisso



Il centrocampista della Salernitana Francesco Tufesca in azione

Salerno spettacolo

Amaro ritorno di Delio Rossi, ex allenatore della Salernitana. Il suo Foggia ha subito la prima sconfitta del torneo. Il Verona riguadagna il vertice, alle sue spalle il Bologna. Reggiana ancora senza vittorie. Bene il Perugia.

Salernitana 3 Foggia 0

Table with 2 columns: Player Name and Goals. Salernitana players: Chimenti (6), Grimaudo (7), Facci (6), Breda (6), Iuliano (6), Grassadonia (7), Ricchetti (6), Tufesca (6), Spinelli (5), (22 Ferrante) (5), (75 Frezza) (5), Pirri (7), (63 Lo Garzo) (6), De Silvestro (6), Ali Colomba (6), (12 Franzone 6 Gattuso) (6). Foggia players: Brunner (5), Gasparini (5), Nicoli (5), Sciacca (5), Oshadogan (7), Bianchini (5), (46 Parisi) (5), Bresciani (4), (46 Anastasi) (6), De Vincenzo (5), Kolyvanov (4), (69 Bagheri) (5), Zanchetta (5), Mandelli (5), Ali Rossi (5), (12 Boticella 23 Consagra) (6).

ARBITRO Collina di Viareggio 8 RETI 17 Tufesca 38 Ferrante 71 Lo Garzo NOTE angoli 5 a 3 per la Salernitana tempo bello giornata di sole Spettatori 20mila Ammoniti Pirri Oshadogan e Grassadonia

LUIGI SCARDIGLI

SALERNO Nella giornata che porta il Verona da solo al comando della classifica la Salernitana si ripropone con forza come pretendente alla promozione. C'è un brutto scherzo: i Azechi e Delio Rossi il mister foggiano infatti dopo due stagioni trascorse alla guida della Salernitana regala ai suoi ex tifosi una giornata di grazia quella che ha consentito ai padroni di casa guidati da Franco Colonna di stritolare gli ospiti rossoneri un 1-0 che non consente appelle discussioni.

F il Foggia infatti a concedere subito ai campani trenta metri di campo favore che Pirri e compagni non si lasciano sfuggire e che traducono subito in pericolose azioni offensive con particolare predilezione per le scorbiate sulle fasce laterali dove la fanno da padroni Grimaudo a destra e Facci a sinistra. Al centro però non c'è Pisano (fermo per sette mesi) Spinelli appare evanescente e il neo-acquisito Ferrante subentrato poco dopo il 20 ha ancora poca chita nuggine da smaltire. Non importa i vari gratuiti concessi dalle retrovie pugliesi sono troppo in vanti per qualsiasi attacco anche per quello granata, praticamente orfano di una punta degna di chiamarsi tale e al 17 sul primo grande svanisce foggiano la Salernitana passa in vantaggio.

De Silvestro vede i difensori rossoneri gettarsi masochisticamente verso il centrocampo Brunner compreso e decide di tentare da centrocampo la via della rete, la palla però termina la sua corsa sul palo alla sinistra dell'estremo foggiano colpevolmente a spasso e viene ripresa da Tufesca il più lesto a depositarla in rete. Passano venti minuti e il Foggia bissa un prestatocismo regalando ad un mal domo Grimaudo la sfera sulla propria trequarti il vichingo si trascina palla e corpo fino al limite del campo e poi scossa al centro sul dischetto praticamente solo Ferrante raddoppia.

Nel secondo tempo la formazione di Delio Rossi riesce addirittura a far peggio consentendo alla Salernitana di impiccare con Lo Garzo direttamente su calcio di punizione e regalando al proprio pubblico scampoli di calcio champagne proprio come quelli che si vedevano l'anno scorso ai tempi quando un po' di Delio Rossi c'era e si considerò che domenica dopo domenica le assenze di Fressi e Strada si fanno sentire sempre meno per questa Salernitana parecchio in alto con gli undici punti in classifica è lecito continuare a sognare.

Una lro ritorno stavolta più fortunato ha caratterizzato la trasferta del Verona ad Ancona. I marchigiani falliscono un rigore con Artisticò che poi si scaglia andando in

gol al 66. Il Verona si scuote e il pari arriva con una magia di Cammarata che al 71 in rinvio mette nel sette un cross da sinistra. Al 88 la rete della vittoria veronese con Baroni (un altro ex) raccolto in area una palla e mette in rete.

Anche il Bologna tiene il passo del gialloblù. Ultima mezz'ora mozzafiato per i ragazzi di Ulivieri Andari in rete con Morello poco dopo aver fallito un rigore i rossoblù sono stati capaci di non distogliere anche dopo il pareggio del sole Carnevale e di vincere nel finale con un colpo di testa del piccolo Bosi. Gran bel calcio quello ammirato al Dall'Ara e un risultato che rinforza le ambizioni rossoblù al 6° risultato utile e consecutivi mentre gli abruzzesi hanno in terrore la fase di uscita culminata nella vittoria col Venezia.

Il Perugia senza Novellino ha ot-

tenuto la sua prima vittoria in campionato con un gol di Cornacchini su rigore al 21 per atterramento di Giusti ad opera di Zanuttig mentre stava per cedere in porta. Poi il Perugia ha avuto buon gioco su una Pistoiese molto affannata e ridotta in dieci per l'espulsione di Catelli al 41 per plebea proteste nei confronti dell'arbitro Borriello. Le possibilità dei padroni di casa di per venire al raddoppio si sono però spente in particolare nel secondo tempo contro i pali (due di Beghetto tra i migliori e uno di Cornacchini). I perugini, affidati dal patron Luciano Gaucci all'allenatore della Primavera Giannatta, non hanno cercato la vittoria a tutti i costi con un gioco confuso e poco conclusivo. Poche le occasioni per i toscani e tutte sul finire del incontro quando gli umbri hanno avuto un vistoso calo. Di Sciosa e Montrone i più pericolosi.

SERIE C. Toscani e marchigiani in vetta. Catanzaro cambia l'allenatore

Il Saronno ferma la corsa della Spal Montevarchi e Ascoli, primi e solitari

FRANCESCO REA

Sembra di assistere più ad una battaglia gara di Formula 1 che un campionato di calcio visto il sussurro di avvicendamenti in testa alla classifica di domenica in domenica. È la giornata di ieri ci regala un'altra novità a prendere il posto del Ravenna in testa al Girone A è la sorpresa Montevarchi nel girone B invece torna su l'Ascoli anche se il Guadio dev'ancora ricoprire una partita. Sorpresa anche a Ferrara dove la Spal si smentisce rapidamente subendo in casa due gol dal Saronno. Ma andiamo con ordine: nel girone A c'è un vincitore Montevarchi che ha scavalato la Spal grazie alla vittoria per due a zero con il Lefte. Non convince ancora il Como incapace come appare di segnare un briciolo zero a zero in casa con il

Carpi non allontana i fantasmi di una squadra dalla quale c'è stata una sinceramente di più. Per concludere segnaliamo la vittoria della Carrarese nel derby con la Masse dell'Empoli per due a zero sul l'Assandria e dello Spzra sul Breseccio.

Nel girone B ritroviamo l'Ascoli che grazie alla vittoria per due a zero sul Trapani che lo precedeva di un punto si trova ora in testa alla classifica con un punto di vantaggio sul terzetto formato dal beniamino di quattro reti contro il Nola l'Ischia (due a zero sul Chieti) che dopo un inizio titubante termina ora gol e gioco il Casaleto fermato in casa a reti inviolate dallo Juve Stabia. In difficoltà ancora l'Acqui che fermato sull'uno a uno in casa dal Savoia (fanalino di coda. Per l'Acireale vale lo stesso discorso

Lutto per il Como. Perdono invece fuori casa Casarano e Castelfranco Sangro rispettivamente con la Lucania (2 a 1) e con l'Atletico Catanzaro (1 a 0). Una vittoria in trasferta quella della Nocera ai danni del Taris penultimo insieme al Chieti.

Uno sguardo anche al leader ship della C2 nel girone A un terzo in testa i fiammezzane Novara e Pavia nel girone B troviamo in testa due vecchie conoscenze. Per prima è Trinita seguita ad un punto da Livorno e Ponsacco. In fine nel girone C il Castellana è solo in testa con tre punti di vantaggio sull'Albanova. In questo girone si registra il primo esordio di un allenatore. Mauro Zampoloni di Catanzaro fienno a 1 punti dopo cinque giornate e tre incontri casalinghi.

Finali baseball Il Parma vince gara tre

Nella terza partita della finale scudetto di baseball la Campagna Parma ha battuto la Dnestri Nettuno 4-2. Dopo i primi tre incontri Campagna capovolgendo la situazione conduce nel conteggio totale delle vittorie per 2-1. Campioni in carica parmigiani solo all'ultimo inning hanno conquistato il secondo successo dopo essere stati per due volte in vantaggio nel parziale. Quarta partita ed eventualmente sesta e settima gara della serie di finale si giocheranno venerdì sabato e domenica a Nettuno.

Mezza maratona Tripletta keniana ai mondiali

Tripletta keniana nel Mondiale di mezza maratona. Ha vinto Moses Tanui con un tempo di 1'45" davanti ai connazionali Paul Yego e Charles Tangisi. Al quarto posto si è piazzato lo spagnolo Antonio Serrano. Primo degli italiani è stato Vincenzo Modica dodicesimo.

50 km di marcia Mistretta campione italiano

Campionato italiano della 50 chilometri di marcia con Mattia Marrabu in provincia di Oristano. Mattareo assoluto è stato il milanesino Alessandro Mistretta arrivato con più di 5 minuti di vantaggio sul secondo. Nel totale a squadre la vittoria è andata al Gruppo Sportivo Carabinieri Bologna.

Tennis Clavet vince l'Atp di Sicilia

Francisco Clavet spagnolo 27 anni si è aggiudicato l'114ª edizione del campionato di Sicilia Trofeo King Top Line (300 mila dollari) organizzato dall'Azienda autonoma di Turismo Palermo e Monreale. In finale ha battuto il connazionale ventiduenne Jordi Barrio 6-7 6-4 7-6 il risultato inak.

Rugby, All Blacks in Italia guidati da John Lomu

La federazione neozelandese ha convocato 25 giocatori per i test match contro Francia ed Italia (tra loro c'è John Lomu grande protagonista dell'ultima Coppa del Mondo 1995 dei 26 All Blacks) che i match hanno preso parte alla rassegna in Italia in Sicilia in cui la Nuova Zelanda si è piazzata al secondo posto.

Al via in Giappone i mondiali di ginnastica

Qualificazioni olimpiche in paldo da oggi a Sabae in Giappone ai Mondiali di ginnastica artistica giunti alla 31ª edizione. Per ogni settore saranno ammesse ad Atlanta 12 squadre. Si comincia con gli esercizi obbligatori e sarà proprio l'Italia la prima formazione a scendere in pedana e che gareggerà nello stesso turno di Francia e Cina i campioni del mondo uscenti. Mercoledì il turno delle ragazze.

Boxe, supermedi Jones conserva il titolo Ibf

Lo statunitense Roy Jones ha conservato il titolo mondiale dei supermedi Ibf battendo il connazionale Tony Thornton per arresto del combattimento 45 secondi dopo l'inizio della terza ripresa. Ora il record da professionista di 26 pugne Jones è di 30 combattimenti tutti vinti.

Ippica, europei Vince l'irlandese Lucy Thompson

L'irlandese Lucy Thompson si è laureata campionessa del mondo nel campionato europeo di concorso completo svoltesi a Pratoni del Vivaro vicino Roma. La cavallerizza si è imposta su tutte e tre le prove: prove, dressage fondo e salto. Lucy Thompson è la seconda irlandese a vincere il titolo europeo di concorso completo. La britannica Mary King Thompson su King Williams il titolo a squadre è andato per la 11ª volta alla Gran Bretagna davanti alla Francia e all'Irlanda.

BASKET

A1/ 4ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes teams like AVSYSTEM Bologna, FINE TTON Treviso, CAGIVA Varese, etc.

A2/ 3ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes teams like MONTECATINI, REGGIANA, POLTI Cantù, etc.

A1 / Classifica

Table with 4 columns: Team name, P, G, V, P. Lists teams like CAGIVA, BUCKLER, NUOVA TIRRENA, etc.

A2 / Classifica

Table with 4 columns: Team name, P, G, V, P. Lists teams like REYER, FLOOR, RIMINI, etc.

A1/ Prossimo turno

Table with 2 columns: Team names and date (15/10/1995).

A2/ Prossimo turno

Table with 2 columns: Team names and date (15/10/1995).

La Mash è ultima in classifica: crisi in vista per la squadra di Marcelletti? Bene le due bolognesi che battono Treviso e Siena. Affonda Milano 2

Verona cade anche a Roma Teamsystem, Djordjevic ok

NUOVA TIRRENA-MASH 73-66

NUOVA TIRRENA. Busca 13 Sabbia Tonolli 2 Mayer 3 Avenia 3 Sconochini 17 Henson 15 Cesset 4 Embry 16 N e Benni All Caja MASH. Rombaldoni Righetto Laizza 4 Boni 13 Dalla Vecchia 2 Gray 10 Galanda 8 Nobile 4 Cossa Lorthridge 25 All Marcelletti ARBITRI Cicoria di Milano e Guerrini di Faenza NOTE Tiri liberi Nuova Tirrena 19/25 Mash 19/27 Tiri da tre punti Nuova Tirrena 6/20 (Busca 1/3 Sabbia 0/1 Avenia 1/3 Sconochini 1/5 Henson 3/8) Mash 3/12 (Righetto 0/1 Laizza 0/4 Gray 1/3 Lorthridge 2/4) Nel pt tecnico a Lorthridge per comportamento non regolamentare nel pt tecnico alla panchina della Mash Uscito per cinque falli: 39 32 Henson Spettatori 2 700 per un incasso di 23 milioni

LORENZO BRIANI

In vita alla classifica tutto come ieri mattina Ossia Buckler e Cagna a comandare il gruppo tutti gli altri ad inseguire E le prime squadre della seconda linea sono Teamsystem (previsto) e Nuova Tirrena Roma (assai meno previsto) La seconda formazione di Bologna ha battuto Treviso mentre i capitoli hanno sconfitto abbastanza nettamente la Mash di Verona Per i veneti allenati da Marcelletti tra un'ana abbastanza pesante Cris? Se proprio la si deve chiamare così Alla fine del match romano Marcelletti si è scusato «Mi dispiace di aver offerto questo spettacolo ha detto il tecnico della Mash Che è successo a Verona? Dopo la final four di Coppa Italia per la squadra scialgera il campionato è cominciato subito in salita (solo due punti e ieri è arrivata la terza sconfitta consecutiva) Ed è arrivato anche la tegola Londero il play a Roma non ha giocato per i postumi di una talonite senza di lui Lorthridge si è dovuto prendere responsabilità in più ma a volte ha ecceduto Ma per Verona l'attacco è ancora da inventare Se la Mash piange la Nuova Tirrena non ride

Anche Caja era arrabbiato (se vogliamo puntare in alto dobbiamo giocare diversamente ha detto il tecnico) e promette il pugno pesante (ovrà dire che qualcuno lo farà giocare meno) Una partita dunque scialba che la tra Roma e Verona con un primo tempo dove si è segnato con il contagocce (34-30 per i padroni di casa) di poco meglio la ripresa Salvo le prime battute la Mash è sempre stata sotto ma la Nuova Tirrena non è in andata oltre il +13 E a due minuti dalla fine con Roma avanti di dieci (71-61) è arrivato a chiudere il conto il tecnico alla panchina ospite L'inghion da una parte Lorthridge (25 punti) dall'altra gli unici tempi sono venuti da Sconochini e Busca A Bologna in casa Teamsystem ancora una vittoria innata Djordjevic È stato lui a pilotare la Teamsystem (14 2 in 3 con 6 su 6 in un tiro a segno frenetico) è stato ancora lui a propiziare l'allungo di avvio ripresa (7 0) e c'è voluto lui nel finale per respingere la nuova montata della Benetton Ha fatto sei punti e ha messo per dentro anche



Ryan Lorthridge schiaccia a canestro

due liberi della sicurezza a 20 dalla fine Ha chiuso con 12 su 16 in azione 5 su 6 dall'arco 5 rimbalzi 4 recuperi e tre assist pur essendo rimasto in park per quasi un terzo di partita per i falli Tra due squadre ancora menomate (Meca e Gay da una parte Ambrosoni e Patis dall'altra) la differenza l'ha fatta il campione serbo che ha avuto piena collabo razione solo da un Frosini molto sveglio (7 su 12 e 8 rimbalzi) poi di Patis all'inizio e da un Ruggeri a sua volta frenato dai falli La Benetton ha corso ad handicap sbucando il gioco in velocità dai bolognesi in avvio (23-8 all'8') ma poi recuperando con una difesa me no

vulnerabile dal contropiede e con il solito Williams anche se non è mai arrivata a tiro di pareggio È piaciuto il giovane Chacig Gracis ha fatto frociare il tiro pesante ma Rebrac è andato ancora a spazzare Pessina ha sbagliato anche i più comodi Bonora si è visto solo alla fine A Milano in casa Ambrosiana non si sorride affatto I meneghini sono all'ultimo posto della classifica sono riusciti a perdere ancora una volta ten all'ultimo minuto L'Ambrosiana partito King cerca ora di correre a ripari tentando di ingaggiare come secondo straniero Chris Carr alla 22 anni seconda scelta di Phoenix sarà il giocatore buono?

RUGBY

A1/ 2ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes teams like PADOVA, MILAN, AQUILA, etc.

A1 / Classifica

Table with 4 columns: Team name, P, G, V, P. Lists teams like MILAN, BENETTON, ROMA, etc.

A1/ Prossimo turno

Milan-Rovigo Benetton-Piacenza Padova Fly Flot San Donà-Roma Mirano-Aquila Livorno-Catania

Milan in affanno a Padova Primi punti per Rovigo Bene la Roma

PAOLO FOCCHI

Il Milan in affanno e questa la novità della terza giornata del campionato di rugby La squadra rossoneri sul campo della Simold Petrarca a Padova ha vinto ma fallendo come 23-22 il punteggio per i campioni d'Italia Un risultato difficile da interpretare giornata storta per il Milan o per contro giornata da dimenticare per i veneti? Salomonicamente diciamo un po' tutte e due le componenti Il Milan comunque continua a marciare a punteggio pieno ma forse è inceppato qualche meccanismo della macchina tritura avversari che era la formazione rossoneri nella passata stagione

Vittoria in trasferta anche per la Benetton Treviso che ha battuto la Polisportiva Aquila per 30-27 Impresa difficile per chiunque vincere allo stadio «Attoniti» per l'arrivo di stagione la reale consistenza della squadra vera fuori dai confronti con le grandi? Per ora comunque la Roma vince agevolmente ieri allo stadio Tre Fontane i capitoli hanno inflitto un pesante 40-14 al Vercellese Livorno Balzo in avanti in classifica anche per il Catania (13-9) contro il Fly Flot Calvisano mentre la Re cord Cucine Rovigo ha conquistato i primi due punti della stagione grazie al successo sull'Ossana Mirano (50-15) Il Piacenza vincendo col Luffen San Donà (25-21) ha annullato i quattro punti di penalità inflitti dalla Di sciplinari per aver infranto nella passata stagione le norme sull'attività giovanile

Ma a pari punti di Milan e Treviso c'è un'altra squadra la Roma I capitoli a dir il vero hanno usufruito di un calendario «facile» per l'arrivo di stagione la reale consistenza della squadra vera fuori dai confronti con le grandi? Per ora comunque la Roma vince agevolmente ieri allo stadio Tre Fontane i capitoli hanno inflitto un pesante 40-14 al Vercellese Livorno Balzo in avanti in classifica anche per il Catania (13-9) contro il Fly Flot Calvisano mentre la Re cord Cucine Rovigo ha conquistato i primi due punti della stagione grazie al successo sull'Ossana Mirano (50-15) Il Piacenza vincendo col Luffen San Donà (25-21) ha annullato i quattro punti di penalità inflitti dalla Di sciplinari per aver infranto nella passata stagione le norme sull'attività giovanile

Advertisement for Anthesis underwear with logo and text 'INCONTRI ESCLUSIVI CON L'INTIMO'.

PALLAVOLO

MASCHILE

A1 / 1ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes teams like EDILCOUGHI Ravenna, VILVETO Livorno, etc.

MASCHILE

A2 / 2ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes teams like CONAD Ferrara, LECCO PEN Torino, etc.

A1 / Classifica

Table with 4 columns: Team name, P, G, V, P. Lists teams like EDILCOUGHI, VILVETO, etc.

A2 / Classifica

Table with 4 columns: Team name, P, G, V, P. Lists teams like CONAD, LECCO PEN, etc.

A1 / Prossimo turno

Table with 2 columns: Team names and date (8-10-1995).

A2 / Prossimo turno

Table with 2 columns: Team names and date (15-4-95).

I ragazzi di Ricci superano la Gabeca. Tie break a Macerata e a Gioia del Colle Ravenna: quando la vittoria è giovane

EDILCOUGHI-GABECA 3-0

(15-13, 15-12, 15-13) EDILCOUGHI Rosalba 22 (7+15) Frosini Sartorelli 16 (6+10) Bo volenta 16 (3+13) Giombini 7 (2+5) Fomin 37 (11+26) Bellini 8 (3+5) Zlatanov 5 (2+3) Ne Sangiorgi Bendandi Dan e Sartorelli All Ricci GABECA Fangareggi 12 (0+12) Lione 2 (0+2) Grazzoli 20 (4+16) Da Roi Gortzen 17 (7+10) Postuma 21 (8+13) Pasinato 26 (5+21) Meoni 4 (4+0) Bussolari 1 (1+0) Ne Coco Manenti e Dall Aglio All Anastasi ARBITRI Scire di Roma e Cecere di Bari DURATA SET 38 28 47 Tot 1152 BATTUTE SBAGLIATE Edilcoughi 13 e Gabeca 20

NOSTRO SERVIZIO

Tutto Volisco a Parma sabato scorso si era stupito della scarsissima prova dei giovani che la Carri parma può mettere in bella mostra Il 3a di infilto agli emiliani dal l'Alpitour non ammette repliche I giovani non hanno fatto la differenza nemmeno se rispondono al nome di Caravina (Giacco Gianni e La Re) Discorso totalmente opposto invece a Ravenna dove la cur ma guidata di Daniele Ricci ha saputo gestire al meglio l'incontro con la Gabeca i capitoli di Montichiani l'arrivo dei sei giocatori sono terminati ai vantaggi ma è altrettanto vero che i vari Giombini Bo volenta Rosalba e Bellini hanno saputo tirare fuori dal cilindro un'ottima prestazione Hanno fatto la differenza insomma quella che il ct azzurro ha chiesto ai giovani di Italia Utilizzando i giovani non si ottengono risultati? Beh gli scettici adesso sono accaniti In Romagna comunque anche Di mitro Fomin ha avuto il suo da fare Ben 17 schiacciate punto rappresentano un bottino di tutto rispetto Dall'altra parte della rete Pasinato Grazzoli e Postuma non sono stati capaci di far lo stesso Sta tutto quindi succo del match A Treviso la Sisley ha dovuto faticare oltremodo per avere ragione della Com Cavi formazione neopromossa che certo non può far paura ai campioni d'Europa di Treviso Eppure il risultato più ovvio (13-0) non è arrivato Anzi il brasiliano Pampa ha dato confortanti segni di

ripresa (beni 25 punti per tutto regalando al team campione la possibilità di poter sperare in un campionato all'insegna della tranquillità (alias salvezza) e di dire però che nella Sisley di ieri contro la Com Cavi non ha giocato Andrea Zeri infortunato E forse così spiega la giustificazione di quel sei vinto dal team di Pizzarello Nesson problema invece per i campioni d'Italia della Las Mole-na che hanno incontrato la squadra più solida del campionato La Haiti È il punteggio più logico e arrivato 3-0 in poco più di un'ora di gioco nel match d'esordio stagionale al palasport modenese stavolta presentatosi all'appuntamento in una veste particolarmente banditi tamburi chiusa perché Nella lotta per non scendere di categoria sia la Fub di Macerata sia la Gioia del Colle sono andati vicini alla vittoria Già vicini perché entrambe le formazioni non sono state capaci di aggiudicarsi il tie break rispettivamente contro l'Ima di Padova e la Wuber di Schio In Puglia c'è stato un altro Caney show in cinque set ha messo per terra ben 66 palli vincenti Un bottino davvero cospicuo Dall'altra parte della rete ha cercato di intartito (senza gli stessi risultati) Goranhev che al termine può mettere in bella mostra ben 38 palli vincenti (il che non è certo poco) E a Macerata e Padova il top scorer è stato Yun Chedukui che schiacciate positive 1/1



Leo Giombini fa festa dopo un punto

Europel femminili, Italia ancora ko Motta, ct azzurro, rischia il posto

La Bulgaria ha battuto l'Italia 3-2 (10-15 15-9 15-5 4-15 15-8) nella finale per il quinto posto degli Europei di pallavolo. Il titolo continentale è andato all'Olanda che ha battuto la Croazia 3-0 Il sestetto di Motta ha giocato un grande primo set e ha condotto per buona parte del secondo Poi ha avuto un calo di concentrazione che ha permesso all'esperta squadra di Karov di tornare in partita, vincere il secondo set e dominare il terzo. Nella quarta frazione l'Italia tomava padrona del campo Nel tie break Benelli hanno sbagliato più del lecito Gli Europei delle azzurre si sono così conclusi, malamente. L'Italia, squadra di buone potenzialità, alternata momenti di gran gioco a inagibili pause, che hanno penalizzato la sua classifica della fase eliminatória e poi le sono costate il quinto posto Adesso, a rischiare il posto, è il ct azzurro, il brasiliano Marco Aurelio Motta che ha saputo si migliorare in generale per prestazioni della Nazionale azzurra ma non è riuscito a far fare il grande salto alle ragazze che schiacciano. Il movimento pallavolistico femminile italiano è probabilmente il più numeroso d'Europa Possibile non riuscire a raggiungere quantomeno la terza posizione continentale?

Advertisement for Funia Vacanze with logo and contact information: MILANO Via Felice Casati 32 Tel. 02/6704810-844

FORMULA UNO. Michael sorpassa un grande Alesi, vince e «vede» il titolo. Hill è ko



Le avventure di Hill Coyote e di Alesino Paperino

GIORGIO FALETTI

SONO TUTTI BELLI, colorati, si muovono veloci e hanno come colonna sonora il rombo dei motori che per gli appassionati è una musica celestiale. Sono piloti ma sembrano cartoni animati, con la sola differenza che questi se escono di pista si fanno male e non basta una gomma a cancellare neanche la più piccola brutta figura. L'analogia comincia con quello Speedy Schumacher che, come il topo messicano, è il più veloce che c'è, addirittura irritante per la sua superiorità in sede di gara e in sede contrattuale. Rimane nello spettatore il desiderio perverso che un giorno il Gatto Silvestro se lo prenda e se lo mangi, un giorno in cui sia pieno oltre misura di tortillas farcite con wurstel e crauti.

E che dire di Crudelia Damon, l'ostinato autolesionista che non riuscirà mai a realizzare il suo sogno, farsi una camicia con una bandiera a scacchi? Volendo, lo si potrebbe tranquillamente definire Hill Coyote, per il disperato e frustrato tentativo di agguantare l'eterno irridente nemico, Beep Beep Schumacher. Continuerà a farlo almeno finché la ditta Acme continuerà a fornirgli i suoi diabolici marchingegni che, regolarmente non riesce mai a far funzionare.

E che dire del povero Pippo Berger, che quest'anno, nelle fermate ai box, ha visto le sue. Forse per farla partire, quella macchina, bisognerebbe fare proprio come fa il Pippo originale, con un bel calcio nel posteriore. L'anno prossimo l'austriaco se ne andrà nel nuovo team, alla corte di Riccardo Curo di Benetton, con il fido Lauda Ser Bis come consigliere, in cerca di miglior fortuna.

La nostra simpatia è per lui, Paperino Alesino che, come quell'altro, sembra un puntaspilli della sfortuna, senza neanche il privilegio, una tantum, di trasformarsi in Paperinik. Notti di «Squack» e «Sbaraquack», con gli occhi fuori dalla testa, mentre suo cugino, Gastone Briantone, ha un fondoscienza da pavone e le vince tutte. In questo mondo varipinto, popolato di Roger Rabbit con le rispettive Jessiche, Simpson, Braccobaldi, i team-manager sono lì, come la Banda Bassotti, a vedere chi è il pilota Paperone, quello con la valigia piena di soldi, diventato a poco a poco come Ecclestone, che è, in pratica, come mezzo Robin Hood: ruba ai ricchi e basta. E, avanti così, fino alla fine del cartoon o del Campionato, che finirà, di course, con una bella pernacchia del motore e l'inevitabile «That's all, folks!».



Michael Schumacher saluta i propri sostenitori; a destra Jean Alesi

CLASSIFICA PILOTI	TOTALE	Brasile 26/3	Argentina 9/4	San Marino 30/4	Spagna 1/5	Montecarlo 28/5	Canada 11/6	Francia 2/7	G. Bretagna 16/7	Germania 30/7	Ungheria 13/8	Belgio 27/8	Italia 10/9	Portogallo 24/9	Europa 11/10	Pacifico 22/10	Giappone 28/10	Australia 12/11
1 Schumacher	82	10	4	10	10	2	10	10	10	10	10	10	6	10				
2 Hill	55	10	10	3	6		6		10	6				4				
3 Coulthard	43	6	3				4	4	6	6				10	4			
4 Herbert	40	3		6	3			10	3	3				10				
Alesi	40	2	6	6		10	2	6								2	6	
6 Berger	28	4	1	4	4				4	4								
7 Frentzen	15		2	1	1			1		2	3	4	1					
8 Hakkinen	11	3		2														
9 Barrichello	11					6	1										3	
10 Blundell	10	1				2		2				2	3					



- 1 Michael SCHUMACHER (Ger/Benetton-Renault) 305,252 km in 1h 39'59"044 (media 183,180 km/h)
- 2 Jean ALESI (Fra/Ferrari) a 2' 684
- 3 David COULTHARD (Gbr/Williams-Renault) a 35"382
- 4 Rubens BARRICHELLO (Bra/Jordan-Peugeot) a un giro
- 5 Johnny HERBERT (G-B/Benetton-Renault) a un giro
- 6 Eddie IRVINE (Nir/Jordan-Peugeot) a un giro
- 7 Martin BRUNDLE (Gbr/Ligier-Mugen-Honda) a un giro
- 8 Mika HAKKINEN (Fin/McLaren-Mercedes) a due giri
- 9 Pedro LAMY (Por/Minardi-Ford) a tre giri
- 10 Mika SALO (Fin/Tyrrell-Yamaha) a tre giri
- 11 Luca BADOER (Ita/Minardi-Ford) a tre giri
- 12 Massimiliano PAPIS (Ita/Footwork-Hart) a tre giri
- 13 Pedro Pablo DINIZ (Bra/Fon-Ford) a cinque giri
- 14 Gabriele TARQUINI (Ita/Tyrrell-Yamaha) a sei giri

- 1) BENETTON-RENAULT 112 punti
- 2) WILLIAMS-RENAULT 82 punti
- 3) FERRARI 68 punti
- 4) MCLAREN-MERCEDES 21 punti
- 5) SAUBER-FORD 18 punti
- 6) JORDAN-PEUGEOT 18 punti
- 7) LIGIER-MUGEN-HONDA 16 punti
- 8) TYRRELL-YAMAHA 2 punti
- 9) FOOTWORK-HART 1 punto

Capolavoro Schumacher

Grande vittoria di Schumacher nel Gp d'Europa, in Germania. Il tedesco vince sorpassando, a due giri dalla fine, Alesi protagonista di una straordinaria gara. Hill e Berger ko. Schumi vince al bis mondiale: gli basta un terzo posto.

Montemini investe un meccanico al box Pacific

Incidente al box, ieri al Nurburgring. Mentre si stava svolgendo il Gran premio d'Europa, la Pacific di Andrea Montemini si è fermata per il rifornimento o per il cambio delle gomme. Quando tutti gli uomini della scuderia hanno alzato le braccia, il capo del gruppo ha dato, quindi, il via al pilota italiano che ha fatto ripartire la sua monoposto. Un meccanico, però, è rimasto nella traiettoria ed è stato colpito da un alottone. L'uomo è volato a terra ed è perso anche il casco. Attori di panico. Poi, per fortuna, i medici hanno diagnosticato soltanto una sospetta frattura. Montemini non si è accorto di niente. Solo pochi giri dopo, quando è stato costretto a fermarsi per un guasto, è stato avvertito dell'incidente.

ALDO QUAGLIARINI

Dopo due giorni riempiti dal nulla assoluto, a Nurburgring accade di tutto. Schumacher prenota il titolo andato vincendo davanti al suo pubblico; Hill si elimina da solo dalla gara e dai mondiali; un meccanico viene investito e finisce all'ospedale con una gamba rotta. Il Gran premio d'Europa è una girandola di avvenimenti, un turbinio di colpi di scena, un susseguirsi di eventi. Ma su tutti, emerge la strepitosa gara di Jean Alesi, che in testa per gran parte della corsa con una macchina meno potente, cede a Schumi soltanto nel finale e fa piangere dalla disperazione i tifosi del Cavallino che già assaporavano il trionfo.

Quella di Jean è stata una delle gare più belle della stagione e dispiace che tanta grazia non sia stata premiata dalla vittoria. L'unico errore compiuto dal pilota france-

condi preziosi. E allora Alesi ha spiccato il volo. Giro dopo giro il cronometro ha segnato un aumento del distacco da non credere: venti secondi, poi ventitré, trenta, quaranta, quaranta. Sbarordito! La corsa di Alesi, lineare e precisa, è proseguita per la bellezza di cinquantatré giri. L'attenzione generale si era ormai spostata sul duello tra Damon Hill e Michael Schumacher e mentre i due combattevano duramente superandosi a vicenda, con l'incomodo di Coulthard sempre in mezzo a rompere le uova nel paniere (più a Hill che al tedesco...) Alesi era solo al comando e incrementava il vantaggio.

I volti dei dirigenti ferraristi ai box, erano increduli: certo, la strategia di Jean era stata decisa prima della gara: tutti sapevano dei rischi, tutti erano a conoscenza che se il terreno si fosse asciugato in fretta la «412 T2» avrebbe avuto molte più possibilità. Nonostante ciò, la fuga solitaria di Jean aveva sorpreso un po' tutti. Non è roba di questi tempi vedere una rossa in fuga solitaria distaccare le migliori macchine. C'era quasi da immaginare, se le cose fossero andate così, di vedere spuntare alle spalle di Benetton e Williams, la Ferrari decisa al doppiaggio.

Naturalmente la differenza tra le

macchine è rimasta e, a conti fatti, a soste consumate, Alesi si è visto ridurre il vantaggio a 15 secondi. In quel momento, era la stella di Schumacher a salire irresistibilmente.

Il campione tedesco ha basato la sua gara totalmente su Damon Hill, e in diverse occasioni si è trovato anche in difficoltà. Damon non ha mollato un centimetro e ha combattuto con la tenacia e la grinta di chi non ha quasi più nulla da perdere. Superato da Schumi si è vendicato subito dopo, poi una corsa incollati l'uno all'altro. La differenza, però, è venuta fuori con il tempo: Schumi, più sicuro e preciso, non ha sbagliato una mossa; l'inglese ha accumulato errori, prima piccoli, poi fatali. Il tentativo di sorpasso ai danni di Alesi è stato un disastro: la Williams ci ha rimesso il musetto e una manciata di preziosissimi secondi; poi lo sbaglio definitivo, a dieci giri dal termine, quando ha perso il controllo della vettura e si è schiantato frontalmente contro le barriere di pneumatici. Un errore banale, uno sbaglio che un campione non può permettersi e che Damon rischiava di pagare caro. Per fortuna, però, l'urto è stato attutito, e Hill è uscito dall'abitacolo indenne.

A questo punto, Schumacher aveva vinto il duello. Coulthard

(che ieri ha annunciato il passaggio alla McLaren per il '96) era in giornata troppo opaca per impensierire davvero; Michael si è guardato intorno ed è passato all'attacco di Alesi. Impeccabile la gara di Schumi, una rimonita che ha entusiasmato il suo pubblico. Quindici secondi dividevano i due piloti, un'eternità se la macchina di Jean fosse stata competitiva e se avesse avuto gomme fresche; ma al contrario, ad essere superiore era la monoposto di Schumacher che, tra l'altro, montava pneumatici con ancora l'etichetta appiccicata... E allora il cronometro, questa volta impetuoso ha cominciato una corsa in discesa: tredici, dodici, undici... Il sorpasso è stato inevitabile.

Peccato davvero, perché Jean era riuscito ad annullare le differenze tra le macchine con una condotta di gara esemplare e questa volta, la «rossa» aveva retto. Quella di Berger, no (Gerhard è stato costretto al ritiro per un danno ad un componente elettrico) ma la «412 T2» di Jean aveva fatto il suo dovere fino in fondo.

A Schumacher basta adesso arrivare terzo al prossimo Gp per assicurarsi il titolo. Non ha ancora la vittoria matematica, ma Hill non sembra in grado di contrastarlo: troppi errori, troppa insicurezza, troppa immaturità per essere un vero campione.

MONDIALI CICLISMO. Bilancio lusinghiero per gli azzurri, grazie soprattutto alle donne

Martinello e Cristofoli, l'Italia resta in pista

Sono finite le prove in pista dei mondiali di ciclismo a Bogotà, ottimo il bilancio degli italiani. Su tutti, un elogio a Silvio Martinello, gregario di Cipollini, oro nell'«americana» (in coppia con Villa) e nella prova a punti.

GINO SALA

■ E adesso come definire Silvio Martinello, due volte campione del mondo sulla pista di Bogotà? Sarà ancora il preziosissimo atleta di Mario Cipollini nelle corse su strada, ancora l'operaio specializzato che costruisce volanti magistrali per il suo capitano, ma penso che pur rinunciando quel ragazzo modesto e tranquillo che conosciamo da anni, Silvio debba togliersi la maglia del gregariato. Maglia rispettabile, intellighiamo, un compendio di

tanti sacrifici, di tante battaglie e di tante sofferenze attraverso le quali il ciclista padovano si è forgiato con una serietà esemplare, col coraggio dei poveri dotati di un'intelligenza acuta.

C'è chi si adagia e chi non smette di lottare, chi migliora facendo tesoro dell'esperienza e Martinello è uno di questi. Possiamo, dobbiamo dare a Silvio la qualifica di signore dei fondi. Dopo il successo riportato in coppia con Marco Villa all'ameri-

cana, l'atleta della Mercatone Uno-Sacco ha dominato la prova a punti, è andato per la seconda volta sul gradino più alto del podio e subito dopo gli organizzatori delle Sei Giorni si sono messi in fila con proposte di ingaggi ben più consistenti del passato. E si: finalmente Martinello verrà ricompensati i suoi valori, le sue fatiche e la sua lunga attesa. Trentadue primavere, dieci stagioni di professionismo, un premio alla costanza e alle qualità di un uomo degno di simpatia e di affetto.

I mondiali su pista sono terminati con un bilancio lusinghiero per i nostri colori. Un bilancio in cui c'è una bella impronta femminile per merito di Nadia Cristofoli nella corsa a punti e di Antonella Bellutti nell'inseguimento individuale, entrambe in evidenza con la conquista della medaglia d'argento. E attenzione: soltanto da pochi mesi la friulana Cristofoli si misura in pista e a sua

volta la bolzanina Bellutti si trova al secondo anno d'attività dopo aver praticato l'atletica e il basket. Come a dire che per le due fanciulle i margini di miglioramento sono notevoli. In particolare mi sembra avviata verso grandi traguardi l'inseguitrice Bellutti, donna dotata di potenza e armonia. Dunque il ciclismo femminile di casa nostra cresce in tutte le sue specialità perché forte di una mentalità che via via si è ribellata ad un'infinità di incomprensioni, di maldicenze, di stupide avversioni, di scemenze e di imbecillità provenienti da fuori, non esclusi gli ambienti federali e mi piace prendere nota che i dirigenti subentrati a Omni e soci operano con ben altra visione e altro stile. Sabato prossimo sarà il turno delle stradiate, il turno di Fabiana Papperini, Roberta Bonanomi, Alessandra e Valeria Cappellotto, Imelda Chiappa e Sigrid Conero, un sestetto con tutte le carte in regola

per raggiungere il massimo obiettivo.

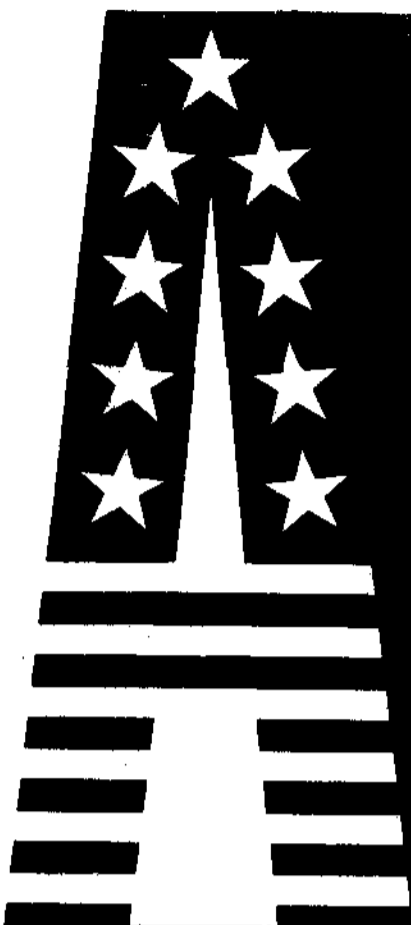
Bilancio lusinghiero, dicevo. Due ori, tre argenti e un bronzo, cioè il frutto di buon lavoro, di una preparazione decisamente superiore rispetto agli anni precedenti. Naturalmente non si dovrà vivere sugli allori di oggi. La crisi della pista non è finita. Se vogliamo tornare ai fasti di un tempo, ai velodromi pieni di gente per le acrobazie di Maspes e i duelli fra Coppi e Schulte, molto rimane da fare. Pista e strada dovranno unirsi con l'arma della propaganda che scaturisce da numerose manifestazioni da riunioni che rinforzano il vivaio e producono i campioni. Dico il presidente Carosso e al suo braccio destro Cerri, a tutti i nuovi dirigenti della Federcalcio italiana di non gloriarci e di non fermarsi. Avanti con fermezza, con pazienza e tenacia. I praticanti non mancano. Bisogna dar loro assistenza e sicurezza.

HOCKEY SU PISTA

Argentina mondiale undici anni dopo Solo «quinta» l'Italia

■ RECIFE (BRASILE). L'Argentina ha battuto per 5-1 il Portogallo nella finale del Mondiale di hockey pista disputata nel palazzo dello sport Gerardo Magalhães di Recife. Per il terzo posto la Spagna ha superato per 2-0 il Brasile, mentre l'Italia si è classificata al quinto posto sconfiggendo per 5-1 la Svizzera. Questi in sintesi i verdetti finali del mondiale di Hockey su pista. E così a undici anni di distanza da quello conquistato dalla stessa Argentina nel 1984 a Novara, il titolo mondiale torna in Sudamerica. L'impresa porta la firma di una formazione che proprio dalla sconfitta iniziale con il Portogallo ha ricevuto impulso a crescere e si è presentata alle fasi conclusive in condizioni pressoché perfette. Quanto all'Italia, la sua avventura brasiliana si è conclusa con il quinto posto, che rappresentava ormai l'unico obiettivo raggiungibile. Un quin-

to posto deludente sia per le ambizioni con cui la nazionale guidata da Raul Micheli era arrivata in Brasile, sia se si pensa che proprio negli azzurri i neocampioni argentini hanno indicato gli avversari più forti incontrati a Recife. Resta dunque un quinto posto ottenuto proprio a spese della Svizzera in una replica riveduta e corretta della famosa partita del girone che negli azzurri è costata l'addio alle speranze. 5-2 avevano vinto gli elvetici, 5-1 hanno vinto stavolta gli italiani e i verdi e i bianchi hanno espresso i veri valori che completano loro nel Hockey a rotelle. Questa volta gli azzurri non si sono precipitati a testa bassa verso la porta avversaria per farsi infilare in contropiede. Hanno ragionato, impostato e controllato il gioco arrivando poi a segnare come logica conseguenza. Un rimpianto in più per una partita sbagliata.



Un film di Ralph Nelson

SOLDATO BLU

Con Candice Bergen, Peter Strauss, Donald Pleasence

1970.

Un western controcorrente che destò scalpore e riscosse un grande successo. Uscito in America quando ancora infuriava la guerra con il Vietnam, racconta la storia dalla parte degli indiani, dei loro diritti. Il film, interpretato da una giovanissima e stupenda Candice Bergen, è costruito secondo una progressione narrativa tesissima che culmina con la sconvolgente scena, per intensità e violenza, del massacro finale del campo Cheyenne, ispirata all'episodio storico di Sand Creek.

**SABATO
7 OTTOBRE
IL FILM**

l'Unità

Giornale + cassetta L.7.000

